This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

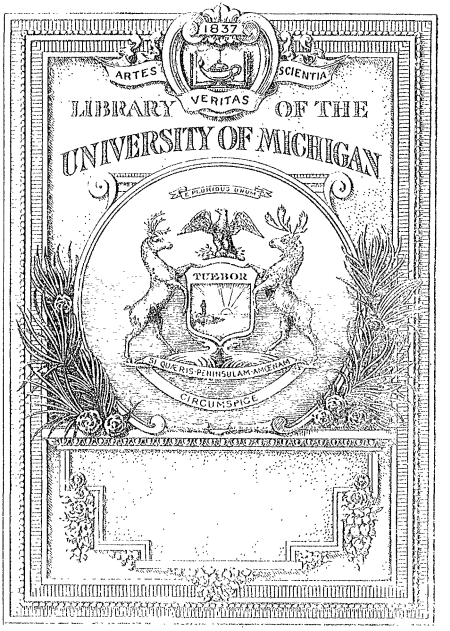
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Hosted by Google



Hosted by Google

BIBLIOTECA

DELLE

TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE

VOL. II.

Hosted by Google

Hosted by Google

CANTI
POPOLARI SICILIANI

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA

GIUSEPPE PITRÈ

PRECEDUTI DA UNO STUDIO CRITICO E SEGUITI DA MELODIE POPOLARI.

Seconda edizione interamente rifusa

CON UN'APPENDICE DI CANTI INEDITI
E UN SAGGIO DI CANTI DELL'ISOLA D'USTICA.

VOL. II.

PALERMO
LIBRERIA INTERNAZIONALE
CARLO CLAUSEN
(già L. PEDONE LAURIEL)

1891.

Hosted by Google

Proprietà letteraria.

Tipografia del *Giornale di Sicilia.*

Hosted by Google

NINNI

O CANZUNI DI NACA.

NINNE-NANNE

727. Figghiu mio, ti vogghiu beni:
Tu si' 'a lapuzza [1] e io sugnu lu meli.
Figghiu mio, quantu ti stimu!
Quantu Maria a Gêsu Bamminu.
Figghiu mio, ti stimu assai!
Tu si' lu Suli, li stiddi e li rai.
Figghiu mio, figghiu d'amari [2]:
La naca ti cunzai p'arripusari.
E a-la-vò [3]. (*Palermo*).

[1] *Lapuzza*, dim. di *lapa*, apetta.

[2] Degno d'essere amato.

[2] Intorno alle origini dell'*a-la-vò*, *vo-vò*, *a-la-lò*, *alaò*, *laò*, *aò*, *oò*, *ò*, voci usate in tutta la Sicilia, piacemi qui riportare quel che ne dice il vocabolarista Pasqualino: « *Alaò*, sorta di cantilena usata dalle nutrici per sopire i bambini, *nanna*; lat. *lallus*, nutricum vox. Aus. Epis. 16: *Nutricis* inter lemmata, lallique somniferos modos. Dal lat. *lallo*, *as*..... Onde da *lallo* quasi *lallò* e per sincope *allò*, *alaò*. Tal cantilena appo i Greci chiamossi καταβαυκαλισεις, proveniente

Hosted by Google

*

728. Bedda la facci, beddu lu visu,
Bedda ca mi pariti un paradisu.
Figgia mia, di quantu si' duci
La mamma nni lu piettu ti cunnuci;
L'Amuri miu di quantu è bieddu!
L'uocci du' stiddi, la 'ucca 'n anieddu.
Figgia mia, di quantu si' fina,
Fa' ciàuru d'acqua di carraffina.
E a-la-vò. (*Noto*).

*

729. E a-la-vò, maccia [1] di piru,
Si' maccia di chircuopu [2] damaschinu:
Figgia mia, maccia di rosa,
Chi havi l'Amuri ca 'un arriposa?
Figgia mia, maccia d'addàuru [3]
Unni camini cci lassi lu ciàuru.

dal verbo Βαϋκαλάω: da qui forse *alaò*, lasciata la prima sillaba ».

Però a questo mi piace di aggiungere quanto sul proposito mi si fa osservare da un valente grecista.

a I Dorici che abitarono la parte meridionale della Sicilia chiamarono l' *aurora* ἀώς invece di ἠώς; quindi le donne nel canterellare ai bimbi, per far loro conciliare il sonno, dicevano: *dormi, figlio, insino all'aurora*. Il dotto grecista Monsignor Crispi nello stampare gli usi e i costumi delle quattro colonie Albanesi di Sicilia adottò la medesima derivazione, ma ritenne esser un tal uso solo delle Albanesi, mentre si sa di certo che anco le balie degli altri paesi dell' isola mantengono l'istessa usanza e parola ».

[1] *Maccia*, qui grappolo.

[2] *Chircuopu*, in Palermo *varcocu*, albicocco.

[3] *Addàuru*, alloro.

Hosted by Google

Figgia mia, maccia d'aruta.
Passa l' ancilu e ti saluta.
E a-la-vò. (*Noto*).

*

730. Figgiu miu, figgiu d'amari,
È la nacuzza [1] 'mmienzu lu mari;
E a-la-vò, ti nacu a forza:
Quattrucent' unzi la sula carrozza.
Mi duormi, figgiu a quattru micca [2],
Cu la cruci nn'hâ' aviri li cannizza.
E a-la-vò. (*Noto*).

*

731. Suonnu, veni di luntanu,
Addummiscìtila, Sammastianu [3];
Suonnu, veni di Livanti:
Bedda, ti ficiru 'i Santi.
Iu vi nacu cu la curtedda [4]:
Patruna siti di vascedda [5];
Iu vi nacu cu lu lazzu:
Siti patruna di palazzu;
Iu vi nacu c' un lazzu d'oru:
Siti patruna d' un gran trisoru.
E a-la-vò. (*Noto*).

[1] *Nacuzza*, dim. di *naca*, culla.

[2] *Micca*, in Palermo *mecchi*, moccoli. Tutto il verso dice: Dormi, figliuolo, rilucente come lumiera a quattro lumi.

[3] Addormentatela, S. Bastiano.

[4] Io vi cullo, o figlio mio, con la cordella.

Si usa allo spesso di legare con un laccio qualunque un margine della culla per dondolarla a una certa distanza. Più sotto questo laccio è d'oro.

[5] *Vascedda*, plur. di *vascellu*.

Hosted by Google

*

732. Si la mamma lu sapissi,
D'oru 'i fasci ti mittissi;
Si la mamma lu sapia,
D'oru 'i fasci ti mittia.
E si mai gaddi cantassiru,
E si mai campani sunassiru,
E si mai 'brisciria
Sempri la notti saria cu tia.
A-o-ò a-a-ò,
Dormi, figghia, vita mia. (*Castroreale*) [1].

*

733. E a-la-vò, li galeri juncèru,
E sunnu junti ddocu a lu Molu;
E purtaru sita trucchina
P'arricamàriti la mantillina;
Sita trucchina, sita 'ncarnata,
P'arriccamàriti la naca.
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

734. E a-la-vò, ch'è beddu veru,
Ch'è calatu di lu celu;
E a-la-vò, dormi ch'è ura :
Sonnu ti manni la Gran Signura [2];
E a-la-vò, San Gaitanu,
Addummiscìtilu a manu a manu [3];

[1] Fa parte di una fiaba popolare, una versione della quale è nella mia raccolta di *Fiabe, Novelle e Racconti popolari siciliani*, v. I n. XXXII. (*Nota della presente edizione*).

Una variante è nella *Centuria di Conti pop. sicil.*, n. 18.

[2] Per antonomasia, Maria.

[3] Addormentatelo subito.

Hosted by Google

E a-la-vò, Sant'Antuninu,
Addummiscìtilu 'n sonnu 'n chinu [1].
E a-la-vò e a-la-vò,
Tutti dorminu e mè figghiu no [2]. (*Palermo*).

*

735. E a-la-vò, sunnuzzu, viniti,
E a mè figghiu m'addurmisciti.
Bò, nicu, bò:
Ora veni 'u tata [3] sò.
E a-la-vò, ch'è beddru assai!
Havi 'na cosa, ca nun dormi mai [4].
Bo, nicu, bò:
Iddru dòrmiri nun vò'.
E si iddru 'un voli durmiri,
'Ntra lu culiddru l'havi ad aviri.
Bò, nicu, bò:
Nicuzzeddru, fa' l' a-ò [5]. (*Marsala*).

*

736. A-la-vò ed a-la-ninna:
Dòrmiri voli e di lu sonnu spinna [6].

[1] In sonno profondo.

[2] Due ultimi versi, niente affatto materni, si aggiungono quando il bambino non vuole addormentarsi. L'imprecazione dice: Che ti venga un accidente di notte! e che si trovino chiusi i medici e morti gli speziali!

E a-la-vò, punta di notti!
Medici chiusi e spiziali morti!

[3] *Tata*, voce fanciullesca, padre.

[4] Nello scherzo si sente il dispetto di chi non vede addormentare il bambino.

[5] *Nicuzzeddu, nicuzzu,* dim. di *nicu*, piccino.

[6] Vuol dormire, e si spira dal sonno.

Hosted by Google

A-la-vò, dormi ed abbenta:
Voli la naca 'mmenzu l'amenta.
A-la-vò, ca dormi e chianci:
Voli la naca 'mmenzu l'aranci.
A-la-vò, ca dormi e riri,
Voli la naca 'mmenzu l'alivi.
A-la-vò, dormi e riposa;
Voli la naca 'mmenzu la rosa [1].
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

737. E a-la-vò, voli li canti,
Comu li figghi di li mircanti;
Voli li canti e li canzuni
Comu li figghi di li baruni.
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

738. E a-la-vò, lu Santu passau,
E di sta figghia mi nni spiäu;
E a-la-vò, passau lu Santu,
E di sta figghia mi nni spïò tantu: [2]
Io cci dissi ca durmía:
— Durmiti, figghia, ed a la vogghia mia.
E 'u Santu passau a bintun'ura:
— Durmiti, figghia, ch'ancqra 'un è ura.
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

739. Durmiti, figliu, cà la naca è nova,
D'oru li cordi e d'argentu li chiova;

[1] Variante di questo verso:
Sutta un arvulu di rosa.

[2] Cioè: mi domandò se questa bambina avesse preso sonno.

Hosted by Google

Lu chirchitteddu [1] di curallu finu:
Durmiti, figliu, sina a lu matinu. (*Resuttano*).

*

740. E a-la-vò, e a-la-vò.
Lu mè figliuzzu dòrmiri vò';
Lu picciriddu miu vo' fari un suonnu,
E lu vo' fari tri voti lu juornu:
Una la sira, e 'n' àutra la matina,
E 'n'àutra quannu sona menzujornu.
(*Resuttano*) [2].

*

741. Suonnu, sunnuzzu, chi va' firriannu?
— Li picciriddi vaju addurmintannu:
E l'addurmientu tri voti lo juornu:
La sira, la matina e a menzujuornu.
(*Resuttano*).

*

742. Lu mè signuri vulía muscatieddu [3],
Ca lu vitti a li manu a un picciriddu;
La sò matruzza 'un cci nni vulía dari:
— Mi scantu mi cadissi malatieddu.
(*Resuttano*).

*

743. E a-la-vò, ch'è malatu 'ranni [4]:
Metti la cuva d' 'i denti e d' 'i 'anghi [5],

[1] *Chirchitteddu*, nella parlata comune: *circhiteddu*, cerchietto; ed è quell'arco che si suol mettere sulla culla per adattarvi un padiglione.

[2] Ha due versi simili al canto seguente.

[3] *Muscatieddu*, uva moscadella.

[4] È gravemente ammalato.

[5] Mette i denti. Questa ninna si suole ripetere durante il travaglio della dentizione dei bambini.

Hosted by Google

Lu picciriddu mancu si movi,
Nun sapi diri unni cci doli,
Siddu è la manu, siddu è lu peri,
S' è lu dintuzzu chi 'mmucca teni.
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

744. Dormi, figgiu, e m'arriposa amuri:
Sona lu rogghiu e iu cuntannu l'uri [1];
Cuntannu l'uri e li mumenta;
Stu picciriddu miu ca nenti abbenta [2].
E a-la-vò. (*Noto*).

*

745. Anninna, anninna [3], figliu di li Santi,
Lu nnomu ti lu detti la parrina [4],
Chidda ca ti ji' a fari cristianu [5].
E a-la-vò. (*Resuttano*).

*

746. E a-la-vò, ch'è beddu stu nnomu!
Cu' ti lu misi fu galantomu;
'Alantomu fui, 'alantomu fui
Cu' vi lu misi stu nnomu a vui.
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

[1] L'oriuolo suona ed io vengo contando le ore.
[2] Questo mio bambino non ha nessun riposo.
[3] *Anninna*, lo stesso che *ninna*, che qui vale *a-la-vò*.
[4] La madrina che ti tenne al fonte battesimale.
[5] Colei che andò (*ji'* lo stesso che *jiu*: andò) a farti cristiano.

Hosted by Google

747. Ed a-la-vò, sunnuzzu, veni,
Veni 'ngannami a lu mè beni;
Ed a-la-vò, sonnu vinissi,
Ed a stu figghiu m'addummiscissi.
Sunnuzzu, veni ed arriposa :
Chi beddu ciàuru chi fa la rosa
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

748. E a-la-vò, Santu Nicola,
Purtativillu a la vostra scola;
E a-la-vò, San Franciscu di Pàula,
Purtativillu a la vostra tàula,
E dàticci a manciari pani e pisci :
Lu picciriddu s'addummisci [1]. (*Palermo*).

*

749. E a-la-vò, durmiti, durmiti,
Cà vostru patri vincíu la liti;
Vincíu la liti di li dinari,
E munachedda vi voli fari;
E munechedda di Santa Zita,
La tunachedda fatta di sita;
E munachedda di Santa Chiara,
La tunachedda fatta di lana;
E munachedda di lu Rugghiuni [2].
D'oru e d'argentu lu vostru curduni;

[1] In Resuttano questi due ultimi versi, preceduti da altri due, che in Palermo fan parte del *Gloria Patri* del Rosario di S. Francesco di Paola, costituiscono un'altra ninna :

San Franciscu di Paula, mio dilettu,
Viniti a la mè casa, cà v' aspettu;
Vi dugnu a manciari pani e pisci,
Armenu lu mè figliu s'addurmisci.

[2] L'Origlione e S. Chiara, monasteri di Palermo.

Hosted by Google

E munachedda di Sant' Aàti [1].
Cull'occhi chiusi e li manu lijàti [2].
E a-la-vò. (*Palermo*).

*

750. E ninna-nanna lu mè picciriddu,
La mamma lu vo' fari munachieddu:
E munacchieddu di Santa [3] Nicola:
Li picciriddi si nni vannu a scola,
E munachieddu di Sant'Antuninu,
Chiddu chi porta lu gigliu a li manu.
— E munachieddu 'un mi cci vogliu fari,
Ca di la lana mi sientu abbruciari.
E a-la-vò. (*Resuttano*).

*

751. A-la-lò ed a-la-ninna,
Dormi stu figghiu, chi di sonnu spinna.
A-la-lò, dormi e arriposa,
Ciuri d'amenta e scocca di rosa.
A-la-lò, dormi ed abbenta,
Scocca di rosa e ciuri d'amenta.
A-la-lò ed a-la-lò,
E tutti dorminu e tu no. (*Alcamo*).

*

752. A-la-lò, 'ngannatureddru [4],
E veni 'nganna stu figghiu beddru.

[1] *S. Aàti*, S. Agata.
[2] *Lijati*, conserte al seno.
[3] *Santa* invece di *Santu* si suol anche dire a S. Nicolò di Bari.
[4] Ingannatorello qui è chiamato il Sonno.

Hosted by Google

'Ngannatureddru di la marina,
'Nganna stu figghiu, ch' è cosa fina.
'Ngannatureddru chi va 'ngannannu,
L'occhi e la vucca cci va' firmannu.
'Ngannatureddru di la muntagna,
'Nganna stu figghiu, ch' è cosa magna. (*Alcamo*).

*

753. Li figghi beddri nun si dunanu,
E 'un si mannanu a jittari,
Ma si tennu sarvatissimi
'Nta li beddri marzapani.
Ed a-la-lò. (*Alcamo*).

*

754. A-la-lò, la tò matruzza 'un cc' è,
Chi jiu a la missa a Santa Maria.
E jiu a fari vutu a l'ancili,
Figghiu, pi fari munacheddru a tia.
A-la-lò. (*Alcamo*).

*

755. Ti vuscai 'na cammisedda,
Ti la vogliu lavurari:
Si tu vôi chi ti la spieddu [1],
Cerca un pocu arripusari.
Cci farò 'mienzu lavuri;
Fa la-vò, miu duci amuri.
Ninna-ninna, ninna-ò,
Dormi figliu, e fa la-vò [2]. (*Resuttano*).

[1] *Spièddiri*, allestire, sbrigare.
[2] Inserisco qui questo canto per l'analógia che ha con quelli della

Hosted by Google

*

756. Madunnuzza di li rocchi,
Vu' ch'aviti 'u mantu a scocchi,
E 'mpristatimillu vui
Quantu vaju nni Gesù [1].
Miu Gesù è picciriddu.
— Mamma, mamma, lu pumiddu.
Lu pumiddu è chinu d' oru:
— Mamma, mamma, lu trisoru!
Lu trisoru è bieddu cantatu,
Viva Gesù Saramintatu! (*Resuttano*).

*

757. O Bamminu Bamminieddu,
Siti duci e siti bieddu;
Chidda notti chi nascìstivu,
Oh chi friddu chi sintìstivu!
La Mammuzza v' allunà' [2],
San Giuseppi vi 'nfascia'. (*Resuttano*).

presente categoria, ma io lo sospetto appartenente a qualche canzonetta natalizia per Gesù Bambino.

Comunque sia, è un anello tra le ninne-nanne vere e proprie ed altre canzonette di Gesù Bambino, le quali si sogliono pur cantare ai bambini per conciliare loro il sonno, e delle quali dò qui due saggi ai nn. 756 e 757. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] Tanto che io vada da Gesù.

[2] *Allunarisi*, raccogliersi della persona, restringersi, accoccolarsi, accovacciarsi. In significato attivo, raccogliere, adagiare alcuno tra le braccia, in letto o altrimenti per difenderlo dal freddo. Dicesi propriamente delle serpi o altri animali, che raccogliendosi faccian forma di luna.

Hosted by Google

JÒCURA

E CANZUNI DI PICCIRIDDI.

CANTI FANCIULLESCHI [1].

758. Pitti pittè [2],
La mamma nun cc'è;
È juta ô mulinu,
E porta 'u saccu cinu,
Cinu di manna, cinu di stuppa:
Veni 'a ciàula e t' 'a 'mmucca [3]. (*Noto*).

*

[1] Voce senza significato.

[2] Tradotto letteralmente dice: « Pitti pittè-La mamma non v' è;-È andata al mulino - E porta il sacco pieno, - Pieno di manna, pieno di stoppa: - Viene la gazza e te l' inghiotte ». Questo canto sta tra' canti da culla e i canti bambineschi, e si ripete (mi scrive il diligente Mattia Di Martino) dondolando il bambino tra le braccia e, all' ultimo verso, solleticandolo colle dita nel petto tanto da farlo ridere.

[3] Alcune di queste canzonette e filastrocche, con copiose varianti e con la descrizione dei giuochi de' quali fan parte, vennero illustrate nel volume di *Giuochi fanciulleschi siciliani*. Palermo, 1873. (*Nota della presente edizione*).

Hosted by Google

759. Varvarutteddu [1];
'Ucca d'aneddu;
Nasu affilatu;
Occhi di stiddi;
Frunti quatrata:
E te' ccà 'na timpulata [2]. (*Palermo*).

*

760. Varvarottu di cazzola [3];
Vucca parra e dici;
Nasu di radici;
Occhi di pirtusu [4];
Frunti di balata;
Te' ccà 'na timpulata. (*Cefalù*).

*

761. Manu modda, manu modda,
Lu Signuri ti la 'ncodda,
Ti la 'ncodda a pani e vinu
Tirittàppiti e Sammartinu [5]. (*Cefalù*).

*

762. Manu manuzzi,
Pani e ficuzzi;

[1] *Varvarutteddu*, dim. di *varvarottu*, mento.
[2] *Timpulata*, guanciata: qui si dà per vezzo.
[3] Mento largo come la cazzuola.
[4] Una variante di Bagheria e Palermo:

Nasu, nasiddu,
Occhi 'i pirtusiddu.

[5] Si ripete prendendo il braccio del bambino e dimenando la mano a parola a parola fino all'ultimo verso, in cui la si batte sulla guancia stessa del piccolo giocatore.

Hosted by Google

Veni lu tata,
Porta la mprua [1]
'Nta la cannata:
E nicuzzu si 'mbriaca.
Olè [2]! (*Palermo*).

*

763. Manu manuzzi,
Pinti acidduzzi,
Pinta la rama:
Gêsu nni chiama,
Nni chiama matinu
Gêsu Bamminu [3].
Olè! (*Cefalù*).

*

764. Olè! olè! olè!
Ha vinutu lu Viciarrè;
Ha purtatu 'na cosa nova:
Cascavaddu e pisci cull' ova.
Olè [4]! (*Palermo*).

[1] *Mprua*, voce bambinesca: acqua.

[2] *Olè!* grido di allegrezza de' fanciulli che in varie maniere giocano e cantano per le piazze e pe' vicoli. Lo ripetono i fanciulli prendendosi per le mani e camminando a squadra. Nel penultimo verso sogliono mettere il nome del bambino che vogliono divertire. All'*Olè* si chinano tutti e spesso si gettano per terra.

[3] Come il precedente.

[4] Si canta della stessa maniera che il *Manu manuzzi*; infatti si sente anche ripetere:

Manu manuzzi, olè!
Ha vinutu lu Vicerrè
Ha purtatu la cosa nova:
Cascavaddu frittu cull' ova.
Olè!

Hosted by Google

*

765. Olè! olè! olè!
Tutt' 'i crapi fannu *mmè*.
E lu latti è di la crapa,
E la mènnula [1] atturrata.
Ha passatu Sanciuvanni,
E stinnïa li panni,
Li panni e li pannizzi,
Li gioj e li trizzi,
Li trizzi 'ncannulati.
Viva Maria la Tirnitati [2]!
Olè! (*Palermo*).

*

766. Pisa, pisedda,
Culura di cannedda,
Cannedda era fina,
Di Santa Marina;
Marina mulinara,
Ddà cc' era 'na scala;
'Na scala pi favuri,
'Na pinna pi picciuni,
Bbi bbà!
Nesci fora e vola ccà. (*Cefalù*).

*

767. Maruzzedda, Maruzzedda,
Veni sedi â siggitedda,

[1] La mandorla è abbrustolita.

[2] *Crapa* e *Tirnitati*, metatesi di *capra, Trinitati*, Trinità.

[3] Cantasi parimenti come il *Manu manuzzi;* giunti a quest'ultimo verso i fanciulli si accoccolano per terra.

Hosted by Google

Io ti dugnu pani e vinu:
Fa' la suppa a lu Bamminu.
— Lu Bamminu 'un voli suppa,
Cà cci abbampa la vuccuzza.
La vuccuzza è china 'i meli:
Viva, viva Sammicheli!
Sammicheli acchiana 'n celu
Pi sunari li campani.
Li campani su' sunati:
Viva Maria la Tirnitati!
Olè! (*Marsala*).

*

768. Nesci, nesci, Suli, Suli,
Pi lu santu Sarvaturi;
Jetta un pugnu di dinari:
Arricría li Cristiani;
Jetta un pugnu di nuciddi:
Arricría li picciriddi;
Jetta un pugnu di fumeri:
Arricría li cavaleri [1]. (*Palermo*).

*

769. Sàcciu 'na canzuna
Di peri e di capuna,
Capuna a quattru peri
Chiamatimi a Micheli;
— Micheli è picciriddu.
— Chiamatimi a Turiddu.
— Turiddu è malatu.
— Chiamatimi ô surdatu.

[1] Lo cantano i fanciulli ne' giorni d'inverno, nei quali il sole non si faccia vedere.

Hosted by Google

Affaccia la zita,
Vistuta di sita;
Affaccia la cugnata,
Vistuta di 'nzalata;
Affaccia 'u munacuni,
C' un piattu 'i maccarruni;
Affaccia 'a munachedda,
C' un piattu 'i 'nzalatedda [1]. (*Cefalù*).

*

770. Luna, Luna, santa Luna,
Vüi siti la patruna,
La patruna 'i tutti banni:
Salutati a Sanciuvanni.
— Sanciuvanni è a la Marina [2].
— Salutati a Catarina.
— Catarina è cchiù bella
Cu 'na scocca 'i zagarella;
Zagarella è 'ncarnata,
Viva, viva 'a 'Mmaculata!
'Mmaculata parturíu,
Parturíu lu Figghiu 'i Ddiu;
Fici a Gêsu Sarvaturi;
Misiricordia, Signuri! (*Cefalù*).

[1] Questo cantano i fanciulli andando a brigatelle per le strade e tenendosi per le mani. In Palermo la filastrocca si canta anche senza camminare, come un semplice passatempo e finisce con questi versi:

Affaccia 'u munacuni
C' un pezzu 'i sasizzuni;
Affaccia 'u saristanu
C' 'u cantareddu 'mmanu;
Chi fetu chi fa!.....
Uh uh uh uh!

[2] La Marina di Cefalù ricordata nel canto 674 del vol. I.

Hosted by Google

*

771. Luna lunedda,
Fammi la cudduredda [1]
Fammilla bedda 'ranni:
Cci 'a porti a Sanciuvanni.
— Sanciuvanni nu la voli.
— Cci la porti a Sant' Antoni.
Sant'Antoni si la pigghia,
Si la mancia cu sò figghia.
— Sò figghia è malata.
— Si la mancia cu sò cugnata.
— Sò cugnata è prena.
— Si la mancia cu Maddalena. (*Palermo*).

*

772. Luna lunedda
Lu pani a fedda a fedda,
Lu vinu a cannatedda [2].
Olè [3]! (*Villabate*).

*

773. Olì olì olì!
Setti fimmini un tarì.
— Un tarì è troppu pocu
— Setti fimmini un varcocu;
— Lu varcocu è duci duci:
— Setti fimmini 'na nuci.
— E la nuci è diffirenti:
— Setti fimmini un sirpenti

[1] *Cudduredda*, ciambelletta.
[2] *Cannatedda*, dim. di *cannata*, boccale.
[3] Giuoco serotino a lume di luna, come i due precedenti.

Hosted by Google

— Lu sirpenti scinni acqua.
— Duna a bìviri a la vacca.
— E la vacca havi li corna.
— Duna a bìviri a la donna.
— E la donna scinni jusu.
— Duna a bìviri ô tignusu.
— Lu tignusu sciddicò,
Lu mustazzu si 'nchiappò [1]. (*Palermo*).

*

774. Peppi e 'Ntoni Vivilanza,
Ed ognunu veni 'n Franza
Franza la verra e prù:
Peppi 'Ntoni e Vintignù [2]. (*Palermo*).

[1] *'Nchiappàrisi*, imbrattarsi, intridersi.

[2] Vari fanciulli prima d'incominciare un giuoco vogliono conoscere chi debba star sotto (*appuzzari*). E però messisi in cerchio, il maestro della partita viene sillabando con misurata cadenza questi versi e toccando in giro i compagni: l'ultima sillaba indica il condannato. Del resto, il canto è inesplicabile, non potendosi nè anco dire se i nomi propri che vi si leggono siano da vero tali — e saranno forse alterati da altri nomi antichi oggi non intesi più, — o pure corrotti e deformati dai piccoli cantatori. Difatti questo stesso canto in un altro rione di Palermo corre così:

Peppi 'Ntoni vivi ranza
Va a la gnuni e pigghia pranza,
Pranza la verra cchiù
Peppi 'Ntoni vintirù'.

E in Borgetto:

Peppi Antoniu vinni lanza
E di pedi pigghia panza
E di panza pigghia tu,
Peppi Antoniu vintidù'.

Questo ed alcuni canti seguenti tolgo da molti altri che fanno

Hosted by Google

*

775. Pìngula pìngula maistina [1]
'Na paletta di riggina [2],
Cu l'aneddu piscaturi
Chi ti vegna 'u bonu amuri!
Bonu amuri e tricchi-trà:
Unu, dui, tri e quà' [3]. (*Palermo*).

*

776. Pizzu-pizzuluni
Di Napuli è buluni,
Va' nni santa Maricarita [4],
Ti fa' dari un pizzuddu 'i pani,
E va' guarda li funtani.
— Li funtani su' guardati.
— Vacci tu spezza-cutedda.

Sutta 'u lettu 'i mastr'Antuninu
Cc'era un gaddu chi cantava
E facía *cucurucù!*

parte de' *Giuochi fanciulleschi siciliani*, de' quali darò una descrizione fra breve.

(Aggiungo, in questa seconda edizione, che i *Giuochi* vennero fuori in un grosso volume, di pp. LXXI-459, col titolo: *Giuochi fanc. sicil. raccolti e descritti*, ecc. Palermo, 1883, vol. XIII della *Biblioteca delle tradiz. pop. sic.*).

[1] Parole senza significato.

[2] Una variante:

'Na paletta e 'na riggina.

[3] Si canta con le stesse circostanze e della stessa maniera del *Peppi e 'Ntoni Vivilanza*. Cfr. *Giuochi fanc.*, p. 37, n. XII. (*Nota della pres. ediz.*).

[4] Vai da Santa Margherita.

Hosted by Google

Sita e capizzola
Trasi dintra e nesci fora [1]. (*Palermo*).

*

777. Pizzu, pizzu fiancu,
E la morti di Su Francu;
Francu e Pippinu,
La morti 'i Sarafinu.
Sarafinu vinnia pani,
Tutti 'i muschi s' 'allapparu [2].
Tallarò, tallarò!
Nesci fora d' 'u jardinu.
Oh chi oduri 'i gesuminu! (*Palermo*).

*

778. Zàmmara, zàmmara, porta-quartari;
La curuna di li Rè.
Quantu semu? Vintisè';
Vintisei spizzamu cutedda:
A cu' nesci, la cchiù bedda.

Bedda, biddina,
Tocca la cima,
Cima-cimanti,
Ferra-firranti,
Ciccu Baruni
Nisciutu d'avanti. (*Palermo*) [3].

[1] Sillabando le parole di questo canto, il capo giuoco va pizzicando colle dita il dorso delle mani dei fanciulli che giuocano. L'ultima sillaba segna la mano che deve ritirarsi. Lo stesso giuoco si fa co' piedi, il quale dal primo verso del canto si dice: *Mìlia e pappana*, come questo: *Pizzu-pizzuluni*.

[2] *S' 'allapparu*, se gli affollarono come le api.

[3] Cfr. *Giuochi fanc.*, p. 35, n. IX. *(Nota della pres. ediz.)*.

Hosted by Google

779. Paletta, paletta, signura cummari,
Haju 'na figghia chi sapi jucari;
Sapi jucari a trentatrì;
Una, dui e trì. (*Cefalù*) [1].

*

780. Gaddinedda zoppa, zoppa,
Quantu pinni teni 'n coppa?
E nni teni vintiquattru:
Una, dui, tri e quattru [2]. (*Palermo*).

*

781. Jivi 'n Palermu a 'ccattari cuttuni,
Fici lu cuntu cu lu mè patruni;
Cci ammancava tri tarì;
Unu, dui e trì. (*Cefalù*).

*

782. Menzijornu,
Tavula e tornu,
Veni 'na vecchia
C'un pezzu di cornu;
E lu cornu si rumpíu,
E la vecchia si nni fuìju. (*Palermo*) [3].

*

783. Menzannotti,
Li pisci su' cotti,

[1] Questo ed i nn. 780-781 servono per fare al conto.

[2] È un canto venutoci da Napoli, dove io lo raccolsi così:

'A gallina zoppa zoppa
Qanta penne tene 'ncoppa
E ne tiene vintiquatte
Uno, duie, tre e quatte.

[3] Lo dicono i fanciulli quando sentono sonare mezzogiorno.

Hosted by Google

La tàula misa,
Lu surci 'n cammisa. (*Palermo*) [1].

*

784. Dumani è festa,
Si mancia minestra;
'A minestra è cotta,
Si mancia ricotta;
Ricotta è salata,
Si mancia 'nzalata;
'Nzalata 'un ni vogghiu:
Ddocu veni lu 'mmrogghiu [2]. (*Palermo*).

*

785. Cumpari, cumpari Ninu,
Dintra cci haju un pillirinu,
E mi fa abballari la luna,
Tìppiti e tàppiti cuzzuluna! (*Alcamo*).

*

786. Chiovi, a ca chiovi:
La gatta fa li provi,
Lu surci si marita
Cu la còppula di sita;
La sita si vagna:
A la facci di tò nanna!
Tò nanna è malata:
A la facci 'i tò cugnata!

[1] Si dice quando si sente sonare o quando si ricorda la mezzanotte.
[2] Lo cantano i fanciulli verso la sera del sabato, contenti che il dimani possano mangiar meglio che tutta la settimana.

Hosted by Google

Tò cugnata è a la missa:
A la facci d' 'a batissa! (*Termini*) [1].

*

787. E signura donna Vicenza,
Cu tri pùlici nni la panza:
Unu arriri, unu abballa,
Unu fa la rivirenza [2]. (*Noto*).

*

788. M'hê fattu un cappidduzzu,
Ch'è veru sapuritu.
— Quannu ti l'hai a mettiri?
— Quannu mi fazzu zitu.

E scinnu di lu Càssaru [3],
Scinnu cu' dui banneri;
E tutti mi salutanu:
Bonciornu, Cavaleri! (*Palermo*).

*

789. Babbaluceddu, nesci li corna,
Nesci li corna, cà veni tò nanna;

[1] Si canta in Dicembre e Gennaio. Le prove non si capiscono da' bambini, i quali sanno che i gatti in quei mesi miagolano per dolor di denti; ma dagli adulti.

[2] In Palermo poco differentemente:

La Signura donna Vicenza,
Havi tri purci 'n capu la panza:
Unu cci abballa, unu cci sona,
Unu cci fa la rivirenza.

[3] Il *Càssaru*, in Palermo, è la via principale della città, l'attuale Corso V. Emanuele, già Toledo.

Hosted by Google

Veni tò nanna cu 'na menza-canna,
E t'assicuta fin' a la muntagna. (*Borgetto*) [1].

*

790. 'Na vota cc'era 'nu [2] bagghiu [3]
E tirava tri carrini:
Un carrinu di vinu,
Un carrinu di pani,
Un carrinu di cumpanagghiu [4],
E 'na vota cc'era 'nu bagghiu. (*Noto*).

*

791. — Signura, signura donn'Anna Maria.
— Vassa [5] chi voli vassignuria?
— Io vogghiu 'n agnidduzzu.
— Vassa si pigghia 'u megghiu chi cc'è.

[1] La forma più comune in Sicilia è questa:

Nesci li corna ca 'a mamma veni,
E t'adduma li cannileri.

[2] *'Nu*, frequente nel dialetto notigiano, per *un*.

[3] *Bagghiu*, in Palermo *paggiu*, paggio.

[4] *Cumpanagghiu*, in Palermo *cumpanaggiu*, companatico.

È questo uno scherzo col quale si fanno star buoni i fanciulli avidi di storielle. Abbondante è nel nostro popolo il tesoro di siffatti scherzi, de' quali basta ricordare i seguenti due:

'Na vota si cunta,
Ca cc'era un varveri.
Veni dumani
E ti lu cuntu arreri.

'Na vota s'arriccunta:
Cascavaddu cu la junta.

(Aggiungo, in questa seconda edizione, il richiamo al vol. III delle mie *Fiabe, Nov. e Racconti*, nel quale sono vari esempi di questi racconti-scherzi).

[5] Da *Vostra Signoria*, contraendo sempre, ne viene il *Vossia* e il *Vassa* del nostro dialetto, comunissimi a qualunque persona alla quale diasi del *Lei*.

Hosted by Google

— Io mi scantu d' 'u canuzzu.
— Lu canuzzu 'un cci fa mali.
— Passi-ddà, cani—appressu di mia [1] (*Palermo*).

*

792. Lu viddaneddu chi *chianta* la fava [2],
Quannu la chianta, la chianta accussì;
Chianta 'nantìcchia [3] e dipò' si riposa,
Poi si li metti li manu accussì.

[1] Buon numero di fanciulli d' ambo i sessi, stando in piedi, tengono in giro le mani posate sul capo di uno che sta ginocchioni. Attorno ad essi gira il maestro del giuoco, il quale apre un dialogo con chi sta sotto: e il dialogo è questo canto. Al *Passiddà-cani* (va via di là, cane), il maestro batte sul giocatore che ha più vicino e se lo chiama dietro; col quale ricomincia tante volte il dialogo quanti sono gli attori del giuoco.

I fanciulli di Noto cantano giocando:

— E signura donna Maria.
— Chi vuliti vossignuria?
— Vuoju 'n agnidduzzu.
— E piggiàtivi 'u cciù bidduzzu.
— Ma mi scantu d' 'u canuzzu.
— Lu canuzzu 'un vi fa nenti.
— Passi, cani. 'mmezzu 'i jimenti.

Vedine la descrizione nei citati *Giuochi fanciulleschi*, n. 135.

[2] Questo canto si ripete stando le persone attorno al capo-giuoco, e ripetendo contemporaneamente a lui l'atto al quale si accenna di volta in volta nel canto, cioè il mettersi le mani in croce, l' abbassarsi per piantar la fava, lo schiantarla, lo sbucciarla, il cuocerla, il mangiarla e alcune volte anche il mandarla giù bell'e digerita quando per quest'atto si aggiunge un'altra strofa. Col progredire del giuoco il maestro affretta le parole, per incalzare i vari atti in modo che i giocatori sbaglino e paghino il pegno.

A questo proposito vuolsi notare il medesimo artificio in certi canti popolari a più strofe, cioè il *crescendo*, o meglio la ripetizione delle stesse parole coll'aggiunta di nuove nel progredir delle strofe.

[3] *'Nantìcchia*, un poco.

Hosted by Google

Lu viddaneddu chi *scippa* la fava,
Quannu la scippa, la scippa accussì;
Scippa 'nantìcchia e dipò' si riposa,
Poi si metti li manu accussì.
E la chianta accussì:
E la scippa accussì:
Poi si li metti li manu accussì.

La viddanedda chi *spicchia* la fava,
Quannu la spicchia, la spicchia accussì:
Spicchia 'nantìcchia e dipò' si riposa,
Poi si li metti li manu accussì.
E la chianta accussì:
E la scippa accussì:
E la spicchia accussì:
Poi si li metti li manu accussì.

Lu viddaneddu chi *coci* la fava,
Quannu la coci, la coci accussì:
Coci 'nantìcchia e dipò' si riposa,
Poi si li metti li manu accussì.
E la chianta accussì:
E la scippa accussì:
E la spicchia accussì:
E la coci accussì:
Poi si li metti li manu accussì.

Lu viddaneddu chi *mancia* la fava,
Quannu la mancia, la mancia accussì:
Mancia 'nantìcchia, e dipò' si riposa,
Poi si li metti li manu accussì.
E la chianta accussì:
E la scippa accussì:

Hosted by Google

E la spicchia accussì:
E la coci accussì:
E la mancia accussì:
Poi si li metti li manu accussì [1]. (*Palermo*).

*

793. Quannu fila, fila 'a massara,
E quannu fila, fila accussì;
Fila 'napocu [2] e dipò' si riposa,
Dipò' si metti li manu accussì [3]. (*Palermo*).

[1] Per la descrizione minuta di tutto il giuoco e pei riscontri che esso ha, vedi i *Giuochi fanciulleschi* cit., n. 227. *(Nota della pres. ediz.)*.

[2] Fila un bel tratto (*'napocu* = *una pocu*, molto).

[3] Meno le differenze degli atti a cui accennano le parole della filatora, il resto è affatto simile al canto precedente.

Hosted by Google

ORAZIONI,

RUSÀRII, COSI DI DDIU [1].

INVOCAZIONI E PREGHIERE.

794. Sant'Antuninu,
Mittìtilu 'n caminu;
San Pasquali,
Facìtilu fari;

[1] Sotto il titolo di *cosi di Ddiu* (cose di Dio) vanno tutte le preghiere che si fanno la sera e la mattina. Differiscono, secondo me, dalle *Orazioni* per una certa regolarità di forma, perchè rivolte *solamente* a Dio, a Maria, all'Angelo Custode, e perchè consacrate ad ottenere la salute dell' anima. Nelle *Orazioni*, che sono la prima parte di questa categoria si pregano tutti gli esseri incorporei, cominciando da Dio e finendo all'anima del giustiziato, non tanto per l'anima quanto pel corpo, pei bisogni della vita, per la pronta nascita del feto, per un partito d' amore, per una punizione allo ingrato amante, pel ritorno del figlio lontano, per un terno al giuoco del Lotto, per la morte degli spiriti malefici del corpo, per la liberazione dal fulmine, ecc. ecc. Ecco perchè ho creduto dover appellare *Invocazione* questo genere curioso eppure importantissimo di canti, il cui fondo è quasi sempre superstizioso, mentre quello è schiettamente religioso e divoto. Alcune di queste *Orazioni* poi fanno parte de' *Rosarî;* ed *Orazioni* son pure certe leggende religiose e devote.

Hosted by Google

Santu 'Nufriu gluriusu:
Beddu, picciottu e graziusu [1]. (*Marsala*).

*

795. Armi 'i corpi dicullati,
Tri 'mpisi, tri ocisi e tri annijati,
Tutti novi vi junciti.
Nn' 'u mè zitu vi nni jiti;
Tanti e tanti cci nni dati [2]
Ca 'n terra lu lassati.
No pi fallu muriri,
Ma pi fallu a mia viniri [3]. (*Villabate*).

*

796. Armi 'i corpi dicullati,
Tri 'mpisi, tri ocisi e tri annijati.
Tutti novi vi junciti,
Avanti 'u Pat'Eternu vi nni jiti;
Li me' guai cci cuntati.
'Un vi lu dugnu, 'un vi l'apprisentu
S' 'un mi dati lu mè 'ntentu [4]. (*Sferracavallo*).

[1] È in bocca delle ragazze; le quali, non trovando uno sposo, si raccomandano a' Santi per averlo. Eccolo tradotto, con le ellissi che vi sono: « S. Antonino, mettete *l'affare del matrimonio* in cammino; S. Pasquale, fatelo fare *questo matrimonio*; S. Onofrio glorioso, *trovatemi uno sposo* bello, giovane e grazioso ».

[2] Intendi, *busse*, *botte*.

[3] Orazione delle ragazze che hanno avuto qualche screzio col loro fidanzato, e che mentre desiderano il suo castigo, attendono ansiose il suo ritorno. Le anime miracolose dei corpi decollati son quelle dalle quali si prega tanto bene.

[4] Gli ultimi due versi dicono: « Non vi dò, nè vi presento quel che vi ho promesso se non compite il mio desiderio ». Le anime de' corpi decollati sono pel nostro popolo tra le più miracolose; ad esse

Hosted by Google

*

797. Armuzzi di li corpi dicullati,
Chi 'n terra siti nati,
'N Priatoriu vi stati,
'N Paradisu siti aspittati;
Quannu siti a l'Eterna Gloria,
Priati l'Eternu Patri
Pi li me' nicissitati;
Priàti lu Signuri
Chi li nnimici mi vennu 'n fauri [1]. (*Palermo*).

*

798. San Pantaliuni santu,
A stu munnu patistivu tantu:
A Napuli nascistivu,
A Roma poi muristivu:
Pi la vostra santità,
Pi la mia virginità,
Datimi tri nnumari, pi carità! [2] (*Palermo*).

*

799. Ancilu d' 'a vera luci,
Chiamati a . . . .
E jittàticci tri vuci.

rivolgonsi preghiere fervidissime, di esse parlano molte leggende. V. vol. I, § VII, pp. 77 di questa raccolta.

(Sulle anime dei corpi decollati poi vedi i miei *Usi e Costumi*, v. IV, p. 4. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] È il Gloria-Patri del Rosario che si recita nel *Viaggio* per le anime de' corpi decollati.

[2] Preghiera delle ragazze che vogliono maritarsi e non hanno di che farsi il corredo. Desiderano aver suggeriti da S. Pantaleone tre numeri per giuocarli e vincere al Lotto.

Hosted by Google

— E chi hai e chi t'avvinni?
Pìgghiati 'u cappidduzzu e venitinni [1]. (*Bagheria*).

*

800. Chiuju 'a porta mia
Cu lu mantu di Maria.
— Gran Signura Maria,
Cu' ha a fari mali a mia
'Un si pozza truvari
Nè àlica, nè valía [2].
San Simuni
Cu lu sò vastuni
Cci scippa l'occhi
A li mali pirsuni. (*Palermo*) [3].

*

801. Io mi chiuju cu lu Patri,
Cu lu figghiu e cu la Matri,
Cu la Curti di lu celu,
Cu 'a Santissima Tirnitati.
Ajutatimi e assistitimi
'Nt'ê me' nicissitati.

[1] Letteralmente significa: « Angelo della vera luce, chiamate.... (si nomina la persona che si attende e non viene) gettategli tre voci. — Che hai, che ti accadde? Prendi il tuo cappellino e vientene ». In Palermo gli ultimi due versi variano così:

E chi appi, e chi cci avvinni?
Lassa:si zoccu hâ fari e vinirisinni.

Così prega la madre che attende a tarda ora il figlio, la moglie il marito, l'amata lo amante, ecc.

[2] Nè spirito, nè forza.

[3] Orazione delle donne nel serrare e sprangare l'uscio, le finestre ecc. la sera per mettersi a letto.

Hosted by Google

L'occhi di vitru
E li manu di cira [1]. (*Palermo*).

*

802. Luti, cannuruti [2],
Senza mani e senza pedi;
Li budedda non tuccati,
Tutti abbàsciu vi nd'andati;
In nomu di la Santissima Trinitati. (*Milazzo*).

*

803. Luniddì santu,
Martiddì santu,
Mercuddì santu,
Gioviddì santu,
Vennardì santu,
Sabbatu santu,
Duminica di Pasca,
Stu vermi 'n terra casca. (*Milazzo*).

*

804. San Còcimu Damianu,
Siti medicu suvranu;
Santu Ilíu,
Medicu di Diu.
Lu vermu di stu cintu
Tuttu struppiatu,

[1] Si dice come il precedente.

Questi due ultimi versi significano: « Chi vorrà venirmi a rubare, possa avere occhi di vetro e mani di cera » (per non vedere e non aver forza di rubare).

[2] *Lutu*, verme, forse per la natura sua di vivere nel fango. *Cannarutu*, goloso, ghiotto.

Hosted by Google

Tuttu sminuzzatu,
Curiceddu nun tuccati [1].
Pi lu nnomu di Gesù,
Fuijti sperti e nun parìti cchiù [2]. (*Milazzo*).

*

805. Santa Lucia
Supra un màrmuru chi ciancía
Vinni a passari Nostru Signuri Gesu Cristu.
— Chi hai, Lucia, chi cianci ?
— Chi vogghiu aviri, Patri maistusu ?
M'ha calatu 'na resca all'occhi ?
Non pozzu vidiri nè guardari.
— Va a lu mè giardinu,
Pigghia birbina [3] e finocchi.
Cu li me' mani li chiantà',
Cu la mè bucca li 'mbivirà',
Cu li me' pedi li scarpicià' [4];
Si è frasca va a lu boscu,
Si è petra vaci [5] a mari,
Si è sangu squagghirà [6]. (*Milazzo*).

[1] (Il verme) non tocchi il coruzzo, il coricino.

[2] Fuggi pronto e non ricomparir mai più.

Questa e le due orazioni precedenti sogliono in molti comuni di Sicilia ripetersi sui bambini affetti da verminazione: propiziatori certi sacri medici del minuto popolo.

[3] *Birbina*, verbena, nota pianta.

[4] Colle mie mani li piantai, con la mia bocca li abbeverai, coi piedi li calpestai.

[5] *Vaci*, paragoge di *va*.

[6] Orazione per il mal d'occhi. V. l'opera: *Nuovi Studi sulle Memorie della città di Milazzo* ecc. *per* GIUSEPPE PIAGGIA, p. 285 e seg. (Palermo, 1866).

Hosted by Google

*

806. Supra un munti cc'è un omu tristu.
Vinni a passari Gesu Cristu.
— Tu chi hai, omu tristu ?
— M'hannu pigghiatu li maschi e mascuni [1]
Centu cinquanta su' li me' duluri.
— E 'un ti l'hai fattu ciarmari [2] ?
— Non mi l'haju fattu ciarmari ;
Ciò chi non sapia.
— Fattilli ciarmari e dicci l'orazioni mia:
" Lu mari 'un è cappeddu,
Lu pisci 'un è rugnuni,
Si nni pozza jiri stu duluri matruni [3] ! *Milazzo*).

*

807. Sanciuvanni Battista,
Sanciuvanni 'Vancilista,
Sanciuvanni Vuccadoru,
Librâtini d' 'u lampu e di lu tronu. (*Marsala*).

*

808. Sanciuvanni Vuccadoru,
Quantu è beddu 'u vostru nnomu!
Chistu lampu e chistu tronu,
Jiri lu faciti
Cchiù gàutu chi putiti,
Quant' è gàuta 'a curuna 'i Mara Virgini,
Quant' è gàuta 'a curuna 'i Mara Virgini,
Quant' è gàuta 'a curuna 'i Mara Virgini.
(*Palermo*).

[1] *Maschi e mascuni*, vermini.
[2] *Ciarmari*, fascinare, incantare.
[3] Orazione pel mal di flato.

Hosted by Google

*

809. Tronu, tronu, vattinni arrassu :
Chista è 'a casa 'i Santu 'Gnaziu,
Santu 'Gnaziu e San Simuni :
Chista è 'a casa 'i Nostru Signuri [1]. (*Ficarazzi*).

*

810. Santu Libertu,
Criatura a lettu ;
Santu Nicola,
Criatura fora ;
Santa Vittuvagghia,
'Na dogghia lesta e guagghiarda [2];
Matri Sant' Anna,
'Na bona dogghia e 'na bona figghianna!
(*Palermo*).

*

811. Criatura ch'haju ananti,
Accumpagnati tutti 'i Santi ;
Criatura, veni cu mia :
Accumpagnàtila, Virgini Maria.
Sant' Anna, San Jachinu
Mittissi la tagghia [3] in caminu [4]. (*Milazzo*).

[1] Questo e i due canti precedenti si ripetono per allontanare i tuoni, proprio dopo il lampo; nel qual momento da taluni si suona un campanellino, creduto mezzo efficacissimo a scongiurare il pericolo imminente d'esser fulminati.

[2] Questa orazione, che la levatrice fa mentre la donna è soprapparto, significa : « Santo Alberto, *mettete* la creatura a letto; S. Nicola, *mettete* fuori la creatura; Santa Vettovaglia, *date alla portoriente* una doglia lesta e gagliarda ». Questa Santa *Vettovaglia* è pel popolo la soccorritrice delle donne nell'istante supremo del parto.

[3] *Tagghia,* parto.

[4] Preghiera anche questa per le partorienti.

Hosted by Google

*

812. Santu Vitu. — Beddu e pulitu,
'Anghi di cira e di ferru filatu;
Pi lu nnomu di Maria
Lïu stu cani ch'haju avanti a mia.
Fèrmati, cani, ca t'haju lïàtu [1]. (*Palermo*).

*

813. Santissimu Saramentu,
Spusu miu di tuttu tempu,
Iu vi vegnu a visitari
Spusu miu, 'un m' abbannunari.
Vi salutu, o sagra testa,
Ch' è di spini 'ncurunata,
Su' misteri di spaventu [2]
La facciuzza 'nsanguniata.
Nni nni jamu ô mulimentu,
Sia ludatu 'u Saramentu.
Decí milia e centu
E lodamu 'u Saramentu.
E sempri sia lodatu
Gesù Saramintatu [3]. (*Termini*).

[1] Orazione per affascinare i cani che mordono.

S. Vito è protettore de' cani, S. Eligio de' cavalli, S. Antonio dei porci, S.ª Marta de' gatti, e poi S.ª Agata delle tessitore, S. Euno de' facchini, S. Disma (vulgo *Ddima*) dei ladri, S. Silvestro de' becchi volontarî ecc., a' quali santi rare volte mancano le debite orazioni.

[2] Non si capisce, forse perchè manca qualche verso; ma a me è stato recitato proprio così.

[3] È il Gloria-Patri del Rosario al Sagramento. Gli ultimi quattro versi rappresentano l'Ave-Maria. Da questo canto cominciano i Rosarî.

Hosted by Google

*

814. Madunnuzza di la Cava,
Dati ajutu a cu' vi chiama;
E lu populu è divotu
Libbiràtini d' 'u tirrimotu;
E lu populu è di Ddiu
Libbiràtini 'i stu gran castiu;
Ed a Vui facemu festa:
Libbiràtini 'i sta gran timpesta [1]. (*Marsala*).

*

815. Riggina di lu celu
Divina Maistà,
Io vi dumannu sta grazia,
Fammilla, pi carita.
Fammilla, o Maria,
Fammilla, pi piatà!

Pi ddu dunu [2] chi ricivisti
D' 'a Santissima Tirnità.
Calò l'ancilu d' 'u celu
E vi vinni a salutari:
Vi saluta a Vui, Maria,
Cu dirvi 'na 'Vimmaria [3].

[1] *Dunu*, dono, più antico di *donu*, che è frequentemeute usato nel parlare.

[2] È il Gloria-Patri del Rosario alla Madonna delle Grazie. Gli ultimi quattro versi sono l'Ave-Maria, la quale suona anche così:

Fammi grazia, Maria,
Comu t' 'a fici 'u Patri Eternu
E ti fici Matri di Ddiu,
Fammi grazia, Maria.

[3] Si canta in Marsala, e con varianti in tutta Sicilia, per iscongiurare i terremoti.

Hosted by Google

Madonna di la Grazia,
Chi 'mmrazza porti grazia,
Nni Vui vegnu pi grazia :
Riggina, fammi grazia. (*Palermo*).

*

816. Gloria sia a lu Patri,
E di 'u celu calò 'a paci,
E 'u sangu Nostru Signuri
Spargíu pi tutti i piccaturi. (*Palermo*).

*

817. Sanciusippuzzu, vu' siti lu Patri,
Fûstu virgini comu 'a Matri ;
Maria 'a rosa, vui siti lu gigghiu,
Datimi ajutu, riparu e cunsigghiu [1]. (*Marsala*).

*

818. San Franciscu di Paula mio dilettu,
Viniti a la mè casa ca v' aspe ttu,
Io aspettu cu vostra cumpagnia
Gesù, Giuseppi e Maria ;
V' aspettu cu gran divuzioni :
Grazia vogghiu e cunsulazioni.
P' 'i tridici uri chi parrâstu cu Maria
Cunciditimi sta grazia a mia [2].

Ddiu vi sarvi, Santu Patri,
Tuttu chinu 'i caritati,

[1] Questo ed il canto precedente sono il Gloria-Patri del Rosario di S. Giuseppe.

[2] Questo è il Gloria-Patri del Rosario di S. Francesco di Paola, il quale si compone di tredici Pater-Noster quante sono le grazie che Dio concede ogni giorno al Santo, e che il Santo avrà facoltà di fare.

Hosted by Google

Ajutatimi e assistitimi
'Nt' ê me' nicissitati. (*Palermo*).

*

819. Io ti preu, Niculò Santu,
P' 'a carità ch' avisti,
Tri dunzelli maritasti
E di grazii l' arricchisti;
Tu accussì cu mia hâ' fari:
Li me' figghi 'un t' hâ' scurdari.
Io ti preu, santu Nicola,
Pruvidenzia e bona nova (*bis*) [1]. (*Palermo*).

*

820. O gran santa Rusulia,
Prea a Cristu ed a Maria;
Pi nuàtri piccaturi,
Misiricordia, Signuri;
Pi li me' mali piccati,
Misiricordia e piatati!
Priati ô Pat'Eternu
Chi nni libbira d' 'u 'nfernu;
Priati ô vostru Spusu,
Cà Palermu è tuttu cunfusu;
P' 'a vostra virginitati
Libbirati sta citati.
A li Quattru Cantuneri [2],
Cci su' misi quattru atari;

[1] Le madri pregano S. Niccolò da Bari perchè trovi un partito alle loro figliuole. Gli ultimi due versi rappresentano l'Ave-Maria del Rosario a S. Nicola, del qual rosario gli altri sono i Gloria-Patri.

[2] I Quattro Cantoni in Palermo, ne' quali un tempo si alzavano quattro altari.

Hosted by Google

E la musica chi facia:
Viva santa Rusulia [1]. (*Palermo*).

*

821. Lu Verbu [2] sàcciu e 'u Verbu vogghiu diri,
Lu Verbu chi lassò Nostru Signuri,
Quannu jiu a la cruci pi muriri
Pi sarvari a nuàtri piccaturi.
Piccaturi e piccatrici,
Veni abbràzzati a la cruci;
A la valli 'i Giosafà,
Picculi e granni âmu a jiri ddà.
E scinníu la Gran Signura
C' 'un libriceddu 'mmanu:
— Figghiu, pirdunasti a li Judei,
'Ccussì hâ' pirdunari ê figghi mei.
— Matri, chistu 'un pozzu fari
Cà su' assai piccaturi.

Cu' sa 'u Verbu e nu lu dici
Murirà 'nta còriu e pici,
Cu' lu dici tri voti 'a notti,
'Un ha paura 'i mala morti;
Cu' lu dici tri voti 'n cantu,
'Un ha paura 'i tronu e lampu;
Cu' lu dici tri voti 'n via,
'Un ha paura 'i morti ria. (*Ficarazzi*).

[1] Gloria-Patri del Rosario a S. Rosalia, protettrice di Palermo. I versi 9 a 12 si sogliono aggiungere durante qualche epidemia, rivoluzione o altra pubblica calamità.

[2] Questo canto l'ho udito sempre intitolare: *Lu Verbu*.

Hosted by Google

*

822. Figghiu (*o* figghia) mio, carità!
St'arma voli carità.
Pi l'amuri di Maria,
Cà la pena è troppu ria;
Quantu patu Ddiu lu sa!
Dammi, figghia, carità.

Unni jeru li scialati,
Di la Pasqua e lu Natali?
Sunnu pruvuli turnati,
Figghia mia, pi modu tali,
Ca un piccatu cunfissatu
Cosa 'i nenti a nui nni pari,
Ma tant'anni s' havi a stari
Pi putìrisi scuttari.
Quantu è bruttu lu piccatu
Nun si basta a sudisfari;
Nni lu santu Priatoriu,
Nni lu focu transitoriu.
St'armuzza prëa a Ddiu di Maistà
Pi sò figghiu chi cci ha fattu carità.
St'arma niscennu fora di li peni
Prea a Ddiu pi cui cci manna beni [1]. (*Palermo*).

*

823. Ddiu vi manna la 'mmasciata,
E di l'Ancilu purtata,
E lu Figghiu di Ddiu Patri
Ca Maria fu fatta Matri (*sic*).

[1] Orazione de' cantastorie, ne la quale parla la morta madre alla figlia, chiedendole dal Purgatorio suffragi.

Hosted by Google

O gran Virgini Maria,
Mi cunsolu assai cu tia.

Vi partîstu cu gran fretta
Pr' unni [1] santa Lisabbetta;
Sanciuvanni 'un era natu,
E pi vui santificatu.

'Nta 'n'affritta manciatura,
Parturíu sta Gran Signura
A Gesuzzu Bammineddu
'Mmenzu un voi e 'n asineddu.

Comu l'àutri fimmineddi,
Piccatrici e puvureddi,
A lu tempiu [2] vi nni jistivu,
E lu Figghiu ddà offiristivu.

A Gesuzzu lu spirdistivu,
Lu circastivu e 'u vidistivu
Chi 'nsignava la duttrina
Cu mudestia divina.
O gran Virgini Maria
Mi cunsolu assà' cu tia [3]. (*Palermo*).

[1] *Pr'unni*, qui *per*, cioè *per andare*.

[2] Molte cantatrici dicono anche *Chiesa*.

[3] Chiudo la serie de' Rosarî con quelli di Maria. Io ne conosco tre; i quali celebrano misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e vi si possono ben riconoscere delle leggenduole a fondo biblico. Ciascuno di questi Rosarî s'incomincia con le parole: « 'Nnomu d' 'u Patri, d' 'u Figghiu, d' 'u Spiritu Santu · accussì è. — Gloria d' 'u Patri, d' 'u Figghiu, d' 'u Spiritu Santu; comu ha statu, accussì è, e sarà pi tutta l'Eternità ». (È da notare che in molti di questi canti religiosi il linguaggio si eleva un poco, e le parole son poco guaste). Ad

Hosted by Google

*

824. Gêsu all'ortu si disponi
E pi fari orazioni,
E pinsannu a lu piccatu
Sangu all'ortu Ddiu ha sudatu.
O gran Virgini Maria,
La vostra pena ancora è mia.

Quannu a Gêsu lu pigghiaru,
Lu spugghiaru, l'attaccaru,
Appi tanti vastunati,
Li so' carni [1] sfracillati.

Re di burra [2] 'ncurunatu
Cu 'na canna fraggillatu,
Chi dulura 'n testa prova!
Fôru spini comu chiova.

A la morti è cunnannatu
Comu un latru sciliratu,
E la cruci 'n coddu porta:
Nuddu cc'è chi lu cunforta.

A la vista di la Matri
Crucifissu cu dui latri

ogni quattro versi ripetesi o cantasi un intercalare, che qui suona:

O Gran Virgini Maria,
Mi cunsolu assai cu tia.

Quindi un Pater-Noster, dieci Ave-Marie e il sudetto Gloria-Patri. Questo è il Rosario in cui si contemplano i misteri gaudiosi; si canta nelle chiese e si recita in famiglia il Lunedì ed il Giovedì, e dalla novena di Natale sino alla Epifania.

[1] Sottintendi: furono.

[2] *Burra,* idiotismo, per burla.

Hosted by Google

Morsi a forza di duluri
Lu mio caru Redenturi.
O gran Virgini Maria,
La vostra pena ancora è mia [1]. (*Palermo*).

*

825. Gêsu già risuscitau,
Di la morti triunfau,
Comu Re d' 'i triunfanti (?)
Scarzarò [2] li Patri Santi.
O gran Virgini Maria,
Mi rallegru assai cu tia.

Ddoppu quaranta jorna
Gêsu Cristu 'n celu torna;
E Maria cu li so' amici
Si l'abbrazza e binidici.

Deci jorna già passàru
E l'Apostuli prïaru;
Maria Santa li trattinni,
E lu Spiritu Santu vinni.

Vinni l'ura di partiri,
Maria 'n celu jiu a gudiri.
O chi leta morti fu!
Morsi 'mmrazza di Gesù.

Maria 'n celu triunfau,
Arma e corpu 'n celu annau,

[1] Rosario a misteri dolorosi pel Martedì e Venerdì e per tutta la Quaresima fino al Sabato Santo. L'intercalare d'ogni quartina è:

O Gran Virgini Maria,
La vostra pena ancora è mia.

[2] *Scarzarari*, scarcerare.

Hosted by Google

Curunata fu Riggina
Di la Trinità Divina.
O gran Virgini Maria,
Mi rallegru assai cu tia [1].

Cu sti rosi nni 'mpitrati
Lu pirdunu d' 'i piccati,
E cu gioja, cantu e risu
Nni purtati 'n Paradisu [2]. (*Palermo*).

*

826. Sannumìnicu [3] biatu,
Stu Rusariu a vui è datu;
E a Maria la Virginedda,
Tutta pura e tutta bedda.

Tuttu a vui l'apprisintamu,
Tutti 'nzèmmula vi priamu;
E priamu pi caritati,
La Santissima Tirnitati.

Nui vulemu a Ddiu pi Patri,
E a Maria pi nostra Matri.
Tutti 'i Santi 'n cumpagnia,
Gêsu, Duminicu e Maria.

Stu Rusariu chi cantamu
A Sannumìnicu lu damu:

[1] Rosario a misteri gloriosi pel Sabato Santo, Mercoledì e Domenica da Pasqua a Pentecoste. L'intercalare per ogni Pater-Noster è:

O gran Virgini Maria,
Mi rallegru assai cu tia.

[2] Questi quattro versi servono di conclusione a tutti i tre Rosarî di Maria.

[3] Scrivo così *S. Domenico*, non trovando modo migliore che me ne renda la pronunzia.

Hosted by Google

Sannumìnicu umili e piu
L'apprisenta â Matri 'i Ddiu.

La Matri 'i Ddiu l'accetta cu amuri
Cà nui semu piccaturi.
Gêsu miu, Gêsu miu,
Quantu è bedda 'a Matri 'i Ddiu!
Gêsu, tu chi nn' hai criatu,
Di lu celu si' patruni;
Lu mè cori è priparatu;
Voli a vui, Gêsu d'amuri.
Ogni pena e ogni dulía
Chiamu a vui, Matri Maria;
Ogni pena e ogni duluri
Chiamu a vui Gêsu d'amuri. (*Palermo*).

*

827. O Riggina 'ncurunata,
Duci Virgini Maria,
E vi sia raccumannata
Chista povira arma mia.
O grann'Ancilu di Ddiu,
Tu chi si' cumpagnu miu
Veni ajutami stanotti
Chi nun mora 'i mala morti.
O Maria di lu Rusariu,
Saratissima Riggina,
V'apprisentu stu Rusariu
E [1] chi dissimu stasira.
Si palora cci mancassi,
Mancamentu si cci fussi

[1] Il vero caso in cui la *e* sta come riempitivo del verso.

Hosted by Google

Pirdunanzia v'addimannu,
Cà su' mìsara piccatura [1],
Pigghiativi accetta sta curuna.
E Maria rispunni e dici:
— Mancamentu nun cci nn'è;
E si propria cci nn' avissi [2],
Io ti vogghiu pirdunari;
Lu Rusariu nun lassari,
Cà lu tempu chi cci ha' persu
Ti lu fazzu annavanzari:
A la fini 'u trapassari,
Ti mannu un Ancilu a 'ccumpagnari;
A ddu munnu ti dugnu pi vittoria
Lu Paradisu cu l'Eterna Gloria.
— Grazii siti, o Gran Signura,
Vi preu sina a l'urtima ura;
Vi dugnu lu cori e l'arma mia!
Viva Gesù e viva Maria,
Viva Sant'Anna e Rusulia! (*Palermo*).

*

828. O Signuri mio benignu,
Ca murîstu supra un lignu:
A la cruci fustivu misu,
Pi dari a nui lu Paradisu,
E 'a vostra ducizza vera (*sic*)
Duci Maria, quantu si' bedda!

[1] In questo verso vedesi consacrata la divozione della donna che recita il Rosario.
[2] *Avere* per *essere*.

Hosted by Google

Siti bedda e graziusa,
Di Sanciuseppi siti spusa,
Siti Matri 'u veru Misia
Redenturi 'i l'arma mia.
Io vi restu obbligatu
Comu schiavu 'ncatinatu,
'Ncatinatimi stu cori
Vogghiu 'a santa binidizioni.
Binidicitimi, Signuri,
Cà su' affrittu piccaturi;
Binidicitimi, Maria,
E a tutta quanta 'a cumpagnia,
E a tutta quanta 'a casa mia. (*Palermo*).

*

829. Io mi curcu 'nta stu lettu [1],
La Madonna è 'nt' ô mè pettu;
Io dormu e Idda vigghia:
Si cc' è cosa m'arruspigghia.

'Nta stu lettu mi curcai,
Cincu Santi cci truvai:
Tri a li pedi, du' ô capizzu,
'Mmenzu cc'era Gesu Cristu.

Cu Gesu Cristu mi cunfissai,
E tri grazii cci addumannai:
Cunfissatu, cuminicatu — ogghiu santu [2].
Nnomini Patri, Figghiu e Spiritu Santu.

[1] Queste che seguono fino al n. 833 son preghiere per la sera; alcune si fanno recitare anche a' fanciulli come questa e parte di quella per l'Angelo Custode.

[2] Significa: stremato coll'olio santo.

Hosted by Google

Cu Gêsu mi curcu e cu Gêsu mi staju,
'Ssennu cu Gêsu paura nun haju:
Ora ca haju st'amicu fidili
Mi fazzu la cruci e mi mettu a durmiri. (*Palermo*).

*

830. Mi curcu 'n terra e paru chi durmissi.
Gerusalemmi mi canta tri missi;
O Ddiu, chi fussi ddà chi li vidissi;
Chi mäi l'arma mia nun si pirdissi!
Mi cunfessu cu vui, Signuri mio,
Vui sapiti 'u cori mio;
Vui sapiti 'a mè cuscenza,
Datimi spaziu 'i pinitenza. (*Palermo*).

*

831. O Maria si' tutta umíli.
Tutta china d'umiltà,
Io vi jettu 'na gran vuci,
Vi la jettu troppu ardenti.
O Maria, fammi cuntenti.
Prima chi scura sta nuttata,
Vogghiu essiri leta e cunsulata.
— Tu chi häi, piccatura?
— Ch' haju 'a aviri, Gran Signura?
Pi vostru amuri e curtisia
Vi vogghiu diri 'na 'Vimmaria. (*Palermo*).

*

832. Binidicitimi, Signuri:
Megghiu vui, ca 'n àutru amuri;
Binidicitimi, Sant' Anna;
Megghiu vui ca 'n' àutra nanna;

Hosted by Google

Binidicitimi, San Jachinu :
Megghiu vui ca 'n àutru parrinu. (*Palermo*).

*

833. Ancilu Custòdiu mio,
Sempri stati allatu mio,
E 'nsignatimi la via
Pi sarvari l'arma mia.

Li nnimici mei vinciti,
S' io sgarru m' avvirtiti,
E grapitimi li porti
Di lu celu a la mè morti.

Chistu jornu ch' ha passatu,
Tanti grazii m'âi datu:
Di sti grazii e favuri,
V' arringraziu, Signuri.

Pocu assai v' haju sirvutu,
E piccati haju junciutu;
Lu mè cori è troppu 'ngratu,
Nenti affattu v' haju amatu.

Pirdunatimi l'erruri,
O mio caru Redenturi;
Si dumani abbriscirò [1],
Speru 'un falliri cchiù nò. (*Palermo*).

*

[1] *Abbrìsciri*, il Traina lo registra solo come verbo intr., per *albeggiare;* eppure si ode spesso a ripetere : *abbriscivi malatu , abbriscivi bonu*, per *mi svegliai , mi levai malato , sano* (al far del nuovo giorno). Qui *abbriscirò* vale *mi leverò vivo, sarò tra' vivi.*

Hosted by Google

834. Mi turnai a 'rruspigghiari [1]
E a Ddiu vogghiu lodari;
Si stu jornu campirò
Mai disgustu cci darrò.

Lu mè cori e l'arma mia
Vi cunsignu a vui Maria;
Tu si' Matri, e m' hâ' guardari,
Io su' figghiu e t'haju amari.

M' hâ' scansari di piccatu,
M' hâ' 'ngrizzari a bonu statu;
Li bisogni mei li vidi,
Comu Ddiu nni pruvidi.

O Santu Ancilu di Ddiu,
Sempri stati allatu miu,
E 'nsignatimi la via
Pi sarvari l'arma mia. (*Palermo*).

*

835. Ti binidicu, figghiu, ogni mumentu
Ddi novi misi chi t'appi di stentu;
Ti binidicu quannu ti purtai,
E la chiesa, unni poi ti vattiai;
Parrinu cappillanu pi cchiù vantu,
Ti binidicu, figghiu, l'ogghiu santu;
Ti binidicu, figghiu, lu cumpari,
Ti binidicu, puru la cummari,
Sinu a lu vancu e lu duluri amaru,
E la cannila ca pi tia addumaru [2]. (*Palermo*).

[1] Chiudo il presente capitolo con questa nenia; di che vedi a pagina 39 del vol. I.

[2] Preghiera della mattina.

Hosted by Google

'NNIMINI [1]

o 'NNIMINAGGHI.

INDOVINELLI.

836. Il Mondo, i Mesi, i Giorni, le Ore, la Notte, il Giorno, il Sole.

Iu vitti *'na* citati c' *un* casteddu (*il mondo*).
Dudici porti la citati avia (*i mesi*),
Cu *trenta* catinazzi pri purteddu (*i giorni*),
E *vintiquattru* chiavi la tinia (*le ore*),
'Na scura schiava (*la notte*) a ciancu a un gar-
[zuneddu (*il giorno*)
Ca cu la donna a la 'mprisa curría [2] :
Un cavaleri 'n capu a un munti beddu (*il sole*),
Lu capitanu di la 'nfantaria. (*Resuttano*) [3].

[1] Di centosettanta indovinelli che ho raccolti, appena un terzo posso offerirne a' lettori. Di tanta parsimonia spero mi terranno conto coloro che per la pagina 43 del vol. I si saranno persuasi, carattere degl'indovinelli essere il doppio senso non alieno da apparente oscenità.

[2] Il quale (garzoncello) correa a gara con la donna.

[3] Eccone una variante di Palermo:

Ed a li tempi mei vitti un casteddu (*mondo*)
Dudici porti stu casteddu avia (*mesi*),

Hosted by Google

837. Il Cielo stellato.

Cc'è un gran cannistru di rosi e di ciuri,
La notti s'apri, lu jornu si chiuri. (*Salaparuta*).

838. Adamo.

Nun nasciu,
Nun addattau [1],
Senza nàsciri muriu. (*Resuttano*).

839. La Luna.

Hagghiu 'n 'arancia [2],
La mannu 'n Francia,
La mannu 'n Turchia,
E sempri è cu mia. (*Noto*).

840. Il Mare.

Hagghiu 'na tuvaggia [3] longa e lata,
'Un la pò accattari nè 'u Re, nè 'u Papa [4]. (*Noto*).

841. Il Vecchio.

La muntagna bianca è [5],
E la longa curta è [6],
Li du' vannu cu li tri [7]. (*Resuttano*).

Cu trenta catinazzi ogni purteddu (*giorni*),
E un guardianu chi li custudia (*mese*);
Niura è la schiava (*notte*), biancu 'u garzuneddu (*giorno*)
Cu vintiquattru chiavi apria e chiudia (*ore*).

[1] *Addattari*, qui v. intr., succhiar latte.

[2] *Arancia*, per *aranciu*, come si dice comunemente in Sicilia, melarancia.

[3] *Tuvaggia*, tovaglia.

[4] Re e Papa potentissimi nelle tradizioni popolari.

[5] I capelli son divenuti bianchi.

[6] Gli occhi che vedevano da lontano, vedono da vicino soltanto.

[7] I due piedi hanno bisogno del bastone. Nella *Panza chi parra*, n. VIII delle mie *Fiabe, Novelle e Racconti*, si può comprender bene

Hosted by Google

842. Il Confessore.

Sugnu patri, 'un sugnu patri,
Tegnu figli senza matri;
Quannu po' fazzu di patri
Sapiri vogliu 'u pilu 'ntra l'ovu. (*Resuttano*).

843. L'Occhio.

Pilu di susu, pilu di jusu,
E 'ntra lu menzu cc'è lu curiusu [1]. (*Resuttano*).

844. La Bocca.

Haju 'na cosa ch'è quântu 'n aneddu,
Ma chi sdirrupa palazzi e casteddi [2]. (*Resuttano*).

845. La Bocca, i Denti, la Lingua.

Cc'è 'na cammaredda,

questo indovinello nel seguente dialogo tra un giovane principe ed un vecchio contadino:

P. Ti salutu omu di terra.
C. Bemminutu, omu di guerra.
P. E li dui?
C. Vannu pi li tri.
P. E li longhi?
C. Sunnu curti.
P. Cc'è nivi a li muntagni?
C. Tempu nn'è.

L'ultima risposta corre proverbiale così: *Tempu nn' è, maistà*, quando si parla di cattivo tempo nella stagione propria. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] In Palermo anche bene:

Supra pilu e sutta pilu;
'Mmenzu cc'è lu mariolu.

[2] È anche proverbio.

Hosted by Google

'Nturniata 'i vanchitedda [1],
'Mmenzu cc'è la munachedda. (*Ficarazzi*).

846. Il Bue.

Dui lucenti,
Dui puncenti,
Quattru zòcculi
E 'na scupa [2]. (*Polizzi*).

847. Il Gallo.

'Un è Re e havi la crûna,
'Un è camperi e havi spruna,
'Un è saristanu e sona a matutinu [3]. (*Palermo*).

848. La Gallina.

'Nniminamillu tu, facci di nuddu:
Cu' fa lu fruttu senza pidicuddu [4]. (*Salaparuta*).

849. Il Gambero.

Mentri ch'è vivu ha nìura la vesta,
Doppu mortu, culuritu si fa;
A cu' la 'nzerta cci dugnu la testa;
Chistu è 'n armali ca testa nun ha [5]. (*Resuttano*).

[1] Attorniata di panchette.

[2] Due occhi, due corna, quattro piedi, una coda.

[3] In Resuttano:

Cavalieri nun è ed ha li spruna,
Nun è re e porta curuna,
Nun è roggiu e sona l'uri.

[4] *Pidicuddu*, picciuolo.

[5] In una *Selvetta di ottave siciliane profane, d' amore, sdegno* ecc., ms. della Biblioteca Comunale di Palermo, l'ho trovato in questa forma:

Quann' idda è viva è nìura la sua vesta,
E quann' è morta, culurita l' ha;
Cui l' indovina ci dugnu la testa
Di chista vistiola ca nu nn' hà.

Hosted by Google

850. Il Gorgoglione della Fava.

'Na vranca matri, 'na nìura figghia fici,
E nutricata senza aviri patri;
Fu tanta 'ngrata la figghia chi fici,
Ca supra l'annu si manciò a sò matri. (*Bagheria*).

851. Il Tafano.

Havi l'ali e 'nun è aceddu,
'Un havi ossa 'u puvireddu,
Sona trumma e 'un è trummitteri,
Leva sangu e 'un è varberi. (*Palermo*).

852. La Lumaca.

a) Armaluzzu senza peri,
Comu Ddiu ti potti fari?
'N coddu porti lu cunzeri [1].
Comu jissi a lavurari. (*Villabate*).

La Stessa.

b) Mamma Maria, chistu chi è?
Havi li corna e voi nun è;
Pitta li mura pitturi nun è;
Mamma Maria, chistu chi è? (*Resuttano*).

853. Il Cocomero.

Fora virdi, dintra russu,
E li feddi mussu mussu. (*Resuttano*).

[1] *Cunzeri*, piccolo basto di cuoio che si mette sul collo delle mule e sul quale si adatta il giogo de le mule stesse per farle lavorare. I buoi pel loro collo grosso e calloso non ne hanno bisogno.

Hosted by Google

854. Il Popone.

Cc'era un purciduzzu
Attaccatu a 'n anidduzzu
Nè manciava, nè vivía,
Bellu lardu chi facía! (*Palermo*).

855. Il Ficodindia.

Cu lu bustu nun cc'è gustu,
Senza bustu tutta 'a gustu [1]. (*Casteltermini*).

856. La Melagrana.

a) Nasci 'nt'Aprili un picciottu ciuritu,
'Nta Maju po' diventa 'ncurunatu:
È beddu, graziusu e sapuritu
Cu tuttu ca va cintu d'armi e armatu. (*Resuttano*).

La Stessa.

b) Milli donni 'ntra un casteddu,
Nun cc'è porta nè purteddu;
La sò porta è lu cuteddu. (*Noto*).

La Stessa.

c) Haju un nidu cu cent' ova,
Centu para di linzola.
Cu lu 'nnimina cci fazzu la prova. (*Resuttuno*).

857. La Petronciana.

Principiaru li cosi nuvelli,
Li cappi russi e li virdi mantelli. (*Palermo*).

858. La Susina.

Passavi *pr'una* strata e *pr'una* via;

[1] Con la scorza (buccia) non c'è gusto, senza scorza tutta la gusto.

Hosted by Google

Li fimmini spïaru zoccu avia:
Io l'hè dittu zoccu avia [1]. (*Termini*).

859. Il Fico.

Eu jivi *pr'una* via,
E ficu *nun n'avia*:
E a cu' mi l'addimannava
Quattru e cincu cci nni dava.
— Chi vi dava? (*Borgetto*) [2].

860. La Noce.

La nanna di stuppa, la matri 'i cannedda;
Havi quattru figghi 'n cammisedda [3]. (*Palermo*).

861. Lo Sparagio.

Don Gaspanu, Don Gaspanu,
Chi faciti 'nta stu chianu?
— Nè manciati, nè viviti,
Siccu e longu vi faciti. (*Polizzi*).

[1] Le susine in siciliano si dicono *pruna*; e *pr'una* vale *per una*; da qui il doppio senso. Altri tali indovinelli si hanno del medesimo genere, come i seguenti due:

C'un ovu mangiu i' e tuttu lu *munnu*. — (*Resuttano*).

Munnu, mondo, sostantivo e verbo.

'I *ti la dicu* e tu nun la sai. — (*Polizzi*).

Ti la, te la, e *tila* tela.

[2] Ognuno risponderà *pruna*, e invece dovrebbe dir *ficu* fichi, perchè il 2° verso deve intendersi: e fichi, o nonna, aveva:

E ficu, *nunnu*, avia.

[3] « L'ava di stoppa, la madre di cannella - Ha quattro figli in camiciola » (i quattro garigli della noce). Lo ebbi con altri parecchi dal gentile signor Agostino Troisi.

Hosted by Google

862. Il Frassino e la Manna.

Iu vitti 'n omu frûtu [1] malamenti,
'Nta lu sò corpu multi chiaghi avia;
Lu patruni pri darci cchiù turmenti,
Chiaghi supra li chiaghi cci facía. (*Resuttano*).

863. La Spiga, il Grano, la Farina, il Pane.

Vitti 'na donna prena (*spiga*) e beni stava,
Figliannu, un figliu màsculu facía (*grano*);
Doppu la vitti ca lu vattiava,
E fimmina di nnomu cci mittía (*farina*);
Di fimmina arrè màsculu turnava (*pane*),
Dava la vita all'omu e po' muría. [2] (*Resuttano*).

864. Il Boccellato [3].

È tunnu, tunnu, tunnu,
Murtaru senza funnu,
Stà a tavula di Re:
'Nzirtatimillu ch' è. (*Noto*).

865. L'Arcolaio.

Hagghiu dudici frati,
Tutti dudici 'ncatinati:

[1] *Frûtu*, contr. di *firutu*, ferito.

[2] Chiamo boccellato il *cucciddatu* siciliano; avverto però che tra l'uno e l'altro c'è molta differenza, quello essendo in Toscana un pan dolce, e questo in Sicilia un pan forte. L'indovinello riguarda il pane nella forma a corona.

[3] Io credo che questo indovinello sia un vero e proprio *dubbio* come quelli contenuti nel presente volume. Il medesimo credo altresì del n. 836, e più ancora del n. 887.

Hosted by Google

Unu sfila, unu 'nfila,
Unu fa la carcimina [1]. (*Noto*).

866. Lo Schioppo.

Fabbrica ca ti puozzu fabbricari,
Niuri ti li piggi li simiggi [2],
Setti parmi di cugnu ti l'aggiutti,
Jetti 'na sula vuci quannu figgi [3]. (*Noto*).

867. Il Tamburo.

Muortu, pilatu, scurciatu,
E va gridannu pi tutti li strati. (*Polizzi*).

868. La Campana.

Supra 'na finistrazza
Cc'è 'na quaqquarazza [4],
Nè mancia, nè vivi:
Jetta vuci di muriri. (*Palermo*).

869. La Piastra (*moneta*).

Hagghiu 'na cosa ch'è fatta a lu tornu,
E va 'n carrozza comu li Signuri,
E si nn'avissi tri voti a lu jornu
Manciassi pisci, carni e maccarruni [5]. (*Noto*).

[1] *Carcimina*, s. f., pergamena.

[2] Nere le ricevi le sementi.

[3] *Figgiari*, in Noto, figliare.

[4] *Quaqquarazza*, pegg. di *quàqquara*, grossolana, malcomposta, materialona; preso dal nome di un uccello. *Quàqquari* dicono i fanciulli i cervi volanti quando essi piegano troppo per debolezza dell'arco.

[5] Richiama al noto proverbio che celebra in un Re Filippo il danaro:

Cu' havi a Re Filippu 'nta li manu,
Fa la Pasqua, Natali e Sammartinu.

Hosted by Google

870. La Carrozza.

E cc' è' 'na cosa ca p' 'u munnu va;
La vannu cunnucennu e sunnu trì [1];
Cu' m'addimina stu 'nniminu ccà,
Io cci arrijalu dudici tarì. (*Palermo*).

871. Il Gomitolo.

Rutulilla rutulava,
Senza piedi caminava,
Senza culu si sidía,
Comu diàulu facía [2] ? (*Casteltermini*).

872. Il Mulino.

Oh chi ciàuru 'i minutiddi [3] !
Oh chi scrùsciu di canali!
Quannu canta lu cardiddu
S' arrisbiggia 'u cardinali [4]. (*Noto*).

873. L'Alveare.

'Ntra 'na vanedda ch'era longa e stritta,
Cc'eranu quattrumila muraturi,

[1] Due cavalli ed un cocchiere.

[2] In Palermo :

Tummulidda e tummulau,
Senza pedi caminau,
Senza culu si sidíu,
Comu diàulu facíu?

[3] *Minutiddu*, qui frumento.

[4] Eccolo tradotto : Oh che odor di frumento ! - Oh che scroscio di tegoli ! - Quando canta il cardellino - Si risveglia il cardinale.

Hosted by Google

Faciennu 'na murami [1] tanta stritta,
Ca nu la pò dipinciri un pitturi. (*Noto*).

874. L'Oriuolo.

Scavuzzu, scavuzzeddu, cianciulianu [2],
Fa li sirvizza senza lu patruni,
Cu' lu 'nnimina cci dugnu un guranu [3]
S'accatta un graniceddu di carduni. (*Palermo*).

875. La Secchia.

Scindi ridendu [4],
E 'nchiana ciancendu. (*Milazzo*).

876. La Scarpa.

La vacca [5] fa la casa,
Lu voi l'appiramenti [6],
Lu porcu 'nfila e sfila [7]
Pi via di firramenti [8]. (*Palermo*).

877. Il Lume.

Ieu l'haju, tu unni l'hai :
Veni ccà chi l'avirai;

[1] *Murami*, muro.

[2] *Scavuzzeddu*, vezz. di *scavuzzu*, che è dim. di *scavu*, schiavo. *Cianciulianu*, voce inintelligibile.

[3] *Guranu*, epentesi di *granu*, moneta, come si è detto nel I vol., del valore di cent. due di lira.

[4] Per lo stridere della carrucola su cui scorre la fune.

[5] In Resuttano : *lu beccu*.

[6] *Appiramenti*, fondamenti.

[7] Una variante :

Lu porcu trasi e nesci.

[8] Questi animali danno la pelle, le suole, le setole.

Hosted by Google

'Ncugna 'u tò, 'ncugna 'u meu:
L'hai tu e l'haju eu. (*Monte S. Giuliano*) [1].

878. La Barca.

Trippodu d'acqua, pignata di lignu,
La carni chi cc'è dintra va abballannu.(*Palermo*).

879. La Culla.

C' è 'na varcuzza ch' è fatta di tila,
Cu ventu e senza ventu sempri mina,
La carni chi cc' è dintra chianci e ridi
La carni ch' è di fora canta e sona. (*Salaparuta*).

880. La Padella.

Haju 'na scavaredda [2],
La portu a ddi-ddì [3]
E mi fa lu fisci-fì. (*Resuttano*).

881. La Penna da scrivere.

Cc'era 'na donna 'mmenzu cincu stritta,
Testa appuzzuni [4] e idda siminava,
A lu sò latu cc' era un omu 'addritta
Chi la simenza cci sumministrava;

[1] Variante di Resuttano:

L'hai tu, nun l'haju i',
Ma jungemu 'u miu cu 'u tò:
L'hai tu e l'haju i'.

[2] *Scavaredda*, dim. di schiava.

[3] La porto a spasso, a divertimento.

[4] A capo in giù.

Hosted by Google

Ma la simenza, ch' era biniditta,
Cadennu 'n terra subbitu appigghiava.
Cci voli sali sutta la birritta
Pr' addiminari zoccu siminava.
(*Monte S. Giuliano*).

882. La Lettera.

Bianca muntagna e nìura simenza
E l'omu chi simina sempri penza. (*Polizzi*).

Lo Scrivere.

Cincu l'annanti,
Unu 'u pungenti,
Li terri bianchi
E nìuri li frumenti [1]. (*Resuttano*).

883. Le Tegole.

Haju 'na mànnara 'i pecuri russi:
Quannu piscianu, piscianu tutti. (*Palermo*).

884. Le Secchie della noria.

Centucinquanta
Supra 'na banca,
Unu cull'àutru
Si dunanu a viviri [2]. (*Salaparuta*).

885. Il Campo di spighe.

'Un è porcu e havi 'i 'nziti,
'Un è mari e fani [3] l'unna,
'Un è pecura e s'attunna. (*Palermo*).

[1] Le dita, la penna, la carta, l'inchiostro.
[2] Si danno da bere.
[3] *Fani*, paragoge di *fa*.

Hosted by Google

886. Il Legno.

Virdi nasci,
Niuru pasci,
Russu spica,
Biancu mori [1]. (*Palermo*).

887. Il Fuso e la Conocchia.

Haju vidutu ad un omu attaccatu
'Mmenzu di deci sbirri 'n cumpagnia,
Tuttu di cordi era circunnatu,
Cintu e cappeddu di lignu tinia.
L'afflitta mamma tutta s' ha pilatu [2]
Dicennu: Figghiu, mi spartu di tia!
Cu' stu 'nniminu m' avrà dichiaratu
E lu gran mastru di la puisia. (*Marsala*).

*

888. Dùdici sùnnu li misi di l'annu:
Sei pirchì?
La 'nfasciata era sfasciata:
Menza, pirchì?
E quattru caminannu,
Pirchì vìnniru tri?
La luna è quintadecima:
Dicìticci accussì! [3] (*Palermo*).

[1] L'albero, il carbone, il fuoco, la cenere.

[2] *Pilàrisi*, intr. riflesso, pianger dirottamente.

[3] Un tale avea mandato alla moglie una moneta di tarì dodici (L. 5,10), un capretto scannato, una fiscella di ricotta e un pane ben grande (*guastidduni*), che poteva somigliarsi alla luna piena. Il latore recò alla donna tarì 6 (L. 2,55), tre quarti del capretto, mezza ricotta e l'intiero pane; ond'essa mandò al marito questa argutissima risposta.

Hosted by Google

ARII [1].

ARIE.

I.

CANZUNI AD ARII.

889. Rosa [2], ca di li ciuri
Tu porti la bannera,
Quannu si' situata
'Mmenzu 'di 'na ciurera;
Rosa, sti virdi pampini,
Stu gratu tò culuri,

[1] A risparmio di nuove avvertenze intorno alle *Arie* in generale e alle presenti in ispecie, prego il lettore di leggere quel che ho scritto sul proposito a pag. 33 del I volume. Alcuni dei componimenti inclusi in questa categoria si sottraggono davvero all'artificio, che nelle *Arie* rare volte manca. Chiamo col popolo *Canzuni ad arii* le arie propriamente dette, e *Storii ad arii* quelle nelle quali può riconoscersi un fondo di leggenda: e leggenduole vorrei, di fatti, addimandare alcune delle arie comprese nella sezione IIª di questa categoria, se avessero tutta la forma narrativa delle Leggende.

[2] Sotto questo fiore è simboleggiata la *zita*.

Hosted by Google

Rosa, tu mi fa' mòriri,
Io abbruciu pi tò amuri.
Io, s' 'un ti pozzu cògghiri,
E strinciri a stu pettu,
Rosa, rusidda, cridimi,
Nun haju cchiù risettu.
Quannu m'assettu all' ùmmira
E sentu lu tò oduri,
Rosa, tu mi fa' mòriri,
E abbruciu pi tò amuri. (*Ficarazzi*).

*

890. Vola, acidduzzu, vola,
Va nni la cara Nici:
Va vidi chi ti dici,
Subbitu torni ccà.
Sulidda la va' a trovi,
Misa chi parra e dici:
E lu distinu barbaru
Nni voli a nui 'nfilici.
S' idda ti spija di mia,
Dicci ca vivu sugnu [1],
Menti [2] cc' è vita e munnu
Nun mi la scordu cchiù.
Dicci si idda pensa
Chiddi duci palori
Quannu mi dissi: " 'Un chianciri,
Ciatu di lu mè cori ".
Li patimenti criscinu
Cchiù focu all'arma mia;

[1] « S' ella ti domanda di me – dille che son vivo. »
[2] *Menti,* idiot. di *mentri,* mentre.

Hosted by Google

Nuddu mi pirsuadinu [1]
D'abbannunari a tia.
Siddu la Sorti voli
Di essiri custanti,
Nu' sempri nn'âmu amari
'Nt'affanni, peni e chianti. (*Ficarazzelli*).

*

891. Comu sarà 'mpussibili [2].
Scurdàrimi di tia?
Tu si' la mia dilizia,
Ciatu di l'arma mia.
Ed iu sugnu lu mísiru,
Chiddu chi ama a tia;
Mi stai facennu mòriri
Di pena e ghilusia.
Li sènzii mi svôtanu
Faciennu comu un pazzu;
Bedda, si m'ami dicilu:
Si no, pi tia m'ammazzu.
Quagghiasti [3] comu un pisci
Luntanu di lu mari,
Tu sbatti, sbatti: è anutili,
Certu nun puoi scagghiari [4].
Su' marinaru anticu,
Chi sàcciu ben piscari,

[1] Il plurale *pirsuàdinu*, persuadono, accorda qui col singolare *nuddu*, nessuno, come in vari esempi di scrittori e di canti popolari toscani.

[2] Non si dimentichi l' *impossibile*, che vuol significare *possibile*, del popolo.

[3] *Quagghiari*, rimanere allibito, senza saper più rispondere.

[4] *Scagghiari*, in Noto, per *sgagghiari*, liberarsi, svincolarsi.

Hosted by Google

Cu la cimetta e l'âmiru
A tia viegnu a 'ncagghiari [1]. (*Noto*).

*

892. Pillirina svinturata,
Chi lu munnu giru e vôtu,
Sula, sula, scumpagnata,
Chi caminu notti e jornu.
Di lu tantu caminannu [2]
M'addunai d'un pagghiareddu,
Mi cci mettu avvicinannu:
Dintra cc'era un pastureddu.
— E chi fai tu, bon pasturi?
Pi l'amuri di cu' ami,
Mi lu vô' fari un favuri?
Haju siti, sonnu e fami. —
Mi pripara pri manciari
Un tumazzu ed un panuzzu [3];
Un ciascu p'arrifriscàrimi
Lu va a metti dintra un puzzu.
Iu di l'ura chi ti vitti
Iu ti purtavi affettu,
Ti strincivi, t'abbrazzavi,
Gioja mia, 'nt'ô mè pettu [4]. (*Termini*).

[1] Con la canna da pescare e con l'amo, vengo ad ingagliar te.

[2] Dopo aver camminato molto.

[3] Un cacio e un pane.

[4] Mi pare che qualche lacuna esista tra la quartina precedente e questa, alla quale il cantatore ha aggiunti questi altri due versi, che io però escludo:

Tu sciala e joca, picciotta bedda,
Ca io ti sonu la ciaramedda.

Hosted by Google

*

893. Affaccia, Rosa amabbuli,
E sentimi cantari :
Cà, figghia, pi tia monacu
Io m'haju a jiri a fari.
'N campagna mi nni vaju,
Fora d' 'i Cappuccini [1],
Pi fari pinitenzia
Li mei carnuzzi fini.
Pensu lu malu dòrmiri,
Pensu com' haju a fari
Vistutu cu la tonica,
E a capizzu un canali [2].
Passa lu guardianu,
Sona lu matutinu :
Ed io l'amaru mìsaru
M'hê sùsiri matinu [3].
Pi la cerca mi mannanu,
Nni tia m'hannu a mannari;
Figghia, vegnu nni tia,
Pi scusa di circari [4].
'Nta 'a tonaca ti portu
Favuzzi caliati,
'Na lattuchedda mòrbita
Quattru alivi cunzati [5].

[1] Convento fuori la città di Palermo, ad occidente.
[2] *Canali*, s. m., tegolo.
[3] Mi devo levar mattino.
[4] Col pretesto di far la cerca, la questua.
[5] Gli zoccolanti sogliono portare a chi fa loro l'elemosina, fave abbrustolite, olive, ecc.

Hosted by Google

Lu sai zocc' hê pinsatu ?
Megghiu ch'ascuti a mia:
Tu monaca t'ha' fari
Di dintra sta batia [1].
Essennu fatta monaca
Nuddu cchiù pò parrari,
Tu monaca, io monacu:
'Nzèmmula avemu a stari.
Tu monaca, io monacu:
Suliddi nn'âmu amari. (*Palermo*).

*

894. 'Nta tanti peni e 'ngustii,
Bedda, io t'haju amari;
La notti passu a chianciri.
Lu jornu a suspisari.
Pensu a la mè disgrazia
Pensu a li me' sbinturi.
Ca m'hannu fattu spàrtiri
Di tia, mio duci Amuri.
Lu jornu, quannu manciu,
O puru fora vaju,
Lu mè curuzzu chianci,
Cà paci cchiù nun haju.
La notti quannu dormu,
'N sonnu mi veni allura,
Vaju p'arruspigghiàrimi;
Sugnu 'nta quattru mura.

[1] Cioè, del convento in cui entrerò io.

Hosted by Google

'Un haju paci ô cori,
Mi dugnu a la 'risia [1];
Io mi cuntentu mòriri,
Basta ch' 'un lassu a tia. (*Palermo*).

*

895. Duoppu tanti e tanti cianti
S'addimustra 'nnifirenti
Quannu poi vidi la Morti
Lu tò cori si nni penti.
Sienti, sienti, cara figgia,
Sai ch'è muortu 'u tali e tali;
La tua frunti già si 'ncigghia [2],
Nu sintiennu annuminari.
La campana timurusa
Sunirà la 'Vimmaria
Tu addimanni curiusa:
" A cu' va sta 'Vimmaria? „
Duoppu poi vidi passari
Una longa e mesta cruci
E di un preti ricolari (*sic*):
Misereri a bassa vuci [3].
Quannu poi vidrai spuntari
Lu tò amanti cuvirtatu [4],
Sì, tu allura ciancirai;
" Oh miu Diu l'avissi amatu! „ (*Noto*).

[1] Mi dò all' eresia, cioè alla disperazione.

[2] '*Ncigghiarisi*, v. intr. rifl., aggrottar le ciglia.

[3] Lo stesso concetto e quasi le stesse parole sono in una canzona che credo di origine letterata:

Murirò, murirò, nun dubbitari,
Nun sintirai cchiù st' affritta vuci.

Cuvirtatu, agg., lo stesso che *cuvertu*, coperto.

Hosted by Google

*

896. — Quann'era niespula
Virdi e buzzusa [1]
Ti dissi: Cuòggimi,
Sugnu austusa.
'Mmènzu sti pàmpini
Mi tieni ancora;
Ora 'i sti prîculi
Niescimi fora.
— Mentri era masculu,
Ca a tia t'amava,
T'avia a guardari,
Nun ti tuccava;
Ora chi all'arbiru
Si' ammuttunata,
Ti viegnu a cuòggiri,
Niespula amata. (*Noto*).

*

897. Graziusu è lu cardiddu:
Fa lu nidu cu gran stentu,
Si cci metti 'n puppa ô ventu.
E ligacci 'n quantità [2].
Graziusu è 'u rusignolu:
Si nni va nna lu cannitu,
Ddà si fani lu sò nidu,
Notti e jornu 'n cantu 'a fa.
Graziusa ch'è la merra [3]:
Fa lu nidu cu rimarra,

[1] *Buzzusa,* gozzosa; qualità di certe frutta acerbe.
[2] Non comprendo il senso di questo verso.
[3] *Merra,* s. f. di merlo, uccello noto.

Hosted by Google

C' 'u pittuzzu si lu 'nterra,
E pulitu si lu fa.
Graziusa è la pirnici:
Si nni va pi la racina [1],
Nna lu pettu 'a carni è fina,
E ognunu a 'ssaggiari 'a va.
Mariola è 'a serpi nìura:
Ca camina a panza 'n terra,
Fa li figghi e po' l'afferra,
E po' suli 'i lassirà.
Varvaciazza [2] ch'è la ciàula [3]:
Fa lu nidu cu spinazzi [4],
Si cci metti cu l'alazzi,
E li sbatti ccà e ddà.
Graziusa ch'è la quagghia:
Nesci sempri all'arburata [5],
Passa tutta 'a matinata
Facennu qua-qua-ra-quà.
Graziusu è lu riiddu [6]:
Fa lu nidu a carrabbuni [7],
Si lu jinchi di cuttuni,
E ddà a dòrmiri la fa. (*Ficarazzelli*).

*

[1] *Racina*, s. f., uva.
[2] Lo stesso che *gridazzàra*.
[3] *Ciàula*, gazza.
[4] *Spinazzi*, accr. di *spini*, spine.
[5] *All'arburata*, in sull'albore.
[6] *Riiddu*, *motacilla troglodytes* di Linn., sgricciolo.
[7] *Carrabbuni*, caraffone, boccione.

Hosted by Google

898 Curàtula, curàtula [1],
Chissi to' duci frutti,
Pirchì li fa' addipèrdiri [2]
Ca fai spinnari a tutti [3]?
Bedda, bedda curàtula,
Cci sunnu beddi ciuri,
Cc' è gigghi, barcu e rosi [4],
Pi ciarari 'i tutt' uri.
Dintra ssu tò jardinu
Io cci vurría zappari;
Bedda, 'un m' abbannunari:
Io su' lu servu tò.
Bedda, bedda curàtula,
Lu cori 'un haju 'n pettu:
'Un haju cchiù risettu,
Cà 'un sugnu a latu tò.
Bedda, bedda curàtula,
Lu cori m' arrubbasti:
Tu sula mi 'ngannasti,
'Un sàcciu pirchì fu.
Bedda, bedda curàtula,
Pi tia nni spinnu e moru,
Dùnami ssu tisoru,
'Na vota e nenti cchiù. (*Ficarazzi*).

[1] *Curàtula*, la moglie del fattore, fattoressa.

[2] *Addiperdiri*, v. intr., peggiorare, andare a male.

[3] *Spinnari*, v. intr., appetir grandissimamente cosa non ottenuta o da non potersi ottenere. Una variante di Palermo:

Ca nun li duni a tutti.

[4] V'è gigli, fior barco e rose. — La rosa, tra le cose desiderate dall'uomo, non manca mai ne' canti popolari.

Hosted by Google

*

899. Chi sonnu graziusissimu
Mi passa pi li manu!
Io mi cridennu d' essiri
Di notti 'nta stu chianu.
Poi si misi a chioviri,
Mi pigghiu di paura,
Prestu mi mettu a curriri
Pi la capanna allura.
Trovu 'na bedda giuvina,
Pulita e aggraziata;
Cci addimannu pi grazia
'Na gnuni [1] di sta 'ntrata.
Idda si misi a ridiri,
Cci parsi pïatusu:
M'afferra pi la manu,
Prestu m' acchiana susu.
Mi spogghia di chist' abiti
Tutti vagnati e lordi,
Fa bampi p'asciucàrimi [2]
Mi li stenni a li cordi.
Mi conza 'na gran tavula
Di manciari attuatu [3];
Pi falla cchiù cumpita
S'assetta a lu mè latu.
'Nta stu bellu jardinu
Cci su' du' belli puma;

[1] *'Na gnuni*, un angolo.
[2] Fa del fuoco per asciugarmi.
[3] *Attuatu* o *tuatu*, contr. da *attugatu*, elegante, bellissimo, quasi volesse dirsi *con toga*.

Hosted by Google

Io li vuleva cogghiri,
Nun vosi la furtuna [1].
Chi sonnu graziusissimu!
Chi sonnu assai virmigghiu! (*sic*)
Vaju p'arruspigghiàrimi,
Mi trovu friddu friddu... (*Ficarazzelli*).

*

900. Picciotti, 'un è vriogna,
Lassàtili sparrari:
Li viecchi 'ntra la 'stati
Si vonnu maritari.
Lu gran caluri forti
Quadia lu vicchiazzu:
Viniennu li prim' acqui
Diventa un laccarazzu [2].
Cu' è ca si lu piglia?
Sarà qualchi sfrinata:
Lu viecchiu è assai cchiù tintu
D' 'a rugna ch' è 'mmiscata [3].
La rugna cu lu sùrfaru,
Sarà 'na cosa lesta;
Lu viecchiu pri maritu
È chiovu ca ti resta.

[1] Nelle arie e nelle canzoni siciliane ripetesi spesso questo concetto allegorico. In un'altra aria:

Com'era troppu àuta
La ficu chi pinnia;
Io la vuleva cogghiri:
Jùnciri 'un cci putia.

[2] *Laccarazzu*, s. m., dispr. di *làccara* o *làppara*, carne floscia e inconsistente.

[3] Il vecchio è peggiore della rogna contagiata.

Hosted by Google

Lu viecchiu è virtuusu,
Ch' addipingi lu muru:
Cu sgracchi [1] di tabaccu
Vi fa lu chiaruscuru.
Lu nasu ca cci scula
Dintra di lu piattu:
Diventa lu mangiari
Cchiù nìuru di l' astrattu [2].
La notti 'un piglia sonnu,
Si fa la lamintata [3],
'Ntra tùssiri e sgraccari
Cci passa la nuttata.
Quann'è vicinu l'arba,
S'addurmisci pirfettu.
Ed havi 'n àutru viziu:
Pisciàrivi lu lettu. (*Resuttano*) [4].

*

901. Affaccia, Rosa amabbuli [5],
Pi tia nni moru e spinnu;

[1] *Sgraccu*, scornacchio, sornacchio.

[2] Più nero dell'estratto o conserva di pomidoro.

[3] *Lamintata*, s. f., lamento, lamentazione ripetuta.

[4] Questa e l'aria seguente potrebbero far parte dei componimenti satirici del presente volume.

[5] Nel 1837, pel colera che si temeva, si crearono in Palermo 112 guardie urbane in divisa rossa, a svolte gialle, con berretto e sciabola, incaricate di sorvegliare i detenuti, che si destinarono all'ignobile servizio di ripulire i pubblici cessi. Il popolo le mise in canzone con quest'aria, che io avrei lasciata inedita se non fosse in essa un documento di un fatto, una fine ironia e, a vedere, una parodia delle arie d'amore. Di questo tenore sono molte arie satiriche che si cantano alla giornata.

Hosted by Google

Cu stu riformu [1] e sciabbula,
Vidi chi sugnu linnu!
Stu fumaloru [2] appressu
Mi servi pi stafferi,
Ca pi l'amuri tò
Va' a cogghiu lu fumeri [3].
Sta sciabbula è lucenti,
Lu manicu è di brunzu,
Mi servi pi tagghiàricci
E lu cchiù duru trunzu [4].
Sta cuppulidda sversa [5],
'N canciu di cartedda [6],
Mi servi pi cugghìricci
Scorci, munnizza e terra.
Affaccia, Rosa amabbuli,
Vidi ca passu e 'un 'ncugnu [7]:
Si tu ha' cori strazzami:
Io guarda-mm.... sugnu. (*Palermo*).

[1] *Riformu*, idiot., per *uniformu*, divisa.
[2] *Fumaloru*, chi va raccogliendo la spazzatura ed altre immondezze
[3] Vado raccogliendo il fimo.
[4] V' è una variante di questo verso poco pulita.
[5] *Cuppulidda*, berrettino; *sversa*, agg., vôlta da un lato a mo' di quella dei bravi.
[6] *Cartedda*, corba.
[7] Vedi che io passo e non avvicino.

Hosted by Google

II.

STORII AD ARII.

902. La Figlia che balla [1].

— Figghia mia, nesci a lu ballu.
— Mamma mia, 'un pozzu niscìri,
Cà m'ammanca la cammisa,
E nun pozzu cumpariri. —
Lu zu monacu [2] arrispunníu:
— La cammisa t' 'a fazzu iu.—
E 'a mamma tutta prïata [3],
Ch'havi 'a figghia 'ncammisata.
— Figghia mia, nesci a lu ballu.
— Mamma mia, 'un pozzu niscìri,
A [4] cà m' ammanca 'u cerru [5],
E nun pozzu cumpariri. —
Lu zu monacu arrispunníu:
— Ora 'u cerru t' 'u fazzu iu. —
E la mamma tutta prïata
Ch'havi 'a figghia bedda 'ncirrata.
— Figghia mia, nesci a lu ballu.

[1] *La figghia ch' abballa.*

[2] *Zu*, contr. di *ziu*, zio. *Zu monacu*, si dice quasi sempre per disprezzo, o per ironia, o per ischerzo in varie occasioni.

[3] E la mamma è lietissima.

[4] *A*, aggiunta per la cantilena; è la vocale prediletta de' nostri cantatori.

[5] *Cerru*, s. m., busto, fascetta.

Hosted by Google

— Mamma mia, 'un pozzu niscìri,
Cà m'ammanca la fadedda [1],
E nun pozzu cumpariri. —
Lu zu monacu arrispunníu:
— La fadedda t' 'a fazzu iu. —
E la mamma tutta prïata,
Ch'havi 'a figghia 'nfariddata [2].
— Mamma mia, moru e trapassu,
E la dota a cu' cci 'a lassu?
— Figghia mia, pensa pill'arma,
Cà la dota è di la mamma [3]. (*Palermo*).

903. La Figlia che vuol marito [4].

— Mamma mia, m'hâ' maritari.
— Figghia mia, a cu' t'hê dari?
Si ti dugnu 'u muraturi,
Muraturi 'un fa pi tia.
Sempri va e sempri veni,
La cazzola 'mmanu teni;
Si cci afferra 'a fantasia,
Cazzulía la figghia mia.

[1] *Fadedda*, in dial. comune *fodedda*, *faudetta*, gonnella.

[2] *'Nfariddàrisi*, v. a. rifl., mettersi la gonnella. Di questo passo procede tutto il canto, per la *vistina*, pel *fadali* (*grembiale*), per le *quasetti* (*calze*) e per le *scarpe*, in cui la giovane è *'nvistinata*, *'nfalarata*, *'nquasittata*, *'ncarpittata*.

[3] Questa medesima canzone corre in Italia: e la presente versione proviene direttamente da quella di Napoli, in Sicilia ben conosciuta.

[4] *La figghia chi cerca maritu.*

Hosted by Google

— Mamma mia, m' hâ' maritari.
— Figghia mia, a cu' t'hê dari?
Si ti dugnu lu scarparu,
Lu scarparu 'un fa pi tia;
Sempri va e sempri veni,
Sempri 'a furma 'mmanu teni;
Si cci afferra 'a fantasia,
La furmía la figghia mia.
— Mamma mia, m' hâ' maritari.
— Figghia mia, a cu' t'hê dari?
Si ti dugnu 'u piscaturi,
Lu piscaturi 'un fa pi tia.
Sempri va e sempri veni,
Sempri 'u rimu 'mmanu teni;
Si cci afferra 'a fantasia,
La rimía la figghia mia [1]. (*Palermo*).

[1] Di questo passo procede il canto pel mestiere del sarto, del carrettiere, del falegname, ecc.

Una variante di Polizzi comincia così:

— E la luna è 'menzu lu mari,
Mamma mia, maritami tu!
— Figghia mia, a cu' t'haju a dari?
— Mamma mia, pensacci tu.
— Si ti dugnu 'u scarpareddu,
Lu scarpareddu 'un fa pri tia.
Rissa va e rissa veni,
E la lesina 'mmanu teni.
Si cci afferra la fantasia,
Lisinía a la figghia mia.

In Napoli corre quasi con le stesse parole.

Il Corazzini, *Componimenti minori della letteratura popolare*, p. 233, ne diede una vers. beneventana col medesimo titolo nostro G. B. Bolza, *Canzoni pop. comasche*, p. 661, raccolse la nota canzone:

Hosted by Google

904. L'AMANTE CONFESSORE [1].

—Tuppi, tuppi.—Cu' è ddocu? a cu' circati [2]?
Cc' è un cappuccinu,
E tiritùppiti all'ariu nè [3],
pi la caritati [4].
— Patruzzu cappuccinu, 'assàimi [5] stari,
Ch' haju la figghia mia,
E tiritùppiti all'ariu nè,
chi mi stà mali.
— Si ti stà mali, fàlla cunfissari,
Cà io cci assurvirò,
E tiritùppiti all' ariu nè,
li so' piccati.
Chiujti ssa finestra e ssu barcuni [6],
Ch' 'un si sintissi,
E tiritùppiti all' ariu nè,
la cunfissioni. —

O Teresina, la mama tê dimanda.
— La mama mê dimanda; cossa vuol da mi?
— La te vol dar d' ôn giôvin calzôlaro ecc.

canzone la quale anch' io ho raccolta con la medesima forma in Sicilia, e che ho sentito qualificare come *spagnuola*. Un canto simile al nostro ci ricorda il CANTÙ, *Discorsi ed esempi* in appoggio alla *Storia universale*, n. XXXVII.

[1] *L'amanti cunfissuri.*

[2] È da osservarsi in questo canto il secondo verso spezzato in due è intramezzato dal terzo, che è qui un intercalare molto malizioso. Sicchè la canzone sarebbe di questo tenore:

— Tuppi tuppi. — Cu' è ddocu? a cu' circati?
— Cc' è un cappuccinu pi la caritati.

[3] Intercalare senza significato.

[4] Pi la limosina. *Var.*

[5] *'Assàimi*, afer. e contr. di *lassatimi*, lasciatemi.

[6] Da questo si vede che la casa in cui va lo amante non è molto

Hosted by Google

La mamma 'nta la sala chi chiancía,
E 'a figghia cu 'u zu monacu,
E tiritùppiti all' ariu nè,
chi ridía.
— Io mi nni vaju, addiu, ciamma d'amuri;
Pi rigordu ti lassu,
E tiritùppiti all' ariu nè,
'u mè curduni.
Pi rigordu ti lassu,
E tiritùppiti all' ariu nè,
stu muccaturi [1];
E pi stujaritilli [2],
E tiritùppiti all' ariu nè,
li to' suduri. (*Palermo*) [3].

meschina; la voce *balcone* non è sempre del popolo, che ha invece *finistruni*.

[1] *Muccaturi*, pezzuola.

[2] Per asciugarti.

[3] Se ne hanno versioni di tutta Italia; una siciliana nella *Raccolta amplissima di Canti pop. siciliani*, n. 4475; una toscana, cennata appena, in CORAZZINI, p. 236; una lucchese in G. GIANNINI, *Canti della montagna lucchese*, p. 173; una di Massa Lunense in A. GIANNINI, *Canzoni* ecc. in *Archivio delle trad. pop.*, v. VIII, p. 275; una ferrarese, in FERRARO, *Canti pop. di Ferrara*, ecc., p. 99; due veneziane in DAL MEDICO, *Canti del popolo veneziano*, p. 41, n. 12 ed in BERNONI, *Canti pop. venez.*, punt. VII, p. 16 e XI, p. 11; una frammenteria istriana in IVE, *Canti pop. istr.*, p. 322; una zaratina in VILLANIS, *Saggio di canti pop. dalmati*, p. 28; una monferrina in FERRARO, *Canti pop. monferrini*, p. 98, una torinese in NIGRA, *Canti pop. del Piemonte*, p. 452; una monferrino-ligure in MARCOALDI, p. 158. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

905. L'AMANTE SEGGIOLAIO [1].

E ccà cc' è 'u mastru sijeri [2],
'N tegnu figghi nè mugghieri;
Firrïannu 'a matinata,
'Un hê 'vutu 'na chiamata;
Firrïannu tanti citati,
'Un hê vistu seggi sfasciati.
— Signiruzza ccà assittata,
L'aviti tutta sfasciata;
Sta seggia ch' aviti 'i sutta,
Vu' l'aviti tutta rutta;
La vulemu ben cunzari,
La vulemu barrïari [3];
Cci mittemu li spadderi [4],
Comu all'arti cci cummeni.
E io tegnu 'a corda fina,
Travagghiata di curina [5],

[1] *La storia di lu mastru sijeri.*

[2] *Sijeri*, voce molto antica del dialetto: seggiolaio. *Sejere* per *sedere* è nei primi scrittori italiani. Qui il seggiolaio è ambulante come tanti ve ne sono in Sicilia, i quali racconciano le seggiole in casa stessa di chi li chiama. La vecchia che mi dettò questa poco innocente *Storia* mi disse: « Chista è 'na storia di li centannali (de' centenari, cioè antichissima); e mè nanna cci la 'nsignò a mè matri; e io mi la 'mparai ». Dello stesso genere è la *Storia di lu Solichianeddu*, che ometto *.

[3] *Barrïari 'na seggia*, vale fornirla di traverse.

[4] *Spaddera* (della sedia), spalliera.

[5] *Corda di curina*, funicella di cerfuglione.

* Questa *Storia* mi richiese e pubblicò il prof. Félix Liebrecht nel *Jahrbuch für rom. und englische Literatur*, XII, p. 343. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

La jinchemu a trasi-e-nesci [1]
Comu all'àutri donni onesti.
E io tegnu la virrina,
Tegnu chiova sittantina [2];
E io tegnu 'a serra e l'ascia,
'N hê cunzatu nudda cascia.
E io tegnu lu marteddu,
Tegnu ancora lu scarpeddu;
E io tegnu lu chianozzu [3],
Signiruzza, cchiù nun pozzu;
Cchiù nun pozzu di cantari,
Cchiù nun pozzu 'i travagghiari.
Sugnu stancu, e 'un pozzu cchiù;
Signiruzza, moru pi vù'!... (*Palermo*).

906. La Fuga amorosa [4].

O Ddiu, chi bella giuvina!
'Na banniricchia d'oru [5]!
D'unni pigghiau, dicitimi,
St'amabuli tisoru?

[1] *La jinchemu*, ecc. Letteralmente: La riempiamo ad entra-esci, e significa: la rimpagliamo, la riforniamo (= la rifornirò) di funicella intessuta in modo che dei fili entrino, dei fili escano lav oran dosi.

Il lettore non ha bisogno di altre indicazioni per vedere il doppio senso di tutta questa allegoria maliziosa.

[2] *Chiova sittantina*, chiodi lunghi d'una data misura.

[3] *Chianozzu*, pialla.

[4] *La fuijtina*.

[5] *Banniricchia*, dim. di *bannera*, bandiera.

Hosted by Google

Lu mari chi si rùccula [1]
Cu la nuttata fridda;
Li du' curuzzi addùmanu
Di Ninu e di Titidda [2].
A menzannotti a picu [3]
Una varcuzza fuj [4]:
L'Amuri si li porta
Pri mari a tuttidui.
" Circatila, pigghiàtila,
Fuìju a l'ammucciuni!.... „
Povira matri vidua,
Nni persi la raggiuni!... „
La casa abbannunata,
Chiancinu li so' mura;
Li mammi fannu visitu [5].
Nni trema la natura.
E lu marusu 'nfuria,
E dormi la bunazza,
Talía di supra un scogghiu
'Na scunsulata pazza.
O Ddiu, chi bella giuvina,
'Na banniricchia d'oru!
D'unni pigghiau, dicitimi,
St'amabuli tisoru?

[1] *Rucculiàrisi*, v. n. rifl., dolersi, attristarsi, rancurarsi.
[2] *Ninu*, Antonino; *Titidda*, qui Caterina.
[3] A mezzanotte in punto.
[4] Una barchetta fugge.
[5] Fanno lutto; son meste.

Hosted by Google

L'Amuri l'ha purtatu
Luntanu a tuttidui;
Lu mari chi si rùccula,
Titidda 'un torna cchiui [1]! (*Terrasini*).

907. L'Amante morta [2].

O Ddiu! chi bedda giuvina
Jittata a la sbintura [3]!
Li vermi si la mancianu,
La terra nn'è patruna.
Morti, chi fusti barbara!
Pirchì vinisti allura?
All'annu si pritenni
L'amanti 'n sepurtura!
Dicitimi, dicitimi:
Ccà cu' cci vinni a stari?
La Morti e lu Silenziu
Cci vinniru a 'bbitari.
Si tu l'avissi a vìdiri
Di quantu è rispittusa,

[1] Ebbi questo canto dal Salomone-Marino.

Nella *Maledizione materna*, canzone piemontese della raccolta del Marcoaldi (pag. 170) * c'è qualche cosa di simile; la fuga lì è a cavallo, qui in barca: l'ora è la stessa, a mezzanotte; la madre piange ed impazza in questa, impreca e maledice in quella.

[2] *L'amanti morta.*

[3] Una variante di Caltavuturo:

'Mmenzu di quattru mura.

* Cfr. il medesimo canto in Villanis, p. 30, n. 21 e le varianti dal raccoglitore dalmata notata. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

Tu ti mittissi a chianciri
E cci scinnissi jusu [1].
  Saristaneddu amabbuli,
Grapi sta sepurtura,
Cu 'na torcia a li manu
Quantu la chiànciu un' ura.
  Vi preu, vermi e camuli,
Surci, nu li tuccati
St'occhi spaccati e nìuri [2],
Sti labbra 'nzuccarati [3].
  Vi preu, surci e camuli [4],
Guardati sti billizzi,
St'ucchiuzzi bianchi e nìuri,
Sti longhi e biunni trizzi.
  Prestu, prestu pigghiàtimi
'Na tonaca 'nfilici,
Quantu mi vestu monacu,
E chiànciu a la mè Nici [5].
  Pigghia 'na carta e làpisi [6],
Ca fazzu 'na scrittura;

[1] Se tu avessi a vedere (= la vedessi) com'essa è afflitta, ti metteresti a piangere, e scenderesti giù (nella sepoltura a trovarla).

[2] *Spaccati* son detti gli occhi grandi e belli.

[3] Variante :

Di st'occhi bianchi e nìuri
Io sugnu 'nnamuratu.

[4] Io vi prego, topi e tarli.

[5] Meglio *la mè pirnici* di Terrasini.

[6] Forma veramente popolare ha questa variante :

S'avissi un pintu làpisi,
Furmassi 'na scrittura.

Hosted by Google

Cu' passa, 'mpinci a leggiri [1]
La mè mala vintura.
Morti, chi fusti barbara!
Pirchì vinisti allura?
All'annu si pritenni
L'amanti 'n sepurtura [2]! (*Palermo*) [3].

908. Carminella [4].

— Bemminuta su' jinnareddu [5]!
— Ben truvata, soggira mia.
— Chi nutizia mi purtati
Di dda figghia a la strania?
— Iu cci portu 'na canna di tila,
Longa e stisa quantu un mari,
E lu jornu 'a dugnu a tessiri
E la sira a spidugghiari [6].

[1] Chi passa, si ferma a leggere.

[2] Quest'aria ha tanti riscontri colla leggenda della *Baronessa di Carini* che potrebbe dirsene, come il Salomone avvisa, una imitazione. Egli la raccolse in Terrasini e Partinico, io in Palermo e Bagheria, il sig. Pietro Giuffrè in Caltavuturo. Si raffronti la mia lezione con quella di pag. 96 della *Baronessa di Carini*, *leggenda storica popolare del sec. XVI in poesia siciliana*, *con discorso e note* per S. Salomone-Marino (Palermo, 1870) e con le varianti caltavutoresi; e si raccostino pure i concetti e le parole della presente aria e della suddetta, in questo secondo volume.

[3] Curiosa è la versione romana, benchè incompleta, di questo canto siciliano! Vedi Sabatini, *Canti pop. romani*, II, *Canti narrativi*, n. 10, § IV. (*Nota della pres. ediz.*).

[4] *Carminedda.*

[5] *Jinnareddu*, da *jènnaru*, genero.

[6] *Spidugghiari*, distrigare.

Hosted by Google

Haju vinutu pri Carminedda
Si vossia m' 'a voli dari.
— Carminedda 'un sapi tessiri,
Nè cùsiri, nè filari.
" Carminedda, Carminedda,
Cci vô' jiri cu tò cugnatu? „
— Cu mè cugnatu 'un cci jirrò
Tradimentu mi farrà. —
Arrivannu a ddu chianu di Roma
'Na vasatedda cci scattiau [1]
— Cugnatuzzu, cugnatuzzu,
Siddu lu sapi la mia suruzza,
A vui certu v'ammazzirà
Ed a mia m'ocidirà. (*Polizzi*) [2].

909. L'ANELLO [3].

Supra 'na muntagnella
Cci abbìtanu tri surelli:
La nica e la cchiù bella
Si 'nsigna a navicà'.
E mentri navicava
Cci cadiu l'anellu,
— Tu marinaru bellu,
Tu veni pisca ccà.

[1] Le impresse un bacino.

[2] Vi mancano dei versi, e perciò parmi difficile il rilevare l'argomento del canto. (*Canto e nota della pres. ediz.*).

[3] Corre più comunemente col titolo del primo verso, ed io accolgo nella presente edizione questo canto come esempio della forma nella quale si conservano in Sicilia certe romanze venute dall'Alta Italia. E dico dall'Alta Italia, perchè nella poesia pop. siciliana non si può parlare di canti esteri importati direttamente. La data della impor-

Hosted by Google

— S' io piscu st'anellu
Tu chi mi vô' dà' ?
— Ti dugnu centu scuti,
'Na vurza arraccamà'.
— 'Un vogghiu centu scuti,
Nè vurza arraccamà'.
Vogghiu un baciu d'amuri,
Si tu mi lu vô' dà'.
— Vattinni, bardasciuni,
Va 'nsignati a parrari,
Lu dicu a mio papà,
Ti fazzu bastunà'.
Stasira veni a du' uri
Cà mio papà nun cc'è.
Cu 'na manu grapu la porta,
Cu 'n'àutra abbrazzu a te [1]. (*Palermo*).

tazione di questo canto non è possibile determinare ; ma questo è certo: che nello scorcio del secolo passato il canto era popolare in Sicilia. *(Nota della pres. ediz.)*.

[1] La conclusione della presente versione non è in armonia con la penultima quartina.

Una versione incompleta di Sclafani ne pubblicai io nella citata mia *Centuria*, n. 90; un' altra di Messina, egualmente incompleta, ne diede H. SCHNEEGANS, *Laute und Lautentwickelung des sicilianischen Dialectes*, p. 181. (Strassburg, Trübner, 1888). Un' altra versione raccolsi io stesso in Messina, ma si lega ad una specie di fiaba, ed esige una illustrazione speciale, che rimando a tempo migliore.

Molte sono le varianti italiane e francesi che di esso notava testè il NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, n. 66 ed il GIANNINI, *Canti popolari della montagna lucchese*, p. 164. Altre se ne possono vedere notate nella mia monografia sopra *La Leggenda di Cola Pesce*. *(Nota della pres. ediz.)*.

Hosted by Google

910. Il Carcerato [1].

A mia quannu mi pigghiaru,
La mè vucca si chiuìju;
'N dissi àutru: " Ajutu Ddiu!
Di sti guai 'un nèsciu cchiù! „
Mi pigghiaru, m'attaccaru,
Mi jittaru ôn [2] cammaruni,
Cc'era un jùdici a tavuluni,
Chi strillava contra a me (*sic*).
'Nta li strilli e l'amminazzi
Sti palori mi diceva:
— Io ti mannu a la galera
S' 'un mi cunti 'a virità!
— Mè signuri, 'un sàcciu nenti:
Di sta cosa su' 'nnuccenti;
Mi pigghiaru attortamenti;
E nun sàcciu lu pirchì.
— Birbantuni! Mariuluni!
Ti canùsciu 'nta la cera;
Io ti mannu a la galera
S' 'un mi cunti 'a virità.
— Mè Signuri, 'un sàcciu nenti:
Di sta cosa su' 'nnucenti;
Mi pigghiaru attortamenti,
E nun sàcciu lu pirchì.
— Affirràtilu, attaccàtilu,
Jittàtilu a 'na fossa! —

[1] *Lu carzaratu*. È la storia di giovane che uccise, forse per gelosia, forse per vendetta, una giovane.
[2] *On*, contrazione di *entro un*.

Hosted by Google

'Rridduttu peddi e ossa
Senza sapiri 'u pirchì.
Carzareri, chiavitteri,
Carzareri: toppi e chiavi!
A la fini, a cu' ammazzavi?
'Na picciotta, e a nuddu cchiù... (*Palermo*).

911. Il ritorno dell'Amante carcerato [1].

Sorti tiranna, barbara,
Stidda chi curri a mia,
Tu m' ha' purtatu ad essiri
Dintra sta Vicaría!
Su' carzaratu, 'nchiusu
'Mmenzu di quattru mura,
Li pidocchi e li cimici
Mi pigghianu a muzzicuna.
Su' comu l' Armi Santi [2],
Sempri talíu la strata;
Mai mi viju accumpàriri [3]
La mè tiranna 'ngrata.
Nun haju patri e matri,
Chi m' addifenni a mia;
Haju a Marè Santissima,
E a Santa Rusulia.
E già la varca vinni
Pi pigghiàrisi a mia;

[1] *Lu ritornu di l'amanti carzaratu.*
[2] Son come le Anime del Purgatorio.
[3] *Accumpàriri*, comparire.

Hosted by Google

Cà la sintenza è data
Pi la Pantiddaria [1].
Chi fussi 'mmenzu mari,
Li Turchi mi pigghiàssiru,
'Ccussì l'amanti barbara,
Sciala e si pigghia spassu [2]!
Io nni ddi porti 'scuri,
Unn' è la Scavunia,
'Na Turca vitti vèniri
P' arriscattari a mia;
Cu la papoccia giarna [3]
E lu trubbanti biancu;
E io l'amaru misaru
Cu la catina a ciancu!
Lu poviru di mia,
Affrittu e 'ncatinatu,
Pi guardia mi misiru
Pi dappressu un surdatu.
O celu binignissimu,
Cuncidimillu un pocu:
Fammi turnari ad essiri
Arreri a lu mè locu [4]!

[1] I giudici hanno sentenziato che io debba esser deportato all' isola di Pantelleria.

[2] Variante dei versi 1-4:

Essennu in àutu mari.
La viju e cci pigghiu spassu.

[3] *Papoccia* in Palermo, *papuscia* nelle isole di Favignana e Pantelleria, in Trapani ecc.: scarpa turchesca.

[4] Variante de' versi 2-4:

Cuncedimi sta sorti.
. . . . . morti.

Hosted by Google

O celu, io t' arringraziu
Ca m' ha' fattu scappari;
Nu 'mporta si su' laciru,
Spugghiatu di lu mari [1].
Mi vogghiu fari assèntiri [2]
Ca su' vinutu arreri:
— Doràzia... doràzia [3];
Cc' è un pôvru furasteri [4].
— Vuliti la limosina?
Mischinu, mischineddu!
Nun haju àutri picciuli [5]
Sulu ch' un graniceddu [6].
— Nun vogghiu la limosina,
Bella, ca vogghiu a tia,
Cà di luntanu vegnu,
Di la Pantiddaria.
— Vaja, vajitivinni [7]:
Nun haju chi vi dari.
A mia tutti hannu a 'mmàttiri [8]
Sti gatti a pittinari!...

[1] Variante dei versi 2-4:

Ca m'ha' fattu arrivari.
Fuggiascu di lu mari.

[2] Mi vo' far sentire.

[3] *Doràzia*, voce corrotta dal latino *Deo gratias*.

[4] Una variante:

— Cu'è ddocu? — Un furasteri.

[5] *Picciuli*, monete.

[6] *Graniceddu*, dim. di *grano*.

[7] Via, andatevene.

[8] *'Mmàttiri*, capitare.

Hosted by Google

— Birbanti, birbantuna!
Tu nun mi vô' cu tia!
Pirchì su' fattu laciru
Tu ti scurdasti a mia!
— Figghiuzzu, mè figghiuzzu,
Scòrdati lu passatu:
Di 'n àutru beddu giuvini
Stu cori è 'nnamuratu.
— Santu di pantanuni [1]!
Sapiti chi farría?
Attacchirría 'na sciarra [2],
E mi la purtiría.
Sorti tiranna, barbara,
Si sta cosa sapía,
Mi cuntintava mòriri
A la Pantiddaria.
'Vissi [3] 'na menza spata,
O anchi 'na carrubbina,
M'abbastirría lu spiritu
Di fari 'na ruina. (*Palermo*) [4].

[1] Maniera coperta di bestemmiare, nella quale si santifica il diavolo.

[2] *Sciarra*, rissa.

[3] *'Vissi*, afer. di *avissi*, se avessi.

[4] Rimando il lettore alla *Rivista Europea* di Firenze, an. I, volume III, fasc. III, per le osservazioni relative alla storia ed ai paralleli di quest'*aria* con altri componimenti e temi simili in Italia e fuori. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

STORII

PARTI E ORAZIONI [1].

LEGGENDE E STORIE.

912. I Pirati [2].

'Nta viddi e vaddi e 'nta vòscura funni
Unn' è l'amanti mia? di ccà mi sprîu;
La vaju pi circari e 'un trovu d'unni,
Pi lu sò amuri lu munnu firríu;
Mi vôtu cu lu mari e spiju a l'unni:
" Mi dati nova di lu Beni miu? „
E l'ecu di luntanu m' arrispunni,
Ca schiava di li Turchi si nni jiu.

[1] *Orazioni* si addimandano anche le leggende sacre e divote, che i cantastorie vanno ripetendo ne' varî giorni della settimana per guadagnare qualche soldarello. In alcuni paesi questo nome si confonde con quello di *Parti*, che in Palermo si applica meglio a' Contrasti, ovvero alle lunghe sfide.

[2] Questa leggenda canta una feroce incursione turchesca nelle nostre spiagge, ed il rapimento di una certa Agatina, uscita di casa per andare a chiamare a nome dalla madre il padre suo *(lu nunnu)*. Chi la piange è lo amante; egli la chiede alle ville, alle valli, ai boschi *(viddi, vaddi, vòscura)*, al mare; eccita alla riscossa il po-

Hosted by Google

M' addisiassi la spata d'Orlannu,
Quantu girassi pi tuttu lu munnu,
La mè Agatuzza nni mori chist' annu:
Cu' t' affirrau? ivì [1]! mi cunfunnu!

polo contro il Sultano, che batte alle porte, contro i Turchi, dai quali i Siciliani son messi in croce, sospesi agli uncini (*'mpinti a li crocchi*), privati della loro religione. Nelle sue parole è un ardimento guerresco tutto particolare, il quale ci compensa del difetto che da questo lato ha la poesia popolare siciliana. La prima ottava corre a parte, ed il lettore la troverà al n. 391 del vol. I: cosa che mi dà a credere, molte delle nostre *canzoni* aver fatto parte di leggende oramai dimenticate o disperse.

Così scrivevo io nel 1871, nella prima edizione di questi *Canti*. Quattro anni dopo il SALOMONE-MARINO, nelle sue *Storie pop. in poesia sic. riprodotte sulle stampe de' secoli XVI, XVII e XVIII con note e raffronti* (Bologna, 1875), ristampava integralmente la *Historia di la bella Agata prisa dalli cursali di Barbarussa nelli praij vicinu a la Licata* (In Palermo per le stampe di Matteo Mayda, 1566), della quale appunto fanno parte le 6 ottave (erano cinque le edite da me; una, la seconda di questo canto, mi venne suggerita dal Salomone-Marino) della presente leggenda. Quella *Historia*, che risulta di 16 ottave, oltre un'*Orationi alla Biata Virgini*, fu composta, come si rileva dalla XV^a^, nel 1546:

L'annu quarantasei faczu stu cantu
A lu frivaru milli e cincu centu.

Sicchè il frammento che col titolo *I Pirati*, col quale lo ebbi raccolto dal sacerdote Giuseppe D'Alessandro in Camporeale, io dò alla luce, è documento della maniera onde certi canti si tramandano per secoli. Sarebbe, in vero, non privo d'un certo interesse il ricercare perchè queste ottave soltanto siano giunte fino a noi, e perchè, p. e., qualche altra ottava staccatasi dall' originale sia andata raminga, quasi inconscia di sua provenienza, senza traccia veruna di sua origine, quale si legge nella *Raccolta amplissima*, XXX, 32; XL, 8; nei *Canti popolari* del SALOMONE-MARINO, n. 547 e al n. 391 cit. della presente raccolta. *(Nota della pres. ediz.)*.

[1] *Ivì*, interiezione: ahimè!

Hosted by Google

Fu sò mammuzza cu cori tirannu
La mannò a mari a circari lu nunnu;
Comu 'ngagghiasti! 'un sintisti lu bannu?
" 'Un jiti a mari: li Turchi cci sunnu „.
A funnu a funnu guarda 'na galera;
Poviru amuri miu, chi pena porti!
Forsi è attaccata di mala manera,
Forsi un cuteddu cci duna la morti!
Sentu un marusu chi l' arma dispera
Oh Ddiu ca li chianti sunnu forti!
Di li cani ritorna la bannera
Ca d' unni passa cci passa la morti.
Pigghiati l'armi, curriti, picciotti.
Cci voli forza e curaggiu di tutti:
Calati a mari, sintiti li botti?
Lu gran sirpenti nisciu di li grutti.
Chistu è lu puntu di vita e di morti.
A quali statu nu' semu ridutti!
E lu Surdanu chi batti li porti,
E si nn'agguanta lu cori nn'agghiutti!
Semu riddutti comu tanti locchi [1],
Riddutti semu tanti mammalucchi:
Cu' misi 'n cruci, cu' 'mpinti a li crocchi,
Comu traseru li 'nfamazzi Turchi!
Cu' scappa scappa, cu' arrampica rocchi,
Cu' si cafudda sutta li trabbucchi [2]:

[1] Una variante:

Guarda chidd' Isula, chi su' tanti locchi.

[2] Chi si caccia dentro i trabucchi. *Cafuddàrisi* esprime l'idea del gettarsi abbandonatamente in un punto.

Hosted by Google

E li campani 'un dunanu cchiù tocchi,
E 'ntra li crèsii cantanu li cucchi.
Sunnu distrutti l'atara [1] e li tempii,
Su' sacchiggiati pruvinci e citati,
Pigghiati l' armi e curriti pi st' empii,
A ca li figghi sunnu abbannunati [2]. (*Camporeale*).

913. Nino Martino [3].

A la campagna lu filici stari,
E la campagna cu Ninu Martinu;
Teni l'omini so' tutti a l'aguali,
Vistuti di domascu e pannu finu;

[1] *Atàra*, s. m. plur. di *otari*, che dicesi pure *otàri*, *antari*, *artari*, *altari*, altare.

[2] Una variante :

Si pi li figghi aviti 'na piatati.

[3] L' egregio poeta messinese, sig. Tommaso Cannizzaro, raccoglitore di canti popolari nella sua provincia, mi ha regalato questa preziosa leggenda e l'altra de' *Fra Diavoli*; di che gli rendo colme e sentite grazie. Egli ha accompagnato con due sue note questo *Ninu Martinu*, ed io son lieto di conservarle quali me le ha mandate, uniformandomi per la prima alla sua opinione. In un sol luogo ho messo di mio de' puntini, parendomi mancare là qualche verso. Ecco la prima nota del signor Cannizzaro :

« Ignoro a qual tempo appartenga questo Antonino Martino, guercio di un occhio e capo di 24 banditi, del quale la leggenda narra la vendetta verso un ricco, che il giorno innanzi si era rifiutato con superbo disprezzo di pagargli una somma di denaro della quale era stato richiesto. Negli annali del Brigantaggio delle province siciliane non è raro l'esempio di famosi banditi, intesi a scemare le ricchezze delle alte classi a beneficio del povero. — Non men difficile parmi determinare il luogo della scena di questa leggenda, trovandosi il nome di *Terranova* tre volte in Italia, cioè una in Sardegna, una

Hosted by Google

E pani jancu cci duna a manciari,
Lu cumpanaggiu sempri di chintinu [1]:
'Bbuccari [2] no li lassa a li funtani,
Chi passa avanti l'utri cu lu vinu.
A ddu' uri tinni cunsigghiu ginirali:
Prestu, cumpagni, manciamu e scialamu
Ch' a Terranova hê d'essiri matinu.
— A st' ura, Su 'Ntuninu, unni annamu?
Li porti chiusi, tràsiri 'un putimu.
— 'N cc' è bisognu, partemu, caminamu. —
Pi vïa cci 'ncuntrau un ogghiularu [3]:
— Scarrica st'ogghiu, ancora 'un è matinu. —
E l'ogghiularu si misi a chiancìri:
— Persi lu pani di li me' figghioli. —
Lu Su 'Ntuninu, ch' è un omu rïali [4]

in Calabria, una in Sicilia. Però quell' accenno al Monte Pellegrino parmi che non voglia indicarmi nessuna delle tre menzionate, e che invece la scena avesse luogo non lungi da Palermo e non lungi dal Monte Pellegrino, dove è una spiaggia che porta il nome di Terranuova, assai vicina alla *Punta* detta *dell'Omo morto,* e poco discosto dal *Capo Rama.* Pure ogni dubbio sparisce ove si faccia attenzione che nella leggenda parlasi di Terranova non quale ignuda spiaggia, ma come paese munito di porte ».

[1] *Chintinu* in Messina, *cuntinuu* in Palermo, continuo.
Una variante:

Lu cumpanaggiu mai cci veni minu.

[2] *'Bbuccari* o *abbuccari*, qui vale curvarsi della persona per bere.
Una variante:

Pi l'acqua non ci manna a li funtani,
'Ppressu porta 'u carru cu lu vinu.

[3] *Ogghiularu,* venditor d'olio.

[4] *Un omu riali*, qui, un signorone, un uomo generoso, di alto pensare.

Hosted by Google

Ranca [1] la burza, cci duna un zicchinu;
E l'ogghiularu si misi a gridari:
— L'ogghiu è vinnutu, ancora è matinu. —
— Prestu, cumpagni, a ùnciri ddi porti,
Pigghiamu st'ogghiu e jèmuli a purtari. —
Quannu l'ogghiu a ddi porti cci jittaru [2],
'Ddumavanu comu jédira e zzappinu [3].
Quannu li porti vìnniru a cascari
Ssrazzafilati si jittò lu primu [4].
Ddu' donni a la finestra s'affacciaru:
— Oh, chi vuliti, caru Su 'Ntuninu [5]?

[1] *Ranca* da *rancari*, trar fuori, ma qui con certo sfarzo.
Due varianti di questo stesso verso:

Lu Su 'Ntuninu ch' è 'n omu galanti.
Lu Su 'Ntuninu ch' è 'n omu puntuali.

[2] Prendiam quest' olio e andiamo a unger quelle porte per bruciarle.

[3] *Jèdira* in Messina e altrove; *arèddara* nella provincia palermitana: ellera. *Zzappinu*, specie di pino selvatico, zampino.
Una variante:

'Ddumavanu comu lignu di zzappinu.

[4] *Ssrazzafilati*, nome d'uno de' banditi.
« Adotto l'ortografia *ssr* per indicare un suono speciale della pronuncia nostra, che molti rendono in talune parole con *stra, stre*, ecc., e in altre con *scia*, ma parmi sempre imperfettamente.—Mancando assolutamente un segno per tal suono, parmi che la maniera da me adottata sia quella che più si avvicini alla voce naturale, purchè pronunziando le tre lettere si faccia in una sola emissione di fiato, senza che si odano i due suoni distinti della *s* e della *r*, ma *un solo* nato dallo insembramento delle due ». Così il Cannizzaro.

[5] Variante:

Dicitimi, diciti, Su 'Ntuninu.

Hosted by Google

Si lu faciti pi robba e dinari,
Trasiti chi nn' âmu un saccu chinu [1].
— No lu fazzu pi roba e ppi dinari,
Chi la mè burza batti di chintinu;
Arsira mi chiamavi *orbu cani*,
Ora mi chiamiräi: *Su 'Ntuninu.*
— Si lu faciti ppi donni d'amari,
Nu' ccà cci semu chi vi sirvirimu.
— Fimmini nd'haju [2] 'nu palazzu chinu;
A la muntagna l'haju di purtari,
Ddà lu 'mpicciu ôn pedi di zzappinu [3],
Cu li cumpagni mi mentu [4] a sparari,
Vidìmu di cu' spara lu cchiù finu [5];
Ddà tanti di pirtusa cc' eju a fari
E quantu nn'havi un crivuzzeddu finu [6].
— Si lu vô' vîdri 'mpendiri e squartari
Ti nni acchiani a lu Munti Pilligrinu;
Autru piaciri non ti pozzu fari,
Ti mannu lu sò ficatu matinu;
Si nun hai spezî [7] lu manni a 'ccattari,
Cu quattru aranci di lu mè giardinu;

[1] Variante:

Chi nui d'oru vi lu pisirimu.

[2] *Nd' haju*, della pronunzia per *nn' haju*, ne ho.

[3] Là le appendo (le donne) ad uno zampino.

[4] *Mi mentu*, mi metto.

[5] Vediamo (*vidimu*) chi imberci meglio nel segno.

[6] *Crivuzzeddu*, dim. di *crivu*, *crivuzzu*, vaglio piccolino ed a buchi piccolissimi.

[7] *Spezî*, qui significa pepe.

Hosted by Google

E si ti serbi chi l'ha' a rigalari,
Ti lu 'mpicciu ddà fora a lu sirinu;
Di li so' brazza e jammi brigghia hê fari
Padda la testa mi nn' arribbattimu [1],
Di li budedda cordi di campani
Pi sunari a San Brunu 'u matutinu [2].

. . . . . .

Lu primu cci sparò Ssrazzafilati:
'Na scupittata cci spezza lu schinu. (*Messina*).

914. I Due Banditi.

Prima chiamamu a Ddiu nostru Signuri,
Cà Iddu sulu a nui nni pò sarvari;
Ddiu si m'ajuta cu lu sò favuri,
La storia di dui Sbannuti haju a cantari.
Ora vi cuntu tuttu lu tinuri
Di Ninu comu s'happi a 'nnamurari;
Senti a chi porta lu focu d'amuri,
Vita di 'nnamuratu è vita mali.
La quasanti [3] iddu fu di lu sò mali,
Fu la ruina di tutta la vita.
La Cuntissina la vitti passari
A cavaddu a 'na mula ben pulita.
— Celu! chi bella giuvina riali!
Filici sempri fôra la mè vita!

[1] Questi ultimi tre versi significano: Te lo appiccico lì fuori, alla rugiada della notte; delle sue braccia e gambe ho da far birilli, della testa una palla per palleggiare (*mi nn' arribbattimu*).

[2] Variante:

Pi sunari 'u matutinu a Santu Bucu.

[3] La causa, la cagione.

Hosted by Google

O idda m'ama, o iu mi fazzu amari,
La Cuntissina sarà la mè zita.
— Chista partita è sparaggiata [1] assai,
(Brasi, lu sò frateddu, cci dicia)
Li scogghi di stu mari tu nun sai,
Statti a lu tò caratu, ascuta a mia [2]. —
Ma Ninu era cicatu quantu mai,
Pirchì l'amuri tuttu l'abbincía;
Nun vidennu nè prîculi nè guai,
Li palori di Brasi 'un li sintia.
'Na pazzia d'amuri accussì forti
Pr'ammuccialla cci voli senzu ed arti,
Cà si metti a piriculu di morti,
'Na morti chi l'arriva ad ogni parti.
Ninu, d'allura cci ridiu la Sorti,
Troppu si nni fidau di la sò arti;
Cà quannu truzza cu la petra forti,
La lancedda 'ntra un àtimu si sparti [3].
Di tutti parti lu palazzu gira,
Voli vidiri dd'ucchiuzzi addumanti;
Mancu la stissa notti s'arritira [4]
E fa la vita di l'àutri amanti.
La Cuntissina puranchi suspira,
Ma di lu patri sò prova lu scantu;
Currispunni cu Ninu e nun si fira,
Cà sempri la sirvitù havi davanti.

[1] Disuguale.
[2] Statti nella condizione nella quale sei, ubbidisci a me.
[3] *Si sparti*, si rompe. È un proverbio volgare: *Nun pò truzzari la petra cu la quartara*, non può urtare la brocca con la pietra.
[4] Neppure nella notte rientra in casa.

Hosted by Google

Una nuttata a li ranti a li ranti [1],
Quannu chi tutti durmìanu li genti,
Ninu cu Brasi, frateddu custanti,
A palazzu vinia sigretamenti:
Cci trimava lu cori 'ntra ddu 'stanti,
Ma l'amuri chi prova è chiù putenti;
Ninu cci fa li 'nsigni a la sò amanti [2],
Tràsiri spera e ristari cuntenti.
Ma 'n tempu un nenti, fora lu purtuni
Armati di filecci e di scarcini [3]
Spùntanu cchiù di trenta cu fururi
E cci dunanu supra a ddi mischini;
Cu' nni voli la peddi e cui lu cori,
Mancu fussiru carni d'assassini!
Ninu cu Brasi scappanu a buluni [4],
E appressu d'iddi li cani mmistini.
Ddoppu di tantu curriri, a la fini
Li dui frateddi si trovanu suli
Junti a lu Voscu, 'ntra macchi e 'ntra spini,
A ura appuntu chi nesci lu Suli:
Ddà fannu posa l'amari mischini,
Laciri, stanchi e chini d'attirruri:
Ora 'ncumenza lu veru patiri,
Cà su' sbannuti comu dui latruni.
Lu Voscu di Partinicu fa tirruri,
Li sbannuti cci stannu cu l'armali;

[1] Rasente rasente (alle case, all' abitato).
[2] Antonino fa segno alla sua amante.
[3] Armati di frecce e di squarcine.
[4] Scappano a volo.

Hosted by Google

Havi d'arvuli tanti e di macchiuni
Ca mancu si cci pò 'na via truvari.
Ninu cu Brasi cci stannu tutt'uri,
Pri nenti si prisuminu affacciari,
Cà cc' è lu Conti cu lu sò squatruni,
Sangu pri sangu li voli ammazzari.
Chi malu statu, chi malu campari!
Agghiorna e scura, e nun cc' è diffirenza:
A la sò Terra nun ponnu turnari,
Chista d'amuri è la cunsiquenza.
— Brasi, frateddu, chi vulemu fari?
Tu ti chianci pri mia la pinitenza:
St'amara vita è 'na vita murtali
Si 'un cci truvamu nudda 'spirienza. —
'Mmenzu lu celu nun luci 'na stidda,
E 'ntra lu Voscu lu scuru si fedda [1];
Ninu cu Brasi stannu a 'n' agnunidda [2],
Nun dòrminu e lu sènziu cci smacedda [3]:
Ninu ha lu cori quantu 'na nucidda [4],
Voli chiudiri l'occhi e li spatedda [5];
E si lu ventu movi 'na cimidda [6],
Pari ca dici: — Guàrdati, patedda! —

[1] V' è nel Bosco un buio che s' affetta.

[2] N. e B. stanno rincatucciati. *Agnunidda*, dim. di *agnuni*, o *gnuni*, angolo, cantuccio.

[3] Non dormono, ed il cervello loro si corrode, si logora.

[4] Nino è timidissimo. *Aviri lu cori quantu 'na nucidda*, avere il cuore (piccolo) quanto una nocciuola.

[5] *E li spatedda*, e li spalanca.

[6] *'Na cimidda*, una piccola cima, una frondicella.

Hosted by Google

S'avianu appinnicatu [1] allura allura,
Ca sàtanu a l'addritta spavintati:
— Sàrvati! sarva! cà lu Voscu adduma,
E d'ogni latu semu circunnati!
Giusta la ripitau la mè vintura
Lu cuccu cu li so' picchiuliati [2]:
Mischineddu di mia, ch' è junta l'ura.
La putènzia vincíu l'abilitati!
Semu circati comu li Francisi,
Comu ddu svinturatu di Purcasi [3],
A sintenza di bannu semu misi,
Nni paghirìanu a pisu d'oru, Brasi.
Mmaliditu cu' nasci a sti paisi!
Trovi li Giuda pri li casi casi;
E si pigghi li vòscura e li ddisi,
Murirai dispiratu e di miciaci [4]. —
Ninu cu Brasi si la scapularu,
Supra Calatafimi si nni jeru;
Comu a ddu locu subbitu arrivaru.
Di jiri fora ficiru pinseri.
— Lu statu di sbannutu è troppu amaru,
Sempri la morti vicina ti veni:
Hâmu a lassari stu paisi caru,
La Cuntissina chi mi voli beni.

[1] Si erano appisolati.

[2] Fu esatta la malaventura che mi presagì il cuculo coi suoi pianti. Intorno alla superstizione del cuculo, strige ecc. vedi i miei *Usi e Costumi*, v. III, pp. 392 e 400. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] Vedi a p. 106 del v. I.

[4] Morrai disperato e di fame.

Hosted by Google

Vidi ddà 'n facci vidi li Pileri [1]?
Vidi cchiù jusu unn' è Casteddammari?
Prima chi l'umbra di la notti veni,
Supra ssa praja nn' avemu a truvari;
Ddocu lu Conti putenza nun teni,
Chissu è lu locu chi nni pò sarvari.
Amuri, chi m'ha' datu tanti peni,
Chista è l'ultima pena chi m'ha' dari!

. . . . . .

Nun cc'era cchiù la nivi a li muntagni;
Lu celu com' un specchiu strallucía,
Eranu tutti ciuri li campagni,
Chistu guardava a chiddu e cci ridía.....
E Ninu e Brasi l'amari cumpagni,
Vannu suli e scuntenti a la campía [2],
Ca di li peni hannu li testi bianchi,
L'arma accasciata di malancunia.
La via chi fannu li porta a lu mari,
Ddà cc'è 'na varca chi aspetta li venti;
— Rima, cumpagnu, e nun ti custirnari,
Chistu 'un è locu ca cci vennu aggenti. —
Lu ventu 'n puppa li porta 'n canali;
Viva San Petru, ca l'afflitti senti [3]!
Su' fora Gulfu [4] e la terra scumpari,
Ninu chiancennu fa chisti lamenti:

[1] *Pileri di Vàrvaru*, chiama il popolo le colonne del Tempio di Segesta ed anche il Tempio tutto.

[2] *Campía*, campagna.

[3] È chiaro che qui si ricorda S. Pietro come protettore dei pescatori e dei naviganti.

[4] *Gulfu* qui è detto quello di Castellammare.

Hosted by Google

— Senti la vuci mia, stidda Ddiana,
Cuntissinedda graziusa e fina:
La Sorti scilirata m'alluntana,
Cui sapi a quali fini mi distina!
O Capu Santu Vitu e Capu Rama,
Chi aviti abbrazzatedda sta marina [1],
Diciti a la Cuntissa quannu chiama:
Turnirà, turnirà qualchi matina... (*Partinico*) [2].

[1] I Capi S. Vito e Rama chiudono il Golfo di Castellammare.

[2] Il *Bosco di Partinico*, situato tra la città di questo nome e quella d'Alcamo, « acquistò trista rinomanza per tutta l'isola nell'evo medio, a cagion del gran numero di banditi che, albergandovi con tutta sicurezza, infestavano terribilmente i paesi circostanti. Conosciamo come circa il 1309 il capitano Sala pervenisse quasi completamente a purgare di tanta peste la contrada, onde in segno di benemerenza il nome suo fu congiunto a quello di Partinico, che d'allora in poi si nomò *Sala di Partinico*; ma la mala pianta ripullulava in una località, che porgevasi tanto opportuna e propizia; onde alla metà del cinquecento il FAZELLO potea lasciare scritto, essere il bosco « per cagion de' grandi assassinamenti notissimo », e che però fu d'uopo al suo tempo di tagliarlo e sve lerlo, per tramutarlo in estesissimo vigneto. Fin ad oggi quelle campagne son coperte da vigne e da ulivi, ma tutta la contrada conserva inalterato il nome di *Bosco*. » (Vedi SALOMONE-MARINO, *Tradizione e Storia*, pag. 12).

Una sola ottava di questa leggenda, la terza, leggesi annotata a pag. 105 e riportata al n. 578 del vol. I; le altre avevo avute dal Salomone-Marino, tre delle quali stampate a pag. 29 della succennata *Baronessa di Carini*, dove si dice: « Ne' *Due Banditi* del Bosco di Partinico tu vedi già la baronale prepotenza, che dopo i memorabili Vespri, sorge gigante ad opprimere il generoso popolo. Per fallo d'amore « cercati come i Francesi », fugati col fuoco e

Hosted by Google

915. Salta-le-viti [1].

All'annu milli setticentu e quattru,
Annu chi dinutau cosi fatali,
Nun fôru di la lïa [2] cchiù di quattru,
Lassannu l'arti di lu manuali.

La prima arrubbatina fu ôn varberi,
Vicinu di Sant' Anna e Lattarini [3],
Tirannu scupittati a cantuneri [4],
Pi fari 'ntimuriri a li vicini,
Si lamintau la ceca mugghieri,
A cui arrubbaru l' oru e li zicchini;
Sata-li-viti satò comu un livreri,
E Vizzini [5] fu 'mpisu a Lattarini.

Musca tavana [6], matinu matinu,
Parrànnucci a l'aricchia cci dicia:

colle armi dal bosco, riparano in quel di Castellammare, ove il persecutore Conte *potenza non tiene*, e di qui s'imbarcano. Malinconicamente affettuoso è il distacco dalla fiorita patria, e l'addio di Nino alla Contessina amor suo, ed ai capi Santo Vito e Rama, che pare abbraccino le acque del golfo di Castellammare ».

Ora tutto il canto è quale fu dato dallo stesso Salomone-Marino nelle *Leggende pop. sic.*, n. V, dove porta il titolo: *Li dui Sbannuti di lu Voscu di Partinicu.* (*Nota della pres. ediz.*).

[1] Vedi la nota alla fine della presente leggenda.

[2] *Lïa*, contr. di *liga*, lega.

[3] *S. Anna* e *Lattarini*, vie antiche di Palermo.

[4] *Cantuneri*, s. f. plur. di *cantunera*, cantonata.

[5] *Vizzini*, un bandito, compagno di Salta-le-viti.

[6] *Musca tavana*, tafano. Qui pare soprannome di qualche ladro.

Hosted by Google

— " Cc' è 'na cattiva [1], ch' è un' arma paana [2],
Ca stà campannu supra l' usuria [3]. „
Sata-li-viti la notti cci acchiana
Di lu pirtusu di la ciminía [4]...

Cci dissi: Io ti sgravu la cuscenza;
Fazzu la summa di milli e cent' unzi.
A Prizzi rivucau la sò sintenza.

. . . . . .

Ddà cc' era 'n' àutra donna, e cu avvirtenza
La notti cci arrubbau cincucent' unzi.

Ddocu si metti dintra 'na littica, e di Prizzi va a l' Armena [5]; li littichori 'un lu canuscinu: ccìcchiti-cciàcchiti, ccìcchiti-cciàcchiti [6]; jùncinu a l' Armena, unni cc' era un spiziali, ca si cci assittava l'Arcipreti [7]; ddà finci ch'avia unu di li so' cumpagni malatu c'un duluri. Cci dici a lu spiziali: — " Vassa vidi zocc'havi stu mè cumpagnu, cà io hê passari avanti, p' un dui tri jorna. „ Li spiziali, ca 'un hannu saputu mai nè allura nè oji, cci dici: " Havi un pessimu duluri. „ — " E com' hê fari? dici Sata-li-viti. Sapi chi cci dicu;

[1] *Cattiva,* vedova.

[2] *Paana,* pagana.

[3] *Usuria,* usura.

[4] *Ciminía,* s. f., fumaiuola.

[5] *Armena,* Alimena, comune della provincia di Palermo. La storia però racconta che il furto scaltramente consumato da Sata-li-viti fu a danno non già dell' Arciprete di Alimena, ma del Vicario di Ravanusa. *(Nota della pres. ediz.).*

[6] Voci che imitano il suono de' bubboli della lettiga.

[7] Presso di cui andava a sedersi l'Arciprete.

Hosted by Google

Patri Arcipreti? io cci lassu quarant' unzi di dinari, Vassia pensa a fàllu curari; si mori mori, e pagu tutti li spisi; si campa, quannu tornu mi lu portu. „ L'Arcipreti si lu purtò a la casa; e cci cuminciò a dari acqua càuda e senza manciari. Li quarant' unzi li jiu a mettiri 'nta la càscia, e a chiddu lu lassò dijunu.

Stetti tri jorna lu Baruni Li-Viti, (cà iddu si facía chiamari *Baruni Li-Viti*), torna, e trova l'Arcipreti, a lu solitu, nni lu spiziali: — " Patri Arcipreti, com' è l'amicu mio, lu Cavaleri? „ — " È megghiu, 'n grazia di Ddiu: jàmucci „.

Jeru subbitu a la casa; lu Baruni cci detti cincu scuti di dinari a li litticheri, pi jiri a manciari; e iddu fici spisa e acchianò susu. L'Arcipreti cci fici truvari 'na tavulidda spruviduta senza burcetti e senza nenti [1]; e sò niputi (cà iddu avia 'na niputi bedda sciacquata) [2] jiu a priparari la pasta. Lu malatu era nna lu cammarinu. Vinni la pasta, e lu Baruni Li-Viti si la misi a manciari cu li jidita.

Lu malatu si susi e dici: — " Schìrbii [3]!
È purcaria manciari cu li manu;
Ca 'nta la càscia cc' è cucchiari e firbii [4],
Puru gran quantitati di dinaru.

. . . . . .

Pi cincu jorna ccà sugnu jittatu
Comu lu vermi quannu fa la camula [5],

[1] Gli fece trovare una tavola sprovveduta di forchette e di tutto.
[2] *Sciacquata*, grassa e bella.
[3] Esclamazione di maraviglia.
[4] *Firbii*, nel significato di forchette.
[5] *Camula*, tignuola.

Hosted by Google

Senza manciari, poviru malatu,
Dicennu: pi sta vota 'un mi la scapulu „.
(*Palermo*) [1].

[1] Nella prima edizione di questa raccolta io scrivevo: « *Sata-li-viti*, soprannome di Antonino Catinella, famoso bandito siciliano, è il protagonista di questa leggenda, che per mala ventura si conserva a frammenti. Io la credo lunga, se non quanto un poemetto ms., che mi si è fatto avere per interpretarne la grafia orribilmente guasta, certo non così breve da non occupare una ventina di ottave a canzona. Mi dà argomento di ciò: 1° la maniera solenne onde la leggenda incomincia, la data cioè, che *non trovasi mai* ne' componimenti brevi; 2° la esposizione orale che il cantatore mi ha fatto di tutto il contenuto della leggenda, esposizione che io ho testualmente raccolta, e tal quale pubblico, senza neppur vedere perchè gli ultimi brani (e non saranno forse gli ultimi) si conservino tuttavia in una forma poetica; 3° i molti fatti che il volgo racconta di questo Sata-li-viti, col cui nome si chiama oggi proverbialmente qualunque persona irrequieta, audace e baruffiera ».

Il mio giudizio del 1870 era validamente fondato, siccome appare dalla *Storia del famoso bandito Antonino Catinella soprannominato Salta-le-viti*, poemetto di origine letteraria, divenuto in buona parte popolare, stampato nei primi anni del secolo XVIII e riprodotto dal Salomone-Marino tra le *Storie pop. in poesia siciliana*, n. XI. I trentun verso che ridò alla luce sono frammenti di quella *Storia*, e raccontano la minima delle capestrerie del Catinella, il quale, nato in Mazzara il 4 Aprile del 1675, venuto su astuto, malvagio e audacissimo ed agile e forte quant'altri mai, commise ruberie e assassinamenti d' ogni genere scampando sempre alla Giustizia; la quale finalmente, avutolo in potere, gli fece pagare sulle forche il fio di tanti delitti, l'11 Maggio del 1706.

Il Salomone-Marino, nelle *Annotazioni* alla cennata *Storia* ha altra 18 versi popolari da lui raccolti in Palermo ed illustra con un lungo tratto della *Vita del servo di Dio Monsignor D. Bartolomeo Castelli* di D. Giuseppe Merati (Venezia, 1738, cap. VII, pp. 119-124) le imprese del Catinella. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

916. I Frà Diavoli [1].

Amici, rimittèmunni;
Pensa ch' è mala vita,
Di sti valenti omini
La libirtà è finita.
Pigghiàmunni l'esempiu
Di sti gran curaggiusi,
Chiamati *Frà Diàuli*,
Picciotti spiritusi.
Chist'omini di spiritu
Lu sò curaggiu 'un vali;
Cà di stu tempu vàlinu
Li babbi e li minnali [2].
Dintra 'na scura cammara
Su' misi a la catina
'Nt' ô casteddu tirribuli
Di Santa Catarina.
A li trenta d'Austu
Ddà tinniru un cumplottu
Si mìsinu d' accordiu,
E oniti fôru ottu.
E tutti ottu pensinu
Lu modu di scappari,

[1] *Frà Diavoli* furono detti i fratelli carinesi Ambrogio e Antonino Buzzetta, i quali per le loro ladrerie e più per le audaci loro imprese, eludendo sempre la vigi'anza della Giustizia, lasciarono proverbiale il lor soprannome. Questa *storia* la cantano i ciechi rapsodi, e mi pare di persona illetterata.

[2] *Babbi* e *minnali*, sciocchi e minchioni.

Hosted by Google

E una corda ficinu
Putìrisi jittari.
  Cu firramenti levanu
Li grati cchiù maggiuri,
Lu Ninu Frà Diàulu
Si jittau cu fururi.
  L' àutri setti scinninu
Scàusi senza scarpi,
A praja 'i mari arrivanu
Facennu longhi tappi.
  Una barcuzza scoprinu
A tiru di scupetta;
'Nnatuni si jittau [1]
Lu gran Ninu Buzzetta.
  'N terra la barca porta,
Ddà intra cc' era tri omini.
Una scupetta avianu
Spinsirati durmianu.
  Tutti ottu si 'mbarcanu
Vucannu cu riguri:
Pizzu 'i Gallina arrivanu
'Ntra termini ddu' uri.
  Tutti ottu sbarcaru,
E chiddi li ssrugghieru [2];
Scarpi e cosetti [3] cercanu,
E ddoppu si jarmaru [4].

[1] Si gettò a nuoto.
[2] E quelli li sciolsero.
[3] *Cosetti*, calze.
[4] *Jarmàrisi*, della pronunzia messinese, armarsi.

Hosted by Google

Mentri chi caminavanu
Ma [1] iddi pi ddi strati,
'N attirruri [2] facìanu
Pi tutti ddi cuntrati [3].
Di Palermu si parti
'N gran populu d'aggenti,
Surdati 'n quantitati,
Cavallaria e sargenti.
Lu Ninu Frà Diàulu
Lu primu chi sparau,
E a una di l'Agghiasoru
Lu pettu cci spunnau [4].
Pizzu di Corvu e Cìfara [5],
Purtedda di Gallina [6],
Li so' prudiggi vìttiru
Di sira e di matina.
Cci dici la Giustizia
A li valenti frati:
— 'Rrinnitivi, 'rrinnitivi,
Si no siti ammazzati!
Arrenni, 'Mbrociu, arrènniti,
Ca non ti mulistamu!

[1] *Ma*, riempitivo, pel verso.
[2] Un terrore.
[3] Nella tradizione orale c'è che vicino S. Giuliano entrambi rapirono una giovane.
[4] Nino Fra Diavolo fu il primo a far fuoco, e sfondò *(spunnau)* il petto ad una (donna) di Agliasoro.
[5] Gole di monti nella Provincia di Palermo.
[6] Tra Montelepre e Carini.

Hosted by Google

— L'omini non s'arrenninu:
La vita cci lassamu! [1] (*Messina*).

917. Gioacchino Leto [2].

S' 'un mòrinu sti 'nfami 'un mi cuetu,
Tannu di vinu bonu mi 'mmriacu.
Cc' è un 'nfamunazzu chi si chiama *Letu*,
Jachineddu Busacca titulatu.
Sapiti vui cu' era lu cchiù lesu [3]?
Paulu Jorpu era ammuntuatu [4];
Sapiti vui cu' era cchiù 'ncuetu?
Filippu Arditu, ca morsi ammazzatu.

[1] Gli uomini (valenti) non si arrendono; noi vi lasceremo (= perderemo) la vita.

[2] Questa finzione poetica popolarissima in Palermo, è testimonianza di un fatto rimasto vivo nella memoria de' Siciliani: la uccisione de' birri di Palermo nell'anno al 1848. Fanciullo ancora, io fui condotto, come di quei giorni si voleva, nella spiaggia del Castello a mare; vidi i loro corpi orribilmente mutilati e cincischiati galleggiare al Sammuzzo; e seppi come fosse in mezzo a loro quel crudele Gioachino Leto, che, stando un giorno a sbevazzare in una bisca col suo compagno Filippo Ardito; venuto a contesa con lui, l'uccise di coltello e ne andò impunito. Dal Leto s'intitola la leggenda, che per esser troppo recente avrei voluto omettere, ma che ho accolta tra la sezione delle leggende risguardanti i banditi, per documento delle angherie sofferte da' Siciliani prima del 1848, della feroce vendetta popolare, e di un certo sentimento patrio che non è molto frequente nella poesia del popolo di Sicilia: le parole di S. Pietro son prova di questo sentimento.

[3] *Lesu*, attillato, ed anche tronfio.

[4] A' nomi di questi sbirri il popolo ne sostituisce altri uccisi nel 1848; *Turi Bulogna*, *Petru Scrivanu*, *Nunziu Orufinu* ecc.

Hosted by Google

Quannu Jachinu Letu fu arrivatu,
Java circannu piatà ed ajutu;
Ognunu chi lu senti cci ha sputatu:
" 'Nfami, chi a Cristu stessu l'hai tradutu! „
Cci hannu la facci e l'aricchi tagghiatu,
Iddu si vitti di pena abbattutu:
Fora la porta [1] ddà cci hannu sparatu,
Lu spaccanu e lu cori hannu arrustutu.
E comu l'arma sua prestu spirau
Curri currennu a la porta juncíu [2];
San Petru aìsa l'occhi, e s'addunau [3],
Vitti a Jachinu Letu e si chiùju.
Iddu, mischinu, cci tuppuliau;
E San Petru accussì cci arrispunníu:
— Vattinni, 'nfami e sbirru! (e cci sputau),
'Nnimicu di la Patria e di Ddiu!
Ha' finutu di fari lu 'mpusturi,
Di quantu genti tu avisti a 'nchiuvari!
'Mmenzu di Cummissari e di 'Spetturi,
Circavi a tutti lu sangu sucari.
Ora ca tu vinisti, traduturi,
E ccà dintra ti vôi arriparari,
Ordini appi di lu mè Signuri:
Sbirri a stu locu 'un cci ponnu abbitari. —
Iddu, mischinu, lu strittu pigghiau [4]
Ammaraggiatu di feli e d'acitu:

[1] Fuori Porta S. Giorgio in Palermo.
[2] Giunse alla porta (del Paradiso).
[3] S. Pietro alzò gli occhi e s'avvide.
[4] *Pigghiari lu strittu*, *cugghìrisi* o *accattàrisi lu strittu* o *la strincitura*, andarsene quatto quatto e dimesso.

Hosted by Google

" Giustu chi stu tignusu [1] si truvau;
Cuntrariu di mia fu lu partitu [2]!..... „
A caminari p' un chianu sfirrau [3]
Spirannu di truvari quarchi amicu;
Mentri camina, 'na fossa truvau,
Senti la vuci di Fulippu Arditu.
— Dimmi, tu Arditu: ddocu tu chi fai?
Arditu cci arrispusi arrabbiatu:
— Sugnu 'mmenzu d' 'i peni e di li guai.
— Dimmi: stu locu tò com' è chiamatu?
— Locu, ca cu' cci trasi 'un nesci mai.
Mentri chi tu a mia m' ha' 'nsulintatu
Parra: Cu mia chi amicizia cci hai,
Ca tanta cunfidenza t' ha' pigghiatu?
— Comu! 'un canusci cchiù a Jachinu Letu?
— Macari ccà vinisti, sciliratu!
Ca pi quasanti lu vinu 'ncuetu [4],
Dintra la taverna m' hâ' 'mmazzatu.
— Io 'un ti lu dicía stari cuetu?
Tu stissu lu distinu t' ha' chiamatu.
— Ma pirchì essiri crudu stu dicretu?
Essiri sulu a 'na fossa jittatu!
Ma dimmi: Ccà tu comu cci ha' vinutu?
Ed a sti parti cui ti cci ha mannatu?

[1] *Tignusu*, detto per disprezzo a S. Pietro, il quale nella tradizione popolare è calvo.

[2] Queste parole dice il Leto.

[3] Abbandonossi a camminar per una pianura.

[4] *Quasanti*, causa; il vino qui per la ubbriachezza, la causa per l' effetto. *Aviri lu vinu 'ncuetu* o *tintu*, esser cattivo durante la ubbriachezza.

Hosted by Google

'Llura Jachinu Letu ha 'rrispunnutu:
— Frati mio, Palermu è arribbillatu;
E pi li sbirri 'un cc' è piatà ed ajutu,
Cà nn' hannu a tutti li testi scippatu;
Tutti supra di nui hannu guarutu [1],
Palermu cu li sbirri ha fistiggiatu.
— E dimmi tu: Scrivanu s' ha pigghiatu
E cu Ristivu e Cosimu Giurdanu?
— Appiru forma [2], e si nn' hannu scappatu,
E di Palermu nni sunnu luntanu;
A Muntapertu l' hannu capitatu,
A Minnietta e Carminu Giurdanu:
'Nsumma trentaquattru nn' hannu accucchiatu [3]
'Na scarrica cci ficiru ô Pantanu [4].
— Veru ca mi tuccò prima muriri,
E tanti peni nun l'appi a pruvari;
'Llura comu a stu locu io juncivi,
'N sapía unni jirimi a 'nfilari [5]
Allura pi lu 'nfernu mi partivi
Tutti l'armuzzi misiru a gridari:
" Sbirri 'un vulemu 'mmenzu di sti spini! „
E tutti mi nni misiru a mannari [6].
Io mi jittavi allura 'nta 'na gnuni,
E contra d'iddi mi misi a parrari.

[1] *Hannu guarutu,* hanno goduto.
[2] Ebbero modo.
[3] *Accucchiari*, accoppiare, ammassare.
[4] *Il Pantano*, mattatoio, luogo in vicinanza di Palermo, ove si scanna il bestiame ad uso della città.
[5] Non sapevo dove andarmi a ficcare (a nascondermi).
[6] E tutte (le anime dannate dello inferno) mi scacciarono.

Hosted by Google

" Nun tràsiri, sai! ccà, grossu sbirruni,
Va cèrcati lu locu unni hai di stari [1] ".
Vinni un gijanti c' un grossu vastuni,
Ch' a taliallu mi facía scantari [2];
E pi cchiù sfreggiu stu guarda-purtuni
Mi vinni ccà, 'nta sta fossa, a jittari.
Jachinu veni ccà, nun jiri avanti,
Pi nui fineri li divirtimenti;
Un jornu eramu leti e triunfanti,
Ora ca semu ccà 'un passamu nenti [3].
Nni tocca a fari un gran mari di chianti,
Fàrinni sbirri nni dissi la menti;
Pi nui 'un cci sunnu cchiù Cristu nè Santi:
Cci sunnu guäi di peni e turmenti. —
Jachinu Letu a la fossa ha scinnutu,
E tocca a Arditu di focu addumatu:
— Stàmunni 'nsemi, a chi [4] 'un avemu ajutu,
Mentri stu locu nni fu distinatu.
Gridanu tutti: Palermu ha vinciutu!
E [5] sbirri sta miragghia cci ha tuccatu;
Pi tutta l'omertà ch' hannu tradutu [6].
Vinni lu tempu chi l' hannu pagatu! [7] "

[1] Parole dei dannati contro Filippo Ardito.

[2] Un gigante solo poteva imporre a un birro di tanta prepotenza ed egli viene con un bastone tale che a guardarlo metteva paura.

[3] Adesso che siamo qui (nell'inferno) non contiamo più per nulla.

[4] *A chi,* poichè.

[5] *E* per *ê, a li,* ai.

[6] Ecco l'*omertà* di cui ho parlato a pag. 73 del vol. I.

[7] *Paatu,* contratto da *pagatu,* come si pronunzia in altri luoghi di Sicilia: pagato.

Hosted by Google

Percioni [1] io v'avvertu, amici e frati,
Mentri nni duna Ddiu jorna e saluti;
Muntura di li sbirri 'un taliati [2],
Cà lu viditi su' mali vuluti. (*Palermo*).

918. La Comare.

Figghioli, chi tirruri
Successi a Castrunuovu!
L'onnipossenti Ddiu
Contra lu piccaturi [3].
Cc' era 'n' arma 'nnuccenti,
Di tuttu s' ha addunatu;
'Na sira vinni 'u patri [4],
Lu tuttu cci ha cuntatu:
— Nni nui cci veni un omu,
Ca parra cu la mà'.
— Quannu cci veni arreri,
M' ha' a bèniri a chiamà' [5].
— Subbitu comu veni,
Chiamu a Vossignuria. —
La mamma 'un cci durmia
A 'a figghia ha dumannatu:

[1] *Percioni*, paragoge, *perciò* come *eni* per è, *sini* per *sì* e *si'* = sì e sei, *tuni* per *tu*, *reni* per *re*, ecc.

[2] Non guardate (non vestite) più uniformi di birri.

[3] Una variante:

Contra di lu piccatu.

[4] *Patri*, *pà'*, *papà*, *gnu ppà'*, *gnur pà'* (signor padre), *nunnutata*, dicesi ne' varî luoghi ne' quali il canto si ripete.

[5] Quando torna, vieni a chiamarmi.

Hosted by Google

— Chi ti dicia tò patri,
Mentri cu tia ha parratu?
— Quannu veni lu nunnu
Vol' essiri chiamatu. —
La donna 'un cci durmia,
Lu cunta a sò cumpari:
— Cumpà', semu scupruti;
'Un avemu chi fari.
Sapiti chi vi dicu?
Facemula spiriri [1],
La mannu a casa vostra,
Vu' 'a faciti muriri. —
Lu cumpari ha juratu
Ca nun cci vasta l'arma [2].
— Cumpari traditurì,
Parola m' âti datu. —
La mamma tanta 'ngrata
Lu furnu ha famiatu [3];
E curaggiusa e lesta
A sò figghia ha 'nfurnatu.
Vinni la sira 'u patri,
Si metti a ciariari
Un ciàuru arrancitusu [4]
Senti a lu firriari.

[1] Il compare ha giurato che non gli basta l'animo (di ucciderla).
[2] Facciamola sparire (uccidiamola la bambina, che ci ha accusati a mio marito).
[3] *Famiari* in Caltavuturo, *camiari* in Palermo, *ciamiari* nel contado di Trapani, scaldare il forno.
[4] Una puzza come di rancido.

Hosted by Google

— Forsi pani facisti?...
Unn' è la picciridda?
— Chi cc' è cu ssa primura?
Unn' è si lu sapi idda. —
Lu patri s'abbicina,
E leva la valata [1];
La donna tanta 'ngrata [2]
Cci jittà' 'na scupittata.
E lu cumpari poi muríu 'mpinnutu
E la cummari 'mpisa e po' squartata [3].

(*Caltavuturo*).

919. La Principessa di Carini [4].

Chianci Palermu, chianci Siragusa,
Carini cc' è lu luttu ad ogni casa;

[1] Il padre s'avvicina e toglie il lastrone del forno.

[2] *'Ngrata*, qui, cattiva, malvagia.

[3] Questo canto non dice ma fa supporre la illecita tresca fra il compare e la comare. Una fanciullina (*un' arma 'nnuccenti*) nella sua semplicità racconta al padre, di un uomo che bazzica in casa loro; ma appena la madre si vede scoperta che s'accorda con l'amico suo per uccidere la figliuola. Il compare non se ne sente l'animo, e la madre getta nel forno il parto delle sue viscere. Amendue i compari son condannati alle forche. È da notare il *Vossignoria* dato dalla piccina al padre; ciò che farebbe credere a una certa elevatezza dei personaggi del canto, se questo titolo non si dèsse tuttavia per segno di rispetto in Sicilia. Lo squartamento della infanticida, abolito da un pezzo tra noi, dà indizio dell'antichità della leggenduola. Un tema simile è *La Matricida, ossia la storia di Piazza*, nella *Raccolta amplissima*, p. 668. (*Nota della pres. ediz.*).

[4] Ecco la *Principessa* o *Baronessa di Carini* della quale mi sono intrattenuto nel vol. I, pag. 15 e seguenti. Venuta in luce per le

Hosted by Google

Cu' la purtau sta nova dulurusa
Mai paci pozz' aviri a la sò casa.

pazienti ed amorose cure del SALOMONE-MARINO, nel lodato libro innanzi citato: *La Baronessa di Carini*, *Leggenda storica popolare del sec. XVI, in poesia siciliana con Discorso e note* (Palermo, 1870; e di nuovo, 1873). Io devo alla gentilezza di lui la permissione della presente ristampa; la quale se ha qualche notarella mia non può arricchirsi delle belle osservazioni onde l'amico mio l' ha accompagnata. Piacciasi il lettore di ricorrere a quel libro prezioso e, con esso, al mio nuovo opuscolo *Della Baronessa di Carini* (Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870) e alle suddette pagine del volume precedente; e troverà tanto che basti alla perfetta intelligenza dell' intiera leggenda. Qui mi limito a riassumerla in brevi parole.

Caterina Talamanca-La Grua, figlia del Barone Pietro Vincenzo II, signor di Carini, e di Laurea Lanza de' Baroni di Trabia, viveva in illeciti amori col suo cugino Vincenzo Vernagallo, Barone di D. Asturi, figlio di Elisabetta La Grua. Pietro n'ebbe piena conoscenza, spia un frate; e addì 4 dicembre 1565 si partì da Palermo per andarnela a punire, siccome l' onore del casato offeso reclamava e la indole sua tempestosa eccitavalo a fare. La Caterina era affacciata da quel lato del palazzo che riesce ancora sul piano dell'Agliastrello: e, non prima ebbe gridato aiuto e cercato di sottrarsi all'ira del padre, che egli le fu addosso e la ferì a morte. Tentò la povera trafitta chiuder con la mano lo squarciato petto, ma, correndo, la mano insanguinata di lei s'impresse sul muro e lasciò un testimonio del parricidio. Il Vernagallo si fuggì a Palermo, donde, inconsolabile, a Madrid (e questo, accennato vagamente nella leggenda con altri particolari, ha il sussidio di documenti trovati dal Salomone), a vestire il saio de' frati Carmelitani. Il padre visse vita di rimorsi e di dolore, la madre ne morì poco dopo; il castello fu chiuso.

Lo storia tace questo *Caso*, ma non i cronisti e la tradizione, che in ciò non è da revocarsi in dubbio. Del resto, non è questo il luogo di venire a giudicar le ragioni testè emesse dal D' Ancona e dal De

Hosted by Google

Haju la menti mia tanta cunfusa,
Lu cori abbunna, lu sangu stravasa;

Gubernatis contro alcuni brani della leggenda, i quali voglionsi (e molto probabilmente sono) più antichi del *Caso* e su di esso applicati. V. la *Rivista Europea* an. I, vol. II, fasc. III; la *Nuova Antologia*, an. V, fasc. V, e la risposta del Salomone nelle *Nuove Effemeridi* di Palermo, an. II, fasc. III).

A proposito della presente ristampa osserverò tre cose egualmente importanti: la prima, che molti versi mancano tuttora alla leggenda; la seconda, che tra' quattrocentododici versi messi insieme dal Salomone qualcuno può parere estraneo all'intiero componimento; l'ultima, che in pochi luoghi ho modificata la ortografia, riducendola a quella adottata per tutta la Sicilia, a cui la leggenda appartiene, senz'esser tutta di nessun comune. Così nella *Principessa di Carini* lo studioso avrà non solo il più bel modello della nostra letteratura leggendaria popolare, ma anche il comune dialetto siciliano, che non può trovare tutto in ciascun canto di questa raccolta. (*Nota della I^a ediz.*).

Dopo il 1871, avendo molte volte riletto e meditato a lungo su questo poemetto leggendario, mi è venuto nascendo un forte sospetto, del quale non posso non mettere a parte gli studiosi.

Io inclino a credere che nella *Principessa di Carini* sia da vedere non già, come tutti abbiam detto e ripetuto e come dice la tradizione e la leggenda, un parricidio, ma un uxoricidio; sì che la povera vittima sarebbe stata la moglie e non la figlia dell'uccisore.

Se la Caterina era ragazza, il Vernagallo, era un giovane scapolo e libero. Data la tresca tra loro due, ci sarebbero state ragioni così gravi da eccitare il Barone a partire precipitosamente da Palermo per andare ad uccidere la figliuola in Carini? Oh non ci sarebbero state delle ragioni anco più gravi per accomodar tutto e fare che la cosa non si risapesse? Sarebbe stato questo il primo caso di una ragazza, la quale datasi in braccia allo amante sarebbe poi stata, pel meglio della cosa, perdonata dai genitori e data o no in isposa allo amante? Si è fatto mai diversamente in simili casi in Sicilia, dove a questo proposito si suole ripetere: *Ogni fecu addivenia cinniri!*

Hosted by Google

Vurria 'na canzunedda rispittusa,
Chiancissi la culonna a la mè casa;
La megghiu stidda chi rideva 'n celu,
Arma senza cappottu e senza velu [1];
La megghiu stidda di li Sarafini,
Povira Barunissa di Carini!

Ma poi è mai concepibile che, coi costumi della Sicilia e nel secolo XVI, una ragazza fosse lasciata sola in un castello in balìa di se stessa? E dato che la madre fosse con lei, è egli credibile che questa madre si prestasse ad una tresca? Come non credere invece, che la colpevole fosse la moglie, la Baronessa, e che si trattasse d'un vero dramma d' alcova, come oggi si dice; nel quale l'onore del casato, manomesso dalla Caterina, venisse riparato dal tradito con una vendetta terribile sulla rea moglie? I cronisti non parlano essi di *Donna Caterina?* Il titolo della leggenda non è quello di *Storia di la Principissa* o (*Barunissa*) *di Carini? Donna* si disse mai di una ragazza di una famiglia magnatizia in Sicilia? La figlia della *Principissa* vivente è chiamata forse pure *Principissa?*

Confessiamolo pure: la vittima, rea di un delitto che in Sicilia si paga sempre col sangue, dev' essere stata la moglie; e l'autore del canto (un poeta di grande ingegno e di più grande fantasia) deve averlo nascosto per la medesima ragione, per la quale nessuno s'attentò mai di scriverlo o di ripeterlo: il timore del personaggio potentissimo che commise lo eccidio o il riguardo ai tre casati che contemporaneamente venivano messi in bocca del pubblico: Talamanca La Grua (uccisore), Lanza di Trabia (uccisa), Vernagallo (amante scampato all' ira del tradito barone).

Di questa mia opinione darei gli argomenti necessari se la presente nota non fosse già troppo lunga; ma così com' è io ne assumo la responsabilità e prego gli studiosi che vogliano discuterla, e giudicare se io mi apponga o no al vero. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] Anima innocente.

Hosted by Google

Ucchiuzzi fini di vermi manciati,
Ca sutta terra vurvicati [1] siti,
D' amici e di parenti abbannunati,
Di lu mè Amuri parrati e diciti.
Pinsati ad idda, e cchiù nun la turbati,
Ca un jornu com' è idda cci sariti;
Limosina faciti e caritati,
Ca un jornu avanti vi la truviriti.
Ciumi, muntagni, arvuli, chianciti;
Suli cu Luna, cchiù nun affacciati;
La bella Barunissa chi pirditi
Vi li dava li räj 'nnamurati:
Acidduzzi di l'aria, chi vuliti?
La vostra gioja 'nùtuli [2] circati:
Varcuzzi, chi a sti praj lenti viniti,
Li viliddi spincìtili alluttati [3]!
Ed alluttati cu li lutti scuri,
Cà morsi la Signura di l'amuri!
Amuri, amuri, chiànciti la sditta [4],
Ddu gran curuzzu cchiù nun t'arrisetta;
Dd' ucchiuzzi, dda vuccuzza biniditta,
Oh Ddiu! ca mancu l'ùmmira nni resta!
Ma cc' è lu sangu chi grida vinnitta
Russu a lu muru, e vinnitta nn' aspetta!
E cc' è Cu' veni cu pedi di chiummu,
Chiddu chi sulu cuverna lu munnu;

[1] *Vurvicati*, sotterrati, seppelliti.
[2] *'Nùtuli*, afer. di *inutili*, inutilmente, invano.
[3] Barchette, che lente venite a queste spiagge, levate le velucce utt o.
[4] Amore, piangiti la disdetta.

Hosted by Google

E cc' è Cu' veni cu lentu caminu,
Ti junci sempri, arma di Cainu!
Vicinu a lu Casteddu di Carini
Giría di longu un bellu Cavaleri,
Lu Vernagallu di sangu gintili,
Chi di la giuvintù l'onuri teni;
Giría comu l'apuzza di l'aprili
'Ntunnu a li ciuri a sùrbiri lu meli;
Di comu annarba finu a 'ntrabbuniri [1]
Sempri di vista li finestri teni:
Ed ora pri lu chianu vi cumpari
Supra d' un baju, chi vola senz' ali;
Ora dintra la chiesa lu truvati,
Chi sfaiddía cu l'occhi 'nnamurati;
Ora di notti cu lu minnulinu
Sintiti la sò vuci a lu jardinu.
Lu gigghiu finu [2], chi l'oduri spanni
Ammugghiateddu [3] a li so' stissi frunni,
Voli cansari l'amurusi affanni
E a tutti sti primuri nun rispunni:
Ma dintra adduma di putenti ciammi,
Va strasinnata [4], e tutta si cunfunni;
E sempri chi lu sènziu cci smacedda [5],
Ch' havi davanti 'na figura bedda;
E sempri chi lu sènziu cci macina,
E dici: " Comu arreggi, Catarina? „

[1] Dal primo albeggiare fino all' imbrunire.
[2] *Giglio fino*, qui è la Caterina.
[3] *Ammugghiateddu*, dim. di *ammugghiatu*, avvolto, ravvolto.
[4] *Strasinnata*, dissennata.
[5] Vedi a p. 110, nota 3.

Hosted by Google

E sempri chi lu sènziu 'un ha valuri,
Cà tutti cosi domina l' Amuri.
Stu ciuriddu nasciu cu l' àutri ciuri,
Spampinava di marzu a pocu a pocu;
Aprili e maju nni gudíu l' oduri,
Cu lu Suli di giugnu pigghiau focu:
E di tutt' uri stu gran focu adduma,
Adduma di tutt' uri e nun cunsuma;
Stu gran focu a du' cori duna vita,
Li tira appressu comu calamita.
Chi vita duci, ca nudda la vinci,
Gudìrila a lu culmu di la rota!
Lu Suli di lu celu passa e 'mpinci,
Li räj a li du' amanti fannu rota;
'Na catinedda li curuzzi strinci,
Bàttinu tuttidui supra 'na mota;
E la filicità chi li dipinci
Attornu attornu di oru e di rosa.
Ma l' oru fa la 'nvidia di centu,
La rosa è bella e frisca pr' un mumentu;
L'oru, a stu munnu, è 'na scuma di mari,
Sicca la rosa e spampinata cari [1].
Lu Baruni di càccia avia turnatu:
" Mi sentu straccu, vògghiu ripusari ".
Quannu a la porta si cci ha prisintatu
Un munacheddu, e cci voli parrari.
Tutta la notti 'nsèmmula hannu statu;
La cunfidenza, longa l' hannu a fari.

[1] *Cari,* idiot. di *cadi,* cade.

Hosted by Google

Gesù-Maria! chi àriu 'nfuscatu!
Chistu di la timpesta è lu signali...
Lu munacheddu nisceva e ridía,
E lu Baruni susu sdillinía [1]:
Di nùvuli la Luna s'ammugghiau,
Lu jacobbu cucula e sbulazzau [2].
Afferra lu Baruni spata ed ermu [3]:
— Vola, cavaddu, fora di Palermu!
Prestu, fidili, binchì notti sia,
Viniti a la mè spadda 'n cumpagnia. —
'Ncarnatedda calava la chiaría [4]
Supra la schina d' Ustrica a lu mari;
La rinninedda vola e ciuciulía [5],
E s'àusa [6] pri lu Suli salutari;
Ma lu spriveri [7] cci rumpi la via,
L' ugnidda si li voli pilliccari [8]!
Timida a lu sò nidu s' agnunìa [9],
A mala pena ca si pò sarvari:

[1] Ed il Barone sopra a delirare.

[2] L'assiuolo cantando svolazzò. *Cucullari*, v. n. ass., far il verso del cuculo, cuculiare.

[3] *Ermu*, s. m., elmo.

[4] *'Ncarnatedda*, dim. di *'ncarnata*: incarnatina. *Chiaría*, albore chiarore.

[5] *Rinninedda*, dim. di *rìnnina*, rondine; *ciuciuliari*, cinguettare, garrire.

[6] *S'àusa*, s'alza, da *ausàrisi*, *aisàrisi*, alzarsi.

[7] *Spriveri*, o *sparveri*, sparviere.

[8] Le unghie se le vuol leccare. *Pilliccari* ha più efficacia di *liccari*.

[9] *Agnuniàrisi*, nascondersi.

Hosted by Google

E d' affacciari nun azzarda tantu,
E cchiù nun pensa a lu filici cantu.
Simili scantu e simili tirruri
Appi la Barunissa di Carini:
Era affacciata nni lu sò barcuni
Chi si pigghiava li spassi e piaciri;
L' occhi a lu celu e la menti a l' Amuri
Termini 'stremu di li so' disij.
" Viju viniri 'na cavallaria;
Chistu è mè patri chi veni pri mia!
Viju viniri 'na cavallarizza;
Forsi è mè patri chi mi veni a 'mmazza „
— Signuri patri, chi vinistu a fari?
— Signura figghia, vi vegnu a 'mmazzari.
— Signuri patri, accurdàtimi un pocu
Quantu mi chiamu lu mè cunfissuri.
— Havi tant' anni chi la pigghi a jocu,
Ed ora vai circannu cunfissuri?!
Chista 'un è ura di cunfissioni
E mancu di riciviri Signuri. —
E comu dici st' amari palori,
Tira la spata e càssacci lu cori [1].
— Tira, cumpagnu miu, nun la garrari
L' appressu corpu chi cci hai di tirari! —
Lu primu corpu la donna cadíu,
L' appressu corpu [3] la donna muríu;
Lu primu corpu l'appi 'ntra li rini,
L' appressu cci spaccau curuzzu e vini!

[1] E le trapassa il cuore.
[2] *Garrari* o *sgarrari*, sgarare.
[3] *L'appressu corpu*, il colpo seguente.

Hosted by Google

Curriti tutti, genti di Carini,
Ora ch' è morta la vostra Signura,
Mortu lu gigghiu chi ciuríu a Carini,
Nn' havi curpanza [1] un cani traduturi!
Curriti tutti, monaci e parrini,
Purtativilla 'nsemi 'n sepurtura;
Curriti tutti, pirsuneddi boni,
Purtativilla in gran pricissioni;
Curriti tutti cu 'na tuvagghiedda
E cci stujati la facciuzza bedda;
Curriti tutti cu 'na tuvagghiola
E cci stujati la facciuzza azzola [2]!
La nova allura a lu Palazzu jiu:
La nunna cadíu 'n terra e strangusciau,
Li sò suruzzi capiddi 'un avíanu,
La sò matruzza di l'occhi annurvau.
Siccaru li galofari a li grasti,
Sùlitu ch' arristaru li finestri [3];
Lu gaddu chi cantava 'un canta cchiui,
Va sbattennu l'aluzzi e si nni fuj.
A dui, a tri s' arrotanu la genti;
Fannu cuncùmiu [4] cu pettu trimanti;
Pri la citati un lapuni si senti
Ammiscatu di rùcculi e di chianti:
" Chi mala morti! Chi morti dulenti!
Luntana di la matri e di l'amanti! „

[1] *Curpanza*, colpa.
[2] *Azzolu*, agg., di color turchino: azzuolo.
[3] *Sùlitu*, idiot. di *sulu*, solo, solamente. In una variante ho sentito dire: *'ssulùtu*, cioè assolutamente.
[4] Fanno capannelli.

Hosted by Google

L' hannu urvicatu di notti a lu scuru;
Lu beccamortu si spantava puru [1]!
" Poviru amuri! quantu mi sa forti,
Morta 'nnuccenti, urvicata di notti!
Eu nun ti potti di ciuri parari.
Eu nun la vitti cchiù la tò fazzumi [2];
Mi nesci l'arma, nun pozzu ciatari
Supra la tò balata addinucchiuni [3].
Poviru 'ncegnu miu, mèttiti l'ali,
Dipincimi stu niuru duluri;
Pri li me' larmi scriviri e nutari [4]
Vurria la menti di re Salamuni.
E comu Salamuni la vurria,
Ca a funnu mi purtau la Sorti mia;
La mè varcuzza fora portu resta
Senza pilotu 'mmenzu la timpesta;
La mè varcuzza resta fora portu,
La vila rutta e lu pilota mortu. „
Oh chi scunfortu pri dd'arma 'nfilici
Quann' 'un si vitti di nuddu ajutari!
Abbauttuta [5] circava l'amici,
Di sala in sala si vulia sarvari:
Gridava forti: " *Ajutu, Carinisi!*
Ajutu, ajutu, mi voli scannari! „

[1] L'hanno seppellita di notte al buio; il becchino avca paura a star solo.
[2] *Fazzumi*, fattezza.
[3] Ginocchioni sulla tua lapide.
[4] Per potere scrivere e notare le mie lacrime.
[5] *Abbauttuta*, sbigottita.

Hosted by Google

Dissi arraggiata: " *Cani Carinisi!* „
L'ultima vuci chi putissi fari.
L'ultima vuci cu l'ultimu ciatu,
Ca già lu sò curuzzu è trapassatu;
L' ultima vuci e l'ultimu duluri,
Ca già persi lu sangu e lu culuri.
Tutta Cicìlia s' ha misu a rumuri,
Stu casu pri lu Regnu batti l' ali;
Ma vôta quannu vidi a Don Asturi:
" Stu corpu 'n pettu cu' cci l' havi a dari? „.
Iddu, ca l'assicuta lu Baruni,
A Lattarini s' ha jutu a sarvari [1]:
Filía [2] di notti, e l'occhi a lu barcuni,..
„Cci vinni lu silenziu ad abitari!
" Ci vinni lu silenziu scurusu,
E lu mè cori va com' un marusu;
Cci vinni lu silenziu e la scuría,
Com' un marusu va lu cori a mia.
Su' chiusi li finestri, amaru mia!
Dunni affacciava la mè Ddia adurata;
Cchiù nun s' affàccia no comu sulia,
Vol diri chi 'ntra lu lettu è malata.
'Ffaccia sò mamma e dici: — Amaru a tia!
La bella chi tu cerchi è suttirrata! —
Sipultura, chi attassi, oh sipultura,
Comu attassasti tu la mè pirsuna!

[1] Egli, D. Asturi, che è inseguito dal Barone, è andato a salvarsi a Lattarini.

Lattarini, antica contrada di Palermo, nella quale anche oggi vengono mulattieri della provincia e di comuni lontani dell'isola.

[2] *Filiari,* girare intorno.

Hosted by Google

Vaju di notti comu va la Luna,
Vaju circannu la galanti mia;
Pri strata mi scuntrau la Morti scura,
Senz' occhi e vucca parrava e vidia,
E mi dissi: — Unni vai, bella figura?
— Cercu a cu' tantu beni mi vulia,
Vaju circannu la mè 'nnamurata.
— Nun la circari cchiù, ch' è suttirrata!
E si nun cridi a mia, bella figura,
Vattinni a la Matrici a la Biata [1],
Spinci la cciàppa [2] di la sepultura,
Ddà la trovi di vermi arrusicata;
Lu surci si manciau la bella gula,
Dunni luceva la bella cinnaca [3];
Lu surci si manciau li nichi mani,
Dd' ucchiuzzi nìuri ca nun cc' era aguali.
'Nsignatimi unni su' li sagristani
E di la chiesa aprissiru li porti;
Oh Ddiu chi mi dàssiru li chiavi,
O cu li manu scassiría li porti!
Vinissi l'Avicàriu ginirali,
Quantu cci cuntu la mè 'ngrata sorti;
Ca vogghiu la mè Ddia risuscitari
Ca nun è digna stari cu li morti.
Oh mala Sorti, chi mi sapi dura,
Mancu vidiri la mè 'manti amata!

[1] Titolo della chiesa ove forse la Caterina venne seppellita; titolo che del resto ricomparisce ne' frammenti di questa leggenda i quali corrono popolari in altre province d'Italia.

[2] *Cciappa*, lapida.

[3] *Cinnàca*, collana.

Hosted by Google

Sagristanu, ti preju un quartu d' ura,
Quantu cci calu 'na tòrcia addumata;
Sagristaneddu, tenimilla a cura,
Nun cci lassari la lampa astutata,
Ca si spagnava di dòrmiri sula
Ed ora è di li morti accumpagnata!
  Mètticci 'na balata marmurina
Cu quattru ancileddi, unu pri cima;
  E tutti quattru 'na curuna tennu,
L' occhi a lu Celu e preganu chiancennu;
  E a littri d' oru cci vogghiu nutata
La storia di sta morti dispirata „.
  Comu la frasca a li venti purtata
Java sbattennu pri li rampi rampi:
— Caru patruni, mutati cuntrata,
Cà li livreri l' avemu a li cianchi [1].
— 'Ntra ciànnachi e sdirrupi la mè strata,
E già li gammi su' laciri e stanchi.
— Caru patruni, la vista è canciata,
Annuricaru li nuvuli bianchi.
  — Accussì lu mè cori annuricau,
E lu valuri sò l'abbannunau;
  E lu distinu chi mi càccia arrassu
A lu palazzu mi chiudíu lu passu;
  Chiudíu lu virdi di la sprânza mia,
E amuri ancora m' ardi e mi pinia!

[1] Caro padrone (dicono a D. Asturi gli uomini suoi), mutate via, poichè i levrieri (gli uomini del Talamanca-La Grua) li abbiamo ai fianchi.

Hosted by Google

Diavulu, ti preju in curtisia,
Fammi 'na grazia, ca ti la dumannu,
Fammi parrari cu l' amanti mia,
Ddoppu a lu 'nfernu mi restu cantannu. —
Lu Serpi [1], chi passava e mi sintía:
— Cavàrcami, ca sugnu a tò cumannu. —
Hâmu spirutu pri 'na scura via,
Nun sàcciu diri lu unni e lu quannu.
Jivi a lu 'nfernu, o mai cci avissi statu!
Quant' èra chinu, mancu cci capía!
E trovu a Giuda [2] a 'na sèggia assittatu
Cu ün libru a li manu chi liggía;
Era dintra un quadaru assai 'nfucatu
E li carnuzzi [3] fini s' arrustía!
Quannu mi vitti, la manu ha allungatu
E cu la facci cera mi facía ....
Eu cci haju dittu: — Lu tempu nun manca,
Ca senza la limosina 'un si campa;
Aspetta tempu, ca rota è lu munnu,
Sicca lu mari ed assurgi lu funnu.... —
Ma 'ntunnu 'ntunnu lu focu è addumatu,
E 'mmenzu la mè amanti chi pinía;
E nun cci abbasta ca mina lu ciatu
E di cuntinu mazzamariddía [4].

[1] Il serpe qui è il diavolo.

[2] Questo Giuda, che con un libro in mano legge, è il frate che ha fatto lo spionaggio.

[3] Si noti l' uso di questi vezzeggiativi per dispetto od ironia.

[4] *Mazzamariddiari*, n. ass., soffiare a guisa di turbine; da *mazzamareddu*, turbo.

Hosted by Google

Idda mi dissi: — Cori sciliratu,
Chisti su' peni chi patu pri tia;
Tannu la porta l' avissi firmatu,
Quannu ti dissi: *Trasi, armuzza mia!* —
Ed eu rispusi: — S' 'un t' avissi amatu,
Mortu nun fôra lu munnu pri mia [1]!
Apri stu pettu e cci trovi stampatu
Lu bellu nnomu di Titidda mia [2]!

. . . . . .

Li guai sunnu assai, lu tempu è curtu;
Chi cci dimuri? Vôtati cu Cristu:
Li sònnura, ca scropinu lu tuttu,
Lu zoccu havi a succediri hannu dittu [3].
Lu beddu Vernagallu, com' è struttu!
A 'na gnuni di crèsia l' haju vistu.
L' haju vistu cu 'na tònaca 'nfilici,
Ca scippa l' arma li cosi chi dici [4]:
Sèntiri si lu vôi lu sò lamentu,
Afflittu cori, ca nun havi abbentu.
Lu sò lamentu si lu vô' sintiri,
Afflittu cori, cu' lu pò suffriri?
— Mi nni voggh' jiri a ddabbanna un disertu,
Erva manciari comu l'animali,
Spini puncenti fàrimi lu lettu,
Li petri di la via pri capizzali;

[1] *Mia*, me.

[2] *Titidda*, Caterina.

[3] Che i sogni rivelino ogni cosa è una credenza comune in Sicilia; di che vedi i miei *Usi e Costumi*, v. IV, p. 277. (*Nota della pres. ediz.*).

[4] Che dalle parole dolorose che dice strappa l'anima.

Hosted by Google

Pigghiu 'na cuti [1] e mi battu lu pettu
Fina chi l' occhi mia fannu funtani;
E di piatati du' funtani sunnu
E m' abbrazza lu Patri di lu munnu;
E di piatati sunnu du' ciumari
E lu Celu m' avissi a pirdunari.
Cu beni e mali lu Celu nn' arriva,
Di tutt' uri nn' angustia e nni cunsola:
Un' umbra ceca, nè morta nè viva,
L' afflitta mamma la canùsciu ancora!
Passanu l'uri, e sempri chi suspira,
Cchiù nun guttía [2], cchiù nun ha palora;
Accantu d' idda si lamenta e grida
Donna Maria cu Donna Linora:
— O soru, ca pri vu' 'un cci fôru missi [3],
Mancu cci fôru li sollenni offizii!
O soru, ca pri vu' nuddu ha vinutu!
Mancu la manta supra lu tabbutu [4]! —
Casteddu, ca lu nnomu l' ha' pirdutu,
Ti viju d' arrassu e fuju spavintatu;
Si' misu a lista di capu-sbannutu
Ca cci vennu li spirdi e si' muratu [5]!

[1] *Cuti*, pietra, cote.
[2] Più non lacrima.
[3] O sorella, per la quale non furono celebrate messe.
[4] Neppure le coltre sulla cassa mortuaria.
[5] In quest'apostrofe il cantore dice il Castello di Carini capo-bandito e luogo di spiriti.

Non è improbabile che in quest'ultima qualificazione sia il pregiudizio popolare che là dove ha luogo un omicidio l'anima dell'ucciso vaghi sempre senza posa; siccome può rilevarsi dai miei *Usi e Costumi*, v. II. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

Chiancinu li to' mura e fannu vutu,
Chianci e fa vutu ddu Turcu spiatatu [1]!
Ddu Turcu spiatatu 'un dormi un' ura,
E gastima [2] lu Celu e la natura:
— Àpriti, Celu, ed agghiuttimi terra:
Fulmini chi m' abbampa e chi m' atterra!
Scippàtimi stu cori di lu pettu,
Cutiddata di notti 'ntra lu lettu! —
Cu lu suspettu 'ntra l'occhi scasati,
Tampasiannu pri li morti rua,
Senti la notti cu l' ali agghilati [3]
Ca dici: — *È a funnu la spiranza tua!*
Senti attornu li spiriti dannati
Cu li balletti e li scàccani sua [4].
E va e torna, e riposu nun trova,
Cà lu sò lettu è di spini e di chiova;
E va e torna, e lu càccia un lamentu
Chi va dicennu: — *Turmentu! turmentu!*
L'abbattimentu all' ultimu lu junci,
Lu stissu sonnu l'abbrazza e l'abbinci,
Ma la sò fantasia turmenta e punci
Cu l' umbri e li fantàsimi chi pinci
Comu la negghia chi la negghia agghiunci,
E curri e vola e un atumu nu' 'mpinci.

[1] *Turcu spietatu* è detto l'uccisore della Caterina.

[2] *Gastimari*, bestemmiare, imprecare.

[3] Col sospetto negli occhi usciti dall'orbita (dallo spavento), andando vagando come fantasma *(tampasiannu)* per le strade *(rua)* morte (il Talamanca-La Grua) sente la notte con le ali gelide.

[4] *Scàccanu*, s. m., sghignazzamento.

Hosted by Google

Vèninu e vannu li filici jorna,
La cara giuvintù chi cchiù nun torna;
Vèninu e vannu li smanii ardenti
D' amuri e pompi e di cumanni putenti;
E veni poi di figghi 'na curuna...
E gira gira, è rota di fortuna.
— Casteddu, chi la titulu mi duna,
Tornu a gudiri lu tisoru miu,
La figghia chi fa invidia a la luna
Ca ognunu dici: A lu suli vincíu. —
E li càmmari cerni ad una ad una,
E sulu ch' arrispunni lu licchíu [1]
Sulu arrispunni di tutti l'agnuna
Comu dicissi ca tuttu finíu.
" Ah, ca 'na granfa m' accupa lu cori...
Unn' è la figghia mia di lu mè cori?
Ah, ca 'na granfa lu cori m' accupa...
Unn' è la figghia mia ch' era ccà supra?
Chist' aria muta li sensi m' attira...
Dicimi, vecchia, e levami di pena,
'Nsìgnami di truvari a Catarina,
Ca di li beddi porta la bannera. — „
Dda stria giarna, ca nun pari viva,
Stenni la manu ca tutta cci trema,
E a chidda sala chi cc' era vicina
Cci fici 'nsinga di mala manera [2].

[1] *Licchíu,* s. m., eco.

[2] La vecchia guardiana o domestica del Castello interrogata dal Barone dove sia la Caterina, con la mano tremante addita con mal piglio la prossima stanza.

Hosted by Google

Vola, Baruni, la figghia è truvata,
Sutta la bianca cutra è cummigghiata;
Vola, Baruni, vidi la tò figghia,
Forsi chi dormi sutta la cutrigghia.
Pigghia 'na punta e dici: — Catarina! —
E lu stissu silenziu 'un cci arrispunni;
Trasi la manu, e russa la ritira,
L' occhi scasati e tuttu si cunfunni...
Sangu fumanti, chi la vència [1] grida,
Adduma, chi la vència ti rispunni;
Ardi lu vrazzu, cunsumi la vina
E 'ntra lu nìuru cori ti sprofunni!
E ccà spiríu lu sonnu di duluri,
Lu sonnu funerali a lu Baruni.
L' ira fa scava la nostra ragiuni,
Nni metti all'occhi 'na manta di sangu;
Lu sùspicu strascina a valancuni [2];
L' onuri e la virtù cci damu bannu.
Lu sarilegiu di l' ìmpiu Baruni
Tutti li rami soi lu chiancirannu:
Lu chiancirannu, pinsati, pinsati,
Cu' fa lu mali cu l' occhi cicati.
E 'ntra la cara [3] sua onuri 'un senti,
E la manu di Ddiu càlcula nenti:
Cala, manu di Ddiu ca tantu pisi,
Cala, manu di Ddiu, fatti palisi! (*Sicilia*).

[1] *Vència*, s. f., vendetta.
[2] Il sospetto trascina al precipizio.
[3] *Cara*, s. f. faccia, viso.

Hosted by Google

920. Minni-spartuti [1].

Chianciti giuvini, — surdi e muti,
Ora ch'è morta — " Minni-spartuti „.
Mentri la povira — stava durmennu,
Veni un curriculu — prestu currennu.
Ddassutta fermasi, — ddà nni Marana,
Sbatti la porta; — cu' scinni e acchiana [2].
— Cu' è ddocu a st' ura? — Lu cammareri,
Cà voli a Pidda — lu Cavaleri [3].
— Cu' è chi sbatti, — Mammuzza mia?
— Manna lu Principi, — ca voli a tia.
— Ed a chist'ura — unn' haju a jiri? —
(Mancu sapissi — ch'avia a muriri!...)
Si susi subbitu — a la 'mpruvisa,
Senza quasetti — senza cammisa;
Si vesti subbitu — bedda pulita:
Di . . . . . — era la zita [4].
Si la purtaru — fora la porta [5];
'Un vitti 'u Principi: — " Ah! sugnu morta! „

[1] Ebbe nome di *Minni-spartuti* (Mammelle-divise) una certa Giuseppa (Pidda), giovane palermitana, la quale avea un'assai bella conformazione di seno. Ella era l'amante d'un patrizio di Palermo, (il cui ultimo rampollo vivea testè nel culto dell' arte della pittura) e morì crudelmente assassinata nel Piano di S. Erasmo, compianta da quanti ne conobbero ed ammirarono le rare fattezze.

[2] Variante:

'Mmenzu la scala — cu' scinni e acchiana.

[3] Poichè il Cavaliere vuole la Peppina.

[4] Si veste elegantemente, poichè era l'amante di...

[5] Porta di Termini, oggi porta Garibaldi.

Hosted by Google

Si la purtaru — 'nta ddu gran chianu [1];
— Dàmucci morti — a manu a manu [2] ! —
S'arriparava — cu li so' vrazza:
— Pi caritati — pirchì m'ammazza?!—
Un corpu orribbuli — 'mmenzu li minni:
L'armuzza 'mmucca — 'mpinta la tinni [3];
Un corpu orribbuli — 'nta la natura,
Chi morti barbara — dda criatura!
Chianciti giuvini — e surdi e muti,
Ora ch'è morta—" Minni-spartuti! ". (*Palermo*).

921. La Tempesta di Alcamo del 163* [4].

Piccaturi ostinatu, e nun rispunni?
Cristu ti chiama, 'un ti nni jiri a stornu;
Ama a cu' t'ama cu sensi giocunni,
Lassa la vanità di notti e jornu:
Ca semu junti, 'un vidi? a li profunni,
E lu Giudiziu universali attornu.
Nostru Ddiu si sdignäu di stu munnu,
Fari vulía di nui l'urtimu jornu.
Un jornu la sintenza era già data:
Di li celi calari 'na timpesta;
E pri giustizia Ddiu rancà la spata:
Fari vuleva 'na cunnanna lesta.

[1] Il Piano di S. Erasmo in Palermo.
[2] Uccidiamola subito.
[3] Il suo spirito fu quasi per esalare; le rimase appena fra' denti.
[4] *Lu timpistata d'Arcamu.*
Di certi fatti nè gli storici nè i diaristi conservano memoria, e però non mi è riuscito di trovarne alcuna di quest'alluvione d'Alcamo, la cui data, accennata appena, non può servir di guida nella ricerca.

Hosted by Google

" Contra li piccaturi sta jurnata
Lu munnu chi si sfà!? pocu nn' arresta! [1],
Si 'un era pri Maria nostra Avvucata,
Fôra fatta di nui l'urtima festa!
E fatta fôra la festa di nui
Si 'un era pri Maria nostra Signura;
A lu millisecentu trenta e cchiui
Già la nostra jurnata era sicura:
Adunca, Matri, ringraziamu a Vui,
Riggina di l'ancelica figura:
Nni miritamu chistu e forsi cchiui,
Cà v'âmu affisu centu voti l'ura.
L'ura fu tarda assäi pri partiri,
Nuddu si vanta putiri scappari:
Ad Àrcamu si vìstiru [2] piriri,
Si senti nni li strati a pridicari:
A stu misi di munnu sentu diri
Chi l'àutu Ddiu di nui giustízia hâ fari.
'Ccumenza a sdilluvari [3] un tempu forti,
Asciutta 'un si truvava nudda parti:
Nni curri un ciumi avanti di li porti,
'N àutru tantu di lu tettu sparti;
Chistu gran timpurali si pri sorti
Durava quantu su' 'n àutri du' quarti [4],
Si vidía la Giustizia cu la Morti,
'Sciuttu nu nni ristava a nudda parti!

[1] Son parole di Maria a Dio.
[2] *Vìstiru*, p. rim. del v. *vidiri*, invece di *vìttiru*, videro.
[3] *Sdilluvari*, lo stesso che *sdilluviari*, *dilluviari*, diluviare.
[4] Altri due quarti d' ora.

Hosted by Google

Li parti di li celi Maria tinni,
Maria ch' a tutti quanti nn' addifenni:
— O duci Figliu, a prigari ti vinni;
Contra li piccaturi chi pritenni?
E fâllu pri lu latti di sti minni;
Cu 'na sula palora chi m' arrenni [1]!
— M' offenni ognunu, e 'n cruci su' pri iddi,
'N cruci suffreru li me' carni beddi:
Vecchi, granni, mizzani e picciriddi
Rinovanu li chiova e li marteddi.
Di li me' jorna nun guardanu 'n' ura.
Mi offenni di cuntinu ogni palora:
Lu Vènnari cc' è carni, e 'un cc' è paura,
Lu trattanu pi jovi, e menu ancora!
— Figliu, ti dugnu parola sicura:
Nun s' ha guardatu, s' ha da guardari ora [2]!
(*Resuttano*) [3].

922. Il Terremoto di Sicilia del 1693 [4].

E trema Muncibeddu e lu sò statu,
Di ddà unni nisciu tanta papura;

[1] Maria vuole dal Figlio la promessa di cessare dal terribile castigo.

[2] Si cfr. con l'*Alluvione del 1851*, n. 925 della presente raccolta, e col *Canto popolare maiorese*, che è la storia dell' alluvione che rovinò Maiori nel dì 11 Novembre 1773; pubblicato nella *Gazzetta di Salerno*, an. IV, n. 89; 7 Novembre 1872. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] La tempesta dunque fu mandata da Dio perchè si mangiava carne il venerdì. *Sancta simplicitas!*

[4] *Lu tirrimotu di Sicilia di lu milli secentu novantatrì.*

« La notte dei 9 di gennaro dell' anno 1693, verso le ore quattro.

Hosted by Google

Un palazzeddu novu fabbricatu
'Ntra un mumentu nn' abbassaru li mura;
Trema l' aceddu ch'è forti 'mpinnatu,
E tremanu li morti 'n seportura;

e mezzo, vi fu per tutta l'isola una scossa di terra, la quale, nella valle di Mazara fu alquanto leggiera, ma nelle due di Noto e di Demone fu così forte e violenta, che atterrì tutti gli abitanti, ed arrecò grandi calamità. Le tenebre della notte, come è naturale, ne accrebbero il terrore. Gli abitanti sortirono dalle loro case, ed andarono nelle campagne e nelle piazze per non essere seppelliti dalle fabbriche, dove ebbero a soffrire i rigori del rigido inverno, fino che fu giorno; allora crebbe lo spavento nel vedere le loro abitazioni aperte, e vicine ad essere diroccate. Ma qual fu la loro angustia, quando in capo a due giorni, cioè agli 11 del detto mese, sulle ore 21 replicò questo flagello con maggior furia del primo? Si squarciò la terra dalle sue viscere, caddero i più magnifici edifizii, così sacri, che profani, e si aprirono delle caverne che inghiottirono i viventi. La sede principale, dove questa seconda scossa apportò maggiori danni, fu la città di Catania, la quale cadde quasi tutta, e in pochi momenti diventò un mucchio di pietre; vi morirono intorno a diciotto mila, e restarono vivi soli nove mila, i quali erano così rifiniti ed abbattuti, che sembravano tanti cadaveri (Vito Amico, *Cat. illustr.*, v. II, l. VIII, c. 5, § 10, p. 509).

« Considerabili furono, quantunque minori, i danni che ne soffrirono le due valli, dove molte case furono conquassate e caddero, e molti abitanti, o restarono schiacciati dalle fabbriche, o inghiottiti dalla terra, che si era aperta. Si fa ascendere la perdita, che accadde in questa funesta occasione, fra uomini e donne, a 59 mila e 6 cento, secondo la relazione avutane dal vicerè e dal real patrimonio, che ci ha conservato il diligentissimo can. Antonino Mongitore (*Diario di Palermo*, l. 1, p. 144) ». *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al* 1774 di G. E. Di Blasi, vol. III. *Epoca austriaca*, cap. XII.

Di questa leggenda ho avuto tre lezioni, una di Caltavuturo dal

Hosted by Google

Trema la terra ca nun ha piccatu:
Pensa comu tremu iu ca peccu ogn' ura!
Milli e secentu e lu novantatríu [1]
All' unnici Jinnaru, a vintun' ura,
Sullivatu di 'n terra mi sintíu,
Fu' stracangiatu di forma e figura:
Tutti li genti gridannu vid' iu,
Quannu 'n Catania caderu li mura;
E tutti quanti fôramu [2] accussíu,
S' 'un prigava Maria Nostra Signura.
S' 'un prigava Maria fôramu a solu
Di quantu terri e citati abbissaru:
Trema ogni aceddu 'ntra lu propriu volu,
Ca versu di lu celu si vutaru.
Vitti 'na cosa digna a Palazzolu,
Trenta canni facía un campanaru:
Un Vènnari cadíu la cità a solu [3],
Ca di lu chiantu li petri lavaru.
Cadíu lu campanaru e la campana,
'N' àutra nuttata lu tettu e li mura:

sig. P. Giuffrè, un'altra di Resuttano dal prof. Accurso, una terza di Palermo, mia. La lezione che ne dò è la seconda, più completa assai delle altre, le quali però mi han giovato per qualche variante. Come si vede dal ricordo speciale di S. Gandolfo e dal nome del contadino Cadieli, il componimento nacque in Polizzi, e di lì si diffuse e popolarizzò per tutta la Sicilia.

[1] *Novantatríu*, della pronunzia, per *novantatrì*, come più sotto *sintíu* per *sintii*, *accussíu* per *accussì*, così.

[2] *Fôramu*, 1ª pers. plur. del condiz. pres. del v. essere: saremmo.

[3] Una variante di Caltavuturo:

Di Vènnari cadíu lu signu d'oru.

Hosted by Google

Nun cci vosi nè misi nè simana,
Tutti cadèru 'ntra 'na quarta d' ura;
Facemu bona vita cristiana,
Pri nui si cci agghiorna, nun cci scura:
Dda bedda terra di la Giarratana
Nun ni parsi [1] nè forma nè figura.
Figura nun ni parsi a chiddi banni,
Comu sta storia mia dici e discerni [2].
Pri nui su' fatti uri, misi ed anni;
Comu di lu piccatu nun t' ammenni ?
A la Sicilia vinniru sti danni,
Pri a lu piccatu tò 'un aviri sènziu [3]:
Sicutamu di jiri a la via granni,
Cristu di niuru nni calau li tenni [4].
Oh chi tenni scurenti [5] e pïatusi!
Nn' hannu murutu Principi e Marchisi!
Li picciriddi cu l' ucchiuzzi chiusi
Maria si li chiamà quannu li 'ntisi.
Cci nn' eranu Cavaleri fumusi,
Ch' ammaluccheru [6] 'ntra chiddi paisi!
Vô' sapiri cu' su' l' addulurusi? [7]
L' afflitti scunsulati Catanisi!

[1] Non se ne vide più.

[2] In Caltavuturo:

Sintiti chista storia 'i chi arriscenni (*da che discende*).

[3] Perchè pecchi senza riflettere a quel che fai.

[4] Cristo ci calò le tende nere. — Espressione e concetto efficacissimo.

[5] *Scurenti*, oscure. Una var. di Caltavuturo: *scurusi*.

[6] *Ammalucchiri*, v. intr., sbalordire, intontire.

[7] *Addulurusu*, lo stesso che *dulurusu*, dolente.

Hosted by Google

Catania nni facía Principi e Conti,
Cchiù ricca di Palermu 'n àutri tanti [1];
Sutta 'na vòta scala fatta a ponti
Cc' era 'na donna ca prigava Santi;
Cci accumparíu lu cecu Caronti,
La manu cci taglià pri lu domanti!
'Mmenzu di Tricastagni e Francufonti [2]
'N hannu ristatu nè mura nè anti [3].
Nè anti nè mura, e tutti cosi sfatti,
La fabbrica priziusa a chi è ridutta!
Trema Palermu, Murriali e Patti,
Li picciliddi chiancinu a la rutta [4].
O Pulizzani, siti sudisfatti,
Ca San Gannorfu nn' ha guardatu a' tutti? [5]
Augusta e Scicli, sa' comu su' fatti?
'N terra cascaru 'n pruvulazzu e mutti [6].
Firmati tutti Astròlachi e Rutìlii [7].
Prigàmula a Maria d' eterna gloria:

[1] In Caltavuturo:

Cchiù ricca di Palermu setti tanti.

[2] Comuni della provincia di Catania. In Caltavuturo: *Brancu fonti*; in S. Cataldo: *Vilancu fonti.*

[3] *Anti*, s. f. plur. di *anta*, stipite, e quindi porta.

[4] I bambini piangono dirottamente.

[5] S. Gandolfo protettore di Polizzi, comune della prov. di Palermo, con oltre 5000 abitanti.

[6] Caddero in polvere e rotte. *Mutti*, pezzetti a varie forme, di gesso impastato e già duro, che si hanno ruinando muri e volte.

[7] A' tempi in cui questo canto nacque, la famosa opera di *Rutilio Benincasa* era tanto popolare quanto è oggi la così detta *Smorfia* (*Libro de' Sogni*).

Hosted by Google

Addumàmucci lampi, torci e cìlii [1],
Cà l'appi di sò Figliu la vittoria.
Scacciati si nn' asciaru ottanta milia,
Sparti di la citati di Minoria (?):
S' 'un prigava Maria pri la Sicilia,
Manc' unu nni ristava pri memoria.
Sta memoria mia va comu un ventu,
Ajutatimi Vu' Spiritu Santu:
Mi cunfessu cu veru pintimentu,
Si no m' asciava cacciatu d' un cantu [2]:
Vaju a lu 'nfernu a pàtiri turmentu
C' un cori ch' è cchiù nìuru d' un mantu,
All' unnici Jinnaru 'ntra un momentu
Cristu sfici lu munnu 'n sangu e chiantu.
Oh chi chiantu chi facía 'na pôvra donna!
Lu figliu mortu ed idda a 'n' àutra banna!
E lu sò spusu di lagrimi abbunna!
Prigamu a San Gugliermu cu Sant' Anna!
'Ntra chidda chiesa cadì 'na culonna [3].
Chistu è castigu chi Ddiu nni manna!
S' 'un prigava a sò Figliu la Madonna
Pri nu' era fatta l' urtima cunnanna.
Oh chi cunnanna mannari nni vosi!
Quannu Cristu ti chiama, e tu t' arrasi [4];

[1] Accendiamole innanzi lampade, torchi e ceri (*cilii*).
[2] Altrimenti mi trovavo messo da parte.
[3] In Caltavuturo:
Di la chiesa cadïu 'na culonna.
[4] E tu ti allontani.

Hosted by Google

'Ntra piccati murtali ed àutri cosi
Sfunnari 'ntisi 'a terra 'i Calatrasi.
Cci nn' eranu omini dotti e filosi [1],
Ca si cridìanu comu San Tumasi!
Cc' era Filici 'Nquasi (?) e Niculosi,
Addivintaru un locu, e 'un cc' è cchiù casi [2],
Li casi si nni jeru a 'na varata [3]:
La gran Matri di Ddiu nni detti vita:
Quarantott' uri stetti 'nginucchiata,
Ca ogni ginocchiu cci avia 'na firita.
E Gèsu Cristu arrancäu 'na spata;
L' Angilu prega a Santa Margarita,
Menza Sicilia s' ascia [4] subbissata,
E fu 'mmenzu di vespru e di cumprita [5].
Ed a cumprita s' asciaru scacciati [6]
Ddassutta ca chiancìanu comu viti [7]:
Nuddu di chiddi nn' appi libbirtati,
Cà Gèsu Cristu cci dicia: " Muriti! „
Si libbiraru li celi e li strati,
Tutti caderu ddi casi puliti.

[1] *Filósu,* tronco da *filosofu*: dotto, sapiente. In Caltavuturo:
Cci nn' eranu adduttura, omini filosi.

[2] Una variante di Palermo:
Filici munarchia (?) e Niculosi.

[3] *Varata*, andata insieme ad una volta; *a 'na varata*, subitamente.

[4] Si trova.

[5] *Cumprita* o *competa*, una delle ore canoniche: compieta.

[6] Ed a compieta si trovarono schiacciati.

[7] Lì sotto piangeano come piange la vite.

Hosted by Google

Unn' è Catania dda bedda citati?
È misa sutta-'n capu [1], va viditi!
  Contra Catania fu adiratu Ddiu [2],
Ca nissunu di chiddi si sarvau.
Ca d' 'u Vallu di Notu 'un n' arristau.
. . . . . [3]
Un picciriddu grida: " Patri miu.
Ajutu! ca 'na petra mi scacciau! „
E dda bedda citati di Miniu [4]
Unn' era fabbricata nun s' asciau.
  Miniu l' appi di pàtiri st' affanni,
Sfunnà 'ntra mari, 'un sappi chi cci avvinni [5]
Lu tirrimotu fu pri tutti banni,
E San Gannorfu la citati tinni.
Aduramu a stu Santu, Cristiani;
Iddu nni scansa d'ogni occasioni:
Cu' cci va ciuncu si nni torna sanu;
Aduramu la Santa Passioni.
  Passioni di Cristu Onnipotenti,
Ca si stà 'n celu 'ntra un supernu munti.
Cci nn' eranu duttura cuntinnenti [6],
Tutti jittati 'n terra a facci frunti.
Poviru dd' omu ca 'un s' ammenna e penti;
Cà 'ntra l'urtimi fini semu junti!

[1] È messa sossopra.
[2] Sottindendi *tanto*.
[3] Qui manca un verso.
[4] *Mineo*, comune della provincia di Catania.
[5] Sfondò a mare, non seppe che cosa gli avvenne.
[6] Dottori che contendeano, discutevano scientificamente tra loro.

Hosted by Google

Di lu Vallu di Notu 'un cc' è cchiù nenti,
Ca Gèsu Cristu nni tirau li cunti.
Li cunti, o Cristiani, a Gesù beddu
'Satti [1] e sinceri 'un li prisenta nuddu:
Secent' armi facia ddu casaleddu,
Ddu beddu casaleddu di Rifuddu [2].
Oh comu iddu sfunnà lu puvireddu!
Sfunnà, e mancu nni parsi un ciacuddu [3];
Carulintini è nnomu e Militeddu [4],
Nn' hannu lu nnomu, e ddà nun cc'è cchiù nuddu.
. . . . . [5]
Appressu Militeddu sintiriti
Quantu terri e cità cc'è subbissati.
Cu' ha di jiri a Modica, 'un cci jiti,
Cà lavanchi e vadduni cci truvati [6].
Truvati San Micheli e Santu Vitu,
E Panibiancu menzu subbissatu;
Di Palaunía sinu a lu Cannitu
Lu stissu sinu ad ora 'un s'ha truvatu.

[1] *'Satti*, aferesi di *esatti*.

[2] Seicento anime conteneva quel casalino di *Rifuddu*.

Non trovo nessun cenno di questo *Rifuddu*, che scomparisce dalla Sicilia e dalla storia di essa.

[3] *Ciacuddu*, s. m., lo stesso che *ciacudda*, dim. di *ciaca*: ciottolino. Una variante di Caltavuturo:

S' àscia a passari un pôvru munacheddu
Ca a la turnata 'un cci trova cchiù a nuddu.

[4] Carlentini e Militello.

[5] Mancano i primi quattro versi.

[6] *Lavanchi e vadduni*, dirupi e borri.

Hosted by Google

E di Scurdía 'n casali sapuritu,
Adernò, Paternò cu' cci havi statu,
Tutti sti terri Ddiu l'ha castigatu
Nni manna lu Giudiziu 'nfinitu [1].
E lu Giudiziu l'avemu di cantu,
San Gannorfu prigannu è stancu e abbintu;
Maria nni cupuna c' 'u sò mantu [2],
Cu sò Figliu 'un si fa l'amicu fintu.
Cu' vani a ddi paisi resta spantu [3],
Ca Jaci si vutau cu San Jacintu:
— Ora va' prega tu a Gannorfu santu,
Cà 'n paradisu la sò gloria ha vintu.
Ha vintu 'n paradisu e si purtíu,
E ddà davanti si cci agginucchiau;
Vidennu cc'era la Matri di Ddiu:
— Figliu, fâllu pri arcunu ca 'un piccau.
— Mamma su' dati a lu piccatu riu,
Cci mannu malannati 'n quantitati. —
Maria di nìuru mantu si vistíu
Quannu sò Figliu la spata arrancau.
La spata cci la tinni San Jachinu,
Stefanu santu cci tinni la manu;
Lu nostru piccatazzu fu distinu,
Cà Ddiu è sdignatu d' 'u generi umanu.
Lu paradisu di lagrimi è chinu,
L'Angili santi a prigari lu vanu [4],

[1] Ci manda il Giudizio finale.
[2] Maria ci copre, ci ripara col suo manto.
[3] Chi va a quei paesi resta spaventato.
[4] *Vanu* per *vannu*, vanno.

Hosted by Google

Succamíu [1] dda citati di Sciurtinu:
Vô' sapiri unn'è? 'n chianta di manu [2].
Sciurtinu, cità bella e valurusa [3],
Sfunnà e nun si sapi unn'era misa:
'Na tuppatedda [4] di neglia scurusa,
E 'ntra un mumentu fu subitu ocisa [5].
Chi 'ntisa! chi pinseri! o Ddiu chi affannu
Ch' ognunu avia nna l'arma a ddu mumentu!
Chiddu d'amari spasimi fa l'annu [6];
Sapiri 'un cci basta, nè mancu sensu.
Tutti li genti gridavanu tannu:
— O Gêsu, o Gêsu! lu sàcciu chi sentu;
Appi lu Mastru di Naru un gran dannu
E notti e juornu ora va chiancennu.
Chianci cà persi tutti li ricchizzi;
Nn' eranu [7] gentilomini e smargiazzi!
Persiru robba, dinari e grannizzi,
E di la pena nni nisceru pazzi.
Comu a fari lu beni nun ti avvizzi,
Ca l'arma l'ha' attaccata a milli lazzi? [8]
Fu San Gannorfu ch' avemu a Pulizzi,
Ca nn' ha tinutu li casi e palazzi.

[1] *Succamíu*, della parlata; soccombette.

[2] Espressione pittoresca, significante che il suolo dov'era Sortino si appianò come palma di mano.

[3] Mancano anche qui altri quattro versi.

[4] *Tuppatedda*, dim. di *tuppata*: qui ammasso.

[5] Significa: non ci fu che una nebbia oscura e sparì Sortino.

[6] Inversione rara nella poesia popolare.

[7] *Nn'eranu*, ce n'erano; sottintendi il *ci*.

[8] Questi due versi son rivolti al peccatore.

Hosted by Google

Gannorfu acchiana a l' eterni naturi.
— Cu' è? — Gannorfu. — Lassalu acchianari. —
Gannorfu dissi: — Grazia, Signuri!
Nun lassamu lu munnu abbannunari [1]. —
Tempu nn' avissi si ti vô' sarvari,
Nun siari friddu comu Cadieli.
Nui tutti quanti avìamu a sfunnari,
S' 'un era la Rigina di li celi!
Di ccà 'nn avanti cunfessati beni [2].
E sèntiti la missa a ginucchiuni:
Väi a lu 'nfernu pri pàtiri peni,
E lu piccatu tò nn' è la cagiuni.
E di Pulizzi lu pueta èni,
Pi grazia 'i tri Divini Pirsuni,
Lu Figliu di Gannorfu Cadieli [3]
Giuseppi chi l' ha fattu sti canzuni.
E si quarchi mancanza cci truvati
Vi pregu a tutti mi l'arricunzati [4]. (*Resuttano*).

[1] In quel che segue si vede qualche irregolarità, che accusa una lacuna di quattro versi.

[2] Da qui innanzi confessati bene.

[3] In Caltavuturo invece *Forbieli*.

[4] *Arricunzari*, racconciare.

Si cfr. con *Lu Tirrimotu di lu 1823* nelle *Leggende pop. sic. in poesia*, del SALOMONE-MARINO, n. XXXVIII.

Un ricordo poi del terremoto in Catania è il canto n. 537, frammento al certo di leggenda perduta. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

923. Il Cholera di Sicilia del 1837 [1].

Prijamu tutti a li Santi avvucati,
O 'ranni, picciriddi e criaturi [2];
Vi cuntirogghiu [3] gran crudilitati,
Si mi duna mimoria lu Signuri;

[1] *La Culèria di lu trentasetti.*

Il Cholera di Sicilia del 1837 non poteva non avere quel che hanno i fatti più rilevanti, tristi o lieti che sieno, i quali colpiscono il cuore e la fantasia del popolo: un canto; e questo qui ne è prova. Raccolto da quel caro giovane che è Mattia Di Martino, esso in mezzo a un fondo affatto religioso dà la narrazione quasi storica di quella dolorosa calamità, accennando a date ed a cifre vere. La parte religiosa fa qualificarne l'autore per un vero analfabeta se non altro per ciò, che egli non uscito forse mai dal suo paese, chiuso nel piccolo mondo delle sue idee, dei suoi affetti e delle sue conoscenze, dalle cose da lui viste e udite giudica le cose di Sicilia. E però, sinceramente devoto al suo protettore S. Corrado, lo antepone a tutti i Santi, gli attribuisce l'atto più generoso che possa farsi a pro d'uno sventurato paese, la intercessione presso Dio, e lo esalta come celebrato in Palermo, *la gran città capitale che è fiore di Sicilia eccellente;* dove, d'altro lato, il popolo s'arrecherebbe di vederlo messo alla pari colla sua santa Rosalia.

Altre prove della origine umilissima del componimento scaturiscono dalla lettura di esso, il cui Autore rilevasi, come d'uso nelle lunghe leggende devote, all' ultima ottava: ed è Vincenzo Celeste. « Vecchio settuagenario, mi scrive il Di Martino, questo povero poeta campagnuolo compose la presente leggenda cessato appena il Cholera. Essa ha molte ripetizioni; chiestone la ragione al Celeste, egli mi ha risposto: per dare più effetto alla *storia.* Son questi de' segreti che conosce il popolo ».

[2] Grandi, piccoli e fanciullini.

[3] Vi racconterò.

Hosted by Google

Pi li nostri piccati scialarati
Nn' ha mannatu a castiari lu Signuri;
A lu milli uottucientu trenta setti,
Avemu avutu lu munnu a rumuri.
Lu castíu nn' 'u manna lu Signuri
Pi li nostri piccati scialarati.
Cu' mori â ddritta, cu' mori a buccuni [1],
E poi cu' va muriennu pi li strati.
Arrivari 'un cci poni lu Signuri [2];
Muremu tutti senza cunfissati.
Po' piggiati e jittati a lu vadduni [3];
Parti nn' arrestinu senza vurricati.
Oh chi gran ciantu! oh chi gran crudilitati!
Parrari 'un si nni pò nè diri nenti,
Muriemu tutti senza cunfissati,
Muriemu tutti senza Saramenti;
Nui fommu di la Crèsia abbannunati [4]
Poviri e ricchi l'armuzzi 'nnuccenti:
D'ognunu va cianciennu pi li strati,
Cu' cianci figgi, cu' cianci parenti [5].
Di Palermu vi cuntu li lamenti:
Cianci la gran citati capitali,
Ch' è ciuri di Sicilia 'ccillenti [6]:
Nna un mumentu si vitti castiari;

[1] Chi muore in piedi, chi muore bocconi.
[2] Il Viatico non può darsi a tutti. *Poni*, paragoge di *pò, può*.
[3] Poi presi e gettati al vallone.
[4] Noi fummo dalla chiesa abbandonati.
[5] Ciascuno (tutti) va piangendo per le strade, chi piange figli, chi piange parenti.
[6] Ecco come grandeggia Palermo nella fantasia del poeta siciliano.

Hosted by Google

Li piccaturi ca 'un su' abbidienti,
Dicinu ca 'un si vonnu cunfissari;
Ma l' ira di Cristu Onniputenti
Dicennu ca li voli subbissari.
Palermu, ca si vitti 'ncurdunari,
Cci parsi allura lu munnu pirutu [1],
Stu 'ranni morbu ca nun pò cissari,
Chistu è granni castigu [2] ch' âmu avutu.
Iu vi dicu: A li deci di ghiugniettu
Centusissantadui nn' hanu murutu:
Scàusi, addunicciuni cci hanu statu,
A Santa Rusulia hanu fattu vutu [3].
Li donni scapiddati hanu partutu,
A sta Santuzza hanu jutu a prijatu [4],
Li ralìculi suoi hannu 'spunutu [5];
Cu pinitenza e ciantu allazzaratu [6].
Ora Palermu, ch' è tuttu confusu [7],
Nna un mumentu si vitti dissulatu,
E pi tuttu lu munnu l' ha spargiutu [8].
Littiri 'n quantità nn'hanu mannatu.

[1] A Palermo, che si vide cinto del cordone sanitario, parve allora finito il mondo.

[2] *'Ranni* e *granni*, *castiu* e *castigu*, pronunciasi a secondo i casi.

[3] Io vi dico, a' 10 di luglio (*ghiugniettu*, in Pal. *giugnettu*) 162 ne son morti *palermitani*; scalzi, ginocchioni sono stati, *e* hanno fatto voto a S. Rosalia. — Quel giorno difatti fu terribile per Palermo, in cui il cholera toccò al maggior grado di virulenza.

[4] *Hannu jutu a priatu*, sono andate a pregare.

[5] Hanno esposto le reliquie di lei.

[6] *Ciantu allazzaratu*, pianto rotto.

[7] *Cunfusu*, detto di Palermo qui vale popolato.

[8] Intendi che Palermo mandò lettere per tutto il mondo annunziando la sua calamità.

Hosted by Google

Allura cu' l' ha lettu ha larimatu
Cu duluri a lu cori e ciantu veru.
O piccaturi ca campi 'n piccatu,
Cunfissàmunni prestu ca muremu;
Pi dittu nna Palermu è muntuvatu:
Cciù di truntasei mila nni mureru [1].
Lu piccaturi ca ha statu ustinatu;
L' ha castiatu lu Re di lu cielu.
E la fidi a stu Santu ammantineru,
A ca 'na bona donna un quatru asciau [2];
Allura pi davanti cci cianceru,
Allura ogni pirsuna larimau.
Sta sintenza cci vinni di lu celu,
Ch' ogni malatu subbitu sanau;
Dintra Palermu cu cori sinceru
Tutti dissiru: " Viva San Currau! „
'Nta sti cosi Maria si accumpagnau;
Chi cuntintizza cci fu 'na matina!
Santa Rusulia cu San Currau
'Nzèmmula cu la Matri Divina;
La Matri santa a sò Figgiu prijau;
E Ghiesu Cristu ha cissatu la ira;
Tuttu Palermu: " Allirizza! „ gridau:
Ognunu d'alligrizza cianci e grira.
Fìciru 'na gran festa 'na matina
A Santa Rusulia cu San Currau;

[1] Per voce comune si dice che in Palermo ne son morti 36,000. Si dice anche che ne siano morti 60,000.

[2] E mantennero la fede a questo Santo (Corrado); chè una buona donna ne trovò un quadro (una immagine).

Hosted by Google

Fìciru 'na sparata a la Marina,
Tuttu Palermu: " Allirizza! gridau
Nn' havi ajutatu la Matri divina,
E la Santuzza ca 'a ji' accumpagnau [1] „
Tuttu Palermu: " Allirizza! „ grira,
Dissiru tutti: " Viva San Currau! „
Chi ciantu 'nta Missina cuminciau
Ch' hanu vistu lu munnu a la ruina!
Ogni casali sulu nn' arristau,
Sulu vi dicu 'u Molu di Missina;
E Missina li porti si sirrau,
Si nni jeru â Citatella e a la Marina,
Cuntari nun vi puozzu di lu Fâu [2]
E di Catania e di Jaci-Catinà.
E 'nta Jaci d' ognunu [3] cianci e grira
Cu la vista nn' arresta spavintatu.
Quantu morti cci fuoru 'na matina,
Nun cci fu nuddu ca l' ha vurricatu [4].
Li piccaturi ca fanu saziina [5],
Lu piccaturi ca curri sfrinatu;
Stu morbu 'nta Catania s' avvicina,
'Nta Jaci pocu populu ha arristatu.
Di Catania lu ciantu allazzaratu
Cu' nun l' ha vistu nu lu pò cridìri;

[1] E la Santa che andò ad accompagnarla. *La Santa, la Santuzza* è detta in Palermo per antonomasia S. Rosalia.

[2] *Fâu*, contr. di *Faru:* il Faro di Messina.

[3] La *di* premessa all' *ognuno* è una vera protesi più volte ripetuta in questa *storia.*

[4] Non c' è stato nessuno che li abbia seppelliti.

[5] *Saziina*, s. f., carneficina.

Hosted by Google

'Nta lu mienzu un currieri, ch' ha passatu,
Mi cuntava li peni e li suspiri [1];
Paría comu un casali abbannunatu
La gran citati di tanti piaciri;
E Ghiesu Cristu nn' è tantu sdignatu,
Dicennu ca la voli distrurìri.
O piccaturi, nun siamu crudili
Appressu di Ddiu ca nn' ha criatu;
A Ghiesu Cristu dàmucci piaciri;
Cunfissàmunni prestu lu piccatu;
Piccati nni facemu senza fini,
La Maistà di Ddiu l' âmu oltragghiatu,
Currennu tutti comu li 'nfidili
Senza cridiri a Ddiu ca nn' ha criatu.
Sciurtinu ca nn' arresta scunsulatu
Chi su' granni li cianti e li suspiri,
Mori d' ognunu senza cunfissatu,
Cà assistiri 'un cci puonu [2] li parrini;
Lu piccaturi ca curri sfrinatu
Piccati nni cummetti senza fini;
Di Ciurìgghia [3] vi cuntu lu passatu;
Pirchì lu tuttu nun puozzu sapiri.
Di Ciurìgghia li stragghi e li saziini
Hanu vistu lu munnu arruinatu,

[1] Il poeta raccoglieva notizie anche dai corrieri e dai passeggieri. Qui egli s' individualizza: il che raramente avviene nelle leggende, nelle quali la persona del cantore sparisce per confondersi nel numero plurale.

[2] *Puonu* e *ponnu*, possono.

[3] *Ciurìgghia*, della pron. notigiana: Floridia, paesetto in su quel di Siracusa, poco discosto da Sortino.

Hosted by Google

D' ognunu pi piggiarisi piaciri
Quantu armuzzi 'nnuccienti hannu ammazzatu!
Currinu tutti comu li 'nfidili,
Senza cridiri a Ddiu ca l' ha criatu;
Piccati nni facemu senza fini,
O piccaturi ca curri sfrinatu!
O piccaturi, lassa lu piccatu,
Pintemunìnni di li cosi torti,
O piccaturi, 'nn curriri sfrinatu,
Pirchì a mumentu nni veni la Morti;
E cu' mori, a lu 'nfernu è cunnannatu,
Cà 'n paradisu su' ciusi li porti.
Amu vistu lu munnu arruinatu:
Di Saraùsa mi nni sapi forti.
E Saraùsa si sirrau li porti,
Chi su' granni li stragghi e li suspiri.
Ognunu va gridannu a vuci forti,
Ca ogni pirsuna si senti muriri [1].
Cu' ha misu causa di stu dannu forti
Dintra lu 'nfernu l' ha a jiri a patiri;
Nui a un Crucifissu tinièmunni forti,
A Ghiesu Cristu attinniemu la firi.
Avula fici gran ciantu e suspiri
Quannu stu 'ranni morbu principiau;
Currinu tutti comu li 'nfidili,
Senza crìdiri a Ddiu ca li criau;

[1] Le stragi del morbo asiatico in Siracusa e le conseguenze terribili che esse portarono erano abbastanza risapute in Sicilia perchè non se ne avesse a far parola in un canto di quella provincia.

Hosted by Google

Piccati nni facemu senza fini,
A ca lu piccaturi si austinau [1];
Cu' morsi si nni jiu a li Cappuccini [2],
E ognunu 'n cianu si jiu a vurricau [3].
Tutti fidi attinnieru a San Currau,
E Santa Vènnira ch' è la prutittura;
'Nzèmula Santa Vènnira e San Currau [4]
Jeru a prijaru la bedda Signura.
La Matri Santa a sò Figgiu prijau:
— Figgiu, fari mi l'hai sta 'razia sula. —
S' 'un era pi Maria nostra avvucata
Avula nn' arristava sula sula [5].
Tuttu Pachinu [6] si dissulau allura,
Ottu jorna stu mali cci durau;
Ducientu nni murieru tempu un' ura:
Nun cci fu nuddu ca li vurricau.
Ognunu cci lassau la casa sula
Pi li campagni d'ognunu scirrau [7];

[1] Chè, il peccatore si è ostinato nel peccato.

[2] I Cappuccini, conventi destinati per lo più in Sicilia a luoghi di pubblica sepoltura.

[3] E tutti andarono a seppellirsi all'aperto.

[4] *Assièmula,* avv., insieme. *Santa Venera* protettrice di Acireale. Il verso supera come il precedente la giusta misura; e una brava canterina me li ha ridotti così, accentandoli alla sua maniera:

Santa Vennìra ch' è la prutittura;
'Ssemi Santa Vennìra e San Currau.

[5] Avola sarebbe rimasta senza abitanti (tutti morti).

[6] Avola, Pachino, Rosolini, comuni della provincia di Noto. *Si dissulau,* qui si distrusse.

[7] *Scirrari* lo stesso che *sfirrari*, abbandonarsi a camminare inconsideratamente ed anche concitatamente.

Hosted by Google

Si ccaminava quarchi criatura,
Fu miraculu cui vivu arristau.
  Rusalini ca tutta larimau
Cu duluri a lu cori e ciantu veru,
Quannu stu 'ranni morbu principiau
Cciù assai d' una mitati nni murieru;
Ognunu 'n cianu poi si vurricau,
Pirchì li sipurturi si jincieru [1];
Lu piccaturi ca s' austinau,
L' ha castiatu lu Re di lu cielu.
  Quantu armuzzi 'nnucienti ca cianceru!
Nuduliddi [2] arristaru pi li strati
Cu duluri a lu cori e ciantu veru
Orfaneddi di matri e di lu patri!
Quannu li sipurturi si jincieru
Fuoru 'mmenzu li strati ammunziddati [3];
Iu vi lu dicu cu cori sinceru:
Si nun aviti uocci 'un larimati.
  Muòdica cu Raùsa [4] scunsulati
Ciàncinu cu lu Còmisu e Vittoria;
Cianci Santa Marïa cu Licata,
E cianci puru 'a bedda Terranova.
Quantu paisi cci su' scunsulati!
Dunni nni vinni sta malatia nova?! [5]

[1] *Si jincieru, si jincheru,* si riempirono.

[2] *Nuduliddi,* dim. di *nudi.*

[3] Quando le sepolture furono ripiene i cadaveri si ammucchiarono (*fuoru ammunziddati*) in mezzo le strade.

[4] Modica, Ragusa ecc.

[5] Il poeta non dice ma fa quasi trasparire il suo dubbio sulla provenienza umana del cholera.

Hosted by Google

O piccaturi, lassa li piccati,
Lassa la mala via, piggia la bona.
Iu prijari vurria Santu Nicola,
Mi sientu la mimoria sburriata [1],
Nni la Sicilia nn' arrivau sta nova,
Diciennu: la Sicilia è cunsumata.
Dunni nni vinni sta malatia nova,
Morbu di lu Culèria ciamata?
O piccaturi, cunvértiti ora,
Lassa la mala via, fa nova strata.
Ma prijamu a Maria nostra avvucata,
Chidda ca d' ogni mali nni scansau;
Quantu 'razii nni detti 'na jurnata,
Ca la nostra citati nni vardau!
All' Arca di Nuè fu assimiggiata:
Ognunu vinni a Notu e si sarvau;
Sempri [2]: " Viva Maria nostra avvucata
E 'u nostru prutetturi San Currau! „
Li 'razii di stu santu San Currau
Su' tanti ca 'un si puonu annumirari,
E quantu 'razii a Ddiu cci addumannau,
Ghiesu Cristu cci li vosi dari.
Quarant' anni ô desertu si jittau
E [3] pi vuliri 'nta lu cielu 'ntrari;
'Na sula 'razia a Ddiu cci addumannau,
Ca la citati sua s' havi a vardari.

[1] *sburriata*, part. pass. di *sburriàrisi*, sviarsi.
[2] Sottintendi: Gridiamo.
[3] Quest' *e* è un riempitivo.

Hosted by Google

Santu-Arfanu [1] cci vosi accumpagnari,
E nni sti cosi nn' ajutau Maria.
Iddu quantu dinari ca pajau!
Iddu quantu dinari ca spinnia! [2].
E vosi la citati 'ncurdunari
Di ghienti a pedi [3] e di cavallaria;
Sulu Notu nni vosi triunfari:
Primu Ddiu, San Currau e poi Maria.
Nun m' accumpagna la mimoria mia
Putiri sti canzuni arriculari [4],
E 'nta sti cosi cci vurria Maria,
Tutti 'i Santi vurrìanu prijari.
Ognunu a la Matrici si nni jia
Davanti di stu Santu a larimari;
Ognunu cu larmi a l'uocci cci dicia: [5]
" O San Currau, nn' aviti ajutari ".
Ora ch' haju accapatu [6] sti canzuni
Chista è l'annata di tanti scuncerti,
Ancora nun cci haju statu a li sturi [7],
Pir mia nun sunnu li duttrini aperti.

[1] Il poeta consacra con riconoscente affetto il nome del Marchese di S. Alfano, il quale durante il cholera prestò con disinteresse l'opera sua in Noto. È curioso vederlo rammentato non men divotamente che i Santi.

[2] Egli (*iddu*) quanto danaro non pagò! egli quanto danaro non ispese!

[3] Di genti a piedi.

[4] *Arriculari*, v. tr., regolare.

[5] Ciascuno con le lacrime agli occhi gli diceva.

[6] *Accapari*, v. tr., mettere insieme; ed anche venire a capo.

[7] Finora io non sono stato agli studi.

Hosted by Google

Pi mimoria vi lassu, o miei Signuri,
Fu ô milli uottucentu trentasetti,
Si uncunu [1] spija cu' ha fattu sti canzuni:
Fu primu Ddiu, e po' 'Nzulu Cilestri. (*Noto*) [2].

924. L'Entrata de' Regii in Palermo nel 1849 [3].

Sbarca a la Citatella [4] Satrianu,
Finíu pri la Sicilia lu fistinu;
Li Principi chi tutti si 'mbarcànu [5],
Ognadunu marciau pri sò distinu:
A nu' 'ntra tanti guai chi nni lassànu [6]
Ed iddi si lu pigghianu lu sbiju.
'N Palermu fûnu [7] li Regii arrivati,
Hannu trasutu di Porta Filici,
E nuddu cc' era 'nti ddi granni strati,
E dumannaru: — Ma ccà chi si dici?
Tutti gridati, si vuliti paci.
— La paci è bella e ristamu d'amici:

[1] *Uncunu,* alcuno.

[2] Per altre leggende siciliane sul cholera del 1837 vedi Salomone-Marino, *Leggende pop. sic.*, n. XLVI. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] *La trasuta di li Reggi 'n Palermu.*

[4] La Cittadella di Messina.

[5] Con la restaurazione del 1849 coloro che aveano avuta molta parte nel nuovo reggimento presero la via dell'esilio.

[6] *Lassànu, 'mbarcànu* ecc., uscite rare nel nostro dialetto, che ha invece *lassàru*, *'mbarcàru*; è una sostituzione dell' *n* all' *r*, e potrebbe anche parere, ma non è, contrazione di *lassàrunu*, *'mbarcàrunu*. Il poeta era *quietista*, e si dà a divedere poco favorevole al governo del 1848.

[7] *Fûnu*, pass. rim. di *essiri*, furono; in Palermo *fôru*.

Hosted by Google

E cu lu bonu li posti nni dati
E po' 'n appressu si parra e si dici. [1] (*Bronte*).

925. L'Alluvione del 1851 [2].

'N nomu d' 'u Patri e Cristu onnipotenti,
Siamu divoti nu' di l' Armi Santi;
Nu' fommu subbissati 'nteramenti
Di trùbburi [3], di lagrimi e di chianti.
Chi chianti chi cci fôru dda jurnata,
Gridannu: " Maistà, bontà 'nfinita!
Prijàtici Vu' Matri 'Mmaculata,
Si pi li piccaturi cc' èni vita ".
La Matri d' 'u Succursu èni chiamata,
Dda Gran Signura chi nn' ha datu vita.
E Gesu Cristu s'arrancau la spata,
E vulía fari 'na guerra 'nfinita.
La guerra Gesu Cristu vulía fari,
Ch'era sdignatu di li piccaturi;
Cci dici a lu vulà (?): — Nun t'arrassari:
Pi tia su' junti li mumenti e l'uri. —
O Matri Santa, nn' aviti ajutari
Prijati pi nuàtri piccaturi.

[1] Come si vede, è un frammento di canto storico.

[2] A cagione delle grandi piogge, quest' alluvione fece gran danno alla Sicilia. In Palermo, dove i cantastorie non mancano mai, esso diede origine ad un'*aria*; fuori Palermo a questa leggenduola, che riconosce lo stampo primitivo delle leggende per consimili argomenti. Il signor Giuffrè mandandomela me la fa supporre nata in Caltavuturo; comune nel quale, com'egli mi scrive, « le tempeste, le piogge, le nevi furono tali che gli alberi ne inaridirono e i campi ne rimasero deserti ».

[3] *Trùbburi*, triboli, angustie, travagli.

Hosted by Google

Addinucchiuni è misa la Madonna,
Chistu è castiu di Ddiu ca nni manna.
Lu sdillùviu durà quaranta jorna;
Ca cc' era data l'urtima cunnanna [1].

(*Caltavuturo*).

926. L'Ultima Tempesta di Messina [2].

Mali nutizii porta la Gazzetta [3]:
Missina di mità cci nn' è riddutta!
Di 'n celu chi cumparsi 'na timpesta,
E cci ha trimatu la terra di sutta:
Mancu li lochi santi Ddiu rispetta!
'Na chiesa si purtau 'ntèria tutta [4]:
Lu munnu chi si fa, pocu nn' arresta.
O misira Sicilia unn' è riddutta!
Si mori cu sdillùvii, cu corera [5].
La morti 'n puntu 'n puntu s' avvicina.
Lu tempu è già cangiatu di com'era,
E lu piccatu nostru è la ruina.

[1] Come si vede, è un frammento. Cfr. col n. 921. (*Nota della pres. ediz.*).

[2] *L'urtima timpistata di Missina.*

Chiudo con questa la serie delle leggende sopra rivolte e calamità storiche. Benchè recente, io la vo' pubblicare insieme con le altre di questo secolo come documento di poesia popolare storica, per quanto povera e niente originale essa sia, e come esempio delle parlate siciliane.

[3] Il primo ricordo di questo genere che io trovi nelle leggende popolari.

[4] Tutta intera.

[5] Con alluvioni e con cholera.

Hosted by Google

Ciàncinu a vuci forti 'i Missinisi,
L' acqua cci subbunnau dintra li casi [1]:
A mari si nni jevanu curtisi (?),
La Chiesa s' ha purtatu di San Brasi:
Dannu cci nni fu assà' 'ntra li paisi,
E tutti li ciumari eranu rasi [2]:
In tuttu si purtau a Fiumidinisi,
'Na monaca lassau cu pochi casi.
Lu veru dannu è statu a Sapunara,
Ssu jornu non è statu cosa bona,
La Chiesa si purtau cu la campana,
Li varchi s' annigaru a Spatafora:
Un mari cunsistía tutta dda chiana,
Si porta 'na casina cu la frora:
Lu mari si battía cu la Dugana,
L' acqua chi cci trasía dintra e di fora.
La Forza, li Graniti e Caltabiana
Mità ca di spaventu nni muriru.
E cancadunu ca si truvau 'n chiana,
Nun s' ha truvatu nè mortu nè vivu;
A tutti banni quarant' uri fanu,
A li Jardina si 'llampau un parrinu [3].
A pocu tempu vi dirrò lu pianu,
Lu dannu di Sicilia v' adduminu.

[1] L'acqua sovrabbondò dentro le case.

[2] Tutte le fiumare erano sì grosse che i letti ne erano pieni. Chi è stato in quel di Messina sa quanto terribili e pericolosi siano i torrenti (= *ciumari*) di quella provincia. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] Forza, Graniti, Caltabiana, Giardini, piccoli comuni della Provincia di Messina. *Si 'llampau*, lo stesso che *allampau*, rimase fulminato.

Hosted by Google

Sta storia fu fatta a Resuttanu
Di' 'Gnaziu Salinitru cuntainu [1]. (*Bronte*).

927. Monsù Bonello [2].

Ora senti, ostinatu marfatturi:
Tantu arrassu di Ddiu 'un vulemu stari;

[1] Nella presente leggenda un signore valentino viaggiando per suoi affari ammalasi a Ginevra; manda per un confessore, e un mariuolo, certo *Monsù Bonello*, gli amministra di suo il Viatico, ricevendone in deposito una cospicua somma, colla quale, lieto d'aver gabbato il dabbenuomo, va a banchettare co' compagni. Dio per punirlo del sacrilegio manda quattro demonî, uno de' quali a furia di abbracciamenti lo incenerisce.

Questa *Storia* ho udito intitolare *Monsù Bunellu* in Palermo, *Seppunellu* in Ficarazzi; una lezione irregolare e guasta, di soli settanta versi (la mia ne ha 110), la dice *Muntiprunellu*, nome che mutasi in *Nunziu Criuvelli* in Partinico, dove il Salomone-Marino ne raccolse alcuni frammenti anch'essi irregolari. Qual'è di tutti questi il vero nome? Forse (o ch'io m'inganno) il *Seppunello*, in cui si vede qualche analogia col ser Cepparello della 1ª novella del *Decamerone*; metà di questa novella in fatti costituisce quasi in fondo della nostra leggenda. Il Soccebonello da Friuli del Sacchetti (novella XCII) e il Matteo Bonello delle storie siciliane non hanno da far nulla col nostro. Intorno alla data de' 26 febbraio 1399 consacrata costantemente nelle varie lezioni di questa *storia*, dico che ad essa non fa nulla il ricordo del *luigi d' oro*, perchè questa moneta da luogo a luogo cangia di nome e di significato; però non saprei affermare di quel tempo la leggenda senza nuove ricerche ed indagini.

[2] Ignazio Salinitro di Bronte è un campagnuolo illetterato nel pieno senso della parola. Vissuto in quel di Resuttano per molti e molti anni, non ha smesso la sua parlata brontese, che in alcune cose è singolare davvero. Ecco perchè il canto comparisce raccolto in Bronte quando invece lo è stato in Resuttano.

Hosted by Google

Cà Ddiu, quantu è granni a lu sò amuri [1],
Tantu è prontu a putirni castiari.
Ma cu' nun trema di lu sò tirruri,
Un spittaculu Ddiu nni vosi fari,
Quannu l'annu trasíu milli e tricentu
Novantanovi, e si sintíu un spaventu.
Un cristianu di Valenzia, essennu
A li vintisè' jorna di frivaru,
'N Ginèrvia avia jutu pi sò 'ntentu [2],
Malatu nni cadíu senza riparu;
Vidènnusi aggravatu lu trummentu,
A la pusata [3] rícurriu l' amaru;
Si curcò a lettu cu tanta pacenza
Facennu esami di la sò cuscenza.
Chiama la serva cu tanta avvirtenza:
— Tè' ccà un luigi d' oru, cci dicia [4];
Ti t'arrigalu pi cumminienza,
Vogghiu chi tu mi fa' 'na curtisia:
Va' a la chiesa catolica, ha' pacenza;
Cà io vogghiu sarvari l'arma mia;
Va' chiamami un patri cunfissuri:
Cunfissari mi vogghiu li me' erruri. —
La donna, arricivennu ddu favuri,
Allegra si partíu senza tardari;
Scontra quattru nnimici marfatturi,
Cci dicinu: — Unni vai? chi speri fari?

[1] Tantu appressu di Diu nun ti fidari;
Quannu ti pari bonu 'ntra l'amuri... (*Aci*).

[2] 'N Vinezia avia jutu pri sò 'ntentu. (*Ficarazzi*).

[3] *Pusata*, fermata, locanda: posata.

[4] Cci desi dui finici 'n primu motu. (*Aci*).

Hosted by Google

— M' ha vinutu un papistu [1], me' signuri,
Malatu ca si voli cunfissari,
Mi detti un luigi d' oru a primu motu,
E voli ca cci chiamu un sacerdotu. —
Unu di chiddi detti lu sò sbotu [2],
Rispunni lu cchiù cani sciliratu:
— Donna, 'un cci chiamari sacerdotu,
Tantu pirtantu lu rigalu è datu. —
Barbaru [3] si partíu da omu divotu,
Un àbbitu di preti ha pricuratu;
Vistutu preti a la pusata jiu
Pi biffiggiari [4] a ddu servu di Ddiu.
Cci dici: — Comu si', fratellu miu? —
E du 'nfirmu catolicu parrau,
Cci dici: — Staju mali, patri miu. —
Ed iddu cu fasía [5] lu cunfissau.
Ddoppu chi 'ntisi tutti li piccati,
L' assorvi cu la sò malignitati.
— Patri, multi dinari haju sarvati [6],
Chi li purtavi a spenniri cu mia:
Si mmoru tanti missi m' appricati,
E s' io campu li turnati a mia.
Patri, io 'n' âtra grazia vurria:
Lu Santu Saramentu mi purtati.

[1] Un papista, un cattolico. In Aci *un papissu*, cioè un papasso, un personaggio strano.

[2] *Sbotu*, voto, giudizio.

[3] *Barbaru*, forse nome di uno de' marinoli.

[4] *Biffiggiari*, in Palermo; *trizziari* in una variante di Ficarazzi, *cunfissari* in quella d'Aci.

[5] *Fasía*, s. f., sussiego, gravità.

[6] Patri, milli finici vi cuntati. (*Aci*).

Hosted by Google

— Figghiu, 'nta sta cità nun si disponi,
Cà 'un cridinu a Ddiu di Passioni:
Ma statti allegru, e nun stari accupusu [1],
Cà ti lu portu 'nta 'na vurza chiusu. —
Barbaru si partíu vitturiusu,
E dd'àbbitu di preti s' ha livatu;
Ha 'ppariccchiatu un vanchettu sfrazzusu
A dispettu di dd' omu vattiatu.
— Stamenti [2] apparicchiati lu manciari,
Io lu va' a gabbu a lu cumunicari. —
E pigghiò un' ostia di lu siggillari
Cu forma [3] ch' era 'u Santu Saramentu;
Ddu cristianu lu vidi affacciari,
Faceva atti 'i ringraziamentu.
Facennu ciumi di làrimi amari,
L' arricivíu cu fidi e pintimentu [4],
Ddu cristianu a la sira muríu,
E sarrà 'n celu pi virtù di Ddiu [5].
Sapiti chi upirò l'Eternu Ddiu?
Allura quattru diàuli mannau:
Dui di bàggiu, unu di stafferi [6],
E 'n àutru chi facía di cavaleri.
— Batti a dda porta, tu impiu stafferi,
Tutti a Monsù Bunellu chiamiriti [7];

[1] *Accupusu*, afflitto, uggioso.
[2] *Stamenti*, m. avv., nel mentre, intanto che.
[3] *Cu forma*, sotto colore, facendo finta.
[4] Chi pareva lu Santu Sagramentu (*Aci*).
[5] Si truvò 'n celu ppi buntà di Ddiu. (*Aci*).
[6] Ed a tri di stafferi li furmau. (*Aci*).
[7] In Borgetto: *a Nunziu Cruvelli*; in Aci, *a Muntiprunellu*.

Hosted by Google

Attaccatu jittàtilu 'nnarreri
Eternamenti a li peni 'nfiniti. —
S' ammucciaru li corna, cuda e peri,
Mìsiru a caminari tutti oniti;
Jittaru un circu e ficiru la strata [1],
Junceru nna dda casa scilirata.
Tuppi a la porta l' impiu stafferi [2];
'Ffaccia la serva e dici: — A cu' vuliti? —
Ma chiddu chi facía di Cavaleri:
— A Monsù Bunellu [3] mi chiamiriti.
Affaccia 'a serva, e pöi torna arreri:
— Signuri, nun si pò, dipò' viniti. —
Rispunni lu sirpenti rigurusu:
— Siddu nu scinni, io cci acchianu susu. —
Monsù Bunellu tuttu primurusu
Dicennu: " Quarchi nobbili sarria, „
Scinni la scala tuttu paurusu,
E milli rivirenzii cci facía.
Lu Cavaleri tuttu ammastriusu [4]:
— Ora acchianamu susu, cci dicía,
Cà ti vogghiu discurriri un passatu,
Ca da parti di Ddiu su' cumannatu. —
'N avia acchianatu no lu sfurtunatu,
Lu Cavaleri addivintò sirpenti.

[1] Uno de' pochi esempi dei canti siciliani in cui entrino de' segni diabolici.

[2] — Nun cc' è mè gnuri, 'ntra 'a chiazza êdi (è) (*Aci*).

[3] Ecco l'empio staffiere bussare alla porta.

[4] *Ammastriusu,* artificioso cerimonioso, affettato.

Hosted by Google

Si cci abbrazzau a lu coddu spïatatu,
E vivu cci li detti li trummenti.
Chiddi chi eranu ddà li cummitati
Sintennu sta fumata puzzulenti,
Tutti facci pi terra si jittaru,
Tutti pirdunu a Ddiu cci addumannaru [1];
E pi virtù di Ddiu e di l'armi santi
Si persi unu e si sarvàru tanti. (*Palermo*).

928. La Innamorata del Diavolo [2].

Oh chi successi a Spagna, oh chi spaventu!
Maria di la Mircè chi cuncidíu [3]!
Cc' era 'na donna cu veru cuntentu,
Divota prima assai fidili a Ddiu;
Accuminciaru 'i Santi Saramenti
Lu patri e matri c' un affettu piu [4];
E Ddiu vulennu sta donna pruvari
'Na cuntrariità cci appi a mannari.
Idda, 'a donna, si misi a dispirari,
E si la pigghia a tu-pi-ttù cu Ddiu:

[1] Milli e seicentu si nni vattiaru. *Aci*.

[2] L'argomento di questa *storia*, tutto rivolto a scongiurare gli umani commerci col demonio, fu divulgatissimo nel medio-evo, in cui molte pie ma paurose leggende orali trassero origine o vennero importate nel Mezzogiorno d'Europa. Qualche raffronto che potrebbe istituirsi all'uopo mostrerebbe l'antichità del componimento.

Innamorata, e no *amante* nè *moglie*, del diavolo è chiamata la donna, perchè nessuna di queste qualità può applicarsi in Sicilia a chi tiene una illecita tresca.

[3] *Cuncidíu*, concedette.

[4] Questa donna co' suoi genitori intervenne alla chiesa che celebrava i divini misteri.

Hosted by Google

A vuci forti lu metti a chiamari
E [1] di lu 'nfernu a lu sirpenti riu,
E lu dimoniu senza cchiù tardari
'N forma di Cavaleri accumpariu;
Idda lu canusciu e 'un si scantau,
Cci ammustrò cera e si nni 'nnamurau.
Anzi pi veru amanti l'accittau,
Ammustrànnucci amuri e affizioni;
Lu corpu e 'a robba sua cci cunsignau,
Di l'arma cci nni fa dunazioni;
Tutta la santa Fidi arrinijau
E si jiu a fici la cumunioni;
Un Santu Crucifissu carpistau
E 'na Santa particula malitrattau.
Lu dimoniu cci fici stu parrari:
— A patri e a matri, a nuddu hâ' diri nenti,
Anzi t' hâ' jiri spissu a cunfissari,
P' 'un dari tantu scannalu a l' aggenti. —
Idda cci dissi: — Sì, 'un ti dubbitari:
Io mi cunfessu e a nuddu dicu nenti. —
Sett' anni 'nsemi stettiru attaccati,
Facennu tutta sorti di piccati.
Tridici anni avia la donna d' aitati
Quannu cu lu dimoniu s' uníu.
Sintiti ora Maria summa buntati
Quantu misiricordia cci avíu [2]:
La straporta Maria summa buntati
Di notti 'n visioni avanti a Ddiu;

[1] *E*, riempitivo, pel verso.
[2] *Avíu*, lo stesso che *appi*, ebbe.

Hosted by Google

A Ddiu sdignatu cci fici vidiri,
Murennu, chi a lu 'nfernu avia di jiri.
Maria di la Mircè cci misi a diri:
— O caru Figghiu, ch' è divota mia:
'N vogghiu chi st' arma s' avissi a pirdìri,
Binchì lu 'nfernu si miritirria.
— Io, Matri, 'un vi nni dugnu dispiaciri,
S' idda si penti e lassa la pazzia;
Si 'nta sta visioni nun si penti,
Mori e vani [1] a lu 'nfernu eternamenti. —
S' arruspigghiau la donna, e a lu sirpenti
Cci raccuntau lu sonnu assai 'mpurtanti.
Iddu cci dici: — T'u chi spirimenti!
Va' cridennu li sònnura farfanti [2]. —
Ma pi sò sorti lu jornu vinenti
Accuminciaru 'i missioni santi;
A la Mircè [3] a la predica jiu,
Lu 'ngratu cori sò si cummirtíu [4].
A la secunna predica chiancíu
L' offisa ch' avia fattu a Ddiu d' amuri;
Sempri 'nvucannu lu nnomu di Ddiu,
Si jetta a pedi di lu cunfissuri.
Poviru cunfissuri s' attirríu
Sintennu ch' avia fattu tali erruri;
Davanti un santu tribbunali ha jutu,
Cci ha datu la licenzia e l' ha 'ssurvutu [5].

[1] *Vani*, paragoge di *va*.
[2] Una variante: *'gnuranti*.
[3] Intendi: alla chiesa della Madonna della Mercè.
[4] *Si cummirtiu*, si convertì.
[5] Il peccato era gravissimo e non poteva essere assoluto da un

Hosted by Google

Jiu a la casa cu cori pintutu
Cu larmi all'occhi e cu 'n amuri 'nternu [1].
— Si nn' jissi lu sirpenti risulutu
'Nta li carciari funni di lu 'nfernu! —
E lu dimoniu 'a misi a malitrattari,
Cà lu rusariu cci sintia cantari.
Cc' è di bisognu di 'n celu calari
Sant' Anna cu l' amabbili Maria;
E Ddiu pi discacciari a lu virseriu,
Tutti quattru 'ntunaru lu rusariu.
A la finuta d' 'u santu rusariu
Cci dissi: — Figghia, campa pinitenti. —
Cci assignò un cunfissuri mircinariu [2],
E la cunfessa ginirusamenti.
Omini e donni chi semu prisenti,
Tutti prijamu 'u nostru Ddiu d' amuri,
Chi nni scansassi di tentazioni,
Nni libbirassi d' ogni occasioni. (*Palermo*).

929. L'Avversieri e l'avaro [3].

A la liggi di Ddiu cu' teni fidi,
Ascuta chista santa orazioni;
Lu Dominu anchi a lu vermi pruvidi [4],
Nun ti scorda si häi divuzioni.

confessore qualunque; ecco perchè, a dire del popolo, il confessore ricorre a un tribunale superiore, dove ottenuta la licenza di assolvere, come a dire, dai casi riservati, salva la povera donna.

[1] E con amore profondo.

[2] Dell' Ordine dei Mercedarî.

[3] *L'avirseriu e l'avaru.*

[4] *Dominu*, voce prettamente latina: qui Dio. Nel Vangelo di S.

Hosted by Google

Di l'avaru vi cuntu la sò fini,
L' hannu vidutu du' santuzzi boni,
Pri li grazii di Ddiu ca 'un hannu fini,
Iddi l' hannu vidutu 'n visioni.
Sta visioni sentila cuntari,
Ca porta all' arma lu divinu 'nguentu:
L' avaru metti amuri a li dinari,
Si teni ben sarvatu lu furmentu;
Quannu si metti pri nicuziari,
Cci voli fari lu centu pri centu;
L' avaru cuscienzia nun havi,
Arrobba e fa 'micìdii senza stentu.
Durmìanu li santuzzi a lu cummentu:
— Rispìgghiati e talía! — grida 'na vuci;
E vidinu l'avaru a lu turmentu [1],
Chianci ca lassa li so' grana duci [2];
Mancu pensa a lu Santu Saramentu,
Ca sulu cci darría l' eterna luci,
E nun pigghia nuddu spirimentu
Pintìrisi e abbrazzàrisi a la Cruci.
Jetta 'na vuci l'avaru mischinu:
Cc' è un nìuru mostru a lu sò capizzali,
Li corna torti, la cuda a lu schinu,
L'occhi di focu e lu fa spavintari [3];

Matteo, c. VI, 26, si legge: *Respicite volatilia coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa* ecc.

[1] Cioè al tormento ultimo, all'agonia, in lotta colla morte.

[2] Piange, perchè lascia i suoi dolci quattrini.

[3] Vivo, questo ritratto del demonio!

Hosted by Google

Dipò' cci acchiana supra lu littinu,
Ed a la gula cci metti li mani:
Sùcacci l' arma facennu fistinu [1],
Si lu porta cu tutti li dinari.
Si l' ha purtatu a lu locu 'nfirnali
'Mmenzu lu focu di l' eterni peni:
Iddu chi ancora dumanna dinari,
Cu lu focu Lucifaru cci veni.
L' aviti 'ntisu, boni cristiani,
Cu' fa l'avaru, sorti chi cci veni?
L' avirseriu lu veni ad affucari,
Poi 'ntra lu focu di l' eterni peni. (*Borgetto*).

930. La Preghiera miracolosa [2].

O Cristiani chi purtati 'n pettu
L' àbbitu priziusu di Maria,
Purtàtilu cu amuri e veru affettu:
Iddu vi scansa di la morti ria.

[1] Con gran festa (lietamente) gli succhia lo spirito.

[2] Varie leggende devote celebrano i miracolosi effetti degli abitini, dei rosarî e degli amuleti che si portano addosso. Una stessa credenza, a veder mio, le ha fatte nascere: credenza così radicata nel popolo, che fino a' primi del secolo XVII la vediamo trionfare nelle esecuzioni pubbliche della Giustizia. In un *Diario della Città di Palermo di* F. Paruta *e di* N. Palmerino; ms. Qq. F. 4 della Biblioteca Comunale di Palermo, si legge: « A 8 d'agosto, giovedì, 1613... Dopo fu appiccato Inestasi; dopo la madre, e dopo Petra, e alfine Giacoma, la quale non potea morire, ancorchè il boia molte volte ci avea salito sopra; e disse per aver l'abito di nostra Signora del Carmine .... » V. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ossia Raccolta di opere inedite o rare* ecc. per cura di Gioacchino Di Marzo, vol. I, pag. 196. Palermo, L. Pedone-Lauriel editore, MDCCCLXIX.

Hosted by Google

A Napuli successi: un giuvinettu
Mentri sò patri stava in agunia:
— Figghiu, siddu tu nun vôi piriri [1],
A Maria d' 'u Carminu hâ' sirviri.
'Na santa 'Vimmaria, figghiu, cci hâ' diri
Ogni vota chi 'ncontri sta figura. —
Morsi sò patri, ed iddu cu piaciri
Pigghia l' affettu di sta Gransignura.
A pocu tempu iddu vinni a falliri
Pi 'n' amicizia cu 'na serva 'scura:
Si jittò 'n campagna, 'nt' ê guai si misi
Di latrucinii e di pirsuni ocisi.
Un jornu la Giustizia lu prisi,
E fu l' amaru cunnannatu a morti;
Prima di jiri a morti Ddiu pirmisi
Scuntrari 'na figura, a leta sorti [2];
Davanti di dda 'mmagini si misi
Prijannu cu li Bianchi [3] a vuci forti:
— Prima chi moru 'na grazia 'urria:
Quantu vasu li pedi di Maria. —
Cci l' accustaru cu gran curtisia [4]
Davanti di dda 'mmaggini 'ccillenti;
La salutau cu' na 'Vimmaria,
E cci vasò li pedi rivirenti;

[1] Avvenne che in Napoli, un padre, essendo vicino a morire, chiamò il figlio e gli disse: Figlio, se tu non vuoi rovinarti, ecc.

[2] Permise che egli incontrasse, per sua buona sorte, una immagine.

[3] Sui *Bianchi* vedi il canto n. 933 e la nota 1.

[4] Si vòta e dici cu 'na vuci pia. (*Var.*).

Hosted by Google

E poi cci dissi: — Madunnuzza mia,
M'arriccumannu a Vui: nun sàcciu nenti [1]. —
E Maria p' un vrazzu lu spincíu [2].
Comu s' avissi dittu: " È un servu miu ".
La populu e 'a Giustizia stupíu
Ca Maria nun lassau lu servu mai;
E quannu Sò 'Ccillenzia juncíu [3]
Marïa lu lassò fora li guai. (*Palermo*).

931. L'Elemosina [4].

Un figghiu ch' a sò patri avia pirdutu,
Ch' ê poviri suleva dari ajutu,
Suleva tanti orfani accasari
Pri l'arma di sò patri libbirari.
'N jornu lu figghiu si vinni a scurdari:
Limosina a sò patri 'un avia datu [5];
Mentr' era misu a tavula a manciari,
Parsi a lu figghiu lu patri 'nfucatu.
Cci dissi: — Figghiu, nun mi scunciurari:
Eu su' tò patri e t' haju giniratu;
'Un m' ha' datu a manciari [6], cci dicía,
Eu nun fu' 'ngratu no, figghiu cu tia.

[1] *Nun sàcciu nenti*, in questo luogo vale: Mi affido tutto a voi, nè voglio aver io cura di me.

[2] Maria lo sollevò per un braccio.

[3] *Sua Eccellenza* per antonomasia fu detto in Palermo de' Vicerè e dei Luogotenenti de' re di Sicilia, rare volte oggi lo si sente a dire de' Prefetti.

[4] È inutile il dire i benefici effetti della elemosina celebrati dalle leggende popolari, e lo stabilire il tempo, chiaro per se stesso, al quale siffatte leggende debbano riferirsi.

[5] Non avea (il figlio) dato elemosina per l'anima di suo padre.

[6] *Manciari*, qui nel significato di suffragare per mezzo dell'elemosina.

Hosted by Google

Cci pensi, figghiu, quannu eu 'un avia ?
La facci a la lavina mi jittava [1];
Pi sira e pi matina ti nutría
E d'affanni e di stenti nun curava.
Ora tu figghiu ti scurdasti a mia:
Eu m' ardu e mi cunsumu 'nta sta cava;
Nèscimi fora, cà sugnu abbruciatu:
Si carità mi fai, su' libbiratu. —
Lu figghiu di la tavula s' ha alzatu,
E ha fattu tanti missi cilibrari,
Tanti orfani allura ha maritatu
Pi l'arma di sò patri libbirari;
E un jornu ca si fu cumunicatu,
Lu patri 'nta la crèsia cci accumpari:
— Figghiu, eu ti ringraziu, e t'avvisu
Ca volu e mi nni vaju 'n paradisu.
Fidili Cristiani, aviti 'ntisu,
Chiddi chi patri, matri morti aviti,
Cucini, figghi, zii, soru e frati,
L'armuzzi 'u Priatoriu 'un vi scurdati.
Cui sta santa storia farrà diri,
S'ajuta e s'assicura di ruini;
Cu' la fa diri cu divuzioni
Gròlia nn'havi e cunsulazioni [2]. (*Termini*).

932. Il Condannato a morte.

Cc 'era un Palermitanu distirratu,
'Nta l' isula di Lipari jittatu:

[1] *Jittàrisi* o *dàrisi la facci a la lavina,* travagliare a corpo perduto per guadagnarsi da vivere.

Questi quattro versi v'è tra i cantastorie chi le aggiunge e chi no.

Hosted by Google

Fici 'n âtru dilittu ddà prisenti,
Lu purtaru 'n Palermu prestamenti.
Essennu carzaratu ddu scuntenti,
'Nta d' iddu stissu si cunsidirava:
Pi li tanti dilitti e mancamenti,
La sintenzia a morti miritava [1].
Chiamau lu cappillanu strittamenti [2]
E pöi di stu modu cci parrava:
— Prima chi vaju 'n cappella a 'cchianari [3]
Vurria a mè matri li pedi vasari. —
Chiddu cci dici: — Figghiu, un dubbitari:
Sta grazia l' avirai, statti cuntenti;
Avverti a fatti toi, nun ti trubbari,
Raccumànnati a Cristu onniputenti.
Mannò lu patri e la matri a chiamari,
Pi vìdiri stu figghiu dilinquenti;
Lu figghiu 'ncatinatu si calau,
E li manu e li pedi cci vasau.
Oh chi duluri la matri pruvau,
Cunsiddirati quantu s' affriggíu!
E di chidd' ura chi lu ginirau
Lu binidissi pi parti di Ddiu;
E pöi pocu tempu cci passau
Ca la causa sua si dicidíu,
Di sabbatu, mentr' era a la 'mpinsata,
Cci fu la morti ad iddu annunziata.

[1] Quel disgraziato (*scuntenti*), stando in carcere, rifletteva che, pei delitti commessi, davvero meritava la morte.
[2] Segretamente.
[3] Prima che io entri in cappella.

Hosted by Google

Li patri [1] cci parraru a vuci grata:
— Andria [2], Ddiu ti cummita 'n paradisu. —
Ed iddu si vutau cu fidi grata:
— Io, cari patri, nun cci moru 'mpisu.
Tegnu fidi a Maria nostra riggina,
Speru ca di st' affannu mi scatina. —
Cci scura la secunna siritina:
Lu cunnannatu s' ha jutu a curcari [3];
S' arriccumanna a Maria nostra Signura
Comu vera avvucata e prutittura [4].
'N sonnu cci cumparíu la Gransignura,
Cu dui riliggiusi l' ha chiamatu:
— Andria, tu nun ti 'mpenni, 'un ha' [5] paura,
Pirchì l' àbbitu mio sempri ha' purtatu. —
Lu cunnannatu s' arruspìgghia allura
Tuttu scantatu e maravigghiatu;
Sta visioni a li Bianchi cuntau,
Ognunu d' iddi ammiratu ristau.
Quannu sta nova 'n cappella acchianau,
Li carzarati di la Vicaría
Si misiru a gridari fortamenti:
— Viva la Matri di Ddiu onniputenti! [6] —
Di cappella scinníu letu e cuntenti,
E ogni omu l'abbrazzava e cci dicía:

[1] I sacerdoti che doveano assisterlo.

[2] Andria: tale doveva essere il nome del condannato.

[3] Quantunque manchino quattro versi, il senso non viene a soffrirne oscurità; così è anche più sotto e in altre leggende.

[4] Mancano quattro versi.

[5] *'Un ha'*, non abbi.

[6] Mancano altri quattro versi.

Hosted by Google

— Si vai 'n galera 'n vita nun è nenti. —
Ed iddu: — Nun cci vaju, cci dicía;
Haju a cu' m' addifenni certamenti,
Ed haju tanta di fidi a Maria,
Ca quannu la sò festa s' havi a fari
Io speru ca l' hê jiri a 'ccumpagnari. —
Sapiti ca si soli libbirari
'Na vota l'annu un omu di la morti [1];
Muríu cu' s' avia d' aggrazziari,
E fu di chistu la filici sorti.
Li sìdici di Giugnu misi a fari [2]:
— Maria mi scatinau, m' apríu li porti! —
Prima ca vinni la sò funzioni
Fu cu la torcia a la prucissioni [3].
Accumpagnau cu tutta 'ntinzioni
La Gransignura 'n tuttu lu caminu.
Ora divoti cu divuzioni
Purtamu tutti stu santu abbitinu;
L' àbbitu di Maria 'n coddu purtamu,
A Maria di lu Carminu 'un scurdamu. (*Palermo*).

933. I Bianchi [4].

Sintiti, a Napuli chi succidíu:
Cc' era un omu e s' avía a giustiziari,

[1] Costumanza antichissima, di cui è anche ricordo nel Vangelo di S. Matteo a proposito di Barabba, c. XXVI. La liberazione, ai tempi cui ci riporta la presente leggenda, facevasi nel Venerdì Santo, per privilegio concesso alla Compagnia de' Bianchi.

[2] Mise a dire, a gridare.

[3] Si trovò già libero e col cero in mano alla processione in onore della Madonna del Carmine.

[4] Con questo titolo nel terzo decennio del sec. XVI costituivasi in

Hosted by Google

Ed era tantu dispiratu e riu,
Ca li Bianchi 'un sapevanu chi fari.
Ed unu di ddi Bianchi arrispunníu:
— Tu mori, figghiu: e chi ti vô' addannari? —
— Signuri, 'un mi pò paci all' arma mia:
Lassu 'na figghia ch' è 'mmenzu la via. —
E 'n àutru di ddi Bianchi cci dicía:
— Mori cuntenti, e 'un stari a dubbitari,
Cà sarrà cura e pinseri di mia:
Murennu, ti la vogghiu maritari. —
Ddu puvireddu cuntenti muría:
— Signuri, 'un vi l'abbastu a sudisfari [1]:
Chiddu ch' io nun pozzu 'nta sta vita,
Vi lu sudisfa la Buntà 'Nfinita. —

Napoli, e nell' anno 1541 in Palermo, una Compagnia di nobili e di ragguardevoli persone per assistere a ben morire i condannati all'ultimo supplizio. Furono detti *Bianchi* dal colore del sacco di tela bianca che indossavano, non permesso ad altre confraternite. Vari privilegi distinguevano il confratello dello istituto: di non poter egli esser molestato, sotto pena di vita naturale o civile ad arbitrio del Vicerè, durante funzione; di mallevare egli il condannato dentro cappella, senza apparato di giustizia o di forza; di entrare nello steccato ov' erano alzate le forche; di liberare ogni anno nel Venerdì Santo un reo dalla morte. Era poi generosità dei Bianchi ogni aiuto e conforto morale e pecuniario che per loro si potesse ai parenti del giustiziato, com' è nella presente leggenda. La quale se rammenta la beneficenza di un Cavaliere dei Bianchi, ciò è per decantare i compensi che le *anime de' corpi decollati* sogliono rendere a' loro divoti, o a' lor benefattori in vita. — Il fatto si dice seguito in Napoli, ma per la parte verisimile può essere avvenuto in Palermo, siccome risulta da una variante del primo verso.

[1] Io non basto a rimeritarvene.

Hosted by Google

Lu Cavaleri a la casa turnau,
Cinquant' unzi 'n dipositu mittíu
Cu àutra robba, e cci la maritau,
Facennu tuttu quantu prumittiu.
Stu Cavaleri 'n' amicizia avia,
Java cu 'na signura a villiggiari [1] :
Li parenti lu vìnniru a sapiri,
Circavanu di fàrilu muriri [2].
Quattru picciotti ficiru viniri,
Pi livarisi 'i 'mmenzn 'u Cavaleri:
Quannu 'i picciotti 'u vittiru viniri
Dissiru: — Êlla ccà [3] lu Cavaleri! —
Ed unu d' iddi cci pigghiau li miri,
Cci spara un corpu giustu pi darreri [4];
Cu 'na carrubbinata, a primu bottu
Smuntau di lu cavallu quasi mortu [5]:
L' armuzza allura di lu pôvru mortu
Si nn' ha jutu nni chistu Cavaleri [6]:
— Tu a st' ura, amicu mio, fussi già mortu
S' io nun ti vinïa pi darreri.
Io sugnu l' arma di ddu dicullatu,
Chiddu chi 'a figghia tu cci ha' maritatu.

[1] Si noti com' è copertamente detto che questo Cavaliere della Confraternita dei Bianchi avea una tresca.

[2] In queste due ultime ottave mancano due tetrastici.

[3] *Êlla ccà*, interiezione: eccolo qui il Cavaliere!

[4] Gli tira alle spalle una schioppettata come va fatta.

[5] Con un colpo di carabina, il Cavaliere cadde subito di cavallo quasi morto.

[6] L'anima del giustiziato va subito da questo Cavaliere, e gli dice.

Hosted by Google

Io ti cunsigghiu: lassa lu piccatu,
Lassa la mala prattica ch' ha' avutu,
Vasinnò [1] mori e ti nni va' addannatu,
Senza spiranza di nissunu ajutu. —
Li nnimici dipoi l' hannu 'ncuntratu:
— Chistu 'un è chiddu ch' avemu ocidutu? [2]
E cci 'ncugnau [3] unu cu li boni
Dicennucci cu gran 'ducazioni:
— Forsi ch' aviti vui divuzioni
All' Armi di li Corpi dicullati?
Nn' aviti grazii e cunsulazioni
Pi novi jorna ca la sicutati [4]. (*Palermo*).

934. Il Fanciullo annegato [5].

O Cristiani, vogghiu ch' ascutati
Stu gran miraculu vogghiu cuntari,

[1] *Vasinnò,* altrimenti.

[2] *Avemu ocidutu* o *ocisu*, abbiamo ucciso.

[3] *'Ncugnari*, accostarsi, avvicinarsi.

[4] Sulle Anime dei Corpi decollati vedi i canti 795, 796, 797. (*Nota della pres. ediz.*).

[5] *Lu picciriddu annigatu.* Una donna andando in barca a visitare il marito carcerato per debiti, conduce seco il figliolino; il quale trastullandosi cade in mare ed affoga. Disperata, ella ricorre a Maria; una monachella (Maria) le promette aiuti se ella farà dei digiuni a Maria; ed intanto che alcuni pescatori gettano le lor reti, il fanciullo ne vien fuori sano e salvo. — Tale è il fondo di questa leggenduola, nella quale parmi da osservare che là dove si dice accaduto in Monreale il fatto, è certo una sostituzione erronea di nome. Monreale, che pure ha le sue carceri, è posto sull'altura, e non ha da far nulla col mare. Voleva dirsi Trapani, che in mezzo al

Hosted by Google

Chi fici la Madonna nostra Matri
Nna la bedda Cità di Murriali.
Cc' era un povir' omu ch' avia a dari
Dinari di 'na certa mircanzia;
Nun putennu lu debbitu pagari,
Ad iddu carciaratu lu tinia [1];
Vinni la Pasqua e 'a mogghi 'u jiu a truvari;
La bona donna un picciriddu avía.
Unn' era carciaratu lu scuntenti [2]
Lu mari avia a passari veramenti [3].
— Aggenti di la varca, stàti attenti! —
Lu picciriddu si misi a jucari,
Ma pi dàricci â donna cchiù turmenti,
Lu picciriddu cci cadíu 'nta mari.
La donna dissi: — Comu vogghiu fari,
Madonna di lu Carminu Maria!
Nun sulu ch' haju lu spusu carciaratu,
E pi cchiù pena lu figghiu annijatu!...—
La bona donna a la crèsia ha annatu,
Unn' era di lu Carminu Maria;
'Na munachedda si vitti a lu latu,
Cci dissi: — Pirchì chianci, figghia mia?
— Signura, haju lu spusu carciaratu,
E un figghiu mortu annijatu pi via.
— Zittuti, donna, nun ti dubbitari:
Setti mèrcuri a mia m' hâ' dijunari.

mare ha le carceri della Colombara, e alle sue mura il famoso santuario, detto della *Madonna*, rinomato per migliaia di miracoli.

[1] Intendi: *era tenuto.*

[2] *Scuntenti*, qui disgraziato.

[3] Intendi che il mare dovea passarlo la moglie.

Hosted by Google

Di sta matina cci vô' accuminciari,
Ch' è mèrcuri di cunsulazioni;
Fàllu cu vera fidi e nun mancari,
Cà Marïa ti cuncedi zoccu vôi. —
Li marinara mìsiru a piscari
A chiddi mari cu gra' attinzioni;
Eranu stanchi tirannu li riti [1],
Vinni lu picciriddu, ben sapiti.
Li marinara ristaru stupiti,
Dicennu: — Figghiu, comu t' ha' sarvatu!
— 'Na munachedda ca vu' nun sapiti
Paffin' ad ora mi tinni abbrazzatu [2];
Jiti nni vostra matri e cci diciti,
Ca vostru patri avrà la libbirtati.—
Di tutta la cità curreru genti
A vìdiri comu jiu stu gran purtentu [3].
O Cristiani chi siti prisenti,
L'àbbitu chi purtati di Maria,
L'àbbitu 'n pettu tinitilu sempri,
A ca vi scansa di la morti ria;
E si vi scontra lu bruttu sirpenti,
Iddu nni trema quannu vidi a tia.
Sia lodatu lu Santu Saramentu,
E viva di lu Carminu Maria! (*Termini*).

[1] Tirando le reti.

[2] Sottintendi: *e mi disse.*

[3] Un'altra lezione ha questi altri versi:

Cci dissi: e vuatri nun sapiti?
'Na munacchedda mi vitti a lu latu.
Ora a la vostra casa vi nni jiti
E li mèrcuri a mia m' accuminciati.
Pi tutta la cità lu cunnuceru
Stu gran purtentu chi fici Maria.

Hosted by Google

935. La Madre del Carcerato [1].

'Na donna aveva un figghiu carzaratu
Nna li càrzari scuri, attortamenti [2];
Cu l'armi sacerdoti s' ha vutatu [3]:
Fàricci novi jorna peni e stenti.
Cci accumparíu un monacu trapassatu,
Lu primu jornu ch' era già prisenti [4];
Cci dici: — Tu' chi hai, madonna mia [5],
Chi vai facennu stu chiantu pi via? —
— Ch' haju ad aviri, patri! arrispunnia:
Chiànciu ch' haju a mè figghiu carzaratu
Cu li ferri a li pedi in pena ria,
Cu piriculu d' essiri adurcatu [6].
Si lu pigghiaru li Turchi 'n Turchia,
Ed ora la Giustizia l' ha pigghiatu,
A ca 'n campagna un omu s' ocidíu,
E dicinu ca fu lu figghiu miu [7].

[1] *La matri di lu carzaratu.* Una lezione di Palermo, raccolta dal prof. Carmelo Pardi, è intitolata: *Le Anime de' Sacerdoti.*

[2] Intendi che il povero giovane era in carcere ingiustamente.

[3] *S'ha vutatu*, ha fatto voto.

[4] Una variante di Palermo:

C' un parrineddu si vinni a 'ncuntrari.

Un'altra di Villabate:

Lu primu jornu, comu già si senti,
Un santu ciacerdotu l'ha 'ncuntratu.

[5] *Madonna*, per signora, voce antica.

Una variante di Palermo:

Cci dissi. Vu' ch' aviti, Matri pia...

[6] *Adurcari*, afforcare.

[7] L' aveano rapito i Turchi o condotto in Turchia: adesso l' ha preso la Giustizia, imputandolo d'omicidio.

Hosted by Google

— Zittuti, donna, teni fidi a Ddiu:
Jàmucci 'nsemi nni lu Capitanu,
Cà cu l' ajutu chi mi duna Ddiu
Forsi sta virità vinissi 'n chianu. —
Trasi lu munacheddu [1] e dici: — Addiu:
Su' vinutu di tanta via luntanu,
P' ajutari stu poviru 'nnuccenti,
'Nframatu a tortu e nu nni sapi nenti [2] —
Jeru a la sepultura prestamenti,
E la balata ficiru livari:
— Jeu ti cumannu pi parti di Ddiu,
Dimmi: Fu chistu ccà chi t' ocidíu? — [3]
Lu mortu: — Patri, no, cci arrispunníu:
Stu giuvini è 'nframatu attortamenti;
Cu' fu chi m' ammazzau, lu sapi Ddiu:
Nun mi spijati, cà nun sàcciu nenti [4].
'Ssennu chistu, lu monacu spiríu [5]
'Mmenzu di tutti chiddi ddà prisenti;
Tutti li genti arristaru ammirati,
Chini di maravigghia e spavintati [6]. (*Cefalù*).

[1] Il frate entra (nella stanza del Capitano).

[2] *'Nframatu*, imputato. Una variante:

Ch'è carzaratu senza fari nenti.

[3] Interroga il frate.

[4] Altra risposta più circospetta e forse più riserbata a cagion di sentimento d'onore è nella variante:

Nun vogghiu diri no, nun sàcciu nenti.

[5] Così essendo, il monaco sparì.

[6] Si confronti col seguente canto, dov' è la medesima prova ool morto. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

936. Il Morto risuscitato [1].

Sant' Antoniu pridicava,
E un ancilu parrava;
— Tu si' ddocu a pridicari,
E tò patri s' hâ 'mpicari,
E tò patri s' hâ 'mpicari
Senz' aviri fattu mali [2]. —
E allura cu rivirenza
A lu populu fa licenza
Pi putìrisi ripusari [3];
Poi si metti a caminari.
Cincucentu migghia fici:
La scrittura parra e dici [4];
E a Lisbona iddu arrivau
Ddà sintiti chi upirau.

[1] *Lu mortu arrisuscitatu.*

Su pochi Santi s'è sbizzarrita tanto la fantasia del popolo quanto su questo, che in varie parti è divenuto oggetto di numerose leggende orali. Tra' molti miracoli che si attribuiscono a S. Antonio di Padova c'è anche quello della presente leggenda; secondo la quale da paese lontano egli sarebbe corso a Lisbona (dove nacque nel 1195) per liberare il padre suo imputato di omicidio. Famosi pittori han tradotto sulle lor tele il fatto, ed una ve ne ha nella nostra Chiesa di S. Antonino, che è opera del valentissimo artista siciliano Velasques.—Collocò qui la presente leggenda per il fondo che essa ha comune con la precedente.

[2] Queste parole pare che gliele dica un angelo.

[3] Deve osservarsi che delle voci sdrucciole il popolo non guarda le sillabe, purchè vi trovi l'accento.

[4] Lo dicono i libri. Altro significato consimile della voce *scrittura* è nella leggenda di *Monsignore* (1ª ott.):

Comu ca la scrittura nni proponi.

Hosted by Google

La trummetta annava avanti,
E diceva quilla genti
Chistu vecchiu è sintinziatu
P' aviri un omu ammazzatu.
Sant' Antoniu si nn' ha jutu
Nn' ô judici, e ha 'rrispunnutu
Cu palori arditi e forti:
— Stu vecchiu pirchì va a morti? —
E lu judici rispunni
'Mmenzu tutti chiddi turbi:
— Iddu un omu ha già ammazzatu.
Tistimonii cci hannu statu [1].—
Sant' Antoniu s' ha vutatu [2]:
— Fàusi su' li tistimonii;
Nna lu mortu avemu a annari,
Tutti a lui âmu a parrari [3]:
E lu mortu suttirratu
Lu dirrà cu' l' ha ammazzatu.—
La balata sula ha arzatu [4]
E 'u mortu ha risuscitatu.
— Dimmi, mortu, 'nnomu 'i Ddiu:
Fu mè patri chi t' ocidiu?—
E lu mortu cci ha parratu:
— No, tò patri nun ha statu;

[1] Una variante:

Per aviri un omu ammazzatu
Li tistimoni s' hannu esaminatu.

[2] S. Antonio s' è vòlto (a dire).

[3] Più voci sono italiane prette in questa leggenda; a' Siciliani farà maraviglia il *cu lui* e il *quillo* delle scritture isolane del sec. XIV.

[4] La lapide s' è alzata da sè (*sula*).

Hosted by Google

Cu' mi vinni morti a dari,
Ddiu lu pozza pirdunari.—
E lu mortu ha sicutatu:
— Patri, 'un sugnu cunfissatu:
La scumunica 'n coddu tegnu,
Privu su' di l' eternu regnu.—
Sant' Antoniu s' ha accustatu,
E lu mortu ha cunfissatu.
— E un' arma haju sarvatu,
E a mè patri hê libbiratu [1]. (*Palermo*).

937. La Donna di Calatafimi [2].

Cc' era 'na donna di Calatafimi
Lu mèrcuri la missa nun lassava,

[1] Queste ultime parole sono in bocca a S. Antonio.

Di questa leggenda conosco, e riprodussi nell'*Archivio delle tradizioni pop.*, vol. VII, pp. 18-24, 313 e 573, parecchie varianti italiane e straniere: una di Napoli del Molinaro del Chiaro nel *Giornale napoletano della Domenica*, an. I, n. 47, 19 nov. 1882; una romana di Miss R. H. Busk in *The Folk-lore of Rome*, pp. 215-16; London, 1874; una marchigiana in Gianandrea, *Canti pop. marchigiani*, p. 287; Torino, 1875; le quali tutte, la siciliana specialmente, sembrano traduzioni della variante spagnuola delle Asturie nella *Biblioteca de las tradiciones pop. espanolas*, t. VIII, p. 163, Madrid, 1886, e meglio, della portoghese di Elvas nel giornale *O Elvense*, an. VI, n. 459, 24 Giugno 1885, la quale mi piace di richiamare per la ricerca che altri possa tentare della provenienza della leggenda. (*Nota della pres. ediz.*).

[2] Il fatto narrato in questo canto delle povere cieche si vuole avvenuto in Calatafimi, comune della prov. di Trapani. Una fornaia, devota delle anime purganti, lascia affidato al figliuolo maggiore il suo lattante. Quello, privo di senno, uccide senza volerlo il bambino, e poi per timor della madre si nasconde nel forno e vi si addormenta.

Hosted by Google

Un patrinnostru a ogni Santu dicía,
Ogni cummentu ca idda trasía [1].
'Mpastò un jornu lu pani, e 'u misi a lettu [2];
Pigghiau lu mantu e si misi 'n caminu;
Lassau lu picciriddu cchiù grannettu,
Pi quannu cci chiancía lu fanciullinu.
Chiddu, senza giudiziu e 'ntillettu,
Pigghiau un cuteddu e cci tirau vicinu;
La 'nzerta [3] 'nta la gula tinniredda
A chidda criatura 'nnuccintedda [4].
Iddu vitti lu sangu e si scantau,
Cà di sò matri si nn'abbarruíu [5];

Tornando la madre a casa, riscalda il forno, ed intanto vede il lattante sgozzato nella culla, e, nel tirar la brace dal forno, l'altro figliuolo morto. Piange; il marito crede a una simulazione, ed uccide anche lei. La fantasia del popolo fa risuscitare la innocente e devota donna, e la fa vedere prostrata, al solito, davanti l'altare del Signore.

Siccome il primo verso varia da luogo a luogo, così questa leggenda altri la intitola: *La Donna di Tusinu*, altri *La Donna di Turinu*. Nè l'uno, nè l'altro. La lezione più comune porta *Calatafimi*: non esistendo Tosino: e Torino essendo città fino al 1860 poco nota al popolo siciliano.

[1] In ogni (chiesa di) convento dov' ella entrasse, recitava un paternostro a ciascun Santo.

[2] Un giorno essa impastò la farina e la mise a lievitar sulle tavole (*'u misi a lettu*).

[3] *'Nzirtari*, colpire.

[4] Una variante di Palermo:

Lu 'nzerta 'nta la gula tinniredda
A chiddu criaturi 'nnuccintinu.

[5] *Scantàrisi*, appaurirsi; *abbarruirisi*, sbigottirsi.

Hosted by Google

Vitti lu furnu apertu e si 'nfilau,
E ddà si stetti e ddà s' addummisciu.
Finíu la missa e la matri turnau,
Pigghiau li mazza e li ligna sciugghíu [1],
Sciugghíu li ligna e 'u furnu camiau,
E 'nta la naca pi lu figghiu jiu:
Mortu scannaruzzatu [2] lu truvau.
'Ncugnau a lu furnu la bràcia a tirari:
Arsu lu picciriddu cci cumpari;
Jetta 'na vuci stripitusa, ardenti,
Curreru amici, stranii e parenti:
— Amara mia, comu fu stu tortu!
Unu lu persi vivu e l' àutru mortu! — [3].
E lu maritu si truvò a trasìri:
— Tu m'ha' 'mmazzatu a li me' du' figghioli [4];
'Mmàtula sunnu ssi chianti e ssi griri [5],
Matri tiranna, 'nfami e senza cori! —
E 'nta stu mentri cu cori crudili,
Pigghia un cuteddu e cci cassau lu cori;
Lu primu corpu la donna cadíu,
L'appressu corpu la donna muríu [6].

[1] Prese i fasci di legna e li sciolse per iscaldare il forno.
[2] *Scannaruzzatu*, col *cannarozzu* (gola) tagliato, sgozzato.
[3] In una lezione è aggiunto un altro verso:

Si misi a piliari casa casa:
Dicennu: Cu' mi fici tantu tortu? »

[4] Altri aggiunge:

Lì me' ricchizzi e li me' dui tisori.

[5] Sono inutili codesti pianti e gridi.
[6] Questi tre versi sono comuni alla *Principessa di Carini*, pag. 136.

Hosted by Google

Quannu vinni lu misi di giugnettu,
Fu misa 'nta 'na càscia di rispettu [1];
Quannu vinni lu misi d' 'u Signuri,
Fu vista 'nta 'n artari addinucchiuni. (*Palermo*).

938. Il Giocatore [2].

'Na vota cc'era e cc'era un jucaturi [3],
Tutta la robba sua s' avia jucatu;
Bistimiannu 'i Santi e lu Signuri
Un jornu si partíu pi dispiratu.
Lassau la casa senza diri nenti,
Lassau mugghieri, figghi e canuscenti.
P' un pizzu di muntagna jiu sfirrannu,
E a lu sirpenti si misi a chiamari:
— Jucaturi, pirchì mi vai chiamannu?
— Vogghiu 'na bedda summa di dinari.
— Io ti la dugnu 'n cantannu 'n cantannu [4]
La bedda 'i tò muggheri m' hâ' purtari.

[1] In luogo di deposito.

[2] *Lu jucaturi*. Un giocatore disperato s' abbandona a camminare (*sferra*) lontano dalla casa. Il demonio (*lu sirpenti*) gli promette danaro purchè ei gli conduca la moglie sua; e il giocatore va a pigliarla a casa. La divota donna fermasi a pregare davanti una cappelletta di Maria: e appena trovasi col tristo del marito di faccia al demonio, questo, spaventato, si getta per terra e l'adora, riconoscendo in lei Maria.

La storiella manca di qualche verso, ma non ho voluto privarne i lettori, tanto più che essa si lega alla leggenda di S. Agatuzza la Guilla, tanto famosa per la immagine di Maria di quella chiesa *.

[3] Così incominciano le fiabe popolari.

[4] Io te la dò subito.

* Vedi *Fiabe, Nov. e Racc. pop. sic.*, v. IV, n. CCXVIII. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

— Mugghieri mia, jamuninni a caminata:
'Nt' ôn jardineddu nni nn' avemu a jiri;
Jàmunni a fari 'na bedda scialata,
Forsi sta dogghia putissi finiri [1].
Arrivati ca fôru a menza via
Cc'era 'na cappilluzza di Maria.
— Maritu mio, un piaciri tu m'hâ' fari,
Quantu cercu 'na grazia a Maria:
" Bedda Matri, vu' m' âti a ajutari
Si mè maritu mi porta a mala via " [2].
— Chi siti bedda, mugghiruzza mia.
— Chista è la cuntintizza d' 'i dinari [3]. —
E 'u dimoniu si java avvicinannu
Facci pi terra si java jittannu.
— A cu' mi va' purtannu, jucaturi?
Chista è la Matri di lu Sarvaturi! [4]. (*Palermo*).

939. La Vergine difesa [5].

Successi 'ntra Palermu un gran spaventu,
Di Sanciuseppi Patriarca Santu;

[1] Forse con un divertimento potremmo uscir di doglia.

[2] L'elisione dell' *m* di *mi*, porta la giusta misura cantandosi questo verso.

[3] Questo risponde la donna.

[4] Vedine una variante napoletana nel *Giorn. napol. della Domenica*, a. I, n. 45, Novem. 1883, col titolo: *Miràculo d' 'a Madonna d' 'u Carminu*, edit. da L. Molinaro del Chiaro.

Si confronti questa leggenda con la *Leggenda aurea*, cap. XIX, *De Assumptione SS. Mariae Virginis*, p. IIIª, p. 513, ediz. Graesse. *(Nota della pres. ediz.)*.

[5] San Giuseppe, lodato ne' canti popolari per la sua castità, è protettore delle vergini; al quale esse con una preghiera si raccoman-

Hosted by Google

Lu Patri, ca nun havi finimentu,
'Na picciuttedda arriparäu tantu.
Un Cavaleri riccu di dinari,
'Na picciuttedda 'nsullintari 'ulía [1]:
Cerca lu modu comu avia di fari,
Chiama a sò matri e accussì cci dicía:
— Si mi fai di tò figlia cuntintari [2],
Iu di ssa puvirtà ti livirria.
— Vostra 'Ccilleńza mi lassassi fari,
Ca sarà cura e pinseri di mia:
Ma di la porta nni stassi avirtenti,
Cu' sa s'ancunu [3] si nni fá cuntenti [4]. —
Cuntenti a la sò casa si nn' ha jutu:
— Figlia, chi bedda sorti avemu avutu!
Cc' è un Cavaleri di tia 'nnamuratu,
A ca pri cumpagnia t' ha dumannatu;
Haju bisognu di fàllu cuntenti,
A ca tu figlia ha' statu obbedienti. —
Obbedienti, matri, m'aviriti
Quannu cull'occhi e 'i giglia mi guardati [5]:
Comu 'ntra stu mumentu vui vuliti
Ca pirdissi la mia virginitati! —

dano la sera. In questa storiella, egli difende una fanciulla dalle insidie di un Cavaliere, che s' era accordato colla madre di lei.

[1] *'Ulía,* aferesi di *vulía.* Voleva sedurre una ragazza.

[2] Si mi fai di tò figghia scrapicciari. (*Pal.*).

[3] *Ancunu* in Resuttano; *uncunu* in Noto; *arcunu* in Palermo; *alcunu* nel dialetto comune.

[4] Ma stia in guardía della porta caso mai entri qualcuno.

[5] *Guardari cull'occhi e li gigghia,* guardare, custodire con amore e con cura immensa.

Hosted by Google

La 'ngrata mamma parrari la 'ntisi,
La piglia e la sfazzuna a vastunati [1].
— San Giusippuzzu, addifinniti a mia,
'Vanti ca veni Duminicadia! [2]
Lu Cavaleri vitti ca 'un vinía [3],
E 'n casa di la giuvina turnau;
'Vanti la porta un vecchiu cci vidía:
— 'Rràssati, vicchiareddu; — e l'arrassau [4].
— Vattinni, Cavaleri, pri tò via:
Cci stà ccà dintra 'na figliuzza mia.
— 'Rràssati, vecchiu! — di novu dicía:
Lu vecchiu cu un ardiri l' ha 'mmuttatu;
Lu Cavaleri ca la spata avia,
Jetta a lu ventu e si truvau 'ngannatu [5].
Lu vicchiareddu un vastuneddu avia,
Era un pezzu di lignu arrimunnatu [6],
Cu ddu vastuni ddà lu vastunía,
Boni li carni cci l' ha arricriatu.
Acchiana susu cu l'arma sdignata,
Circannu chidda matri scilirata;
L' afferra ddu gran Patri cu riguri
Sparì' [7] lu Patriarca protetturi. (*Resuttano*).

[1] *Sfazzunari*, ecc. malmenare, battere.

[2] *Duminicadia*, Domenica, il giorno di festa.

[3] Il cavaliere vide che la madre della ragazza non veniva.

[4] — Scostati vecchierello, (disse il cavaliere a S. Giuseppe) — e lo scostò.

[5] Il Cavaliere, che avea la spada, dà un colpo al vento, e si trovò ingannato, si accorse di aver dato al vento.

[6] Il vecchierello avea un bastoncello, un pezzo di legno verde rimondato.

[7] *Sparì'* invece di *spiriu*, come vuole il nostro dialetto.

Hosted by Google

940. La Baronessa di S. Antonino [1].

E cc' era un Cavaleri lu mischinu,
Chi ëra ciuncu di manu e di peri;
'N sonnu cci cumparíu Sant' Antuninu,
Cci dissi: — Allegramenti, Cavaleri!
Quantu mi duni, e ti fazzu sanari? [2]
— Vi dugnu li me' Stati e li me' beni [3]:

[1] Un Cavaliere, storpio di mano e di piede, sogna S. Antonino, che gli promette di guarirlo se egli sposerà una povera orfanella, svegliatosi, racconta il sogno alla madre, la quale va alla chiesa di S. Antonino in cerca della devota, e, trovatala piangente innanzi il Santo, la chiama nuora e con gran pompa la conduce a casa. È chiamato un notaio per istipulare il contratto matrimoniale, e in quello che il contratto si viene facendo, il cavaliere si raddirizza del corpo.

Questa, in breve, la presente leggenda, altra prova della fiducia che le ragazze hanno in S. Antonino nell' avviare i matrimonî e i partiti d'amore (V. in questa raccolta il c. 794). Negli esercizi devoti che precedono la festa del Santo, cioè nella *Tredicina*, non si vedono in chiesa altro che quelle ragazze le quali non vogliono farsi vedere impazienti di verginità.

Ho sette lezioni del presente componimento: una di Resuttano dell'Accurso, una di Ficarazzi del parroco Francesco di Paola Coniglio, una di Palermo del Pardi; le altre, mie, raccolte anche in Palermo e Bagheria. Tra esse ho preferito la lezione di mia madre, che è la migliore; alla quale però le altre servono per le varianti. Il titolo che porta in capo è uno de' quattro o cinque che le si danno ne' vari luoghi.

[2] Una variante di Palermo:

Io ti guarisciu di ccà a lu matinu.

[3] Una variante di Resuttano:

Vi dugnu li palazzi e li me' steri.

(*Steri*, in quel di Resuttano, grandi possessioni di terreni).

Hosted by Google

Io mi cuntentu poviru arristari,
Basta chi la saluti torna arreri.
— Nun vogghiu robba tua, nè to' dinari,
Nun vogghiu li to' Stati e li to' beni:
Un'orfana tu t'hai di maritari,
Ca notti e jornu chianci a li me' peri. —
Matinu si livàu ddu signuri [1],
Ed a sò nunna [2] l'ha jutu a cuntari:
— M'haju 'nsunnatu un sonnu di valuri;
Li so' billizzi 'un si ponnu spijari [3]:
Sant' Antuninu, ch'è chinu d'amuri,
Mi dissi ca mi voli maritari;
Mi voli dari 'na sò divutedda,
Cu va cuverta cu 'na tuvagghiedda. —
—Figghiu, li sonni 'un su' d'accriditari;
'Un dicu ca lu Santu 'un ha valuri:
Lu Santu, chistu ed àutru pò fari;
Jamu a la chiesa p' 'un pigghiari erruri [4].—
Pi firriari li tridici artari,
Si misiru 'n carrozza ddi signuri;
Tutti l'artari l'hannu firrïatu:
Chiancennu ê pedi 'u Santu s' ha truvatu [5]
Ora, figghiuzza, nun chianciti cchiui:
Sugnu vinuta pi truvari a vui;

[1] Quannu s'arruspigghiau lu Cavaleri. (*Pal.*).

[2] *Nunna*, madre.

[3] Non si possono spiegare (descrivere) le bellezze di questo sogno.

[4] Figghiu, a li sonni creditu nun dari;
È veru ca lu Santu è di valuri,
Cà chistu ed àutri mrâculi pò fari. (*Pal.*).
Pigghia ssu mantu e jamuninni 'n chiesa. (*Res.*).

[5] 'Vanti Sant'Antuninu chi chiancia. (*Pal.*).

Hosted by Google

Lu vostru zitu v' aspetta ccà fora:
Iddu m' è figghiu, e vui mi siti nora [1].
— Bona Signura, vui mi truzziati [2].
— Nun vi truzzíu, cà dicu 'a viritati.
Li vecchi 'mmrogghi [3] allura cci livaru,
E subbitu di sita la visteru [4];
'N tempu un'ura 'n carrozza la purtaru,
Tutti li servi a lu scontru cci jeru:
Trummetti e tammurina cci sunaru
Quannu li titulati accumpareru [5];
Subbitu ch'a palazzu hannu arrivatu,
Subbitu a lu nutaru hannu chiamatu [6].
E mentri lu nutaru ddà scrivía,
Lu Cavaleri 'n pedi si mittía;
E quannu lu cuntrattu fu finutu,
Lu Cavaleri 'n pedi s' ha mittutu [7].
Ch'allirizza àppiru ddi criati
Quannu appararu li tetti e li mura!

[1] In due lezioni c' è anche questo verso:

Lu vostru chiantu a lu mè pettu accora.

[2] *Truzziari*, burlare, canzonare.

[3] *'Mmrogghi*, vesti disutili e consunte.

[4] D' oru e d'argentu fu la sò pirsuna. (*Pal.*).
L' hannu vistutu di bedd' oru finu. (*Ficarazzi*).

[5] Le sonarono trombe e tamburi appena videro comparire i nobili che le facevano onore.

[6] Una lezione di Palermo ha inoltre:

Era vistuta di cannavazzeddu,
E la visteru di damascu finu.

[7] E quando fu finito il contratto (matrimoniale), il Cavaliere s'era già messo in piedi (guarito).

Hosted by Google

E jàvanu di ccà e di ddà prijati [1]
Ca un'urfanedda addivintò signura.
Ognunu cci faceva la bon' ura:
Di criatedda addivintò patruna [2].
Pi ottu jorna ficiru fistinu:
"La Barunissa di Sant'Antuninu „ [3]. (*Palermo*).

941. Il Matrimonio d' una povera Orfana [4].

Lodamu quantu su' li grazii radi
Pri la buntà di Giuseppi e Maria!
Ogni milli seicentu si nni senti
Di chisti storii nobili 'ccillenti.
Si nni parrau pi tutta la citati
D' un vicchiareddu 'mmenzu peni amari,
Ch' avia 'na figlia di billizzi rari,
Lu jornu appena puteva campari.
Lu sò campari era misirannu,
La mamma cu la figlia 'n tantu affannu.

[1] E se ne andavano lieti di qua e di là.

[2] Ognuno la felicitava che di serva fosse divenuta padrona.

[3] Una variante napoletana diede L. Molinaro del Chiaro, col titolo: *Miraculo de Sant' Antunino*, nel *Giorn. napol. della Dom.*, an. I, n. 45; Nov. 1882; una abruzzese il De Nino, *Usi e Costumi* v. IV, p. 188: *Sant' Antonino*. (*Nota della pres. ediz.*).

[4] In questa leggenda S. Giuseppe fa per un'orfana, alla quale muore il padre devoto dello stesso Santo, quel che S. Antonino fa per la povera che gli piange a' piedi, nella leggenda precedente. L' argomento è in entrambe lo stesso, ed in entrambe sembra ripetere la medesima origine e la medesima ispirazione.

Di questo canto mi ha favorito due lezioni l'Accurso: una di Resuttano e una di Caltagirone.

Hosted by Google

La morti 'ntantu si jia avvicinannu,
E 'u poviru omu malatu cadíu:
'Sennu malatu si mannà chiamannu
Lu cunfissuri cu pinseri piu;
Di li piccati appi un granni affannu,
Lu Santu Sagramentu arricivíu;
Nun passà nè ura nè mumentu,
Parrà ca vosi fari tistamentu.

Lu nutaru a chiamari si mannau,
E lu nutaru vinni cu buntati,
Iddu tanta miseria truvau,
Ca 'n terra s' appi allura d' assittari [1].
Lu muribunnu cu grazia chiamau,
Chiddu arrispusi cu lentu parrari;
Dissi: " Maistru [2], ccà cc' è l'arma mia,
Ccà cc'è la figlia e la muglieri mia.

A sta mè figlia e a sta muglieri mia,
Cci lassu a San Giuseppi pri tuturi;
Pozza San Giusippuzzu cu Maria
Arristàricci sempri protetturi „.
Lu tistamentu è fattu e cunchiudutu
E lu nutaru allura si nn' ha jutu.
Lu muribunnu la sira spirau,
E l'arma a Gesu Cristu cunsignau.

All' ottu jorna, propriu a lu scurari,
San Giusippuzzu a cunsulalli jiu.

[1] Mancavano sinanco le seggiole, e il notaio dovette sedersi per terra.

[2] *Maestro* è chiamato il notaio, come ne' secoli passati.

Hosted by Google

Tuppi! a la porta, e cci ha dittu: — Cummari,
Unn'èni mè cumpari, ed unni jiu? — [1]
Ed idda affaccia cu lagrimi amari:
— Vostru cumpari nun cc'è, ca muríu.
— Cummari, nun vi stati a 'bbarruari:
Si mè campari morsi, cci sugn' iu.—
A lu scuru era, e l'ogliu cci accattau [2],
'Napocu di dinari cci lassau.
All' ottu jorna arreri cci turnau,
La saluta e cci spija: — Comu stati?—
E la cummari lu ringraziau
Di tutta quanta la sò caritati.
Dipoi cci dici: — Signura cummari,
Sta picciuttedda l' âmu a maritari.—
— Cumpari, mi vuliti trizziari:
Mè figlia è puviredda e 'un havi nenti. —
San Giuseppi cci torna a ripricari:
— Stàtivi muta, stàtivi cuntenti.
— Ma vui, cumpari, a cu' cci aviti a dari?
— Sta cosa a vu' nun v' apparteni nenti. —
'Na gran cunfusioni ha succidutu:
Lu figliu di lu Principi è malatu;
'N palazzu allura 'u vicchiareddu ha jutu,
Di li criati nni fu arrimmuttatu [3].
E lu signuri Principi ha sintutu,
Affaccia a la finestra: — Cosa è statu? —
— Cc' è un vecchiu di tanta 'mpirtinenza,
Parrari voli cu Vostra Eccillenza.

[1] S. Giuseppe andò a consolare la vedova e l'orfana.
[2] La povera donna era al buio, e S. Giuseppe le comprò dell'olio.
[3] *Arrimmuttari*, discacciare con disprezzo o ira.

Hosted by Google

— Ora a ssu vecchiu facìtilu entrari,
Forsi ca quarchi cosa m' havi a diri,
O forsi ca m' avissi a cunsulari,
Mentri stu figliu mi stà pri muriri. —
Tutti facennu li gran chianti amari
Lu vicchiareddu ficiru trasìri;
Quannu 'mmenzu di tutti s' ha truvatu,
Cu granni rivirenza ha salutatu.
Lu Principi di nnomu l'ha chiamatu,
E 'u vecchiu avanti 'u lettu si nn' ha jutu [1],
La testa cu li manu cci ha tuccatu,
Cu li manuzzi so' si l' ha vistutu [2].
Ha scisu 'n terra e sulu ha caminatu [3]
Comu si malatia 'un avissi avutu.
Vidennu ddu miraculu 'ccillenti
Stupiti nn' arristaru tutti 'i genti.
— Signuri Principi, cuntenti siti ?
Lu Principinu avemu a maritari [4].—
Principi e Principissa tutti oniti [5]:
— Dugnu a mè figliu tutti li me' Stati;
Prestu faciti comu vui vuliti,
Faciti comu a vui vi pari e piaci.
— La zita havi tri beddi qualitati:
Onuri, puvirtati e santitati.—

[1] Se ne andò dinanzi il letto dov'era il moribondo figlio del Principe.

[2] Ha vestito di sua mano il malato. Il *si*, come in quest'esempio *si l' ha vistutu*, dà a vedere la diligenza onde si voglia fare una cosa.

[3] Intendi che il malato scese da letto e prese a camminare da sè.

[4] Questo dice il vecchierello.

[5] Risposero.

Hosted by Google

— Cummari, 'a picciuttedda hê maritatu [1].
A ca [2] c' un principuzzu l'haju spusatu:
Iu ora passu e mi la vegnu a pigliu
Cu la mè spusa e lu mè caru figliu.—
Lu palazzu di specchi l' adurnaru,
Di virdi si vistíu ogni criatu,
La picciuttedda la jeru a pigliaru:
Era cu tanti dami accumpagnata.
Lu zitu stava arreri comu un gigliu;
'Nta lu palazzu cc' era un gran rispigliu.
— Figliuzzi mei, oh chi santa alligria!
Trasi Gesuzzu, Giuseppi e Maria.—
Lu Viscuvu 'i vuleva maritari;
Lu Picciriddu [3] cci ha dittu: — Firmati!
A mia mi tocca, iu l' haju a spusari:
Sempri aviriti vui filicitati.
Lu Bammineddu l' ha binidiciutu,
Subitu d' 'u palazzu si nn' ha jutu.
'Na nìula [4] d' 'u palazzu cumparíu,
Lu lettu cu la casa strallucíu. (*Resuttano*).

942. Monsignore [5].

Anticamenti fôru Cristiani,
Ora 'n Custantinobbuli su' Mori,

[1] (S. Giuseppe torna dalla vedova e le dice:) Comare, ho già sposata la ragazza.

[2] *A ca*, riempitivo.

[3] Gesù Bambino.

[4] *Nìula*, nuvola.

[5] *Bonsignuri*. Un santo Vescovo di Costantinopoli è molto divoto di S. Andrea apostolo. Il demonio ne ha invidia, e un giorno muta

Hosted by Google

Ca ddà lu cunquistaru li Rumani,
Comu ca la scrittura nni proponi.
Cc' era un Vìspicu santu a ddi paàni [1]
Chi cummirtía cu opri santi e boni;
Divizioni a l' Apostoli avia,
Lu cchiù particulari a Sant'Andria.
'Mmìria [2] avia lu fàusu nnimicu
Chi ddu Prilatu jia 'n focu 'n focu,

sembianza e gli si presenta sotto figura di donzella pellegrina, chiedente di confessarsi. Il buon Vescovo la ospita, ed ella a cena gli racconta come, figliuola di re, sia fuggita dalla casa paterna per serbare immacolata la sua verginità posta a pericolo dal padre, che lei vuol costringere a un matrimonio con un principe. Mentr' ella parla, le sue bellezze crescono con le sue grazie fino a tanto che il Vescovo se ne innamora carnalmente. Ma in quello ch'egli sta per peccare, ecco un vecchio pellegrino bussare alla porta e chiedere un abboccamento con Monsignore; la ragazza sbigottisce, ma tosto si rasserena, e per conoscere a fondo chi possa essere il nuovo venuto, prima ch'egli entri gli fa proporre per mezzo del servo alcuni dubbî. Il pellegrino li risolve; ed al terzo, in cui ella gli fa chiedere che spazio sia dal cielo alla terra, egli la sbugiarda pel demonio che è caduto dal cielo. La ragazza sparisce lasciando un puzzo d'inferno; il vescovo spaventato si butta faccia per terra a ringraziare l'Altissimo d'averlo salvo da sì grave pericolo; un angelo gli rivela, il vecchio pellegrino essere stato S. Andrea sollecito della salute di lui suo divoto.

Così m'essa è questa leggenda, il popolo ha dovuto recarvi non poche modificazioni, perchè in alcuni luoghi essa non è di facile intelligenza. Avvertasi poi che nel corso del componimento il demonio è detto ora *donna*, ora *serpente*, ora *falso nemico degli abissi* ecc. — La leggenda la devo al Pardi che la raccolse per me.

[1] *Vìspicu*, s. m., vescovo. In mezzo a quei pagani era un santo vescovo.

[2] *'Mmìria*, invidia. Il demonio avea invidia della benevolenza di G. C. in cui era entrato questo vescovo.

Hosted by Google

Cu Gesu Cristu s' avia fattu amicu,
Cu veru amuri e svisciratu focu,
'Mpirùgghia [1] lu sirpenti un certu 'ntricu,
Nun vi criditi ch' è cosa di jocu;
Si fa l' afiggi [2] di 'na donna bella,
Nun s' avia vistu simili dunzella.
Poi s' ammantella comu pillirina,
Vistuta chi paría 'na Maddalena;
'N casa di Bonsignuri s' avvicina,
Quannu di sira sulía jiri a cena.
C' un criatu fidatu si cunfida,
Cci dici: — Serva! — [3] cu palora amena;
Cci dici a lu tò caru Bonsignuri,
Mi vogghiu cunfissari un certu erruri. —
Lu fatturi ricursi a lu Prilatu [4]:
— Signura Pillirina ccà ha vinutu,
Ca voli cunfissari un sò piccatu:
Dumanna pinitenzia ed ajutu. —
Un santu sacerdotu cci ha mannatu;
Ma la fàusa donna 'un l' ha vulutu:
— Cci diciti, ca su' 'na figghia spersa,
Vogghiu chi Bonsignuri mi cunfessa.—
La fàusa versa di lu tantaturi [5]
Cerca e ricerca pi l' omu tantari;

[1] *'Mpirugghiari*, impigliare, qui preparare insidiosamente.
[2] *Afiggi*, idiot. di *effiggi*, effigie.
[3] Come a dire: Io son vostra serva.
[4] Il servo andò dal vescovo e gli disse: È venuta una pellegrina, ecc.
[5] *Tantaturi*, tentatore; e così *tantari*, tentare.

Hosted by Google

Cci fici arrifiriri a Bonsignuri,
Ca la donna si voli cunfissari.
— Olà, ch' entrassi! — dissi lu Pasturi.
Allura detti un sguardu all'assartari [1];
E Bonsignuri cu amurusu focu
Si 'nciamma di lu pettu a pocu a pocu.
Lu focu cci fu datu e s'assittau
Davanti di ddu Vìspicu piu,
Cruci 'un si fici, cà si lu scurdau [2],
Si misi 'nta un pinseri nìuru e riu;
E cu duci palori accuminzau,
Dicennu: — Caru Bonsignuri miu,
Passu la vita mia a li vostri manu,
Librâtimi 'i stu prìculu munnanu.
Di luntanu paisi su' vinuta
Pi aviri ajutu ed essiri guidata;
Sugnu figghia di Re nata e crisciuta,
'Nta palazzi rïali nutricata;
Di nicaredda sugnu arrisuluta
Di jiri casta pi 'na giusta strata;
Pi aviri l'arma gruliusa 'n Cristu,
La mia virginità la detti a Cristu.
Chistu mè patri vitti, e sta billizza
Mentri 'a furtuna cu mia si la strazza,
Mi manna a chiama cu 'na gran pristizza,
Dicennu: "Figghia, vogghiu chi si fazza [3];
Vi dugnu un principi 'i tanta grannizza,
Sarrà lu vostru spusu d'ogni chiazza,

[1] Allora (la donzella) diede uno sguardo come d'assalto.
[2] (Egli, il vescovo) non si segnò, chè se ne dimenticò.
[3] Dicendo: Figlia mia, io vo' che (questo matrimonio) si faccia.

Hosted by Google

Sariti amata pi mari e pi via,
Cu triunfi, cu festi e signuria.
Quagghiai 'nta di mia, ma nenti dissi,
'Un vogghiu mè patruzzn 'un si trubbassi [1];
Mi nni vogghiu jiri a passi spissi spissi
Chiamannu a Cristu chi ajutu mi dassi;
Lu cori cci spirassi e mi vistissi
A mia pillirinedda e mi sfrattassi;
E pi mè vutu e mia divozioni,
Lassu a mè patri 'n tribulazioni.
'N tribulazioni ohimè, misira vita,
Ca di carnalità nun pecca e feta;
Sula mi partu picciotta smarrita
Nni vui mi purtau la mè praneta [2].
Comu Pasturi di 'na santa vita
Datimi ajutu quantu mi cueta;
Vi prëu comu affritta pillirina,
Mi libbirati di sta gran ruina. —
Camina mmalidittu lu pinseri,
E a Bonsignuri cci puncía lu cori,
Ora cu belli e graziusi maneri,
Ora cu duci e amurusi palori [3].
Bonsignuri cci dissi: — Vulinteri
Ti dugnu ajutu e nun vogghiu ca mori.

[1] Allibii dentro di me, ma non risposi nulla (perchè) non volli che mio padre si turbasse.

[2] *Praneta*, s. f., idiot. di pianeta, stella.

[3] Una variante:

Cu ddi soi ditti e sudati maneri,
Cu ddi soi duci e sudati palori.

Hosted by Google

Pi ora jamu a tavula, ca poi
Grazii ti cuncedu quantu vôi.—
  Mentri ch' eranu a tavula sidennu,
Jàvanu li billizzi soi avanzannu,
Pigghiava un cibbu e lu java tuccannu,
E cchiù avanzava lu visu supernu.
E Bonsignuri chi la jia guardannu,
A pocu a pocu cci jia accunsintennu,
Tantu ch' arrivò a diri Bonsignuri:
" Bedda, pi tïa nn'avvampu d'amuri! " [1]
  Stupuri nn' appi e granni maravigghia,
Russa si fici ed un pocu si cagghia [2];
E cu duci palori s'arripigghia,
Cci dici: — Bonsignuri, mi travagghia.
Vi l'haju dittu ca di Re su' figghia,
Vincitura nni su' d'ogni battagghia;
Una [3], ca di malizia su' netta;
Avverti, Bonsignuri, ca su' schetta.
  Schetta io sugnu, e vu' stàtinni attentu,
Mentri 'a furtuna 'nta di nui è junta [4].
Si nui l'avemu a fari, bon Prilatu,
L' avemu a fari occurtu e ben cilatu.—
  — Nun sïa datu scannalu nè frama [5],
Cà quannu amuri voli abbrucia e fuma,

[1] Donna, abbampu pi tia, bruciu d'amuri. (*Var.*).

[2] (Ella la pellegrina) ebbe stupore (= rimase stupita a tale dichiarazione di Monsignore); si fe' rossa in viso e rimase un po' cagliata.

[3] Io sono una, ecc.

[4] Qui si vede che mancano quattro versi, che non rendono il senso intiero.

[5] *Frama*, cattiva fama.

Hosted by Google

E mentri 'nta di nui lu cori s' ama,
Lu focu pari quannu amuri adduma. —
E Bonsignuri si scorda e disama,
E la sò santità cchiù nun cunsuma;
E mentri lu dimoniu lu sforza
Senti cu furia bussari [1] a la porta.
La porta l' ha bussatu lu prufanu,
E lu sirpenti fu lu sò 'nniminu,
E lu pinseri sò jiu 'n terra vanu,
Ca cu pena cci dava da vicinu.
Ddà s' ha truvatu un criatu rumanu
Affaccia e vitti un vecchiu pillirinu,
Cci dici: — Pillirinu, a cui circati,
Ch' accussì forti la porta bussati? —
— Pi caritati, 'u pillirinu dissi,
Parrari hê a Bonsignuri certi versi [2]. —
S' ha purtatu 'u criatu a passi spissi,
Pi rifiriri chiddu chi cci offersi.
Lu fàusu nnimicu di l' abbissi,
Dissi 'ntra d' iddu: " Li vogghi su' persi;
Sicutamu la strata si nun 'mpinci [3],
Ca si dirrà dipoi: Viva cui vinci! „
Finci 'na strataggemma [4] lu sirpenti [5]:
Cci vogghiu dari un dubbiu 'mpurtanti,
Si lu dichiara, sarrà sapienti,
E tannu è dignu di passari avanti. —

[1] *Bussari*, altrove *tuppuliari*, bussare, battere.
[2] Ho da parlare a Monsignore di certe cose.
[3] Seguitamo la via se non si ferma.
[4] *Strataggemma*, come si vede, di genere femminile.
[5] È sempre la donna che parla, il serpente.

Hosted by Google

E Bonsignuri dissi: — Su' cuntenti. —
Parrari 'ntisi la donna galanti:
— " Quali mrâculu chi a la terra posa,
Ha criatu 'u Summu Ddiu 'n piccula cosa? „ —
È piccola la cosa e nun è granni.
E Bonsignuri pruponi e difenni:
La detti 'mmanu a li soi cchiù granni:
Datila, ca la sciogghi si pritenni.
Ddà s'ha truvatu un criatu cchiù granni
E ô pillirinu pruponi e difenni:
— " Qual'è lu mrâculu chi Ddiu criau 'n terra?
Piccula è 'a cosa: e sciogghimi sta guerra „. —
— È guerra ca ti sciogghiu s' 'un mi 'ncrisci,
Va' dacci sta risposta, prestu vacci:
" Su 'i mrâculi ch' ha criatu Cristu, dicci:
Supra sta terra diffirenti facci.
Si voli addichiarati àutri crapicci
Di quannu fu criatu Adamu, sacci [1]:
Pi fina a lu Giudiziu Universali
'Un s' hannu vistu mai du' facci aguali „. —
— 'Un vali chissa tò grassa sintenza [2];
Dissi chista è gran cosa di 'mpurtanza.—
E Bonsignuri cu la sò scienza:
— Oh trasissi dintra e fazza stanza [3]. —
Rispusi 'a donna: — S'è di sapienza
Cci nni 'ogghiu dari una di 'mpurtanza:

[1] *Sacci,* pres. sogg., 2ª pers. sing. del verbo *sapere*: sappii.
[2] È grassa e rigurusa la sintenza. (*Var.*).
[3] Oh che entri e prenda stanza (= posto).

Hosted by Google

Mi la dichiara cu li so' quateli [1]:
" Qual' è la terra ch'avanza li celi ? „—
Ddà s' ha truvatu un criatu cchiù lestu,
Cci dici: — Pillirinu, si' pruvistu;
" Qual' è la terra, dichiarami prestu,
E cu' ha passatu lu cilesti abbistru ? „ [2] —
Rispunni 'u pillirinu assai mudestu:
— " Lu corpu saratissimu di Cristu,
Chi pigghiò afiggi di 'na donna virgini;
E di li carni soi nni fici origini.
Origini 'u sò corpu essennu 'n terra
Ca 'u sò corpu è di Ddiu umanu e veru,
Ca 'n terra succidíu l' antica guerra
Acchianò â destra di Ddiu Patri 'n celu „.—
A sta risposta tutta si nn' atterra
E dici la dunzella cu gran zelu:
— S' 'un m' addichiara 'a terza diffirenza [3],
'Un sarrà dignu tràsiri a sta menza.—
Pensa 'na cosa, pruponi e suspira,
Accupannu si jia dda bella cera [4]:
Squagghiari si vidía comu la cira,
Cci cadíu di li manu la bannera.
Tutta cunfusa l' impia s' adira,
Ch' avia persu la pompa e la livrera [5].

[1] *Quateli,* cautele, qui ingegno, accorgimento.
[2] *Abbistru,* idiot. di *abbissu.*
[3] Il terzo dubbio.
[4] Intendi che il bel viso della donzella (= demonio) s'andava offuscando.
[5] *Livrera*, lo stesso che *livria*, livrea.

Hosted by Google

— Mi dichiarassi e fazza stu rivelu:
" Quantu spaziu cc'è di terra 'n celu? „ [1]
Cu bonu zelu lu criatu dissi:
— Sta mmaliditta quantu 'ncegnu ed arti!
Chista 'un è cosa no ca chista critti;
Pillirinu, pi tia cc' è novi parti:
Sta donna, ch' havi tantu di pititti,
Ca pi 'un ti fari tràsiri cummatti,
Voli sapiri sta figghia di re:
" Di celu 'n terra quantu spaziu cc' è? „ —
Arreri 'u pillirinu riplicau:
— Vacci e va' dicci stu dicretu miu:
" Idda lu sapi ca lu misurau,
Quannu di 'n celu a l' abissi cadíu „.
Chissa 'un è donna no chi si furmau,
Ch' è lu sirpenti, nnimicu di Ddiu;
Cci dici a Bonsignuri chi stà forti,
Vasinnò [2] 'u porta a la dannata morti.—
Arreri torna l' amaru criatu,
'Rreri li porti sti palori dissi:
" Idda lu sapi, ca l' ha misuratu,
Quannu di 'n celu cadíu 'nta l' abbissi:
Chissa 'un è donna no chi s' ha furmatu „.
E Bonsignuri la cruci si scrissi,
Spirïu 'nta 'na vampa 'nsurfarata,
E cci lassau la càmmara 'nfittata [3].

[1] Questo è il terzo dubbio dello sconosciuto pellegrino.
[2] *Vasinnò*, altrimenti.
[3] Sparì tra quella fiammata di zolfo e vi lasciò la camera appestata.

Hosted by Google

Misiricordia! a gridari misi
Bonsignuri cu li servi piatusi [1].
Tutti li genti si fici chiamari,
Pi tri jorna li fici dijunari.
A fari poi si misi orazioni
Dicennu: — Cristu, sapiri vurría
Cui calau, mè Ddiu di passioni,
Di celu 'n terra pi sarvari a mia? —
Un Ancilu cci dici sti palori:
— Chissu chi ti sarvau fu Sant' Andria;
Calau di celu 'n terra, ch' eri persu,
E lu nnimicu già t' avia summersu.
— Summersu senza Cristu Redenturi!
Io vi ringraziu, Ddiu di passioni,
Io vi ringraziu, mè Gesu d' amuri,
E ddu gran Santu di tanti trisori. —
Campau di santu lu forti Pasturi,
Si nni jiu l' arma a li cilesti cori.
Prijamu pi la morti e passioni [2].
E Ddiu nni scansi di tentazioni [3]. (*Palermo*).

[1] Anche qui mancano altri quattro versi.

[2] Intendi di Cristo.

[3] Circa il contenuto di questo componimento vedi la cit. *Leggenda aurea*, p. IX, pag. 19; dove la seconda dimanda suona così: *Ubi terra sit altior omni coelo?* e la risposta: *In coelo empireo, ubi residet Corpus Christi.* La medesima dimanda ricorre nella novella IV del SACCHETTI, dove Messer Bernabò Visconti vuol sapere da un abate «quanto ha di qui in cielo»; nelle *Novelle* del SERCAMBI: *De justa reprensione*; nell' *Abbati senza pinseri*, n. XCVII delle mie *Fiabe, Novelle e Racc. pop. sic.*, dove son pure notati altri riscontri popolari, ai quali si potrà aggiungere: *Il gingillino per ridere*, n. 47, p. 71. Firenze, Salani, 1875. Vedi pure GERING, *Islendzk Aeventyri*, v. II, p. 80. Halle a. S. 1884. (*Nota della pres. ediz.*)

Hosted by Google

943. Il Testamento del Duca di Palma [1].

Siti bona — vulintati
Ricchi semu — 'i caritati;
Pani e vinu — sufficienti,
Tutta Parma — stava cuntenti.
Di Palermu — si partíu,
E iddu a Parma — si nni jiu,
E lassau — la nubbirtà:
Misi a fari — carità [2].
Quannu sona — 'u Saramentu,
'U Duca 'i Parma — 'un havi abbentu,
E o chiuvía — o nivicava,
'U Duca 'i Parma — a pedi cci java:

[1] *Lu tistamentu di lu Duca di Parma.*

Questa devota cantilena, una delle più popolari di Sicilia, celebra la carità di un pio patrizio siciliano vissuto nel secolo XVII, Carlo Tommasi *Duca di Palma* (Sicilia); titolo che ancor pigliano i suoi discendenti. Portato dall' indole e dall' educazione di famiglia alla vita religiosa, un giorno chiese ed ottenne dalla moglie il divorzio per andarsi a rendere, egli frate ed ella colle figlie monaca. Fece aspra vita di penitenza, e vedendosi vicino a morire, per testamento olografo lasciò il figlio D. Ferdinando erede universale e vari legati e regali pe' poveri di Palma, dei quali era stato benefattore e padre.

Il canto, a creder mio, nacque in Palma, e dev' esserne autore qualcuno dei poveri beneficati del Duca; fino a un ventennio addietro lo cantava qualche cieca cantastorie; ed una di esse riceveva, pochi anni passati, una elemosina mensuale da' discendenti del Duca.

La lezione che pubblico è completa: e risulta di 132 versi; non così altre cinque che ne ho raccolte nella provincia, la migliore delle quali ne ha appena 48. La irregolarità di esse mostra chiaro la indotta origine del canto.

[2] Questi primi otto versi non sono cantati da tutti; la *storia* si comincia sempre dal verso 9.

Hosted by Google

Lu stinnardu — si pigghiava,
E 'u Signuri accumpagnava [1].
— O vassalleddi [2], — tutti curremu,
Tutti curremu — cu amuri sinceru;
Tutti curremu — cu santu amuri,
P' accumpagnari — a Nostru Signuri. —
Ogni malatu — chi visitava,
Du' scuti a casa — ca cci lassava.
Quant'era bedda — dd'armuzzà fina!
Tri scuti dava — d'ogni matina;
Quant' era bedda — dda palummedda!
Tri scuti dava — d'ogni vaneddà;
Quant' era beddu — ddu Cavaleri!
'N Parma facía — lu tantu beni;
E si chiamava — li picciriddi,
E cci accattava — po' li nuciddi,
La Duttrina — cci 'mparava,
E li nuciddi — dipoi cci dava [3].
— Io vogghiu fari — una batia
Pi l' urfaneddi — di 'mmenzu 'a via;

[1] Quando sonava il Viatico (*'u Saramentu*) il Duca di Palma non avea riposo: andava ad accompagnarlo sempre a piedi.

[2] *Vassalleddi*, dim. di *vassalli*: voce che dà indizio dell'antichità del canto e del luogo in cui trovavasi il Duca, cioè Palma, dove egli tenea vassallaggio. Alcuni cantatori non comprendono la parola e la trasformano in *massareddi*, *marsaleddi*, ecc.

[3] Si sogliono allettare i bambini e condurre in chiesa ad imparar la *Dottrina Cristiana* e altre *Cose di Dio* dando o promettendo loro fave abbrustolite, nocciole, immagini sacre, ecc. Così facea il Duca di Palma.

Hosted by Google

Arritirati [1] — iddi hannu a stari:
Vègnanu tutti — mastri manuali.
Travagghiatura [2], — tutti curriti
Nn' ô Duca 'i Parma — vi nni jiti:
E spiricati — jurnati 'nteri [3].
Cà lu manciari — francu vi veni;
Francu vi veni — e lu manciari [4],
Franchi v' arrestanu — e li dinari.
E vi nni jiti — nni li mugghieri,
E cci accattati — e li giuali [5];
E cci accatati — e lu mantuzzu [6]
Pi jiri a vìdiri [7] — a Gesuzzu.
E la Madonna — di la 'Mpidusa [8]
Oh quant' è bedda — miraculusa!
Ed Idda a mia — vinni a truvari:
A la batia — cci l'hê purtari.

[1] *Arritirati,* in ritiro, appartati dal mondo.

[2] *Travagghiatura,* m. plur. di *travagghiaturi,* lavoranti.

[3] *Spiricari,* sbrigare, voce non palermitana, la quale conservandosi tuttavia nel canto di Palermo, mostra che esso venne di qualche comune dell'isola.

[4] In una lezione anche di Palermo:

Va' travagghiati — mastri di manu.

[5] *Giuali,* gioie.

[6] *Mantuzzu,* dim. di *mantu,* manto, specie di tessuto onde si sogliono coprire le donne; è simile al *peplo* antico. In Palermo le donne ne parlano come di cosa trapanese, agrigentina, ecc. A p. 205, verso 4°, la donna di Calatafimi uscendo prende pure il suo *manto.*

[7] Per andare a vedere.

[8] *La 'Mpidusa,* Lampedusa. Colui che nel casato di Tommasi è Duca di Palma porta anche il titolo di *Principe di Lampedusa.*

Hosted by Google

— Duchissa mia, — fammi un piaciri,
E tu di no — nun mi l' hâ' diri:
Prima ca io — pozza muriri
Nui 'n vivenzia — nn' âmu a spartiri;
Vutu facemu — di castitati,
E nni staremu — alluntanati. —
— Signuri Duca, — siti patruni,
Pi la licenzia — mannamu a Roma [1];
E si lu Papa — nni lu cuncedi
La mè 'uluntati — sempri cc' èni. —
Ducent' unzi [2] — hannu pigghiatu,
E iddi a Roma — l' hannu mannatu;
Prestu li littri — cci hannu vinutu:
Sò Santitati — l'ha cuncidutu.
Oh chi chiantu — oh chi gran pena
Chi fici Parma — chidda matina!
E la Duchissa — jiu a la batia,
Cu li so' figghi — 'n cumpagnia;
E lu Duca — a lu Carvanu [3],
Ch' era un santu — cristianu [4].
Supra un mazzu — di sarmentu
Arripusava — cu granni stentu;
Di 'na cammisa — di tila cruda [5]
Java vistuta — la sò pirsuna;

[1] Probabilmente, in origine il canto dovea dire *a Ruma*, come dicono i vecchi anche di Palermo (dove *donu* è anche pronunziato dal vero popolino *dunu* e *votu, vutu*) e com' è nell' antica frase: *Fari Ruma e tuma. (Nota della pres. ediz.)*.

[2] Dugent' onze = L. 2550.

[3] Al Monte Calvario, eremo di Palma.

[4] Giacchè (egli, il Duca) era un sant'uomo.

[5] Intendi che la camicia era ruvida.

Hosted by Google

A la matina — ca si livava,
Vini di sangu — 'n terra lassava [1].
— Io vogghiu fari — lu tistamentu,
Pi l' arma 'un stari — cu patimentu;
Vaja chiamatimi — lu nutaru:
Vegna carta — e calamaru.
Tu veni ccà, — figghiu mizzanu,
Tu ca mi campi — di cristianu [2]:
Li me' stati — e li me' beni
Don Firdinannu [3] — li chiavi teni;
Li me' ricchizzi — li me' dinari,
Don Firdinannu — si l' hâ' pigghiari.
Don Firdinannu, — vi raccumannu [4]
All' urfaneddi, — chi nenti hannu [5]:
Chiddi chi s' hannu — a maritari,
Vint' unzi l' unu — cci aviti a dari;
Di la farina — ch' è macinata
Quattru tùmmina — p' ogni casata;
E l' amenta — e 'u pitrusinu [6],
E la 'nzalata, — cu lu vinu,
E li spèzii — e li mmusturi [7]:
Chisti su' l' urtimi — di lu patruni [8].

[1] Per le penitenze che faceva.
[2] Tu che vivi cristianamente.
[3] D. Ferdinando, il primogenito, il Duca ereditario.
[4] Si noti il *voi* che il Principe dà al suo Primogenito.
[5] All' urfaneddi – di la batia. (*Var.*).
[6] *Pitrusinu,* prezzemolo.
[7] *Spezii*, pepe. *Mmusturi*, varie cose aromatiche ad uso di salse.
[8] Questi due ultimi versi sono proverbiali e si dicono quando si vuol far comprendere che dopo quel tal regalo o bene che si riceve non se ne avrà più.

Hosted by Google

E chi si dici: — ca moru iu!
Festa faciti, — cà voli Ddiu [1].
Duchissa mia, — fammi un piaciri,
E tu di no — nun mi l' hâ' diri,
E tu di no — nun mi l' hâ diri:
E veni vìdimi — a mia muriri;
Quannu trapassa — l' armuzza mia,
Poi torna arreri — a la batia. —
— No, nun fu chistu — lu nostru pattu.
A ca lu vutu — nni veni ruttu:
Di la batia — nun nèsciu cchiù:
Viva Maria! — Viva Gesù! — [2]
Ed a lu Màrtiri — e Santu [3], a la sira,
Quasi ca eranu — a li du' uri,
E Santa Brìcita — ddà cci accumpari,
E cci ha fattu — chistu parrari;
Cci dici: — Duca, — tèniti forti:
Ti vegnu a vìsitu — io pi la Morti;
'N âtri tri jorna — hai di campari,
Vènnari e Santu [4] — si' 'n tribbunali. —
E li campani — 'un putìanu sunari,
Ch' era jurnata — di cunsidirari [5];

[1] Oh che s' ha dire che io muoio e non si fa festa! Lo vuole Dio.

[2] Ricorda il motto:

Chista è la casa di Gesù:
Cu' trasi 'un nesci cchiù! (*Nota della pres. ediz.*).

[3] Il Martedì santo. Vedi la nota seguente.

[4] *Vènnari e Santu*, *Venerdì Santo*. Nei giorni della Settimana santa si suol mettere un' *e* tra il sost. e l'aggettivo.

[5] Le campane delle chiese non potevano sonarsi, perchè (com'era ed è costume si legano) giorno di considerazione (= meditazione della passione di G. C.).

Hosted by Google

E li campani — sunaru suli:
'N Parma si 'ntisi — un gran rumuri;
Quannu lu Duca — trapassau,
La Duchissa — larimau.
'N prucissioni — l' hannu pigghiatu,
E di ddassutta [1] — l' hannu passatu.
Ha rispunnutu — soru Maria [2]:
— Ah nunna, nunna, — nunnuzza mia! [3]
Ah nunna, nunna — d' 'u mè curuzzu,
A ch' haju vistu — lu mè nunnuzzu.
Vitti vulari — 'na palummedda,
'N celu acchianava — dd' armuzza bedda,
Firriatedda [4] — di rosi e ciuri,
Java a truvari — Nostru Signuri. —
A la spinciuta di la balata
Sanau tri ciùnchi — e 'na 'nvasata [5]. (*Palermo*).

944. La Madre ed il Figlio [6].

Si maraviglia e si maravigliau,
Ogni pirsuna mancu lu cridíu:

[1] Intendi, sotto la Badia dov'era chiusa la Duchessa.

[2] Una delle figlie già monache.

[3] Mamma, mammina.

[4] *Firriatedda,* dim. di *firriata*, girata.

[5] All' alzarsi della lapide per sepellire il morto, furon guariti tre storpî ed un'invasata (una donna ossessa).

[6] *La matri e lu figliu.*

Il personaggio vero di questa leggenda è affatto ignoto. Si vede che fu un divoto giovane, il quale per darsi alla vita religiosa e contemplativa abbandonò la madre (secondo la tradizione, divotissima anche lei) e la famiglia tutta. A sentire i Resuttanesi, presso i quali

Hosted by Google

L'affritta mamma ca lu nutricau
Di sidici anni e misi lu vistíu [1];
A vèstiri Gesuita lu mannau:
E di l' Ingliliterra si partíu;
Dissi, quannu licenzia addimannau:
— Mamma, a ddu munnu nni gudemu: Addiu! —
— Addiu, pàrtiti, figliu, e va' cuntenti,
Cuntenti 'n cuntintizza ti nni vai;
Ti binidicu lu cori e la menti,
L' anni e li jorna ca ti nutricai [2]:

venne raccolta dall'Accurso la lezione che preferisco alle quattro che mi trovo, egli sarebbe *S. Luigi Gonzaga*: cosa molto lontana dal vero. A sentir quei di Caltavuturo, egli sarebbe, senz' altro, *Il Gesuita* antonomasticamente detto; col qual soprannome una lezione importante della leggenda mi ha comunicata il sig. Giuffrè. In Ficarazzi egli è un *Figlio;* onde poi il titolo: *La Madre e il Figlio* che prende il componimento in vari luoghi. In Palermo è ora un *Beato Serafino*, ora il *Beato Stanislao* (forse *Kostka*) secondo che il titolo si ripeta dal 2° o dal 4° dei seguenti versi, che di due personaggi ne fanno un solo:

Si vôi sapiri lu mè nnomu finu,
Mi chiamu lu *Biatu Sarafinu*.
Si vôi sapiri lu mè nnomu bravu,
Mi chiamu lu *Biatu Stansillau*;

versi che in Palermo si accodano a tutta la *storia*.

Quel che si ricava di men dubbio è però che l'innominato fu un gesuita; sua patria, forse l'Inghilterra; suo poeta, un Filisi, o, come mi persuado meglio, un Francesco Turrisi di Castelvetrano.

La leggenda porta la data del 1733, e però questo *Figlio*, questo *Gesuita*, questo *Serafino*, sarebbe vissgto nel primo trentennio del secolo XVIII.

1 L' affritta mamma si nni dispisau,
Di sidici anni e misi lu vistíu. (*Calt.*).

2 Ti binidicu, figghiu mio 'nnuccenti,
L' annu e li misi chi latti ti detti. (*Pal.*).

Hosted by Google

Nun pinsari pr' amici nè parenti,
Mancu a stu munnu, ch' è munnu di guai:
Pensa pri Cristu sulu onniputenti;
Cà di tia, figliu, mi nni dispisai.—
— Ora mi partu e di lagrimi abbunnu,
E 'ntra un mumentu mutu fantasia:
Mentri ca l' occhi mei 'n partenza sunnu,
Vu' lagrimati ddocu, e iu pri via;
Mamma, nni vidiremu a chiddu munnu,
E nun campati di malancunia;
Cà mentri sugnu vivu v' arrispunnu,
Mamma, pri ralligràrivi di mia [1]. —
— Oggi troppu iu restu addulurata,
Chiànciu mentri chi dura la mè vita [2]:
Pri 'na parti nni sugnu cunsulata;
Pàrtiti, figliu, e fa' 'na santa vita:
Un jornu l' arma tua sarà biata,
Ti gudirai la gloria 'nfinita.
Quannu sarà, miu Ddiu, sta jurnata
Di vidiri a mè figliu gesuita! —
— I' 'na vita di santu speru fari:
Cci vaju cu 'na vera 'ntinzioni [3];
Sempri vi speru a Ddiu raccumannari,
Cu chisti santi mëi orazioni [4].—

[1] Ne' versi 6° e 7° in Palermo e Caltavuturo: *Nun vi pigghiati* ecc. *Pir vui cunsulàrivi*, ecc.

[2] Chiànciu, cà puocu dura la tò vita. *(Calt.)*.

[3] Ci vado con fermezza, con profonda vocazione.

[4] A li Santi ed a Ddiu m'haju adurari,
A lo sò digna adurata passioni. *(Calt.)*.

Hosted by Google

— Orazioni! e lodu la vintura [1]:
Figliu, la tò spartenza iu sentu 'n cori;
Tìnciri 'urría lu tettu e li mura,
Li porti e li finestri dintra e fori.
Chiànciri 'urria e lagrimari ognura,
Ca di la casa mia niscisti fori:
Dopu chi fussi morta 'n sepurtura
I' nni spasimirria cchiù peju d' ora. —
Allura quannu 'n Trapani arrivau,
Lu cori adduluratu ci firiu [2]:
La Virgini vidennu s' alligrau,
Tannu si detti lu sò spirdu [3] a Ddiu;
Filisi annà' 'n Palermu e lu lassau,
'Nta lu Nuviziatu lu vistíu [4];
Lu capitaniu quannu lu lassau [5]
Cunsidiralu tu quantu chiancíu!
— E da ddu tempu vurdunaru fu' [6]
Ca ora vi la cuntu comu stà [7]:

[1] Questo verso non si comprende neppure nella var. di Caltavuturo:
O passioni, o larga vintura.

[2] Quannu niscisti, 'n Trapani arrivasti,
Cu' un'arma generusa 'un ti piristi. (*Calt.*).

[3] *Spirdu*, spirito; *spirdati*, si dicono perciò gli spiritati.

[4] Più chiaro il nome di Francesco Turrisi della variante di Caltavuturo, del quale però non ci rimane memoria, sebbene comunissimo sia il casato Turrisi in Sicilia. La variante è questa:
Ciccu Turrisi 'n Palermu l'arrivau
Fici noviziatu e si vistíu.

[5] In Palermo: *Lu sò cumpagnu* ecc.

[6] *Vurdunaru*, mulattiere.

[7] Ora vi cuntu la vita chi fici. (*Calt.*).

Hosted by Google

Ca ì' di notti e nni cadì' di cchiù
Ca a mia mi nni tuccà' la pietà [1]:
Iddu parrà' di *vu'* e iu di *tu*;
Fici un parrari di 'na santità.
Ora mi fermu 'un vaju avanti cchiù,
Si 'un viju l' arrinèscitu chi fà [2].
Chiancemu, e nni duvriamu addulurari [3]:
La morti nni l' ha datu stu chiddìri [4]:
'N tempu se' misi lu 'ntisi cuntari,
Ch' è mortu trapassatu a l' âtra vita.
Genti, mittiti tutti a lagrimari [5],
Mammi ch' aviti casa tutt' anita:
L'affritta mamma 'un cci potti arrivari
Di vidiri lu figliu Gesuita.
E Gesuita 'un cci lu vitti certu,
Ma nun cci curpa iddu nè havi tortu:
Cci jiu cu 'n auguriu e 'n affettu,
'Un lu cridennu mòriri picciottu [6];
Ora ca misi li spaddi a lu lettu,
Ddiu cci mannassi pacenzia e cunfortu;
Oh chiantu di sò nunna [7]! oh granni affettu!
Lu vitti vivu e nun lu vidi mortu!

[1] Che andò (*ì'*) di notte e ne cadde di più. In Palermo il verso comincia: *L' appi di notti* ecc.

[2] *Arrinèscitu*, s. m., riuscita.

[3] Ora ch'haju spiddutu d'ammintari. (*Calt.*).

[4] *Chiddìri* = *chi diri*, da dire.

[5] Donni, mittiti tutti a larimari.
Mammi ch'aviti casa tutta onita. (*Pal.*).

[6] Non credendo (essa che il figliuolo) morrebbe giovane.

[7] *Nunna*, come sopra (p. 235, n. 3), madre.

Hosted by Google

Oh chi scunfortu quannu cci arrivaru
Li dilurusi littri nni dd' arcivu! [1]
Sò patri facía gran chiantu amaru:
— Cu' sa! figliuzzu, e comu ti sirvieru! —
Li frati cu li suoru 'un si lassaru
'N testa capiddi: e comu nun lu cridi?
— Oh chi scunfortu, fratuzzu miu caru,
Comu 'un ti vitti nè mortu nè vivu? — [2]
Oh chi suspiru sò matri jittau
Quann' appi li so' littri e li liggíu!
Liggennu chiddi littri assimpicau [3]
E tannu dissi: — Mè figliu muríu! —
L' amici e li parenti si chiamau,
Tutta di nìuru e zolu [4] si vistíu:
Si nni jiu nni lu ritrattu, e l' abbrazzau,
E tuttu quantu lu binidicíu.
Lu binidici, e li vuci spingeru [5]:
Dissi l' affritta mamma: — Cu lu cori
Cent' unzi paghirria d' argentu veru,
Si sapissi li medici cu' fòru.
Vurría sapiri comu ti sirveru;
E tu ch' avivi patri, matri e soru!

[1] *Arcivu*, archivio.

[2] Questo tratto risente di quello della *Principessa di Carini* che incomincia:

La nova allura a lu palazzu jiu ecc.

[3] Profondamente sentita una variante d'Isnello:

E lijennu lijennu assimpicau.

Un' altra di Palermo:

Subbitu un sintomu cci pigghiau.

[4] *Zolu*, *azzolu*, azzuolo.

[5] I presenti levarono le voci.

Hosted by Google

Ss' ucchiuzzi quantu vìttiru e pateru,
Cci pensu avanti e di peni nni moru!
Moru di pena di malincunia
Mai nun mi pozzu vìdiri cuntenti:
Jisti a muriri, figliu, a la stranía,
Jisti a muriri figliu miu 'nnuccenti,
Secentu [1] miglia cuntati di via,
Arrassu di l' amici e li parenti;
Doppu ca morta fussi in agunia
Livari nun ti pozzu di la menti.—
Oh chi lamentu mutu dulurusu
Fici sò mamma c' un cori dimisu!
— I' cci vaju cu 'n armu generusu.
— Mamma, nun mi cci avìssivu prumisu!—
Se' misi cci campà' riligiusu;
Ora è mortu, biatu 'n paradisu.
Lu primu avvisu 'n Palermu jicau [2]
E Santa Rusulia l' arricivíu:
Lu Bon Gugliermu cci l' apprisintau [3],
E iddu stissu la storia niscíu.
E 'ntra jinnaru malatu cascau,
E 'ntra frivaru detti l' arma a Ddiu.
Filisi l' ha 'nvintatu sti canzuni:
A Castedduvitranu li niscíu.

[1] In Caltavuturo: *Triccentu* ecc.

[2] *Jicau*, giunse.

[3] Il poeta ci mette di mezzo S. Rosalia, protettrice di Palermo e Guglielmo il Buono, il monarca più simpaticamente pio della Sicilia. *(Nota della pres. ediz.)*.

Hosted by Google

Si vô' sapiri l' annu quannu funi [1]:
Lu millisetticentu trentatríu. (*Resuttano*).

945. La Madonna di Trapani [2].

La gioia è cchiù 'pprizzabili e stimata
All' occhi divinissimi di Ddiu.

[1] *Funi*, parag. di *fu*.

[2] In Trapani si venera una statua di Maria detta la *Madonna di Trapani*. Intorno alla provenienza di essa corrono varie tradizioni, una delle quali, argomento della presente leggenda, è questa:

Un giorno una nave pisana proveniente dall'isola di Cipro fu condotta da' venti in Trapani e vi lasciò una cassa con una immagine di Maria. Su quella cassa un povero storpio ottenne salute; e la cassa fu aperta e toltone il prezioso tesoro. I Pisani, tornati in Trapani, reclamarono la proprietà della sacra Immagine; i tribunali decisero che la si dovesse collocare in mezzo la piazza e farla tirare da due buoi a discrezione loro; s'essi pigliassero la via della marina toccherebbe a' Pisani; se per quella della campagna, a' Trapanesi. Alla prova, vinsero i Trapanesi. I miracoli di Lei dopo questo fatto furono senza numero. Un re turco un giorno con finta devozione Le manda ad offrire un grandissimo cero. Questo cero è pieno di polvere e di palle, e, acceso, deve mandare in aria tutto il Santuario e parte di Trapani. Maria lo spegne subito, e le palle rimangono a testimonio del fatto. Per virtù di questa Sacra Immagine molti schiavi su barchette di tela impeciata si salvano colla fuga. Un pover'uomo è liberato dalle forche; una nave, da sicuro naufragio. Un povero schiavo che sperava la liberazione prima de' 15 agosto, è chiuso a chiave in una cassa dal suo custode, che vi si corica sopra; di Barberia entrambi si trovano nella Cappella della Madonna in Trapani.

Questo il contenuto di tutta la leggenda, la quale e per lo scarso entusiasmo del grande avvenimento, e per la menzione della polvere da cannone non può ritenersi medievale. Circa il fatto del Granturco nessun ricordo ho potuto trovare ne' diarî siciliani: può essere una divota fiaba del secolo XVI. Intorno alla statua della Madonna

Hosted by Google

Maria fu pura Virgini e Biata
E di 'nfiniti grazii nn' arricchíu.
Isula di Sicilia furtunata,
Ca sta ricca 'mmaggini ricivíu,
'Nta la Cità di Trapani purtata,
Cu cilesti cumannu lavurata.
'Nta l' isula di Cipru 'n chillu (*sic*) statu,
Li Pisani attruvaru sta Signura,
Supra la navi sua l' hannu 'mmarcatu,
'Ccussì pi prisa la pigghiaru allura.
Lu ventu, ca di Ddiu fu cumannatu,
'N Trapani li purtau senza primura,
E mai sta navi putía fari via
Si 'n Trapani 'un lassavanu a Maria.
Li Pisani divoti 'n cumpagnia,
Chiancennu e larimannu cunsurtaru
Di lassari sta càscia cu Maria,
Firmata beni, e nu la palisaru.

qualche cronista trapanese, come il Pugnatore trascritto dal Gregorio, dice: nell'agosto del 1242 una nave pisana proveniente di Soria essersi indirizzata a Pisa per lasciarvi una statua armena di Maria col Bambino; il mare grosso e tempestoso averla fatta approdare a Trapani, esserne ripartita ed esservi ritornata poco appresso lasciando al Console Pisano il sacro deposito; messo questo sopra un carro per venire imbarcato sovra un vascello, i buoi presa la via di terra essersi inginocchiati là ove nello scorcio del sec. XIII veniva innalzato l'attuale Santuario. V. la *Scelta della I, II, III, IV p. della Istoria di Trapani città invittissima del regno di Sicilia e sue isole* di GIUSEPPE FRANCESCO PUGNATORE fatta in Trapani da GREGORIO *l'anno* 1792; ms. Qq. F. 61, pag. 53 e seg. della Biblioteca Comunale di Palermo.

Hosted by Google

C' un pattu ca dipoi si cci arrinnía,
Sta càscia a la Duana la purtaru;
E lassannu la Summa 'Mperatrici,
Parteru tutti cuntenti e filici.
Un pôvru ciuncu misiru e 'nfilici
Un jornu 'nta dda càscia s' assittau;
La Virgini la grazia cci fici:
Jittau li crozzi [1] e currennu gridau:
— Oh Ddiu! m' ha passatu ogni duluri,
Ma 'un sàcciu cu' mi fici stu favuri!—
Cursiru tanti e tanti criaturi,
Pôvri, sciancati, orbi, surdi e muti;
E tuccannu dda càscia di valuri,
Maria cci dava a tutti la saluti.
'Llura curreru li capi-majuri [2]:
— Videmu d' unni veni sta virtuti. —
Gràpinu 'a càscia e cci truvaru allura
Dda bedda e dda santissima Fiura,
Oh chi allirizza chi si 'ntisi allura
Ca Trapani truvau stu gran tisoru!
Magnificaru [3] pi la Gran Signura
Una cappella di tantu dicoru.
E li Pisani cu 'na fidi pura
Ca 'n Trapani dipoi turnati fôru,
Attruvaru chi 'n Trapani guaria
La 'Mmagini sagrata di Maria [4].

[1] Egli, lo storpio, buttò via le grucce.

[2] *Capi-majuri*, i maggiorenti, i capi del comune.

[3] *Magnificari*, qui edificare con magnificenza; forse la voce è corrotta da *edificare*.

[4] I Pisani trovarono che Trapani si godeva la sacra immagine di Maria.

Hosted by Google

E li Pisani cu 'na fidi pia
Ficinu liti e poi fôru accurdati:
Di supra un carru mettiri a Maria,
Tirata di du' voi franchi e sfrinati;
S' idda pi parti di marina jia,
Eranu li Pisani cunsulati;
Pigghiannu la campagna pi furtuna,
Trapani suspincìa parma e curuna.
Menti lu carru la sò vota duna,
Facennu lu sò cursu cu li voi,
S' addinucchiaru avanti la patruna
Unni si trova la jurnata d' oi [1],
Trapani suspinciu parma e curuna
Fici 'na chiesa a li gròlii soi.
Nni vuliti di cchiù grazii viventi
Di chista Santa Virgini 'nnuccenti?
Senti di lu Granturcu sulamenti,
Ca Trapani vulennu subbissari,
Arma 'n' armata valurusa e forti,
Pi strùdiri a Madama [2] e dari morti.
Li Trapanisi davanti li porti,
Allura chi l' armata cumparia;
E pi sò [3] ajutu valurusu e forti.
Supra li mura mìsinu a Maria,
— Senti di lu nnimicu quantu è stortu,
E sèntiti di Trapani pazzia:

[1] I buoi s'inginocchiarono davanti la Madonna proprio dove oggi (*oi*) esiste il magnifico Santuario di Lei.

[2] Notisi questa voce *madama*, madama, per madonna, signora, da me non udita mai per Maria.

[3] *Sò*, suo per loro.

Hosted by Google

Difenniri si voli la maàra [1]
Cu lu ritrattu di l' antica maga! [2] —
Ma 'un 'mporta a nenti, cà Maria lu paga
Allura chi la guerra accuminzau,
La prima palla senza fari chiaga
Sutta lu pedi di Maria arrivau;
Maria cu lu sò pedi a forza dava,
La stissa palla cci l' arriturnau.
Pigghiau 'na navi di munizioni,
Vegna cu' pò di cchiù, pensa e pruponi.
Tuttu lu dannu e la pirdizioni
L' appi prestu 'u Granturcu, e dissi allura:
— Fari la mè minnitta io vi prummettu,
Pi la fidi chi haju a Maummettu. —
Un tempu caminau lu sò 'ntillettu:
Fici 'na tòrcia di summa grannizza
Vacanti dintra, c' un superbu effettu,
China di palli e prùvuli la 'ngrizza [3].
A la Riggina di lu 'Mperiu Eternu
Fici stu donu cu fidi fintizza,
Chi s' addumassi avanti la Patruna:
'Ddumannu si strudía [4] la chiesa allura.

[1] *Maàra,* contr. di *magàra.*

Difenniri si voli a vogghia d' ava.

[2] *Antica maga* è detta Maria. Questo parlare lo fa il Granturco, che disprezza i Trapanesi, forti della sacra Immagine.

[3] Il Granturco, scervellandosi un poco, venne nella determinazione di offrire alla Madonna di Trapani un enorme cero, pieno al di dentro di palle e polvere.

[4] *'Ddumannu*, afer. di *addumannu*, accendendo, allumando. *Si strudía*, si distruggeva.

Hosted by Google

'Sennu davanti la Virgini pura,
La tòrcia machinusa s' addumau;
Lu focu nun cci detti cchiù primura,
Maria cu li so' manu l' astutau.
'Stutannu si grapíu la tòrcia allura,
Li palli cu la prùvuli jittau:
E pi mimoria di li vattiati [1],
Sunnu a la porta li baddi appizzati [2].
Quantu poviri di la libbirtati
Ricùrrinu a Maria pi prutittrici!
Supra varchitti di tila 'mpiciati,
Hannu vinutu prospiri e filici.
Un povir' omu â furca avia arrivatu,
Tinennu fidi â Divina 'Mperatrici,
Lu chiaccu si rumpíu binchì era forti,
'Ccussì fu libbiratu di la morti.
'Na navi chi curría a timpesta forti
Un fossu granni a la carina fici;
Maria cci mannò un pisci pi riparu,
Cci attuppau 'a carina e si sarvaru [3].
Sintiti, genti, e quantu mi dichiaru:
Un schiavu trapanisi 'n Barbaria
Circava ajutu, libbirtà e riparu
Di la manu putenti di Maria.

[1] *Vattiati*, cristiani.

[2] *Baddi* e *palli* indistintamente. *Appizzati*, appese. Così la tradizione; ma a me non fu mai dato di vedere in Trapani queste palle insidiose dei Musulmani. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] Mancando quattro versi è da supporre che questo plurale *si sarvaru* (si salvarono) riferiscasi ai marinari.

Hosted by Google

Gran festa fici lu bon cristianu,
Trasíu la Quinnicina santa e pia [1],
E lu Turcu cci dissi: — Chi cos' hai?
Tu stai cuntenti e giubbilanti assai. —
Iddu cci dissi: — Patruni, nun sai
Ca trasíu la santa Quinnicina?
Io speru a menz' austu senza guai
Fari la festa cu la mè Riggina. —
E lu Turcu cci dissi: — 'Un sarrà mai! —
Pigghia a lu cristianu e lu 'ncatina;
La càscia a lu scurari iddu ha firmatu,
E pi dispettu poi si cci ha curcatu.
Lu cristianu 'nt' 'a càscia firmata
E di supra lu Turcu chi durmía:
S' arruspigghiaru chidda matinata
'N Trapani 'nt' 'a cappella di Maria.
Lu Turcu 'nta dda stissa matinata
Si vattiau cu fidi santa e pia:
Nni vuliti di cchiù grazii viventi
Di chista Santa Virgini 'nnuccenti?
'N basta inga [2], pinzeddi e firramenti:
Dipinciri 'un si pò tanta billizza;
E Ddiu la dipincíu cu manu puri,
E comu Matri di lu piccaturi [3]. (*Palermo*).

[1] La Quindicina d'agosto, che precede l'Assunzione di Maria.

[2] *Inga*, inchiostro.

[3] In questa leggenda sono vari motivi tradizionali degni di attenzione.

Il primo è la prova fatta dai Pisani e dai Trapanesi per vedere dove i buoi avrebbero condotta la statua di Maria: prova che ri-

Hosted by Google

946. Santa Caterina [1].

Sintiti tutti, nobbili Signuri,
Zoccu successi vi vogghiu cuntari;

corre in Sicilia: 1° per la Madonna di Gibilmanna; 2° pel Crocifisso di Monreale; 3° per la Madonna dell'Udienza di Sambuca-Zabut; 4° per la Madonna della Neve di Francofonte; 5° per Maria del Monte di Recalmuto; 6° per la Madonna di Libera-inferni di Cianciana; 7° per le ossa di S.ª Fortunata di Baucina; 8° e 9° per S.ª Maria della Scala e per la Madonna di Dinnammare in Messina; 10° per la Madonna di Gulfi in Chiaramonte; 11° per la Nunziata di Ficarra; 12° per S.ª Maria di Gesù nella terra di Castania di Naso; 13° per la Madonna della Grazia della Castanèa; 14° per S.ª Maria di Custonaci in Monte S. Giuliano; 15° per Nostra Signora dell'Alto in Polizzi; 16° per S.ª Maria del popolo in Marsala. Di che vedi le mie *Fiabe e Leggende*, n. LXIV. La medesima prova ricorre negli Abruzzi per per *S. Rainero di Bagno* in De Nino, *Leggende sacre*, p. 162; in Toscana per un Crocifisso di S. Miniato al Tedesco, in Rondoni, *Appunti sopra alcune Leggende medioevali*, nell'*Archivio delle trad. pop.*, v. IV, p. 307. Il secondo motivo è il cero offerto dai Turchi alla Madonna, il quale ricorda l'offerta del cavallo di Troja per parte dei Greci e si riscontra tale e quale in Siena pel braccio di S. Giovanni Battista, siccome può vedersi nell' *Archivio*, v. IX, p. 331. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] La S. Caterina di questa leggenda, astrazion fatta dal soprannaturale che vi campeggia, è molto dubbia e quasi incerta. Da qualche tempo io mi son messo a cercare ne' leggendarî de' Santi quale tra le Sante Caterine possa essere la Nostra, la quale dopo di avere per 37 (?) anni menato vita di piaceri inonesti, un giorno recandosi sfoggiatamente in chiesa, per opera d'un pio sacerdote fu condotta a Dio, e meritò l' onore degli altari. Non è la timorata Caterina di Bologna, la quale, in famiglia, alla Corte di Margherita d'Este, in un convitto di pie donne a Ferrara, nel Monastero delle clarisse a Bologna, serbossi costantemente nel timor di Dio in cui venne educata

Hosted by Google

Di Roma io vi portu stu tisoru:
Cc' era 'na donna bedda quantu l' oru.

dalla madre. « Nè manco puotesi credere (mi scrive l' illustre Cav. F. Zambrini, a cui ne ho chiesto) di S. Caterina da Siena, e assai meno di S. Caterina V. e M.; nè della Racconigi, nè della Caterina dei Ricci, nè della Caterina di Svezia, figlia di S. Brigida: perchè tutte menarono provatissima vita. Il mio sospetto nascerebbe sulla vedova Caterina Fieschi genovese, la quale sappiamo che, maritata al nobile Giuliano Adorno, colpa le costui sevizie, prevaricò, e per un tempo trasse vita mondana e licenziosa ». Consimile sospetto è anche nato all'egregio prof. Accurso. Egli mi ha scritto: « In sul primo aver udito la Leggenda la riferii senz'altro alla genovese S. Caterina Fieschi vedova Adorno. Eccole quel che se ne legge nel Breviario Romano, che qui giova meglio che ogni altra cronaca, e dal quale è molto facile che sia derivata la leggenda popolare siciliana: *Parentes invitam Iuliano Adurno nobili viro despondent, a quo tam aspere ac duriter habita est, ut per quinquennium domi luctu tristitiaque tabesceret, donec taedio ac moerore confecta, a pristina severitate deflexit. Frigescente autem charitate, ne ad ulteriorem vitae licentiam prorueret, insigni miserentis Dei beneficio factum est. Cum enim aliquando ad pii sacerdotis pedes provoluta, ejus se precibus commendaret, repentina mutatione dexterae Excelsi ac subito Sancti Spiritus igne correpta, Amoris in se divini clementiam potentiamque admirans et exclamans fateri ac praedicare coepit. Inde domum reversa, Christum conspicere sibi visa est sanguine toto corpore diffluentem qua specie sibi divinitus oblata, in contemptum atque odium sui vehementer exarsit.* Or se ravvicininsi un po' le circostanze di questo racconto a quelle del canto popolare, la S. Caterina sembrami trovata: nelle parole spaziate c'è tutta la leggenda. *A severitate deflexit*, ed ecco la vita della giovane; *ne prorueret...*, ed ecco Gesù che mandato dalla Madre (*Dei beneficio*) va da Cavaliere; *sanguine diffluentem*, ed ecco il più della leggenda, che ben conchiude coll'*exarsit* ».

Hosted by Google

Sta donna essennu bedda quantu l' oru,
Di li billizzi soi si gluriava;

La citazione ben attagliata dell'Accurso è in conformità di quanto leggesi nella lunga *Vita mirabile e Dottrina santa della B. Caterina da Genova Fiesca Adorna* (Genova, stamp. G. Bottari 1681 in 8°), che a tal uopo ho consultata. Però guardando con severa critica la Caterina storica (1447-1510) e la Caterina leggendaria, io non trovo nell'una le circostanze a cui richiama l'altra. La Caterina di Genova è una buona ragazza fino a 16 anni; diventa cattiva pel cattivo marito, e a 26 anni entra in resipiscenza. La Caterina della nostra leggenda è una peccatrice ostinata fino a 37 anni, e se non è romana non è manco genovese.Signora e padrona in molte lezioni e varianti, è detta regina in alcune, senz'essere la famosa Vergine e Martire di Alessandria. L'amor di Dio dell'una è così intenso come l'amor tutto mondano e tempestoso dell'altra. Il titolo di *Beata* che la Fieschi ebbe fino al 1737, quando Clemente XII la canonizzò, è tuttavia comune ad entrambe. Io del resto non escludo l'idea dello Zambrini e dell'Accurso, ma non me ne fo sostenitore.

Ho voluto vedere se in Genova corra qualcosa di simile al nostro canto; finora le mie ricerche son riuscite infruttuose. Esiste in Provenza una leggenda popolare sulla Conversione di S. Maria Maddalena, e l'Arbaud dopo averne dato il riassunto nel 1° volume della sua raccolta, la reca intiera nel 2°. Alcuni di tali frammenti trovan riscontro nella nostra leggenda, come lo sfoggio della profana Maddalena nell' andare al tempio, e le arti di Gesù. Nel canto provenzale, e in un canto catalano sullo stesso argomento, Gesù è un valente predicatore; nel nostro è un cavaliere, che mai il più simpatico. La conversione e la penitenza son l'esito delle tre composizioni. Nella *Santa Caterina*, canto popolare delle Isole Feröe, c'è una descrizione dell'abbigliarsi di Caterina per uscire; tutto il resto non ha ha far nulla con la grande peccatrice. Pare del resto che nel nostro personaggio voglia incarnarsi la virtù della preghiera, la forza dell'intercessione, l'efficacia della grazia.

Nessuna *storia* presenta tante varietà quanto questa di S. Cate-

Hosted by Google

Ed era tanta graziusa e fina:
Di nnomu si chiamava Catarina [1].
Un jornu a Sannumìnicu [2] s' avia elettu,
Festa sullenni s' avia a cilibrari [3]:
Principi e Cavaleri ognunu jia
A scrivirisi schiavu di Maria [4].
E Catarina lu vinni a sapiri,
Cci vinni 'n fantasia di niscíri:

rina: da paese a paese, anzi da contrada a contrada d'uno stesso paese essa si canta differentemente. Ricercherò ad altro tempo le ragioni di questo fatto; per ora avverto come le due lezioni che pubblico rappresentano due varietà principali, nelle quali le dissomiglianze son più accidentali che sostanziali. Ad esse si aggruppano tutte le varietà secondarie. Le lezioni sono state raccolte, una in Caltavuturo dal sig. Giuffrè, una in Resuttano dal prof. Accurso, una in Ficarazzi dal Parroco Coniglio, una in Palermo dal Pardi: le altre sei da me, una in Bagheria, due in Ficarazzi, tre in Palermo. Ho preferito le lezioni palermitane, perchè le meglio condotte e senza lacune apparenti.

Il metro della leggenda è simile a quello della *Principessa di Carini*, l'ottava siciliana e l'ottava epica seguita da più rime baciate. Se non che, certe ottave, senza accusar lacune non sono intiere; fatto, questo, non nuovo nè raro nelle nostre leggende sacre, come può vedersi nei nn. 937, 939, 940, 941.

[1] Questi primi otto versi sono in questa sola lezione.

[2] S. Domenico.

[3] Questi ed i seguenti versi variano molto.

A Napuli gran festa si facía. (*Pal.*).
E 'na gran festa si facía p' ogni annu. (*Ficarazzi*).
'Na festa 'n paradisu s' avia elettu. (*Bagheria*).

[4] E pi fàrisi servu di Maria. (*Pal.*).
Pi scrivisi e farsi servu di Maria. (*Ficarazzi*).
E Dami e Cavaleri ognunu jia
A scrivisi a lu libbru di Maria. (*Termini*).

Hosted by Google

Pigghiau li megghiu vesti e si parau,
Di pompi e di giuali s' adurnau:
— Cci vogghiu jiri io, ca su' signura:
Forsi quarcunu 'ı mia si nni 'nnamura;
Cci vogghiu jiri cu pompa riali:
Forsi di mia s' avissiru a 'nnamurari;
Cci vogghiu jiri cu la pompa mia:
Forsi si 'nnamurassiru di mia [1].—
E Catarina di palazzu 'sciu [2],
Cu quattru baggi a la crèsia annau:
Mancu li manu a lu fonti stinníu [3],
Mancu lu Saramentu s' adurau.
Mancu a Maria Virgini riviriu:
Li beddi Cavaleri risguardau;
E pi virtù di Cristu Onniputenti
Li Cavaleri 'un cci dissiru nenti.
Un sacerdotu si cci misi a cura [4],
E di nnomu ha chiamatu a Catarina;
Cci dici: — Senti, Catarina, e ascuta:
Scrìviti e fatti schiava di Maria.
— Cu chissa 'ntinzioni 'un su' vinuta,
Ca su' vinuta cu la pompa mia.—
Lu sacerdotu si nn' jiu nni Maria,
Cu l' occhi 'n chiantu la prïò chiancennu:

[1] Non si dimentichi che certi sdruccioli in mezzo al verso vengon contati dal popolo come in fine del verso.

[2] *'Sciu*, aferesi di *nisciu*, uscì.

[3] *A lu fonti*, alla piletta dell'acqua santa. Una variante:
Ed acqua biniditta nun pigghiau.

[4] *Mittìrisi*, o *tèniri a cura*, badare, tener d'occhio.

Hosted by Google

— Bedda Matri, sta grazia m' âti a fari:
A Catarina la vogghiu sarvari. —
Maria, ca di li Celi è la patruna,
Avanti di sò Figghiu si nn' ha jutu [1]:
— Figghiu mio, sta grazia m' hâ' fari:
A Catarina m' hâ' fari sarvari.
— Matri, com' è 'mpussibuli [2] di fari? [3]
Pirdunu nun cci nn' è pi l' arma sua;
Sta scilirata tant' anni m' offenni,
E ancora lu piccatu lu pritenni [4];
Trentasett' anni ca idda è 'n piccatu,
Stu Cristu 'n casa sua 'un s' ha nnuminatu.
— Figghiu, ti prëu pi ssu bellu visu:
A Catarina io vogghiu 'n paradisu.
— Matri, vu' 'n paradisu la vuliti,
E quant' è mala, vui nun lu sapiti;
Ca idda è 'ngrata ed è scarsa di fidi,
Ca io su' Cristu, ed idda nun cci cridi.
— E vacci, vacci tu, Figghiu mio duci,
Forsi chi Catarina s' arridduci [5];
E vacci, vacci tu, Figghiu mio amatu,
Cumpàricci di veru 'nnamuratu;
E vacci, Figghiu tu di Cavaleri,
Va' levaccillu tu chissu pinseri. —

[1] La cara Matri prestu si nn' ha jutu
'Nnanzi lu caru Figghiu Onnipotenti. (*Calt.*).

[2] '*Mpussibuli,* qui possibile.

[3] Matri, chistu io nun pozzu fari. (*Pal.*).

[4] Ancora lu piccatu cci cummeni. (*Pal.*).

[5] Va' mòstracci li toi biunni billizzi. (*Pal.*).

Hosted by Google

E Gêsu Cristu tuttu vulinteri
'N forma di Cavaleri s' ha vistutu:
Sutta li so' finestri e finistruna,
A passiari si cci misi allura;
Lu passiari sò tantu valenti,
Paría un Cavaleri veramenti;
Lu passiari sò tantu assaggiatu [1],
Paría un Cavaleri avantaggiatu [2].
E Catarina si truvò a 'ffacciari:
— Gêsu! chi beddu Cavaleri cc' è!
Io mi lu vogghiu mannari a chiamari,
A ch' havi la prisenzia di li Re.—
E chiamò a quattru di li 'mmasciaturi:
— Purtati la 'mmasciata a stu signuri;
Diciticci chi 'un fazza cchiù dimura,
Cà lu voli a palazzu la patruna. —
Iddu si vôta cu sò leta carma [3]:
— Ca s' idda voli a mia, io vogghiu l' arma.
— Nun sulu l' arma, la vita e lu cori,
Tutta la robba mia e li me' dinari;
Puru chi fôra lu dimoniu riu,
L' arma cci dugnu cu lu cori miu;
Puru chi fôra un Ancilu calatu,
Io mi rimettu e lassu lu piccatu [4].—
Io l' amu cu lu ciatu e l' amirò:
Staju a lu munnu a lu sirviziu sò. —

[1] *Assaggiatu*, saggio, dignitoso. Una variante ha *aduciatu*, quasi che sia o vada adagio e gravemente.

[2] *Avantaggiatu*, di vantaggio, da più che.

[3] — Diciticci a la patruna chi si carma. (*Pal.*).

[4] Mi jettu 'n terra e lassu lu piccatu. (*Pal.*).

Hosted by Google

Nostru Signuri la scala acchianau,
Lu Suli cu la Luna strallucíu;
E Catarina lu jiu a 'ncuntrau,
Cci dici: — Beddu Cavaleri, addiu!
Chi siti beddu, mio curuzzu duci!
Vurria vasari ssa vuccuzza duci.—
Nostru Signuri a calari si 'nchina,
Cci dici: — Statti arrassu, Catarina;
O Catarina, arrassu, 'un mi tuccari,
Cà li me' carni su' sangu gintili.—
— Si li to' carni su' sangu gintili,
Li mei carnuzzi su' sangu riali;
Si vôi sapiri la nascita mia:
Sugnu figghiu di Re comu a tia [1].
Ma sti discursi lassàmuli stari,
E jamunìnni a tavula a manciari;
Haju lu cori friddu comu un tassu,
E jamu a tàula a pigghiàrinni spassu. —
E Gêsu, ogni pastu chi tuccava,
Tuttu di sangu santu lu lavava.
— O Cavaleri mio, vô' forsi ajutu?
Chi si' tagghiatu o forsi si' firutu?
— Io, Catarina mia, nun vogghiu ajutu,
Nun sugnu nè tagghiatu nè firutu;

[1] Molto differente in Ficarazzi:

Nostru Signuri accuminzò a 'cchianari
'N casa di Catarina piccatrici:
E Catarina lu vulía abbrazzari:
Fèrmati, Catarina, nun piccari.
— Ch'affruntu chi mi dati, Cavaleri!
'Un siti comu mia sangu riali.
— Giustu tu dici, Catarina mia,
Nun si' sangu riali comu a mia.

Hosted by Google

Io, Catarina mia, nun pensu chistu,
Pensu quantu patíu l' amatu Cristu [1].
— Ivì! curuzzu miu, chi si' scuppatu! [2]
Criju ca si' di friscu cunfissatu. —
— Io nun sugnu di friscu cunfissatu:
Sugnu allocu di Ddiu nni tia mannatu [3].
— O Cavaleri mio, fammi un piaciri;
Stu Ddiu 'n casa mia 'un l' ammuntuari;
Si sti palori m' arrivavi a diri,
Nna la mè casa 'un ti faceva 'ntrari;
Si sti palori prima li dicivi,
Nna la mè sèggia 'un ti facía assittari;
Trentasett' anni chi sugnu 'n piccatu,
Stu Ddiu 'n casa mia 'un s' ha nnuminatu.
Ora sti cunti [4] lassamuli stari,
E jamuninni a lettu a ripusari.
Haju lu cori friddu comu un tassu,
E jamu a lettu a pigghiàrinni spassu.
— Catarina, un piaciri vogghiu fattu:
'Nta la càmmara sulu vogghiu entrari.—
E Gêsu Cristu 'n càmmara si poni,
Si metti a fari santa orazioni;
Gêsu Cristu facía un gran lamentu,
Catarina si metti 'n sintimentu [5].

[1] Si vòi sapiri chi cunsisti chistu:
Sunnu li chiaj di l' amatu Cristu. (*Pal.*).

[2] *Scuppatu*, strano, stravagante.

[3] Sono per parte (*allocu=a locu*, invece) di Dio mandato da te.

[4] *Cunti*, discorsi inutili, chiacchiere.

[5] *Mittìrisi 'n sintimentu*, mettersi soprappensiero, ed anche commuoversi.

Hosted by Google

— Curriti tutti, mei baggi e criati,
Curriti tutti cu torci addumati;
Criju ca lu Figghiu di Maria,
Ccà vinni pi sarvari l' arma mia! —
E Gêsu Cristu 'n cruci si mittíu,
E Catarina 'n càmmara trasíu;
Jiu pi spìnciri 'u linzolu [1] a leta vuci,
Vitti a Nostru Signuri misu 'n cruci;
E quannu s' accustau a lu capizzu,
Vitti la facci di lu Crucifissu.
— Fidili cristiani, quant' hê vistu!
Ch' haju manciatu a tavula cu Cristu.
Prestu chiamatimi a lu cunfissuri,
Mi vogghiu cunfissari li me' erruri. —
E Gêsu Cristu di novu scinníu,
E cu l' oricchi soi la cunfissau;
Cu la vuccuzza süa l' assurvíu,
Cu li so' manu la cumunicau.
E allura 'n paradisu si nni jiu,
Ed a Sò Matri cci l' apprisintau:
— Matri, pi gloria cci damu la crûna [2]:
Si chiama la Biata Catarina [3]. (*Palermo*).

SANTA CATERINA.

(*Variante*).

Un jornu tutta Roma fistiggiava,
E 'na festa pumpusa si facía;

[1] Andò per alzare il lenzuolo.
[2] *Crûna*, contr. di *curuna*.
[3] Per le varianti vedi la versione seguente. (*Nota della pres. ediz.*)

Hosted by Google

'Nta mentri Catarina si parava,
Di nèsciri cci vinni 'n fantasia;
Pigghiau li megghiu vesti e si parava,
E Catarina si misi a la via:
— Cci vogghiu jiri io, ca su' signura,
Forsi arcunu di mia si nni 'nnamura.—
E Catarina di palazzu 'scíu,
Un dignu sacerdotu la 'ncuntrau,
Cci dici: — Unni vai umili e pia?
— A scrivìrimi schiava di Maria. —
E Catarina a la chiesa ha junciutu [1].
E cu sò pompa subbitu cci ha entratu;
Mancu li manu a li fonti ha stinnutu,
Mancu lu Sarramentu ha salutatu;
Li beddi Cavaleri ad unu ad unu
Cu granni 'ntinzioni ha talïatu.
E pi virtuti di li Saramenti
Nuddu cci dissi a Catarina nenti.
E Catarina siddiata nisciu,
Lu stissu sacerdotu la 'ncuntrau,
Cci dissi: — Unni vai, serva di Ddiu?
Fèrmati p' un mumentu; — e si firmau.
— Dammi lu nnomu tò comu ti chiami,
Dammi lu nnomu, sia p' amuri 'i Ddiu. —
— Si vô' sapiri comu io mi chiamu:
Io Catarina bella mi dichiaru.
Vu' mi scriviti a ssu libbru di scopri (?),
Vu' mi scriviti, ed io 'un ni fazzu l' opri. —

[1] E Caterina giunse in chiesa.

Hosted by Google

Lu sacerdotu a libbru la scrivíu,
E poi si misi a fari orazioni:
— Maria, ch' aviti grazii 'nfiniti,
A Catarina perdiri 'un faciti;
Prijàtila, Maria, 'a Buntà Divina,
Ca cci spirassi 'u cori a Catarina [1]. —
La Bedda Matri, si nn' jiu nni Sò Figghiu,
Cull' occhi 'n chiantu lu prijò chiancennu:
— Figghiu, ti prëu pi ssu bellu visu,
A Catarina porta 'n paradisu;
Vèstiti, Figghiu, tu di Cavaleri,
Va' levaccillu tu chissu pinseri:
E caminannu cu ddi passi lenti,
Ca pari un 'nnamuratu veramenti;
E caminannu cu ddu passu gratu,
Ca veramenti pari un 'nnamuratu.—
E Catarina si truvò affacciata:
— D' unni ha vinutu stu gran Cavaleri? [2]
Curri, Franciscu [3] e porta la 'mmasciata
A chistu granni e beddu Cavaleri,
Pòrtati a quattru di li me' criati,
Chi cci fàzzanu summa rivirenza;
Quannu junciti poi a la sò prisenza,
Di nnomu mïo e vüi cci parrati;
Dicìticci: pi sò buntà divina,
Vi voli la Riggina Catarina. —
Subbitu li criati hannu scinnutu,
E cu lu Cavaleri hannu parratu:

[1] O Maria, pregate la Divina Bontà che ispiri Caterina a salvarsi.
[2] Cci dici: — Cavaleri, acchiana susu. (*Calt.*).
[3] Nome di un domestico confidente della Caterina.

Hosted by Google

— Signuri, pi vostra buntà divina,
Vi voli la Riggina Catarina.
— Cci diti (*sic*) a la Riggina chi si carma [1],
Ca s' idda voli a mia, io vogghiu l' arma.
— Signura, avemu fattu lu cumannu,
E cu lu Cavaleri âmu parratu;
Quannu vuliti ad iddu, voli l' arma:
E chista è la risposta ca vi manna. —
Rispunni: — S' iddu è un ancilu calatu [2]
Cci dugnu l' arma mia cu lu mè ciatu;
E s' è dimoniu di lu 'nfernu riu,
Cci dugnu l' arma cu lu corpu miu. —
E Gêsu Cristu, beddu Cavaleri,
Misi a 'cchianari tuttu vulinteri;
E comu Gêsu acchianannu vinía,
Tutta la scala di sangu spargía.
— O Cavaleri beddu e graziusu,
Parra: chi si' tagghiatu o si' firutu?
— Nun sugnu nè tagghiatu nè firutu:
Chistu è lu sangu ca pi tia hê spargiutu;
O Catarina, stu sangu chi pari,
Ti 'nsigna di putìriti sarvari.
— Ora sti sgrezzi [3] mettili di banna:
Chista 'un è ura di tanti discursi;
Ma, com' è l' usu di spassu pigghiari,
Jamunìnni ora a la sèggia a 'ssittari;

[1] Cci diti a la Riggina chi si sparma. (*Pal.*).
[2] S' intende, dal cielo.
[3] *Sgrezzi,* idiot. di *scherzi.*

Hosted by Google

Pigghiàmunni li spassi e li piaciri
Com' è usu di l' àutri Cavaleri. —
E comu Gêsu Cristu s' assittau,
La sèggia tutta 'i sangu la vagnau.
— O Cavaleri beddu e graziusu,
Parra: chi si' tagghiatu o si' firutu?
— Nun sugnu nè tagghiatu nè firutu,
Chistu è lu sangu ca pi tia hê spargiutu;
O Catarina, stu sangu chi pari,
Ti 'nsigna di putìriti sarvari.
— Ora sti sgrezzi mettili di banna:
Chista 'un è ura di tanti discursi;
Ma, comu è l' usu di spassu pigghiari,
Jamunìnni a la tavula a manciari;
Pigghiàmunni li spassi e li piaciri,
Com' è usu di l' àutri Cavaleri. —
Quannu Gesuzzu a manciari vinía,
Li piatta tutti 'i sangu li spargía;
La prima fedda di pani tagghiatu,
Tutta di sangu santu l' ha lavatu.
— O Cavaleri beddu e graziusu, *ecc.* [1]
E com' è usu di spassu pigghiari
A lettu jamunìnni a ripusari — *ecc.*
Quannu Gesuzzu a lu lettu acchianau,
Tutta la sponza [2] 'i sangu l' allacau;
E comu supra 'u lettu s' ha curcatu,
Tuttu 'n forma di cruci ha 'ddivintatu.

[1] Si ripete come sopra.
[2] *Sponza,* sponda del letto.

Hosted by Google

Catarina si misi a sdillazzari [1],
Vitti lu Crucifissu e si piríu [2]:
— Figghioli, io mi vogghiu cunfissari:
Chistu da veru è lu Figghiu di Ddiu:
Prestu li trizzi mi vogghiu tagghiari,
'Na tonaca di lana, e servu a Ddiu;
A rimitoriu mi nni vaju a stari,
Lu corpu e l'arma mia la dugnu a Ddiu. —
E Gêsu Cristu di novu ha calatu,
Cu li so' manu l' ha cumunicatu;
Ogni matina l' Ancilu calava,
E a Catarina la cumunicava.
— Vu' siti misu 'nta li Quaranturi [3].
'Na grazia Vi vogghiu addumannari;
Vurría sapiri, o miu Ddiu d' amuri,
Quannu stu munnu io l' haju a lassari.
— O Catarina, 'un ti lu pozzu diri:
Amami, e pensa spissu ch' hâ' muriri. —
E vinni 'u jornu ca trimau l' abbissu,
Catarina s' 'a pigghiò Cristu stissu [4]. (*Palermo*).

[1] *Sdillazzari*, metatesi di *dislazzari*, dislacciare, svestirsi.

[2] *Si piríu*, si confuse, s' abbarruì.

[3] Si suppone che Caterina si rivolga a G. C. nel Divinissimo esposto in chiesa per la esposizione delle Quarantore.

[4] Due altre versioni siciliane sono nella *Raccolta amplissima*, pp. 534-536; una napoletana ne diede nel *Giornale napoletano della Domenica*, an. I, n. 44, 29 ottobre 1882, L. MOLINARO DEL CHIARO col titolo: *Catarina 'e ncoppa ê Quartiere*; due altre: *Catarina 'a Romana* e *Santa Catarina*, nello stesso giorn., n. 46, 12 nov. 82. VINC. DELLA SALA; una abruzzese il DE NINO, *Usi e Costumi*, vol. IV, p. 196: *Santa Caterina*. (*Nota alla pres. ediz.*).

Hosted by Google

947. Santa Lucia [1].

O Diu di la cilesti girarchia,
Dunami forza a sta menti cunfusa.
Vogliu parrari di Santa Lucia,
Nata 'ntra la cità di Sarausa;
Pri aviri sempri sicutatu a tia,
Nn' appi la santa parma gluriusa;
Ed ora godi 'n celu, e fu chiamata
Lucia cu l' àutri virgini biata.
Pascàsiu trânnu [2] cu voglia 'stinata
Un jornu sta gran Santa custringíu;
Cci dissi: — Ti darò morti spiatata
S' 'un accunsenti a lu vuliri miu. —
Lucïa rispunnïu di zelu armata:
— Senti, tirannu nnimicu di Diu,
Iu nenti curu si mi fa' patiri,
Basta ca 'un fazzu mai lu tò vuliri. —
Deci para di voi fici viniri
Pi strascinari sta Virgini pia:
Li voi trâvanu [3] cu forzu ed ardiri;
La Santa di ddu locu 'un si muvia;

[1] Descrive il martirio di questa Santa siciliana, la quale dagli occhi che le furono cavati è divenuta la protettrice e conservatrice degli occhi dei suoi devoti. Notabile è perciò la maniera onde i Siciliani la festeggiano ai 13 di dicembre per propiziarsela. Essi in quel giorno non mangiano pane, pasta od altro: bensì farine di fecule e di legumi: e preferiscono certe piastrelle fritte di farine di ceci, e castagne lesse ecc. S' intende bene che con ciò viene a mangiarsi di più e peggio che mangiando pane; ma la divozione non bisogna lasciarla.

[2] *Trânnu*, contr. di *tirannu*, tiranno.

[3] *Trâvanu*, cont. di *tiravanu*.

Hosted by Google

Poi l'occhi cci scippau pri cchiù martìri,
Cci dissi: — Ti darrò 'na morti ria. —
Fici addumari turmintina [1] e pici;
Cu tuttu chissu, mancu nenti fici.
Comu 'na rosa 'ncarnata e filici
Fu misa 'ntra lu focu e nun parrau:
Unu di chiddi perfidi nnimici
C' un pugnali a la gula cci tirau;
Tannu la Virginedda fini fici,
E l'arma di lu corpu trapassau.
L'Ancili di lu celu cci calaru
'Ntra festi e canti a Diu la prisintaru.
A cu' ti prega c' un amuri caru,
Li to' divoti ch' hannu 'nfirmitati,
Mantieniccillu tu a lu lumi chiaru
Prega l' Eternu Diu di Maistati:
E a li divoti chi preganu a tia,
Guàrdacci l'occhi tu, Santa Lucia [2]. (*Resuttano*).

948. Santa Genovefa [3].

Domini Patri, dùnami 'ntillettu,
Figghiu di Maria Virgini climenti,

[1] *Turmintina*, metatesi di *trumintina, trimintina,* noto liquore combustibile.

[2] Su questa santa e sulla festa che le si fa in Sicilia vedi i miei *Spettacoli e feste*, p. 424. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] *Storia di Santa Ginueffa.*

Genovefa di Brabante, secondo gli agiologi, vuolsi figlia d' un Duca di Brabante, che la maritò a certo Siffrido, palatino di Offtendinck, verso l'anno 700. Lasciata in custodia a un Golo, intendente

Hosted by Google

Spiritu pozza aviri cu 'n affettu,
Santu, Santu, Ddiu Trinu onniputenti.

di Siffrido, questi non potendola sedurre l'accusò di adulterio al marito, che era sotto Carlo Martello alla guerra contro Abdul-Rahman. Siffrido ordinò che fosse annegata insieme col figlio (Benone), voluto frutto degli illeciti amori di Genovefa con un suo domestico. La innocente donna fu salva dai famigli (Claudio e Quadrone) ai quali venne commesso l'annegamento, e rimase per cinque anni in una grotta, nudrita da una cerva; finchè un giorno cacceggiando Siffrido per quella selva, entrato nella grotta, s'imbattè in lei, ne udì i miserevoli casi, la riconobbe e ne scoperse l' innocenza. Ella fu salva col figlio legittimo; Golo squartato.

Varie leggende popolari poetiche corrono in Europa su questo caso, verosimile solo fino alla condanna della Genovefa. Una di siffatte leggende è quella che leggesi nelle *Chansons populaires de la France anciennes et modernes* ecc. pag. 40, e seg. (Paris, Garnier, in 32) col titolo: *Cantique de Géneviève de Brabant*, che riassume in 29 *couplets*, spesso colle stesse parole, le 112 ottave della nostra *storia*. — FREHER nelle sue *Origini del Palatinato*, MOLAN nella sua *Nascita de' Santi belgi*, i Bollandisti nel t. 1° del mese di aprile, ed altri hanno scritto di S. Genovefa. Un romanzo l' uno ne han fatto DUPUTEL e DUBOIS (1805 e 1810); un racconto tedesco il Canonico SCHMID; una tragedia TIECK; quadri e paesaggi i pittori popolari e artisti non pur d'oltralpe, ma altresì di Sicilia.

Che il La Fata, autore della nostra leggenda, non sia un letterato, com'egli si professa alla fine, è cosa che può vedersi facilmente e sostenersi con copia osservazioni e di fatti. Nondimeno il componimento è dei migliori che abbia la poesia popolare siciliana; e corre fin dal 1739 in libretti scorrettissimi per tutta Sicilia. Io non ho potuto vedere ancora se essa sia stata composta proprio nell' anno in cui apparve in luce in Catania, oppure prima, come potrebbe sospettarsi non sapendosi nulla della vita di Antonino La Fata. Questo è certo però: che essa è catanese, come può vedersi in molte parole e frasi speciali alla provincia di Catania che tuttavia si conservano nella leggenda in Palermo, in Trapani, in Girgenti e in altre

Hosted by Google

Scusatimi si cc'è quarchi difettu,
O puru variassi la mia menti;
Raccuntari vi vogghiu lu suggettu
Di Ginueffa, li soi patimenti.
Successi a ddi paisi di Girmania
Una firoci e timpistusa guerra
Cu li principi e re di la Sicania,
'Nta chiddi parti ogni paisi e terra.
Lu famusu guirreri di Girmania
'Nta pocu [1] jorna tri città cci afferra,
A li principi e re di la Sicania
Pi la pena la vucca si cci serra.
Ora si parti e si nni va a la guerra
Lu Conti paladinu Firdinannu;
Calàru li vassalli d'ogni terra,
Arrabbiati, e piatà nun hannu;
Ogni valenti l'armi 'mmanu afferra,
Tocca trummetta e stannu furminannu:
" A la minnitta, a la guerra, a la guerra!
Ch' avemu avutu un tirribili dannu! „
— Golu, fidili mio, io ti cumannu:
Tu ha' d' esseri patruni di stu Statu;
A la mugghieri mia t' arraccumannu [2],
A Ginueffa lu mè beni amatu. —
Si l'abbrazza e la strinci larimannu.
— Mi nni vaju, beni mio, addiu, mè ciatu;

province siciliane. I fatti in essa cantati, il La Fata dovette udirli a narrare o leggere da qualche persona.

[1] *Pocu*, agg., pochi.

[2] Ti raccomando mia moglie.

Hosted by Google

Li Santi, beni mio, t'ajutirannu,
Avrai Nostru Signuri p' avvucatu. —
Lu Principi a la guerra fu arrivatu.
A l' esercitu sò cumanna e dici:
— Ognunu staja [1] fermu a lu sticcatu.
Irati tutti contra li nnimici. —
Ranca la spata custanti ed armatu
Guagghiardamenti la minnitta fici,
E nni fu malamenti struppiatu [2],
E vincituri, fu comu si dici.
A sò mugghieri scrivi e accussì dici:
" Mio beni, su' firutu malamenti,
" Ginueffa mia bedda 'Mperatrici,
" Raccumannami a Cristu Onniputenti.
" E tu, o Golu miu, ciuri d'amici,
" Lêi [3] sta littra misiru e dulenti.
" Pensa ca sugnu 'mmanu a li nnimici,
" Chinu d'affanni, e chinu di turmenti ".
E quannu Ginueffa chistu senti
Cadíu 'n terra accupata 'nta chidd' ura [4];
Curreru tutti li soi sirvienti,
Tutta si trasfurmau la sò fïura:
Quannu arrivinni, dissi cu lamenti:
— Ddiu, Criaturi d'ogni criatura,
Speru, mè Ddiu, d' essiri cuntenti
E d' aviri la grazia sicura.

[1] *Staja*, 3ª pers. sing. del pres. sogg. del v. stare: stia.
[2] Ne fu gravemente ferito.
[3] *Lêi* da *léiri*, leggi.
[4] *Accupata*, oppressa, ansimante.

Hosted by Google

— Nun chianciti cchiù no, bella Signura,
Stativi leta e 'n cunsulazioni,
Bon tempu e malu tempu 'un sempri dura [1],
Nun sempri dura 'nta l'opinioni.
— Golu, si la sapissi la mia arsura:
Di quant' è granni la mia affrizioni,
Dirissi: aviti raggiuni, Signura;
Ti smuvirissi pi cumpassioni. —
Lu nnimicu pi nui mali pruponi,
Stu gran serpi crudili di lu 'nfernu
Misi a sta casa 'na ribbillioni
E lu pinseri sò, fu tuttu 'nternu.
Ora cumincia la tintazioni,
Ca Golu si spricau [2] tuttu lu 'nternu:
— Fammi cuntentu 'n giubilazioni,
A ca saròggiu tò sempri 'n eternu. —
Lu capitanu di lu nìuru 'nfernu
Armau lu cori a Golu 'nta chidd' ura,
Paría stisu un timpistusu 'nvernu,
Iratu a fari mali si procura.
Jennu scuprennu ddu visu supernu
Cci dissi: — Ginueffa, mia Signura,
Si vôi gustari tu lu mè cuvernu,
Io di dàriti spassu avròggiu cura.
(O Sorti svinturata, o mia furtuna,
Chista 'un è donna, ch' è cori di sassu,
Vurría chi si spicciassi di ccà a un' ura,
Mi dicissi di sì e mi cuntintassi).

[1] È un proverbio siciliano.
[2] *Spricau*, idiot. di *spiegau*, spiegò, manifestò.

Hosted by Google

Mia dama Ginueffa bedda e pura,
Quant' è l' amuri mio si tu pinsassi,
Chi sarría 'na vasata, mè Signura!
Nun mi curu s' allura trapassassi. —
Di rabbia Ginueffa allura arsi,
Cci detti a Golu 'na gran timpulata;
— Birbanti! e unni vai? ferma li passi
Meriti aviri la testa scippata!
Vô' chi a li Stati mei si spubbricassi [1]
Ca sugnu d' un ministru 'nnamurata!
Ca si tintatu si' di Satanassu,
Nun miritava io essiri tintata.—
E Golu arditu cu facci turbata:
— Vegna Claudiu e Quatruni a mia prisenza:
Vogghiu a sta tinta donna carzarata
Ca cci haju a dari a morti la sintenza.
Ha statu cu lu cocu 'nnamurata,
S' io la cunnannu a morti, haja [2] pacenza. —
Claudiu e Quatruni l' àppiru prisata [3]:
— Veni 'n priciuni e fa' l' ubbidienza.
— O gran munarca Ddiu, summa putenza!—
Ginueffa jia dicennu pi la via:
'Mmenzu di ddi ministri sta prisenza
Ligata stritta e carzarata jia;
'Sennu 'n priciuni cu tanta pacenza
Dissi: — Mè Ddiu, Figghiu di Maria,

[1] *Spubbricari*, lo stesso che *pubbricari*, pubblicare, ma detto in rio significato.

[2] *Haja*, abbia.

[3] L'ebbero presa, la presero.

Hosted by Google

Signuri, mi la pigghiu 'n pinitenza,
Datimi ajutu, ch' io vinta nun sia.—
La nurrizza Flurinna [1] cci dicía:
— Signura, pirchì siti carzarata
Sula 'nta chista scura priciunia;
Ch' accussì tinta nni siti trattata?
— Chistu chi patu 'n terra mi fa via
Pi essiri cu li Santi accumpagnata;
Milli morti pi Cristu patirria,
Pi poi guariri [2] la gloria biata.
Cara Flurinna mia diletta amata,
Fidili e sirvitura tu m' hai statu;
Te' ccà sta littra e prestu sia purtata
'Nta lu scritturi di Sifridu amatu.
— Signura, di la pena su' malata;
Golu contra di vui è arrabbiatu,
E quasi a morti siti cunnannata,
Megghiu a stu munnu 'un cci avissivu natu. —
— Flurinna, Gêsu Cristu fu 'nchiuvatu,
E 'ncurunatu di puncenti spini,
E fu Ddiu ed omu nettu di piccatu
E 'un cci ristau sangu 'nta li vini.
Lu mio patiri a stu misiru statu
Pi un Ddiu nun ha principiu nè fini,
Ca pi mia morsi 'n cruci sfracillatu [3],
Io pi l' amuri sò vogghiu muriri. —

[1] Florinda, la nudrice confidente di Genovefa.
[2] *Guariri=gudiri*, godere.
[3] *Sfracillatu*, protesi di *flagellato*.

Hosted by Google

Golu a Sifridu cci mannau a diri:
" Ha parturutu già la tò cunsorti;
" Tutti li falli soi nun bastu a diri,
" Di tanti tradimenti e orrendi torti.
" Si curcau lu cocu: appi st'ardiri; [1]
" Principi, ca di tia mi nni sa forti.
" Io pi tò onuri la vosi avvirtiri,
" Mi vulia allura cunnannari a morti. „
Sifridu grida allura a vuci forti [2],
E di l'orrenna pena abbrucia ed ardi:
— O celu, comu viva la supporti?
'Mmenzu la rrèra mia figghi bastardi! [3]
Parti, curreri, e chista littra porti;
Sprèscia e camina e nun vogghiu ca tardi!
" E tu, Golu mio caru, dacci morti,
" Trapàssacci lu cori cu dui dardi „.
— Prestu, ministri mei, cchiù nun si tardi:
Purtati a Ginueffa prestamenti [4]!
Ca Sifridu di pena abbrucia ed ardi:
La voli sfracillata onninamenti.—
E Ginueffa cu veri riguardi
L'occhi a lu celu ed a Cristu la menti.

[1] Ecco la spiegazione di questi ultimi quattro versi: « (Ella, Genovefa) si coricò (fece coricare nel suo letto) il cuoco: quest'ardire ebbe! O Principe mio, ciò mi fa molto dolore per te. Per onor tuo, io volli avvertire la Genovefa, ed essa per questo voleva mandarmi a morte ».

[2] Siffrido (nel ricevere questa notizia) grida ad alte voci.

[3] Chi 'ntra la casa mia figghi bastardi. (*Cat.*).

[4] Conducetemi presto Genovefa!

Hosted by Google

Golu dicennu paroli buciardi:
— Fimmina tinta [1], patirai turmenti.—
E Golu iratu peju d' un sirpenti,
Contra di Ginueffa santa e pura,
Arrabbiatu 'nsirragghiau li denti [2]:
— Sta maga a mia 'ncantisimi procura;
E vui, cari ministri ubbidienti,
Purtatila a la sirva acerba e scura,
Purtatimi la lingua prestamenti
Di sta fera tiranna traditura! —
Ora si parti pi la sirva scura
Lu figghiu 'mmrazza pi lu tantu affettu;
Ma idda mai canciannu di fiura,
L' occhi jisava 'n celu cu rispettu:
— Vi raccumannu, o Ddiu, sta criatura,
Chi a chist' orrenna morti 'un sia suggettu.
Quantu t' ha 'ntravinutu di sfurtuna,
Duci Binuni, figghiu mio dilettu!
Claudiu e Quatruni, attinnemu l' effettu,
E facemu di Golu lu cumannu.
— Apparìcchiati, o donna, ch' io t' aspettu.
Nun cc' è spiranza: la piatati è 'nvanu.
— Meritu, o mio Signuri, ogni difettu [3],
Pi lu mio piccatu misirannu;
Ma stu 'nnuccenti chi tegnu a lu pettu
Nun vaja latti e sangu vumitannu.

[1] *Fimmina tinta*, donna pubblica.
[2] *'Nsirragghiari li denti*, stringere fortemente i denti.
[3] Ogni punizione, ogni castigo.

Hosted by Google

— Lu tò chiantu, Signura, è nostru affannu:
Pi nui 'un è chiantu, ch' è cunfusioni,
Nui semu uffiziali di cumannu [1],
E Ddiu sa si nn' avemu affrizioni.
— Claudiu, Quatruni, vi staju prijannu,
Pi Ddiu vi prëu, e pi sò passioni;
Nun m' ammustrati stu cori tirannu:
Dati a sta vita libbirazioni.
— Claudiu, chi dici? e comu nni disponi?
— Io, Quatruni, 'un sacciu 'n quantu a mia:
Chista è pirsuna di cunnizioni [2],
E lu dàricci morti è tirannia.
Ma chi facemu a la cunchiusioni?
Si la lassamu viva è gran pazzia.
Signura, 'un ni cuntari affrizioni
Ch' è junta l' ura 'i dari morti a tia.
— Io meritu la morti 'n quantu a mia,
Ma stu 'nnuccenti quali mali fici?
O Redenturi, Ddiu di l' arma mia,
Libbiratimi di sti mali nnimici!
Tu comu 'n cruci muristi pi mia,
Io pi l' amuri tò moru filici;
Claudiu e Quatruni, aspetta: servu a tia;
Lassa mè figghiu chianciri, cci dici.
— Figghiu, pi quantu carizii ti fici.
Ti sianu biniditti eternamenti,

[1] *Essiri uffiziali di cumannu*, essere incaricato di una cosa, e però non averne nessuna responsabilità o colpa. Frase comunissima.
[2] Costei è persona d'alto legnaggio, di alta considerazione.

Hosted by Google

Lu stentu fattu, lu partu e 'a nutrici
Ti binidicu, figghiu mio 'nnuccenti,
Ca 'nta sta sirva patemu 'nfilici
Muremu tutti dui cu gran turmenti [1]
A vui, cari fratelli e veri amici,
Dugnu la vita mia pronta e prisenti. —
Rancau la spata forti e vïulenti,
Pi sfracillari li soi carni santi.
— Aspetta, amicu Quatruni ubbidienti,
Fèrmati ddocu e nun passari avanti;
Chiuttostu ammazza a mia ca ssu 'nnuccenti:
Lassami morta 'nta sta sirva erranti;
Ca li brami, 'i suspira e 'i soi lamenti
Fatt' hannu l' occhi mei mari di chianti.
— Claudiu, l' armu mio nun è bastanti,
A chista gran Signura dari morti,
Haju la vita e lu cori trimanti,
Pi Ddiu ti juru: mi nni pari forti.
Sùsiti, amicu mio caru e custanti,
Dùnami lumi cu li toi diporti;
Abbaja un cani 'nta sta sirva erranti,
Claudiu, chista sarà la nostra sorti.—
Abbaja un cani e grida a vuci forti:
Subbitu unu d' iddi cci tirau,
E 'nta un mumentu cci dèttiru morti,
E Quatruni la lingua cci scippau.
'Sennu li dui ministri 'ntrammu [2] accorti,
Di fari chistu, Ddiu cci l' ajutau:

[1] Questa benedizione materna è commoventissima, e sa di quella del canto 835 di questo volume.
[2] *'Ntrammu*, entrambi.

Hosted by Google

— Bedda Signura, scansasti la morti. —
E Ginueffa a Ddiu ringraziau.
Ognunu d' iddi assai nni larimau,
Dicennu: — 'I nostri cori lu sa Ddiu;
Lu carnifici Golu, feru drau,
La vostra santitati 'un canuscíu. —
Quatruni la licenzia si pigghiau,
— Pacenzia! — cci dissi, e si nni jiu.
La Santa sula a la sirva 'rristau:
— Sia pi l' amuri vostru, amatu Ddiu!
— Claudiu, sta' attentu comu dicu iu:
Dàmucci a Golu tutti li signali;
S' iddu nni spija comu idda muríu [1]:
" Cci dèttimu sei corpa di pugnali,
Lu picciriddu ad un corpu muríu,
Ed idda morta di manera tali,
Ca quannu 'a lingua di fora niscíu,
Paria 'na brutta fera naturali „ —
Lu tintu Golu è misu 'n Tribbunali
Cu visu feru, timpistusu e riu,
E mustra la superbia bistiali,
St' omu pirversu, nnimicu di Ddiu;
Essennu li ministri 'ntrammu aguali:
— Lu picciriddu ad un corpu finíu, —
Quatruni dissi — e ccà cc' è li signali,
La lingua e 'a cammisa 'a portu iu.
— Ben fattu aviti, servi puntuali,
Fidili tutti a lu cumannu miu;

[1] S'egli ci chiederà come sia morta (gli risponderemo:)

Hosted by Google

Idda curpau la 'ngrata a lu sò mali:
Pi la sua fausitùtini [1] muríu,
Idda crideva ch' io nun era tali;
E la mè gran putenza 'un canuscíu;
Ripusati, ministri puntuali,
Mentri ca la giustizia già finíu. —
— O mio Signuri, onniputenti Ddiu,
Sula comu faròggiu senza strata?
'Mmenzu stu voscu tinibrusu e riu,
Senza 'na guida sugnu abbannunata.
Di chi t' addattirroggiu [2], figghiu miu?
Lu tò chiantu mi teni addulurata,
Lu beddu visu si cci sculuríu:
Io su' tò matri affritta e scunsulata.
Guidami, Cristu.—O 'nfernu [3] nun cc'è strata.
— Pôvra, chi speru! — Spirirai pinannu.
— Mio Ddiu, su' cristiana. — Scilirata!
— Nun su', Signuri. — Si' pi lu tò 'ngannu.
— Nun cc'è spiranza!—Murirai addannata.
— Ah! ca si moru! — Murirai bramannu.
— Vogghiu cunnanna!—Già si' cunnannata.
— E s' io moru. — A lu 'nfernu ti mannu!
— Chi vuci strana e gridu furminannu!
Mi dubbitu nun sia tintazioni. —
E Ginueffa jennu caminannu
A sò figghiu dicía l' affrizioni.

[1] *Fausitùtini*, falsità, cattiveria.

[2] *T' addattirroggiu*, di che (con che) ti allatterò.

[3] Risponde l' eco; e la sua risposta è nella seconda metà di ciascun verso di tutta l'ottava. *O*, qui contr. di *a lu*, allo, nello.

Hosted by Google

Cull' occhi 'n celu a Gêsu jia prijannu,
Sempri avia a Cristu 'nta l'opinioni;
Vitti 'na grutta ca [1] stava scurannu,
Si misi a locu di sarvazioni.
Ginueffa, facennu orazioni,
A sò figghiu chiancía cu gran lamentu:
— Signuri, Ddïu mïo di passioni,
Dùnami aiutu, muriri mi sentu! —
E Ddiu, vidennu li so' affrizioni,
'Na cerva cci mannau pi nutrimentu.
— Chista è la prima cunsulazioni:
Lodatu sia lu Santu Saramentu. —
Circäu lu dimoniu lu sò 'ntentu,
'N forma di pastureddu trasfurmatu;
Si nni va a la Girmania 'nta un mumentu:
E sta bedda signura cci ha truvatu.
Claudiu e Quatruni cursiru comu un ventu:
— D' unni veni, pasturi, ed unni ha' statu?
— 'Sennu a la sirva 'ntisi un gran lamentu,
Truvai 'na donna cu lu figghiu allatu.
— Tu dici veru? — Sì, ca l' haju truvatu [2]
Cu 'u figghiu 'mmrazzà e quasi senza vesta.
'Nta lu sò aspettu l'haju taliatu,
Mi parsi 'nta la facci un pocu mesta.
Comu si chiama io cci haju spijatu:
Ginueffa, pi dilla lesta lesta.
Megghiu a stu munnu 'un avìssu natu! [3]
Ora juncíu pi vui la vostra festa!

[1] *Ca*, mentre che.
[2] L'ho trovata, la donna.
[3] Meglio che al mondo non foste nati!

Hosted by Google

— Ora juncíu pi nui la nostra festa,
Claudiu, 'un ascutasti chi dissi iu;
Si 'u sapi Golu nni scippa la testa,
Ddiu tintu mostru vilinusu e riu.
Pasturi, jamuninni a ssa furesta.
— Vinitivinni, vi cci portu iu.
Si la truvamu nni facemu festa,
Ed io l'ammazzu, pi stu sangu miu. —
'Ccussì dicennu un picciottu apparíu,
E lu pasturi si misi a trimari.
— A chiddu locu unni vi portu iu,
Chistu lu sapi e vi lu pò 'mparari [1]. —
Tuttu trimanti lu sirpenti riu
Quannu 'ntisi lu giuvini parrari,
Ad un mumentu subbitu pariu
Lu nnimicu di celu, terra e mari.
— Chi ti risorvi, mi lu vôi 'mparari.
Ca masinnò [2] lu cori ti lu cassu,
Di tia nni vogghiu 'na minnitta fari:
E cu' mi teni, ca vivu ti lassu? [3]
— Ferma da parti di Ddiu nun parrari,
Si no ti fazzu addivintari un sassu. —
A facci 'n terra lu fici cascari
L'Ancilu santu pigghiànnusi spassu [4].
Spavintatu Quatruni stancu e lassu,
Pensa l'erruri dintra d'iddu stissu:

[1] Parla il giovane arrivato, l'angelo.
[2] *Masinnò*, altrimenti.
[3] Parla uno de' due cortigiani: Claudio e Quadrone?
[4] In una variante di Catania è detto *paraninfu* per *angelo.*

Hosted by Google

— Quantu nn' ha suspiratu Satanassu,
Ddu gran sirpenti riu di l' abbissu!
Jamu nni Golu, ddu cori di sassu,
Parrannu 'i Ginueffa a vuci spissu:
— Forsi chi campa? — Lu dicu pi spassu
— Adunca è morta? — Signuri, ch'è chissu! [1]
— Ma si cumanna Cristu Crucifissu,
Di morti 'n vita la fa riturnari.
— Io nun discurru, Quatruni, di chissu:
Mi vai suprapigghiannu a lu parrari.
Si di l' affari mei cadi 'n cummissu [2],
Di tia nni vogghiu gran minnitta fari;
Ma si cumanna lu sò sagru Missu,
A tia e megghiu di tia fa subbissari [3].
'N Ancilu a Ginueffa cci accumpari:
— Cu lu nnomu di Ddiu io ti salutu;
Gêsu Cristu ti voli cunsulari
Pi la granni pacenzia ch' hai avutu;
Statti cuntenta, e nun ti dubbitari,
Cà di lu celu 'n terra iu su' vinutu;
Te' ccà stu Cristu, ad àutru nun pinsari:
Chistu è la tò spiranza e lu tò ajutu.
— O Ancilu di Ddiu, lu bemminutu!
A ca di celu 'n terra si' calatu.
Pirchì vinisti? — Pi dàriti ajutu,
Cà lu Re di li re mi cci ha mannatu.

[1] In questi due versi si suppone il dialogo tra lui, Quadrone, e Golo.

[2] *Cadiri 'n cummissu*, trascorrere e cadere in disgrazia d'alcuno.

[3] Farà subissare (rovinerà) te e persone migliori di te.

Hosted by Google

Io comu Ddiu prestu l' hê ubbidutu,
Tronu di Maistà purificatu;
Speru spiranza comu l' haju avutu,
Crucifissu mè Ddiu, Verbu 'ncarnatu.
— Signuri, quantu grazii m' âti datu!
Patri binignu cu tutti amurusu,
Pi mia muristi 'n cruci sfracillatu,
Pi lu mè gran piccatu tinibrusu. —
Facennu stu discursu, ddà ha arrivatu
Un monacu rimitu suspittusu [1] :
— Chi faciti, Signura, 'nta stu statu?
Chist' è locu pi mia riligiusu.
— Fratellu caru, pi Cristu amurusu
Vi prëu pirchì sugnu senza vesti,
Nun viniti cchiù avanti primurusu:
'N vogghiu mustrari li me' carni onesti.
— Chi faciti a stu locu tinibrusu,
Senza spassi e piaciri [2] senza festi?
— Accussì voli lu mè Ddiu amurusu,
Stari a stu locu senza gioj e festi.
— Lassati stari a mia 'nta sti furesti,
Signura, jitivinni a la citati;
Nun li pirditi ssi billizzi onesti,
Nun li pirditi, ch' è crudilitati.
D' argentu miritàssivu li vesti,
Drappi di sita e d'oru arraccamati;
Ladii [3] cci nni sunnu e fannu festi,
E vu' bedda a stu locu sula stati! „

[1] *Suspittusu*, sospettoso, che parea strano. Egli era di fatti il *demonio rio* che veniva a tentarla.
[2] *Ladii*, brutte.

Hosted by Google

— Tutti li festi e li sulinnitati
Sunnu 'n celu, ca si stà 'n festa e risu [1]
Avanti la Divina Maistati,
Unn' è la Matri Santa allegru visu;
'N terra cc' è tanti vizii e piccati,
Sempri offinnennu a Cu' 'n cruci âmu misu,
Cci nn' è biddizzi e cci nn' è 'n quantitati,
Pi cuntintizza di lu paradisu [2]. —
Ristau cu lu sènziu dimisu
Dd' omu fintizzu [3] e dissi sti palori:
— Tu dici ca cc' è festi 'n paradisu,
Ma 'nta sta grutta, di la fami mori.
Megghiu a stu munnu stari 'n festa e risu.
Gudiriti li to' ricchi tisori;
Cu stu tò beddu e risblinnenti visu,
La facci è celu, li masciddi aurori.
— Patruzzu mio, chi sunnu sti palori?
Fammi un piaciri, lèvati davanti:
Parra di Cristu: pensa ca si mori,
Ca morsi 'n cruci pi sarvari a tanti.
Li vistimenti e li ricchi tisori
Sunnu a lu celu e stannu triunfanti;
O Ddiu di l' arma mia e di lu mè cori,
Jesu, sarvu mè fa [4], eternu amanti! —

[1] Sono in cielo, dove si sta in festa ed in riso.

[2] Cci su' troni munarchi in quantitati
Pri adurnamentu di lu paradisu. (*Cat.*).

[3] *Fintizzu*, agg. dim. di *fintu*, finto, simulato.

[4] Parole mezze latine (*Jesu, salvum me fac*) che il popolo suol ripetere in un grave pericolo imminente, e soprattutto ne' lampi e ne' tuoni. Con esse Genovefa scaccia il demonio tentatore.

Hosted by Google

Lu gran sirpenti, spiritu trimanti,
Sintennu di la Santa stu parrari,
Arrabbiatu pi ddi canti canti,
Avria vulutu 'a terra subbissari;
E 'nfuriatu si strazza li manti
E 'n forma di Lucifaru accumpari:
— Faròggiu quantu pozzu e su' bastanti:
Nun vogghiu cchiù sta guerra abbannunari. -
Chianci Sifridu cu làrimi amari
Pinsannu la sò spusa amata Ddia,
Nun s' abbasta di chiantu a sudisfari,
Dicennu sempri: — Ginueffa mia!
Amaru! cu cu' m' haju a cunsurtari?
Sulu, comu farrò senza di tia?
Comu l' appi stu cori a cunnannari
'Na fimmina 'nnuccenti comu a tia [1]? —
Lu fintu Golu a Sifridu dicía:
— Finìscila cu ssi tò crepacori:
Ca idda cu lu cocu s' 'a sintía [2],
E tu di pena dispiratu mori.
— Golu, nn' avirria fattu quantu a tia
Un' armazza crudili senza cori;
La cunnannasti, e nun ti cumminia [3],
A la pupidda mia di lu mè cori.
Paci nun haju cchiù 'nta lu mè cori
Sempri pinsannu a la mè sorti ria [4];

[1] Una 'nnuccenti agnedda, amara mia! (*Cat.*).

[2] Poichè ella se la intendea col cuoco.

[3] Solo un' anima crudele ne avrebbe fatto quanto te, o Golo.

[4] Ahi chi pena crudili, ohimè lu cori,
Ahi sorti spietata, ahi lingua mia (*Cat.*).

Hosted by Google

Ed io ca mi livai di li palori [1],
Pi cunnannari a Ginueffa mia.
— Principi, l' haju fattu pi tò onuri
Ch' hê dimustratu troppu tirannia:
Nn' avia gran pena e duluri a lu cori,
Ca sempri cu lu cocu s' 'a sintía.
— Sfratta, vattinni davanti di mia:
Vileni e gutti, cchiù 'un mi stari a dari;
Tirannu cori natu di Judía,
'Un sacciu comu avanti mi cumpari! —
P' 'un stari poi Sifridu 'n fantasìa
'Na pocu 'i libbra misi a 'rrimiscari [2];
'Mmenzu 'i carti ch' arrimiscannu jia,
Trova 'na littra e si metti a guardari.
Sintiti tutti, ca stati a 'scutari,
Chi casu orrennu, casu di stupiri:
Vitti la littra e si misi a trimari,
E lu tinuri nni misi a liggìri:
" Caru Principi mio, ca 'un hai li pari,
" Haju 'na pena ca 'un si pò cridìri;
" Golu tirannu mi vulía sfurzari:
" Contra l' onuri tò appi st' ardiri.
" Caru Sifridu mio, cridimi, criri
" Tutti l' affanni e li mei peni amari;
" 'N sapía Golu ca t' avia a tradiri [3],
" Ch' a mia pi forza mi vulía vasari.

[1] *Livàrisi di li palori d'unu,* lasciarsi persuadere, fidarvi.
[2] *'Rrimiscari,* rimescolare, svolgere.
[3] Lo spiego così: Io non sapevo che Golo t' avesse a tradire.

Hosted by Google

" Pi la malacrianza e lu sò ardiri
" Un schiaffu 'n facci cci vosi 'mmiscari [1],
" A li so' servi m' ha datu 'n putiri
" Lïata m' ha mannatu a carzarari.
" 'Sennu 'n priciuni fu lu mè figghiari [2],
" Ed a lu scuru ddà appi a parturiri,
" Senza 'nfasciagghi l' appi di 'nfasciari [3]
" Caru Binuni mio, beddu a vidiri!
" Ddiu ch' ha criatu celu, terra e mari,
" Mi detti ajutu cu lu sò putiri:
" Ca nuddu mi purtava di manciari,
" Caru Principi mio, divi sapiri.
" Poi cu Flurinna mi mannava a diri [4]:
" *Mentri nun m' ha vulutu cuntintari,*
" *Cci vogghiu dari turmenti e martíri,*
" *E d' idda mi nni vogghiu vinnicari.*
" Caru patruni mio, crìdimi, criri
" Tutti l' affanni e li meí peni amari:
" Io 'nta un sirragghiu mi vitti chiudìri
" E nenti cchiù ti pozzu raccuntari. „
Si 'ntisi un gridu 'n forma d' abbissari [5],
A lu palazzu cursi lu Cunsigghiu [6]:

[1] *'Mmiscari 'na boffa, un schiaffu*, ec., frase tutta catanese, messinese, ecc.; in Palermo *Dari, cafuddari un timpuluni*, ed anche *'na boffa*, dare un manritto.

[2] Essendo stata tradotta in carcere, avvenne il mio parto.

[3] Senza fasce (*'nfasciagghi*) ebbi da fasciare il bambino.

[4] Poi (Golo) mi mandava a dir con Florinda.

[5] Come di cosa che subissasse.

[6] Al palazzo (di Siffrido) corse la Corte.

Hosted by Google

— Principi, ora chi è stu larimari?
Troppu pi ssu tirannu ti nni pigghi.
— Lassatimi, lassati larimari:
O spusa mia! O mio dilettu figghiu!
Lêi, Crionti [1], sti palori amari. —
E la citati si misi a bisbigghiu.
E la citati si misi a bisbigghiu,
— Chi casu, o mio Crionti capitanu!
Di stu gran casu mi nni maravigghiu,
Lêi sta littra e stenni la tò manu.
— Oh chi orrennu duluri chi mi pigghiu!
Chistu l' ha fattu Golu ddu paànu.
Pensa 'a colira e pensa l'assuttigghiu,
Ch' havi lu nostru principi suvranu.
— Lêi sta littra, cori di paànu;
Comu cci veni avanti 'a mè prisenza?
Carnifici assassinu sdisumanu,
Traditurí, avirrai la tò sintenza! —
E cci cadíu la littra di li manu,
E Golu essennu avanti a sò 'Ccillenza [2]:
— Ministri, e tu Crionti capitanu,
Chi sia lijatu cu gran viulenza!
— Liga ssi manu, Golu, cu pacenza:
'Ccussì cumanna lu mè gran Signuri. —
Ed iddu senza fari risistenza,
Trimanti e tramutatu di culuri.
— E vui, Ministri, stati cu avvirtenza,
Ca nun fuijssi stu gran traditurí,

[1] Leggi, o Creonte, ecc. Creonte nome di un confidente di Siffrido.
[2] Sottintende: *Siffrido disse.*

Hosted by Google

Ch' 'un haja cu nuddu currispunnenza,
E sia misu ê càrzari cchiù scuri.
— O 'nfami mè distinu! o mè fururi! [1]
Cattiva vuluntati, 'ngrata Sorti.
Tu si' finutu, cori traduturi:
O terra, comu vivu mi supporti!
Diavulu, fammillu stu favuri,
Io vogghiu fari 'na crudili morti,
Quantu mi jetti 'nta l'abbissi 'scuri,
Quantu mi grapi tantìcchia [2] li porti! —
Di Golu nuddu cci nni parsi forti
P' aviri fattu stu gran tradimentu.
Si misiru li guardii a li porti
E iddu chianci cu pena e turmentu.
Sifridu va gridannu a vuci forti
E pi l' orrenna pena 'un havi abbentu:
— Io festa nni farrò di la sò morti,
E ddoppu mortu ed arsu, 'un su' cuntentu. —
Pi Sifridu nun stari 'n gran turmentu,
Nisceru tutti li dami a ballari;
Ed ognunu accurdau lu sò strumentu
E li picciotti [3] misiru a cantari.
— Lu vostru cantu 'un è cunsulamentu,
Non pi chistu mi basta a cuitari;
Lassatimi 'nta lu mè gran turmentu,
Lassatimi, lassati larimari!

[1] Parla Golo disperato.
[2] *'Anticchia*, afer. di *tantìcchia*, un poco.
[3] Ragazze, *dunzelli*, come dice una variante catanese.

Hosted by Google

Pi nun fari a Sifridu larimari,
Rispusi unu di li so' criati:
— Io vosi un jornu a la sirva passari,
E vitti addàini [1] e cervi 'n quantitati:
S' avia balestra li vulía ammazzari
Certu vuscava ducentu ducati. —
Sifridu dici: — Mi lu vô' 'mparari!
Jàmucci, cà li sacciu io pigghiari. —
Si pripararu tutti li surdati
Cu lu Cunsigghiu unitu di privatu,
Eranu tutti cu li frecci armati,
Purtannu ognunu lu 'stucciu a lu latu;
Comu a la sirva poi fôru arrivati:
— Ognunu di nui sia siparatu;
Si sta curnetta sintiti, sacciati,
Vinitivinni, ca v' haju chiamatu [2]. —
Sifridu, essennu a ddu locu arrivatu,
Scupríu 'na cerva a puntu di sparari,
Si cci accustäu calatu calatu:
— Bedda furtuna, fammilla ammazzari! —
'Ntisi 'na vuci a ddu misiru statu,
Ed un gridu di fimmina parrari;
Sifridu tuttu quantu spavintatu,
Dda fimmina si misi a scunciurari.
— O Cavaleri nun mi scunciurari,
Ch' io sugnu cristiana vattiata:
Pi l' amuri di Ddiu cchiù 'un t' accustari:
Megghiu sarria si canciassi strata.

[1] *Addàinu*, protesi di *dàinu*, daino.
[2] Così parla Siffrido.

Hosted by Google

— Nesci ccà fora, cà t' haju a parrari.
— Signuri, su' di vesti spriparata.
— Te' ccà sta cappa, ammògghiati [1], e cumpar',
Quantu ti spiju comu ccà si' stata.
— Pàlita, mesta, affritta e scunsulata,
Tutta quanta affruntusa e assai surprisa,
Parrami: cosa fai 'nta sta cuntrata,
'Mmenzu sta sirva, e 'nta sta grutta misa?
Chi nun vidi di l' occhi, o si' 'nsinsata!
Comu ti chiami, d' unni si' discisa? —
Arrispunniu la donna addulurata:
— Mi chiamu Ginueffa Girmanisa.
— Ah! chi duluri, donna, a la 'mpruvisa!
Stu cori mio è 'n piriculu di morti,
Chi nnomu è chistu ora chi m' avvisa!
Ah ch' orrenna sfurtuna e 'ngrata sorti!
Chistu 'nnuccenti a chi locu si misi,
A ca nuddu di tia cci parsi forti,
Ca senza fari mali fusti ocisa:
Io su' Sifridu, amata mia cunsorti!
Ginueffa mia, bedda, santa e forti,
Luci di l' occhi mei, mè beni amatu,
Sula 'nnuccenti 'ntra sti lochi accorti (?)
Scuntenta, affritta, comu l' hai passatu!
Gridati, vuci mei, gridati forti,
Occhi, faciti chiantu svisciratu;
Io ti ringraziu, celu e leta sorti,
Di tanta grazia ca m' aviti datu.—

[1] Avvolgiti, còpriti.

Hosted by Google

E 'nta stu stanti Binuni ha arrivatu
C 'un pocu d' erva e un mazzu di radici:
— Manciati, matri: 'un aviti manciatu,
Ch' è bedda, 'gnura, sta vesta ch' aviti!
Cu' è lu patri, Sifridu chiamatu?
Gnuri patri, a Binuni lu viditi,
Comu ccà suli nn' aviti lassatu,
E vui campannu cuntenti e filici!
— Caru Binuni, figghiu mio, cci dici,
'Bbrazza a tò patri misiru e scuntenti;
Fusti nascennu a manu di nnimici,
Pensa a tò matri misira e dulenti!
'Nta chista sirva povira e 'nfilici,
Abbannunata d' amici e parenti,
T' ha nutricatu Cu' a tutti nni fici;
Lu nostru Summu Ddiu Onniputenti.
— Nudi, patruzzu, senza vistimenti,
'N terra la notti nn' avemu curcatu,
Morta di friddu la matri scuntenti,
Ed a mia amaramenti m' ha addivatu;
Facitimi, faciti cumprimenti,
E comu chistu un vistitu adurnatu,
E a mia, 'gnuri [1], facitimi cuntenti:
Vogghiu lu mè vistitu arraccammatu.
— Cchiù megghiu ancora di chistu 'nnuratu
Tri munti d'oru a 'a sò brillanti testa;
A tia ti fazzu un vistitu paratu,
Ed a tò matri 'na galanti vesta;

[1] È chiaro che *'gnuri*, *'gnura*, significano signore e signora.

Hosted by Google

Tu Conti Paladinu titulatu,
Tò matri Principissa: 'ccussì resta;
Tutti jamu a palazzu a lu mè Statu,
Ddumannannu licenzia a la furesta.
— Chi cuntintizza chiara e manifesta,
Chi jurnata di grazii apparíu!
Io, 'sennu affritta, scunsulata e mesta,
Ora tutti li grazii l'appi iu;
Pensa chi leta e triunfanti festa
Si fa a lu beddu, granni e summu Ddiu!
Io mi nni vaju, cara sirva, arresta:
Addiu, binigna e santa grutta, addiu! —
Quannu 'nta la Girmania trasiu,
Chianceru 'i vassalli 'i cuntintizza:
Chi allegru visu triunfanti e piu,
Chinu di santitati e di biddizza!
Pi quantu giubbilanti cumparíu,
Cci paria 'n' àutra Ddia di la ricchizza;
Di lu sò Statu lu chiantu finíu,
Gridava ognunu: Allirizza, allirizza!
— Crionti, ti cumannu cu pristizza,
Portami a Golu ccà a la mè prisenza.
— Farrò quantu cumanna Vostra Artizza,
Viniròggiu 'n fretta cu viulenza.—
Arrivau Golu chinu di durizza,
Guarda dda Santa china di climenza:
Piccai troppu, cascai 'nta la bassizza,
Fici l' erruri ed avirrò pacenza.
— Crionti, io ti dugnu pi licenza
Ca tu cci dassi morti a stu tirannu.

Hosted by Google

E vui, ministri, stati in avvirtenza,
Spugghiatilu, e si vaja turmintannu;
Pi aviri avutu tanta 'mpirtinenza,
Ed iddu ha statu causa a tantu dannu;
Crionti, pi stu 'nfami 'un cc' è udienza:
Prestu si fazza zoccu io cumannu!
— Caru maritu, vi staju prijannu:
Nun tanta fretta, nun tantu fururi,
Pi lu nostru piccatu misirannu,
Ca nui affinnemu a Cristu tutti l' uri;
Ed iddu sempri nni va pirdunannu,
A ch' è di l' armi nostri pusissuri;
'Ccussì 'u Signuri pirdunau ad Adamu:
Piatati aviti di stu traduturi.
Mè ginirusu Principi e Signuri,
Tanta giustizia a mia mi pari forti;
Chi azioni granni, o mè Signuri,
A fari beni a cu' nn' ha fattu torti! —
Mannau di celu lu nostru Signuri
Un Ancilu gridannu a vuci forti:
— Nun cc' è spiranza: è gravi lu sò erruri,
Nun merita piatà: vaja a la morti! —
E lu pigghiaru e lu strinceru forti:
Eranu contru Golu arrabbiati,
E lu purtaru fora di li porti,
E nuddu d' iddi nn' appi pïatati;
Comu fu l' ura di dàricci morti,
Vinniru quattru tàuri 'nfucati,
E lu sbranaru pi sò mala sorti,
Ca nn' arristaru tutti spavintati [1].

[1] Ne rimasero spaventati gli astanti.

Hosted by Google

E li ministri allura arriggirati [1]
Avanti di Crionti capitanu,
— Chi cosa aviti, dissi, mei surdati?
Oh chi orrennu spaventu, oh casu stranu!—
Eranu tutti cu l'armi arrancati,
Pi dari morti a Golu lu tirannu,
Vinniru quattru tàuri 'nfucati,
E nenti d'iddu nni lassaru sanu. —
'Ntisu chistu Crionti capitanu,
Jiu nni Sifridu a dari la 'mmasciata;
'Rrivannu, dissi: — Principi suvranu,
Vogghiu udienza pi sta sula fiata:
Mannai pi dari morti a ddu paanu,
Fu di i celi la sintenza data:
E quattru tàuri l'appiru a li manu,
Ficiru d'iddu l'urtima jurnata.
Mentri chi la giustizia è tirminata,
E l'ha fattu Gesù veru Misia
La surdatisca mia nn' è vinnicuta,
Contra ddu cani natu di Judia,
Ca la mè fama l'avïa macchiata,
Golu chinu di 'nganni e fantasia,
Ed ora già si fa la 'lluminata [2]:
Ringraziamu a Ddiu veru Misia. —
Cc' era un curreri e di arrassu vinia
'Mmanu 'na littra, java addumannannu.
Dici un ministru di la cumpagnia:
— Chi cosa aviti e chi jiti circannu? —

[1] Ed i ministri subito ritornati.
[2] Si fa la illuminazione, la festa.

Hosted by Google

— Fammi un favuri, amicu, servi a tia,
Chista grazia sula t' addumannu :
Parrari cu lu Principi vurría.
— Acchianati, ca stà niguziannu.—
Cci fici rivirenzia salutannu,
Detti la littra 'mmanu a sò 'Ccillenza.
Quannu la littra stava riguardannu,
Ferma la menti e di parrari penza:
— Oh chi casu tirribbili e tirannu!
A morti ha jutu Golu, cu 'nnuccenza.
Ginueffa cci curpa a tantu dannu,
Vinirà di lu celu la sintenza [1]. —
" Un jornu essennu cunsata la menza
" Ca s' aspittava ad idda pi manciari,
" Ed era appariccchiata la cridenza,
" E la Signura nun paría calari:
" E s' ha partutu la donna Vicénza [2],
" Vulennu pi li càmmari circari,
" La truvau cu lu cocu misa a lenza [3].
" Vulía lu cocu a Vicenza ammazzari.
" Ed io passannu cu vostru cumpari,
" 'Ntisi nna la Signura rumurata,
" Cci dissi : Veni; e nun vosi aggirari.
" Vòsiru a un puntu arrancari la spata:
" Vulía lu cocu la donna affucari.
" Io cci detti a lu cocu 'na sticcata [4] ;

[1] Queste parole dice Siffrido letta la lettera.
[2] Donna Vincenza, una cameriera della casa di Siffrido.
[3] *Mittirisi a lenza*, mettersi pronto, farsi avanti per una cosa.
[4] *Sticcata*, stoccata.

Hosted by Google

" E la Signura mi vulía ammazzari [1]:
" — La testa un jornu ti sarrà scippata.—
" Nota lu tempu e scrivi la jurnata
" Ca Ginueffa l' hâ fari ammazzari:
" Caru Principi mio, pompa adurata,
" Mi custa di vuliriti avvisari,
" Tu mi pari mansuetu ed idda 'ngrata,
" Pi meratrici la pôi nnuminari,
" Ursa, tigra, farfanti e scilirata,
" Maga ch' ammaga a lu stissu parrari [2]. „
— Crionti, mè signuri, chi ti pari?
Chiama a Lunardu, lu mè cunsigghieri.
Trasi, Lunardu: chi cosa âmu a fari
Di sta littra, chi dici cosi veri?
Ohimè lu cori! chi duluri amaru!
Fàusi spiranzi mei, vani pinseri!
Chi mi servi la vita e lu campari,
Cuntintizza mè cori cchiù nun speri. —
Calau ad un puntu d' 'i cilesti sferi
Un Ancilu, ca Gêsu lu mannau,
Trova a Satanassu 'n forma 'i curreri,
Chinu di sdegni e di superbia armatu.
E Satanassu si misi 'n pinseri,
E facía comu un cani arrabbiatu,
Dicennu: — Oh stanza d' 'i cilesti 'mperi,
D' unni pi sempri nni füi privatu! —

[1] La signora Genovefa minacciommi della testa.

[2] Questo è il contenuto della lettera rimessa dal demonio, trasformato in corriere, nelle mani di Siffrido: una nuova calunnia a danno di Genovefa, tatta credere in illecita tresca con un cuoco della Corte.

Hosted by Google

Sifridu e lu Cunsigghiu spavintatu,
Vidennu chidd' orribbili spaventi,
Cci facía comu un liuni arrabbiatu
Lu gran dimoniu di lu focu ardenti:
Si vidía lu palazzu subbissatu,
Di tirrimoti e d' àutri spaventi.
Di curreri 'n diavulu è trasfurmatu,
Abbissannu 'nta 'u 'nfernu eternamenti.
Essennu multu tempu già arristati
Sifridu e Ginueffa castamenti
Campannu comu 'na soru ed un frati
'Mmenzu di santi e duci gudimenti,
A la finuta poi fôru tagghiati
Li jorna a Ginueffa prestamenti
Pi la gloria gudìri 'nt' ê biati,
Di scurdàrisi affattu li turmenti.
Dicía murennu sti palori lenti:
— Ohimè, lu cori mi sentu muriri!
A duri passi, o mia affannata menti,
M' ha mancatu la lena e lu suspiru.
Caru Binuni, figghiu ubbidienti,
Ca t' addiväi cu stenti e suspiri,
Ora ti lassu, figghiu mio 'nnuccenti,
Tu ch' eri lu mè spassu e 'u mè gudiri.
— Già era letu e cuntentu a mè piaciri:
Morti, mi privi, e comu vogghiu fari!
Cara mugghieri mia, bedda a vidiri,
Chi mi servi la vita e lu campari!
— Matri, ancora cu vui vogghiu muriri:
Pirchì a Binuni vuliti lassari?

Hosted by Google

— Figghiu, io su' custritta di partiri,
Ti binidicu, figghiu, lu campari. —
Si vitti allura di celu calari
Un coru d' Ancili cu li so' strumenti,
Pi Santa Ginueffa accumpagnari,
Facennu festa, cantannu cuntenti.
Avanti a Cristu Ginueffa appari
Pi gòdiri la gloria eternamenti;
E 'n' armunia misiru a sunari,
Lodannu a Cristu Ddiu Onniputenti.
Chi granni vuci, strepiti e lamenti
Facía Binuni, e ciumari di chianti!
— Cara matruzza, 'un mi dicisti nenti?
Muristi di tirruri, peni e scanti.
Matri, ca m' addivasti malamenti
'Nta chidda grutta e 'nta dda sirva erranti;
Quannu mi critti d' essiri cuntenti,
Scuntenti mi vistii di nìuri manti. —
E Sifridu chiancennu 'nta ddu 'stanti
Gridava pi li so' 'stremi turmenti:
— Cara mugghieri mia, d' ora 'nn avanti
Farrò di st' occhi ciumari currenti;
Ca li me' gioj si canciaru 'n chianti,
Persi li spassi e li cunsulamenti:
Pi timuri di Ddiu, 'nta stu 'stanti
Io nun m' ammazzu, spusa mia 'nnuccenti! —
Vidennu a Ginueffa ddà davanti
Abbannunata supra un cataletta,
Calaru li vassalli tutti quanti
Chiancennu ognunu cu dogghia e rispettu;

Hosted by Google

Binuni s' ammantau di nìuri manti,
Gridannu: — Matri, 'un haju cchiù risettu! —
Chiddi chi stavanu misi ddà davanti
Lu cori si scippavanu di 'u pettu.
Sifridu urdinau chi si facissi [1]
Un grannissimu talamu 'ccillenti,
Facènnucci pittari li so' 'mprisi,
Torci di cira ed àutri urnamenti.
Ancora urdinau chi si mittissi
Ddu catalettu all' occhi di li genti,
Cu li banneri ognunu l' assistissi,
Chi fussi vistu di tutti li genti.
Poi urdinau fussi pristamenti
Traspurtata a la crèsia majuri,
Accumpagnata di li sirvienti,
Cu tutti quanti li so' campiuni;
Banneri ed armi cu arferi e sargenti,
Marchisi, Dduchi, Principi e Baruni,
Pi fari lu cunsigghiu a li prisenti,
E sippillilla cu pumpusi duni [2].
Quannu a la crèsia lu corpu arrivau
Cu dda gran pompa, ognunu nni chiancíu,
E lu maritu ancora larimau,
Dicennu: — Ginueffa, beni miu!

[1] Da questa ottava in poi il legame ritmico delle ottave comincia a subire qualche alterazione, della quale non è certo da accagionarsi il popolo da cui ho raccolto la leggenda, ma forse dal poeta, che volle correr più libero verso la fine del suo poemetto.

[2] *Dunu* e *donu*, come innanzi si è spiegato, dono.

Hosted by Google

Di subbitu Binuni accumpagnau,
E chiamannu: " Matruzza, Patri miu! „
E Sifridu a Binuni l' abbrazzau,
Cci dissi: — Figghiu, accussì voli Ddiu! —
Sifridu cu Binuni in chiddu stanti
Si nni jiu nn'a sirva, e 'a grutta scrupríu;
Trasíu tuttu pàlitu e trimanti,
Chiancennu a Ginueffa umili e piu;
Ddà fici fari 'na crèsia di Santi,
E tutti quattru mura dipincíu:
Lassannu pi rigordu a tutti quanti:
Ccà Ginueffa sett' anni patíu.
Ddoppu ca di la sirva si partíu
Fici ritornu prestu a la citati,
Pigghiau la robba sua e la spartíu,
Abbannunari vosi li so' Stati,
E li dinari tutti li spinníu
A li 'spitali e poviri malati,
Sifridu cu Binuni si vistíu
Rimitu prestu lassannu li Stati.
'Ccussì Sifridu e Binuni, arristati
Pocu fôru a sta vita transitoria;
Ludannu sempri la Summa Buntati,
Di Gêsu e di Maria fannu mimoria.
Di Ginueffa vüi nun vi scurdati,
A ca si godi la suprema gloria,
Io vi prëu a tutti mi scusati,
Pirchì è finuta la sullenni storia.
P' 'u pueta la storia finíu
Di Santa Ginueffa gluriusa,

Hosted by Google

Cunsidirannu pi quantu patíu
Pi essiri a lu fini maistusa,
'N paradisu gudennu si nni jiu,
Ed a mia resta la menti cunfusa;
Dicennu: " Viva la Matri di Ddiu!
Pirchì è Figghia di Cristu Matri e Spusa. „
Scusatimi, magnanimi udienti,
Si sti canzuni nun su' cunsunanti,
Ca pocu arrivu cu sta vàscia menti,
Ca la mè puisia nun è bastanti,
Ed a vuâtri dotti e sapienti,
Chi liggiti li storii di li Santi,
Sintiti chista e 'un mi diciti nenti,
Ca l' ha fattu La Fata lu 'gnuranti [1]. (*Palermo*).

950. Santa Rosalia [2].

Un jornu, a tempu d' 'u Conti Ruggeri,
A la bedda citati di Palermu,

[1] Conclusione comune a tutte le altre leggende che portano il nome dell' autore; nella quale il poeta confessa la sua ignoranza e chiede perdono degli errori che può aver commessi.

[2] S. Rosalia nacque in Palermo da Sinibaldo, signore di Rose e di Quisquina, che si dice discendente da Carlo Magno, e congiunto di Guglielmo I re di Sicilia. Sebbene di maravigliosa bellezza, tuttavia spregiò il mondo; e, giovanissima, andò a menar vita di penitenza e di privazioni in una grotta della Quisquina o Monte delle Rose in su quel di Girgenti, e poi all' Ercta o Monte Pellegrino a poche miglia da Palermo, ove morì l'anno 1160. Alla Quisquina trovossi scolpita in rozzi caratteri questa iscrizione, la quale vuolsi opera di Lei anche per certi errori: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquine et Rosarum e Domini Filia amor Domini me jesu Cristi Ini hoc*

Hosted by Google

Unni cc' eranu tanti Cavaleri,
Ca pri grannizza purtavanu l' ermu.

antrohabitari decrevi. Dal secolo XII in poi il culto de' Siciliani per Rosalia Sinibaldo, già santificata dalla Chiesa, mantennesi vivo; di che moltissimi documenti cita il CASCINI nella sua voluminosa opera in tre libri: *Di S. Rosalia* (Palermo, 1651 in fol.); e fecero fede sino al XVII secolo un Breviario gallicano; i libri da coro del Duomo di Palermo; le Litanie di un antichissimo libro della Confraternita di San Michele Arcangelo, che chiamarono *de Indulcis*, ecc. L'anno 1625, imperversando in Palermo la peste, narrano i diaristi ed agiologi contemporanei essersi scoperto sul Pellegrino il corpo di Lei e, trasportato con solennissima pompa in città, aver esso fatto cessare immantinente il terribile flagello. Dopo questo fatto S. Rosalia fu dichiarata da Papa Urbano VIII patrona e protettrice di Palermo, alla quale ogni anno nel mese di luglio si vennero celebrando dipoi (e il costume dura quasi inalterato fino a' dì nostri) feste così solenni da lasciar proverbiali i famosi *Cincu jorna di lu Fistinu* (V. MATAPLANA, *Vita e Miracoli di S. Rosalia*, Palermo 1693; MONGITORE, *Compendio della vita di S. Rosalia*, Palermo, 1703; SCAFILIS, *Relazione delle pompe di Palermo per la festa dell'invenzione del corpo di S. Rosalia*, Palermo, 1650).

Le varie leggende che pubblico celebrano in vita e in morte questa devota Vergine. La 1ª ne narra per via di reminiscenze la nascita, e quindi l'educazione dei primi anni e il ritiro; questa, raccolta dal Pardi, ripianata in molte lacune coll'aiuto d'una cantatrice, è incompleta, ma manca di senso solamente in sul principio. La 2ª raccolta dall'Accurso, incominciando coll'abbandono del mondo e della casa paterna, narra le lotte sostenute da Rosalia nel suo eremo contro il demonio tentatore. Questa leggenda polimetra, per una delle solite mistificazioni popolari, non dev'esser tale; essa corre divisa nella provincia palermitana, ove si ha un componimento a parte che incomincia:

Rusulia quann'era ô Munti
Lu ddimoniu gridava ecc.

e finisce:

Si' ddimoniu 'nfirnali
Ca mi cerchi di tintari;

Hosted by Google

E Re Gugghiermu di lu Re parenti
Quannu si maritau cu sò Cucina
Eranu di lu Regnu discinnenti,
Si gudevanu l' acqua cristallina;
Quannu 'na notti di l' Ancilu senti [1]
Ch' avia a fari 'na rosa senza spina.
La rosa senza spina già spuntau
Quannu la matri sua già parturíu,
E tutti di la casa nn' alligrau,
Ognunu di vidilla avia disiu;
Lu sò primu risguardu chi jittau,
'N celu pi risguardari lu sò Ddiu;
E comu spusa sua la risguardau [2],
E 'nta stu munnu sempri 'a prutiggíu [3].
Sempri stu munnu la tinía 'n cuncettu:
Sò patri 'a vulía beni e assai l' amava:

rimanendo così un'altra leggenda in endecasillabi. La 3ª ed ultima celebra la liberazione di Palermo dalla peste, mercè la intercessione di S. Rosalia. Non è difficile che questo terzo canto in origine abbia fatto parte del secondo, costituendone un solo in settenari. È un sospetto che forse potrebbe aver qualche fondamento.

Tutti e tre i canti sono, a creder mio, opera della prima metà del secolo XVII, il 1º potrebbe supporsi anche anteriore.

[1] Quando ella, la cugina di Re Guglielmo, ode annunziare dall'Angelo che darebbe in luce ecc.

[2] *Risguardu*, sguardo; *risguardari*, nel primo senso: guardare, anche con attenzione e con rispetto; nel secondo: riguardare, considerare.

[3] Ecco la traduzione di questi quattro versi così pieni di ellissi: « Il primo sguardo che ella (Rosalia) gettò (fu) in cielo, per guardar Dio; e (Dio) la riguardò come sposa, e la protesse sempre in questo mondo ».

Hosted by Google

E cci purtava svisciaratu affettu,
Li cosi di la fidi cci 'mparava;
La sira, quannu si curcava a lettu,
E la matina quannu si livava,
Spissu cci facía vàttiri [1] lu pettu,
Ed a Maria l' arricumannava.
Lu pettu di sta santa picciridda
Avia l' amuri ê cosi di la terra [2];
Era brillanti cchiù di 'na faidda
E strallucía 'mmenzu di dda terra;
Sò patri cci allisciava la mascidda,
Ma lu curuzzu sò tutt' era 'n terra [3].
E 'n terra lu sò cori nni gudía,
Comu signura usava di li sfrazzi,
Li megghiu vesti idda li vulía,
E s' attaccava cu fittucci e lazzi [4].
Gesuzzu 'nta lu cori cci dicía:
— Rosa, nun l'ascutari sti 'mmarazzi [5].
Sti 'mmarazzi a lu munnu, avverti a tia,
Hannu apparenza ca spissu t' ammaga. —
Sò patri maritari la vulía,
La cammarera cci lu cunsigghiava;
Ogni matina attillànnula jia,
E cu listizza poi la pittinava:

[1] *Vàttiri* e *battiri*, battere, picchiare.
[2] Alle cose mondane; *ê*, contr. di *a le*.
[3] Ma il cuoricino di lei (Rosalia) era tutto per le cose mondane.
[4] E 'nta stu munnu circava e vulía,
E s' attaccava cu sulini e lazzi. (*Pal.*).
[5] Non dare retta a queste frivolezze, a queste cose mondane.

Hosted by Google

— Chi siti bedda, signiruzza mia! —
Ed idda Rusulia si vaghiggiava.
Si vaghiggiava e si vidía pumpusa,
Lu cori di lu pettu cci sfuija [1];
Binchì sò patri l' avia fattu spusa
Cu Barduinu [2], ed iddu lu sapia.
Lu sapia ognunu di li so' parenti,
A ca sò patri a Rosa maritava,
Eranu allegri e stavanu cuntenti,
Ed idda sempri si nni gluriava.
Quannu 'na notti di l' Ancilu senti
Ca Gêsu 'nta lu specchiu cci parrava.
Cci parrava Gesuzzu sfracillatu
'Nta lu sò cori palori divini:
— Su' statu a 'na culonna fraggillatu,
Cu forti cordi e cu grossi catini;
E pi chiumazzu a 'na cruci 'nchiuvatu,
E pi capizzu curuna di spini.
Li spini sunnu, Rosa, 'i toi piccati,
E sunnu li to' vizii e difetti;
Ti prëu, Rosa, pi 'na piatati,
Io pi l' amuri tò la vita detti;
Detti la vita e detti lu campari:
O figghia Rosa, giudiziu metti.
Giudiziu metti, Rosa! — 'ntisi diri.
Cci dissi allura: — Signuri, cu' siti?

[1] *Sfùijri*, sfuggire, fuggire, scappare. Immagine molto poetica quella del presente verso.

[2] Era lo sposo che voleano dare a Rosalia.

Hosted by Google

M' haju 'ntisu stu cori 'ntinniriri,
Ora su' pronta a cuntari (?) firiti. —
  Firiti a li so' carni misi a fari,
E 'nta un mumentu si tagghiau li trizzi;
Subbitamenti si jittò a spizzari
Lu specchiu p' 'un guardari cchiù biddizzi.
La cammarera cci misi a gridari:
— Chi su', Signura, chi su' sti spirtizzi? —
E 'nta li vuci si vidi affacciari
La matri tutta china d' amarizzi.
  Amarizzi a lu cori si sintia,
Quannu cci vitti li trizzi tagghiati.
E la chiama e cci dici: — Rusulia,
Figghia! chi su' sti cosi di spirdati? [1] —
Senti chi cci arrispusi Rusulia:
— Matri, cchiù di maritu 'un mi parrati!
  'Un mi parrati cchiù di maritari,
Pirchì, o mammuzza mia, su' maritata;
Mi vogghiu 'nta 'na grutta arritirari,
E ddà gudiri 'na vita biata.
  Biata sugnu quann' haju a Gesù
E 'n' âtra cosa vogghiu, e su' cuntenti:
A Barduinu nu lu vogghiu cchiù,
Sibbeni ca lu stimu di parenti. —
La Matri dici: — Chi si' pazza tu?
Io lu dirrò a tò patri prestamenti! —
— Io nun mi curu; chiddu chi fu fu,
Menu mi curu di peni e turmenti.

[1] Che son egli queste cose da spiritati!

Hosted by Google

Peni e turmenti lu mè Ddiu patíu,
Pi pagari di l'omu li difetti,
Nun è gran cosa si li patu ïu
Ch' ancora comu l' àutri fici detti [1]. —
Sò patri jia facennu comu un pazzu
Pi lu rammaricu e l' affrizioni.
Ma Ddiu, ca era comu un patrunazzu [2],
La fici prima la sò finzioni.
Finzioni fu chidda curiusa
Chi a porti chiusi la fici nisciri.
Un Ancilu calau, dicennu: — Spusa,
Cu mia nni lu mè Ddiu ti nn' hâ' viníri;
Vidirai la Sò facci gluriusa,
E gudirai nna l'ura di muriri.
Muriri 'nta stu munnu, Rusulia,
E li to' vampi vannu a la ruina,
Pirchì si' fatta figghia di Maria,
Ccà nun ti vosi cchiù la Gran Riggina.
Si vô' gudiri, bedda Rusulia,
Bisogna stari a lu Munti Quisquina. (*Palermo*).

951. Santa Rosalia

E Santa Rusulia fici un partitu,
Di li chiaghi di Cristu si 'nciammau,
Dicennu ch' idda voli pri maritu
A lu sò 'Ternu Ddiu ca la criau.

[1] *Fari detta*, far debito. Anch' io, dice Rosalia, ho fatto de' debiti, anch' io ho peccato.

[2] *Patrunazzu*, accr. di *patruni*. — Veramente non so comprendere siffatta voce, piuttosto dispregiativa, data a Dio; probabilmente in origine la parola non era questa.

Hosted by Google

Nasci sta virginedda Rusulia
E 'ntra 'na Conca d' oru [1] sparma l'ali;
E si 'nciammau di Cristu Redenturi,
Chiddu ca crïà' celu, terra e mari.
Mentr' era a la tuletta distrizzata [2],
Cci cumparsi Gesuzzu Crucifissu,
Cci dissi: — Rusulia, guardami spissu,
E vidi comu sugnu pri tò amuri! —
Rispusi Rusulia c' un chiantu fissu:
— Chi vuliti ca fazzu, mè Signuri?...
'Un fazza [3] ca vi cadu di 'n cummissu! —
— La tò virginità cunsagra a mia. —

Chistu senti Rusulia,
La tuletta la spizzau,
Li capiddi si tagliau,
Nni Gesuzzu si nni jiu,
Cu Gesuzzu si spusau.
Cristu cci parra, cci parra Maria;
'N aneddu di diomanti cci dutau,
Li Santi Sagramenti addimannau.
L' Ancili e San Cirillu cci mannau;
E San Cirillu la cumunicau;
E cuntenta Rusulia partíu.

[1] È celebre in Sicilia il titolo di *Conca d' oro* dato a Palermo, città la quale tutta intorno è circondata da una catena di monti, a piè dei quali giace. Con questo stesso titolo ne' secoli scorsi e nel XVII specialmente si scrissero molte opere, che celebrarono le grandezze civili e religiose dell'antica capitale della Sicilia.

[2] *Distrizzata*, con le trecce disciolte.

[3] *Nun fazza*, non faccia, voglia il cielo.

Hosted by Google

E cinc' anni a Bivona risidíu
Pri fari a tri nnimici risistenza,
Di ddi picculi ervi si nutríu,
Suppurtannu la fami cu pacenza,
Cu' è, cu' è ca l' ama chista vita?
Misiricordia 'i Ddiu, buntà 'nfinita!

Rusulia quann' era ô Munti [1],
Lu dimoniu gridava:
Haju asciatu belli punti,
Pri tintari a chidda cara;
Cci vogliu jiri, vogliu annari,
Rusulia jiri a tintari. —
Lu dimoniu cci dicía:
— Senti, senti, Rusulia!
Rusulia t' hâ' maritari,
Megliu 'i mia tu nun pô' asciari.
— Ma iu sugnu maritata,
Cu Gesù sugnu spusata;
E la robba nun è mia:
È di Gêsu e di Maria. —
Cavaleri s' ha furmatu
C' un splennuri di criatu;
Nni la grutta si nn' ha annatu:
E a la Virgini dicía:
— Ddiu ti sarvi, o Rusulia;
Chi fa' sula a la campía?
Unni abbìtanu 'i liuna,
Unni abbìtanu 'i scursuna!

[1] *Munti*, qui il Monte Pellegrino.

Hosted by Google

Ca si fussi 'i tia e di mia
Centu voti mi scantirria.
— Cavaleri, chi pritenni?
Su' di l' Ancili guardata:
Gêsu Cristu m' addifenni
E la Virgini biata:
'Gn' armali [1] ca vidi a mia
Si nni va pri la sò via.
— Rusulia, ti 'ô' maritari? [2]
Megliu 'i mia tu nun pô' asciari:
Cu maniculi [3] e catina
Iu ti vestu di Riggina.
— Ma iu sugnu maritata,
Cu Gesù sugnu spusata.
— Sugnu iu 'n omu galanti,
Ti l' accattu 'u guardanfanti [4],
E vinennu primavera
Ti l' accattu la gulera [5]:
Sugnu iu un picciottu schettu [6],
E volu comu un fraschettu [7]:
Rusulia, t' hâ' maritari,
Megliu 'i mia tu nun pô' asciari. —
— Ma iu sugnu maritata, *ecc.*

[1] *'Gn' armali,* ogni animale.

[2] *Ti 'ô' maritari,* ti vuoi maritare; *'ô'* aferesi e apocope di *vôi,* vuoi.

[3] *Maniculi,* manichini onde finiscono le maniche della camicia.

[4] *Guardanfanti,* voce viva in alcuni comuni di Sicilia.

[5] *Gulera,* collana.

[6] *Picciottu schettu,* giovane scapolo.

[7] *Fraschettu,* ragazzo. Qui significa cosa leggiera come frasca: fraschetta.

Hosted by Google

Di curreri s' ha furmatu
C' un splennuri di criatu;
Nni la grutta si nn' ha annatu,
E a la virgini dicia:
— Rusulia, Rusulia,
Te' sta littra di tò patri;
È rinchiusu 'ntra un palazzu,
Stà facennu comu un pazzu.—
Rusulia la littra accetta
Di l' affrittu di sò patri;
Leggi e senti lu suggettu:
Di sò patri e di sò matri;
E sintennu ddi palori
'Ntinirisci lu sò cori.
— Tu, curreri, aspetta un pocu
Quantu vaju a la mà [1] grutta:
La Cruci mi pigliu 'n coddu,
Nni nni jamu di ccassutta: [2]
Nni nni jamu tutti quanti,
'N cumpagnia leti e fistanti [3].
O curreri, tu ch' avisti,
Chi di visu ti cangiasti?
Quannu 'a Cruci tu sintisti
'Ccussì malu mi parrasti;
Tu si' cifaru 'nfirnali,
Chi mi cerchi di tintari.

[1] *Mà,* della parlata, mia.
[2] Ce ne andremo di qua sotto.
[3] In Palermo:

Nni nni jamu tutti dui,
Ddiu avirà cura di nui.

Hosted by Google

— Rusulia, Rusulia,
Chi nn' hâ' fari di ssa Cruci?
Ca si fôrra [1] 'i mia e di tia [2],
'N centu pezzi la farría. —
Rusulia chi chistu senti
Li ginocchia 'n terra posa.
'Un abbasta di prigari:
'Un abbasta 'i lagrimari;
— Si tu 'un veni e nun m' ajuti
Perdu l' arma e la saluti [3].
Cala l' Angilu cu 'a spata:
— Bruttu bestiu, cancia strata:
E vattinni nni l' abbissu,
Unni ti manna 'u Crucifissu. —
— Vu' comora, vu' ch' aviti?
Troppu siti nnichïatu [4]!
Mi nni vaju di stu locu;
Vaju dicennu: focu! focu!
Mi nni vaju di sti mura,
L' haju persu la vintura.

[1] *Fôrra,* lo stesso che *fôra,* fosse.

[2] Che se io fossi te.

[3] Parole di S. Rosalia a Dio. Dopo questo verso, alcuni recitano questi altri:

Benvinutu, o Angilu, benvinutu,
Ca di lu celu 'n terra si' calatu;
E si' calatu pri dàrimi ajutu,
Ca lu Re di li Re ti cci ha mannatu:
E si' vinutu pri dàrimi ajutu,
Tronu di maistà purificatu.

[4] *Nnïchiatu,* in Pal. *nichiatu,* imbronciato, seccato, irato.

Hosted by Google

Farfareddu [1], vacci tu,
Iu pri mia 'un cci tornu cchiù.
Mi nni dêttru tanti e quanti [2],
Rutti haju 'i puma di li cianchi! —
Viva viva Rusulia,
Ca lu 'nfernu fa' trimari:
E Lucifaru cu tia
Nun ci potti cuntrastari! (*Resuttano*).

952. Santa Rosalia.

Quannu Gêsu cummitau
Tutti quanti 'i Virgineddi,
Beddu pranzu apparicchiau
Di galanti e cosi beddi;
'Nta lu menzu d' 'u banchettu
S' assittau cu gran rispettu.
'Ntra li tanti virgineddi
Cci nn' era una e larimava,
Si pigghiava di rispettu [3],
La sò patria pinsava;
Si vutò 'a Matri Maria:
— Ch' hai ca chianci, Rusulia?
— Ch' haju a aviri, Matri bedda!
Haju 'na granni affrizioni;

[1] *Farfareddu*, nome d' uno de' demoni più scaltri ed astuti, secondo la credenza popolare. Il demonio, cacciato dall'Angelo, torna all'inferno e invita Farfarello di andare a tentar Rosalia, perchè ne ha riportate rotte le costole e i fianchi.

[2] *Dêttru*, contr. di *dèttiru*, diedero.

[3] *Pigghiàrisi di rispettu*, rammaricarsi, attristarsi.

Hosted by Google

La mè patria è puviredda,
È 'nta 'na cunfusioni;
Cc' è un sirpenti [1] chi camina,
E 'a cità è misa a ruina.
— Zittu, zittu, Rusulia:
'N ha' paura, figghia mia;
Ora vaju nni mè Figghiu,
Biancu e biunnu comu un gigghiu,
È lu Re supra li Re,
Ch' è patruni 'i quantu cc' è.
— Figghiu mio, 'na virginedda
M' ha cuntatu affrizioni;
La sò patria è puviredda,
È 'nta 'na cunfusioni;
Cc' è un sirpenti chi camina,
E 'a cità è misa a ruina.
— Matri mia, su' piccaturi:
Io li vogghiu castïari;
M' hannu fattu milli erruri:
Io li vogghiu subbissari;
Cu' nun fa cuntu di mia,
Li castïu, Matri mia.
— Figghiu mio, l' ha' pirdunari!
Cà dipò' [2] l' ha' fattu tu,
Sunnu genti di stu Regnu [3]
Sunnu avvinti e 'un ponnu cchiù:

[1] Serpente è il demonio, in cui è personificata la peste.
[2] *Dipò'*, qui alla fine, in fin dei conti.
[3] Del Regno di Sicilia.

Hosted by Google

P' 'u latti chi detti a tia,
Fa' la grazia a Rusulia!
— Matri mia, siti patruna...
Di lu Suli e di la Luna,
Di li stiddi e quantu cc' è;
Già chi mè Matri lu cumanna,
Binidicu la campagna;
Mentri 'uliti, Matri mia:
Fazzu a grazia a Rusulia. —
Viva viva Rusulia
Ca lu 'nfernu fa' trimari;
E Lucifaru cu tia
Nun cci potti cuntrastari [1];

Comu spusa di l' Amanti Cilesti
Scansanni 'i fami, tirrimoti e pesti,
Comu nn' ha' libbiratu tanti voti
Di fami, pesti, guerri e tirrimoti [2]. (*Palermo*).

[1] Come si vede dalla leggenda precedente e dal senso, questi quattro versi non appartengono al presente canto; tuttavia il popolo ve li aggiunge.

[2] Questi quattro versi si sogliono accodare ad altre *storie* consimili.

Questa leggenda è una cosa medesima con quella provenzale intitolata *Les tres Bancs blancs* della raccolta ARBAUD, e molto simile al *Castigo del cielo* del *Romancerillo Catalan* di MILÀ Y FONTANALS. Questo illustre e dotto scrittore riferisce il canto catalano alla terribile carestia del 1601; ARBAUD riporta l'uno e l'altro a' tempi di S. Domenico, il quale vide in sogno Maria intercedere per gli uomini presso G. Cristo già pronto a punirli dei loro peccati. Del resto rimando il lettore a' canti 820, 921, 922, 923, 925 ecc., della presente

Hosted by Google

953. S. Gaetano [1].

Un jornu cu li soi divoti frati
Lu bonu Gaitanu discurría;
Era vinuta l'ura di la menza
Senz' aviri nissuna pruvidenza.
E lu fratellu, ch' assistía a la mensa,
Cci dissi: — Patri mio, comu si fa? —
Iddu si vôta cu gran cunfidenza:
— Sona lu signu e Ddiu pruvidirà. —
Fici quant' ordinau l' ubbidienza,
Ed ogni patri a rifittoriu va:
Eranu tutti a tavula assittati
Senza cibbu, 'nta tanta puvirtati.

opera, ne' quali Maria avendo compassione de' travagliati popoli ottiene per essi da Gesù pietà e perdono.

Dal verso:

Rusulia quann' era ò Munti

sino alla fine, questo canto corre più o meno variato ed anche abbreviato in Calabria, Napoli, Sorrento, Abruzzo. Una versione calabrese ne ha la *Calabria* di Monteleone, an. III, n. 1, 15 sett. 1890: *La Leggenda di S.ª Rosalia;* una napoletana V. Della Sala nel *Giorn. napol. della Domenica,* an. I, n. 46, 12 nov. 1882, col titolo *Santa Rosolina*; una sorrentina l'Amalfi. *Canti del Piano di Sorrento,* n. 111 (Milano, Brigola, 1883); una abruzzese il De Nino, *Usi e Costumi*, v. IV, p. 161, di soli otto versi. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] Gaetano Tiene da Vicenza, nato al 1480, morto nel 1547, fu uomo di dottrina e pietà singolare. Istitutore, con altri devoti, dell'ordine dei Teatini (1524), volle che i suoi confratelli facessero voto di viver senza beni e pur senza mendicare, dovendo aspettar tutto dal cielo. Da questa fervente fiducia può esser nato ne' devoti di lui questa pia leggenduola.

Come in molti altri canti simili, vi mancano de' versi e probabilmente delle ottave.

Hosted by Google

Gaitanu cu fidi ed umirtati
'Mmenzu lu rifittoriu chiancía
Dicennu: — Summu Ddiu di piatati,
Vegna la pruvidenzia di tia —
Quattr'Ancili di celu su' calati,
Mannati di l' Artissimu Misia,
Quattru cannistri di cibbu calaru,
E ddi servi di Ddiu si saziaru.
Tutti li patri alluccuti arristaru
Quannu chi riciveru ddu ristoru,
Tutti li vuci 'nsèmmula jisaru,
Tutti lodaru a Ddiu pi quantu fòru.
E Gaitanu allura chi dicía:
— Spizzatimi stu cori, o mè Signuri. —
E tanti larmi lu Santu facía,
Lu pettu si cci apríu senza duluri.
E lu cori di Cristu 'nnamuratu
Dintra 'u pittuzzu sò si cci ha 'nciammatu.
O piccaturi chi si' tribbulatu,
Ricurri a stu gran Santu gruliusu;
Iddu è la guida d' ogni cristianu:
Nu nni lassati vui San Gaitanu. (*Palermo*).

954. Adamo [1].

O Santa Trinità, vurria cantari:
Un focu cunciditimi d' amuri,
E sta mia menti vurria illuminari
Cu 'u lumi di la fidi a tutti l' uri:

[1] È questo il solo canto biblico del Vecchio Testamento che io abbia potuto avere.

Hosted by Google

Vurria fari un raloggiu pri sunari,
E quannu sona dari un gran timuri,
E sta mia lingua vurria dichiarari
Li lagrimi ca jittà Nostru Signuri [1].
Nostru Signuri cu la sò putenza
Fici lu munnu 'n forma 'na valanza;
Fici un jardinu cu magnificenza,
Frutti di paradisu e cilistranza [2];
E fici Adamu cu gran diligenza,
Dipoi cci crïà la donna fanza [3];
E cci urdinà' cu tutta viulenza:
Cu' si mancia stu pumu, 'un ha cchiù sprânza.
Sprânza avia ddu sirpenti di valuri,
L' arvulu acchiana dignu di guardari.
E la sò donna chiama cu 'n amuri
Cu tratti ed apparenzi d' ammagari:
Idda cogli lu pumu cu timuri,
Cogli lu pumu e lu vosi mangiari:
Mangiannusi ddu pumu avia 'n arduri,
Puru Adamu la vosi cuntintari!
Adamu, ch' era tuttu virgugnatu,
Niscíu, e a lagrimari s' ha mittutu:
Lagrimannu chiancía lu sò piccatu:
— Manna 'un avemu cchiù, tuttu è pirdutu.

[1] Questa invocazione è conforme ad altre onde i poeti rustici sogliono cominciare i loro canti devoti.

[2] *Cilistranza*, sostantivo addiettivato per significar cosa celeste e soprannaturale.

[3] *Fanza*, lo stesso che *fansa*, in Palermo s' intende per *fasesa*, graziosa.

Hosted by Google

Lu Maistru di nu' ristà sdignatu,
'N avemu a nuddu ca nni duna ajutu:
Ora ca lu gran focu è già sbampatu,
Cu sti lagrimi mia forsi lu 'stutu.
'Stutari lu vurría stu gran caluri;
Mi pentu e vurría spàrtiri stu cori. —
Nni ddu 'stanti cci apparsi lu Signuri;
Cci dissi a Adamu nzocchi [1] avia di fari:
— Zappa la terra e nasci lu lavuri [2]:
Accussì li to' figli hà' sustintari;
A lu partu la donna avrà duluri,
Passu di morti ca 'un si pò spiegari. (*Resuttano*).

955. I Tre Re dell'Oriente [3].

La sagrasanta notti di Natali
Accumpariu 'na stidda all' Orienti.

[1] *Nzocchi*, lo stesso che *zoccu*, composto da *nzo* o *zo*, *ciò*; e *chi* o *cu*, *che*.

[2] *Lavuri*, s. m. sing., biada e più particolarmente *grano*.

[3] Si può ritenere che la maggior parte de' fatti di queste leggende bibliche non menzionati ne' quattro Evangeli, sieno opera della fede popolare più antica, la quale ne' primi secoli dell' èra volgare diede luogo ai curiosi racconti che vanno sotto il titolo di *Evangeli Apocrifi*. Son semplici tradizioni piene di candore e di bonarietà, che la critica non accetta come storia positiva nè respinge come pura invenzione: ma riguarda come testimonianza di storia morale, come argomento delle trasformazioni che uno stesso fatto andò subendo nelle classi inferiori della società. Se le varie circostanze di un fatto non son vere, gli usi, le abitudini, le pratiche lo sono; talchè allo spesso potrebbero dirsi commentarî popolari del Vangelo. Persuaso di questa fonte comune alle nostre leggende poetiche ed orali del *ciclo evangelico*, io la ho ricercata nella preziosa collezione de' libri

Hosted by Google

Dissiru li Tri Magi orientali:
— È natu lu Misia: semu cuntenti!—
Tridici jorna, cu un pinseri aguali,
Cursiru cu la stidda all' Orïenti;
E juncennu a la grutta a la campía [1],
Truvaru a Cristu 'mmrazza di Maria.
Lu primu trasi Gaspànu e dicía:
— O veru Figghiu di l' Eternu Patri,
Comu t' arridducisti a sta campía,
Tu ca cuverni l' Ancili cu squatri?
Io su' vinutu cu sta cumpagnía,
E su' vinutu 'i luntani cuntrati;
Pirduna: ti purtai sta massa d' oru,
Pi arricchirimi l' arma quannu moru. —
Oh, quantu accetti, e quanta digni fôru
Ddi làrimi chi sparsi Batassaru!
Dicennu: — Ddiu d' 'u celesti Coru,
Ccà li piccati mei ti strapurtaru.
Portu stu 'ncensu pi aviri dicoru,
Pi sarifiziu priziusu e raru,
Portu stu 'ncensu, Redenturi miu,
O Summu Sucerdotu e veru Ddiu. —
L' urtimu Mircioni [2] cci affiríu
La mirra e cci parrau cu gran chianti;

apocrifi del Nuovo Testamento, e i riscontri che ho trovati si leggeranno a luogo opportuno. Questo canto è stato raccolto dal Pardi; e così anche il *Gesù fra' Dottori*. Vi si sente, come in quasi tutte le leggende bibliche e in molte religiose, una cert'aura di arte letteraria.

[1] *Campía*, campagna.

[2] *Mircioni*, Melchiorre; come più innanzi *Batassaru*, Baldassare.

Hosted by Google

— Portu sta cara mirra, Gêsu miu,
Ca l' amarizzi toi sarannu tanti. —
Quannu Maria sti duni arricivíu,
Lu Bammineddu cci sfasciau davanti [1].
Chiancennu, li piduzzi cci vasaru;
'Ccussì chiancennu si licinziaru.
Un Ancilu di Ddiu cci parrau chiaru:
— Divutissimi Re, canciati via;
Si lu sapi Re Erodi micidaru [2],
L' ammazza 'nta lu pettu di Maria [3]. —
E li Tri Re a Gesuzzu s' aduraru
E rivireru a Giuseppi e a Maria;
'Nta li so' regni si nn' hannu turnatu,
Comu l' Ancilu 'i Ddiu cci avia urdinatu [4].

(*Palermo*).

956. La Fuga in Egitto.

Era Giuseppi Santu addurmisciutu,
Ed avia Gêsu l' età di tri anni,
Lu 'nfami Erodi era arrisulutu
D' ocidillu pi manu d' 'i tiranni;
E un Ancilu di celu cci ha scinnutu
Supra Giuseppi 'nta li 'mperii scanni

[1] Dopo ricevuti questi doni, Maria tolse le fasce al Bambino in presenza de' Magi.

[2] *Micidaru*, omicida, sanguinario, crudele.

[3] Nel Vangelo di S. Matteo (cap. XI) consimile parlare non è fatto a' Magi (i quali invece ebbero *una rivelazione divina in sogno*), ma a Giuseppe ed a Maria.

[4] Questi ultimi quattro versi aggiunsemi una cantatrice.

Hosted by Google

E 'n sonnu sti palori cci dicía:
— Giuseppi Santu, ascuta un pocu a mia:
Pìgghiati a la tò spusa e a lu Misia,
E pàrtiti 'i stu locu prestamenti,
Pirchì Re Erodi cu gran tirannía
Stà dannu morti a semila 'nnuccenti [1];
Ancora voli ocidiri a Maria,
E a lu Bamminu Gêsu onniputenti.
Pàrtiti prestu senza cchiù tardari,
Pi li so' vogghi putiri scansari. —
Giuseppi si svigghiau senza tardari,
E stu sonnu a Maria cci arraccuntau:
Nun circau nè robba nè dinari,
'Mmrazza lu Bammineddu si pigghiau.
Misiru 'a stissa notti a caminari,
'N Ancilu versu Eggittu li guidau;
L' accumpagnava l' Ancilu pi via
A Gêsu, a Sanciuseppi ed a Maria.
Passannu Gêsu, Giuseppi e Maria,
Ogn' arvulu di chiddi si calava,
E rivirenza ognunu cci facía,
Cà comu Ddiu ognunu l'adurava.
'Na nuvula lu Suli cci apparava
Supra la sagra testa di Maria;
In chiddi parti unni Maria passava
Comu 'n apparasuli [2] cci facía.

[1] Fin qui è alla lettera con *La Fuito en Egypto* provenzale.
[2] *Apparasuli*, protesi di *parasuli*, parasole, ombrello.

Hosted by Google

L' Arabia l' oduri cci mannava,
La terra, meli e manna cci affiría,
A lu ciumi Giurdanu li rubbini,
E all' Orienti li perni cchù fini.
Avennu siti la Virgini pia
Pi lu gran càudu chi sintía pi strata,
E allura di 'na petra ddà niscía
Un' acqua frisca, duci e 'nzuccarata.
Pari ca chidda petra cci dicía:
" Viviti, pura Virgini biata [1]. „
Ubbidienti a Ddiu nostru Signuri
L' erbi e li chianti tutti cu li ciuri.
Niscìanu armali di li grutti 'scuri,
E ognunu cu sò lingua cci cantava
Facennu sàuti e balli di fururi
Di chiddi parti unni Maria passava.
E ogni ocidduzzu 'mmenzu li friscuri
'Na famusa armunia cci cuncirtava;
Ubbidienti s' arrinnìanu tutti
L' erbi, li ciuri e li cchiù duci frutti.
Cc' era un latru chi Ddima si chiamava,
E supra un munti 'a guardia facía;
E ddi ddu locu sti cosi ammirava
E dintra d' iddu parrava e dicía:

[1] Nell' *Histoire de la Nativité de Marie et de l'Enfance du Sauveur*, scritta al più tardi nel II secolo dell'êra volgare, si legge questo stesso fatto; ma l' acqua *limpidissima*, *freschissima* e *d' una dolcezza estrema* cola quivi da una palma (Cap. XX; presso Rio, *Univ. Cathol.*, 1836).

Hosted by Google

" Oggi l'Eternu Ddiu di ccà passava;
Chistu è lu veru Ddiu, veru Misia,
A [1] ca si vinni a stu munnu a 'ncarnari
Pi nuàtri piccaturi arriscattari [2]. „
Allura Ddima d' 'a muntagna scinníu
E ê pedi di Maria si prisintau;
Di zoccu avia di bonu cci affiríu,
Ed a la casa sua si li purtau,
Affirènnucci robba e quantu avia
A Gêsu, a Sanciuseppi ed a Maria...
Allura Cristu cu Ddima parrau:
— Sta' attentu, amicu, a quantu dicu iu:
Si tu ti pintirai di li to' danni
Sarai cumpagnu mio di ccà a trent' anni [3]. —
Sutta un pedi di parma s' assittaru,
Maria ddi belli frutti risguardava,
E risguardannu ddu locu umili e caru,
Quattru di ddi frutti addisiava.
Ascuta e senti stu mrâculu raru:
La stissa parma li rami calava;

[1] *A*, qui riempitivo.

[2] Una variante:

Pi lu geniri umanu riscattari. (*Pal.*).

È a lamentare che varie lacune esistano nelle ottave di questa pagina, le quali paiono pretta traduzione degli *Evangeli apocrifi*.

[3] Nella seconda versione della *Fuito en Egypto* pubblicata dall' ARBAUD, (*Chants populaires de la Provence*, t. II, pag. 235) è ricordato in parte quest'aneddoto del buon ladrone. Di che nell' *Evangile de l' Enfance du Sauveur* si legge: « E il Signore Gesù disse a Maria: da qui a trent'anni, o madre mia, gli Ebrei mi met-

Hosted by Google

Li gràttuli [1] a Maria cci apprisintau,
Maria li cogghi e la parma s' arzau.
Cristu a la parma cci parra e cci dici:
— Io, parma, ti dugnu 'a binidizioni;
Comu onurasti li me' cari amici,
Sarai cumpagna a la mè passioni.
Ancora cu li toi rami filici
Portami ogn' arma a la sarvazioni;
E ancora cu li toi pampini santi,
Trasemu [2] a Gerusalemmi triunfanti [3] (*Palermo*).

teranno in croce a Gerusalemme, e questi due ladri saranno crucifissi a lato mio, Tito a destra e Dumaco a sinistra, e quel giorno Tito mi precederà in paradiso ». (Cap. XXIII). Dumaco e Tito son chiamati Disma (come ne' Vangeli) e Gestas nell'*Evangile de Nicodème* e nella narrazione di Giuseppe d'Arimatea; nelle *Collectanea* attribuite a Beda son designati co' nomi di Matha e Joca; e il P. Xavier nella sua *Histoire de Jésus-Christ* li dice Giustino e Vicimo. Disma, il buon ladrone, è divenuto soggetto di feste, di vite e d poemi. Il popolo siciliano quando vuol qualificare un gran ladro lo dice *cchiù latru di Santu Ddima*.

[1] *Gràttuli*, datteri.

[2] Entreremo.

[3] In molti canti popolari è l'istessissimo fatto della stanchezza di Maria, del suo riposo sotto la palma, del suo desiderio di rinfrescarsi coi datteri e dell'abbassarsi dell'albero a' desiderî di Lei. L'episodio è tratto anch'esso dagli Evangeli Apocrifi, ed eccolo riportato dall' *Histoire de la Nativité de Marie* ecc., cap. XX: « Et quant ils eurent fort cheminé, la Vierge Marie fut lasse et auoit grant chault pour le soleil et, en passant par ung grand desert, Nostre Dame veit un arbre de palme beau et grand dessoubz lequel se voulut reposer en l'ombre et, quant ils y furent, Ioseph la descendit de dessus l'asne; quant elle fut descendue, elle regarda en haut et veit l'arbre tout plein de pommes et dist: Ioseph, ie vouldroye bien avoir du fruict de

Hosted by Google

957. Gesù in mezzo a' Dottori [1].

Giuseppi Santu e la Virgini pia,
'Sennu di dodici anni lu Signuri,
Tutti tri si parteru 'n cumpagnia,
Jeru a Gerusalemmi c' un amuri.
E ddà sullinnizzari si sulía
La Santa Pasqua 'n gloria ed onuri,
E pi li tanti genti 'n quantitati,
Ddà si spersi Gesù, pi la citati.
Maria lu jia circannu pi ddi strati,
Giuseppi a 'n' àutra parti jia [2] circannu;

cet arbre car ien mangeroye volontiers, et Ioseph lui dit : Marie, ie mes merveille comment vous auez desir de manger de se fruict. Adonc Iesus-Crist, que se seoit au giron de sa Mère, dist à l'arbre de palme qu' il s' inclinast et qu' il laissast manger à sa Mère de son fruict à son plaisir. Et tout incontinent que Iesus-Christ eust ce dist, la palme s'inclina vers la Vierge Marie, et elle prit de pommes ce qu' il lui pleut et demoura cette palme encore inclinée vers elle, et quant Iesus-Christ veit qu' il ne se dressoit pas, il dist : Dresse toi, palme, et l'arbre se dressa ». V. Migne, *Dictionnaire des Apocryphes, ou Collection de tous les Livres apocryphes relatifs à l'Ancien et au Nouveau Testament* ecc. t. I, pag. 1076. Lo stesso racconto ha uno storico del medio-evo, Martin le Polonais, nella sua *Chronique*, l. III: « Legitur in quodam libro de infantia Salvatoris, quod Iesu fugiente in Egyptum, cum sub una palma recubuisset, beata virgine matre pueri fame laborante, ad praeceptum pueri se palma ad terram usque inclinavit, et post collectionem ipsius fructus ad pristinum statum se palma erexit ». Non molto dissimile, Sozomene nella sua *Histoire ecclésiastique*, l. V; e la *Broceliande, ses chevaliers et quelques légendes*; Rennes, 1830.

[1] *Gesù 'mmenzu a li Ddùttura.*

[2] Torno a ricordare che *jia* per *java*, andava, non è della parlata di Palermo.

Hosted by Google

Lu circaru tri jorna e tri nuttati,
'Nta làrimi e suspiri 'n tantu affannu.
Maria jittava làrimi 'nfucati,
Dicennu : — Gesù mio, dimmillu quannu,
E quannu mi farrai mamma cuntenti,
Quannu t' attruvirò, Figghiu 'nnuccenti ? —
Maria java spijannu pi ddi genti:
— Ati vistu un fanciullu 'nta sti parti,
Ch' è biancu e biunnu e l' occhi risbrinnenti [1],
Ed è l' aitati sua di dudici anni ? —
Unu dissi : — Lu vitti amaramenti,
Ca si circava un tozzu 'n tanti affanni. —
'N àutru dissi : — Lu vitti; e, pi signali,
Jia circannu risettu a lu 'spitali. —
Maria si sintía lu cori trimari,
Vidía ddi genti chi jìanu accustannu
Versu la chiesa santa principali,
E Maria cci spïau : — Chi cosa fannu ? —
Tutti ddi genti rispunneru aguali :
— Ccà cc' è un fanciullu chi stà disputannu,
Ed è tantu binignu e graziusu
Ch' a tutti li Duttura l' ha cunfusu. —
Lu cori di Maria disidirusu
Versu la chiesa santa [2] s' accustau,

[1] Fin qui è stato conforme alla narrazione di S. Luca Evangelista, cap. II ; da qui incomincia la tradizione popolare tracciata sugli evangelisti apocrifi; la quale tradizione reca, almeno in Sicilia, che Gesù Cristo ebbe occhi color celeste, viso biondo, pozzetta al mento, capelli lunghi : e così lo si vede ritratto nelle pitture popolari, e nella frase : *É un Nazzarenu* : solita dirsi a chi abbia que' tratti.

[2] *Chiesa* invece di *tempio*. La preposizione di *chiesa a santa* è ra-

Hosted by Google

Vidennu a lu sò Figghiu gruliusu :
Lu pigghiau 'mmrazza, e si nni cunsulau [1].
Maria pi ddu misteru gruliusu
Fici l' Eternu Ddiu chi nni furmau.
E pi lu Figghiu Sò chi nn' ha prummisu,
Nni cuncedi lu santu Paradisu. (*Palermo*).

958. Il Figliuol prodigo [2].

— Signuri Patri, — io mi nni voggh' jiri,
Vogghiu gudiri — la mè libbirtà. —
— O Figghiu, adunca — te' li dinari;
'Ttenni a scialari — pi tò libbirtà [3].
Pensa ogni passu — a l' affrittu 'i tò patri,
Pensa a tò matri — e a li frati tò'. —
Scinni la scala — cu granni primura,
L' amici allura — si trovanu ddà.

gionevole, perchè *santa chiesa* è un vocativo col quale in Sicilia si chiamano gli ecclesiastici; vocativo comunissimo in bocca a' poveri che domandano loro l'elemosina.

[1] Anche questo è nella tradizione; mentre il Vangelo di S. Luca, al capo citato, dice che Gesù « discese con loro (Giuseppe e Maria), e venne in Nazaret » ecc.

[2] *Lu Figghiu appròlacu*. Questo canto sa più che d'altro di lirico; e nel metro s' assomiglia alla *Leggenda di Minni-spartuti*, della quale è però più antico. Ne ho una lezione di Resuttano ed un'altra di Palermo : entrambe belle; preferisco la mia perchè ha sedici versi di più e belle varianti. Le voci però *sdirrupa*, *adduari*, *s'arrasa*, rivelano questo canto di origine non palermitana.

Per quanto guasto, la fattura letteraria salta agli occhi di tutti.

[3] *'Tenni*, afer. di *attenni*, attendi. In Resuttano :

Fi nni vô' annari — a tò libirtà ?

Hosted by Google

— Amici mei, — alleghiramenti!
Manu ê strumenti - 'i dinari su' ccà [1].
Prestu accattamu — vinu e pastizzi! —
Vennu li sbrizzi [2]:... — dinari 'un cc' è cchiù.
Li beddi amici — si l' hannu purtatu,
L' hannu spurpatu — 'nta chidda cità.
Quannu l' amici — lu vittiru nudu,
Lu lassaru sulu — 'nta chidda cità.
— Amici mei, — pirchì mi lassati?
M' abbannunati — pirchì 'un haju cchiù!...
Lu lucanneri — p' essiri aggiustatu [3]
Già l' ha spugghiatu — cu crudilità;
E di la scala — dipoi lu sdirrupa [4],
Pigghia la scupa, — l' ammutta di ddà.
— Signuri patruni, — vuliti un garzuni,
Cci dati 'na gnuni; — adduari si vò' [5];
Un tozzu di pani — un giru di casa,
Ca iddu 'un s' arrasa [6]: — cuntenti si stà.
—Guardari hai li porci—agghianni hâ' manciari
Si cu mia stari, — figghiuzzu vô' tu. —
Supra 'na petra — si misi a pinsari,
A larimari — un figghiu di Re [7];
E lu dicía — cu chiantu ruttu:
— A ch' è ridduttu — un figghiu di Re [8]!

[1] Manu ê strumenti, — mè patri nun cc' è. (*Res.*).
[2] Vengono i guai.
[3] Per esser pagato, per aver saldati i conti.
[4] *Sdirrupa* per la rima; in Palermo *sdirrubba*, dirupa, precipita.
[5] *Adduari*, allogare.
[6] *S' arrasa*, per *s' arrassa*, si discosta.
[7] Pensa, pinsannu — lu patruzzu sò. (*Pal.*).
[8] Non è niente affatto biblico che egli fosse stato figlio di Re.

Hosted by Google

Haju un patruzzu — ch' è tantu binignu,
Ca 'un ni su' dignu, — 'un lu meritu cchiù!
Siddu cci vaju, — mi vastunía,
E mi castía; — nun cci vaju cchiù! —
Pi jiri a vidiri — a sò patri divinu,
Si misi 'n caminu — cu gran piatà.
Lu patri misu — a lu barcuni
Misu appujuni [1]: — " Mè figghiu unn' è? „
Sò patri misu — cu 'u sò ucchialinu:
— Figghiu mischinu, — 'un cci spunti cchiù!
Sa s' è mè figghiu — chissu ca veni!.....
Chissu ca veni — 'un si canusci cchiù! —
Quannu lu vitti — allura spuntari
Misi a gridari — di ccà e di ddà:
— Amici mei, — me' sirvienti,
Alleramenti: — mè figghiu è ccà!
Prestu jittamu — ssi 'mmrogghi fitenti [2].
Su' puzzulenti — pi un figghiu di Re;
Facemu un bagnu — priziusu e finu,
Bagnu di vinu, — ch' è figghiu di Re [3]! —
(*Palermo*).

959. Il Figliuol prodigo.

A Vu' Gesuzzu amatu, a vu' pinsannu,
Cu' è ca 'un jetta lagrimi cuntinu [4]?

[1] *Appujuni*, appoggiato.

[2] Codesti puzzolenti e laceri vestiti. Anche *'mmrogghi* son chiamati a pag. 226, nota 3, i cenci d'una povera orfanella.

[3] Prestu facemu — bagnola di vinu,
Spirdu divinu — di sànguilità. (*Res.*).

[4] *Cuntinu*, avv. continuamente.

Hosted by Google

Di lu piccatu è chistu lu gran dannu
O piccaturi poviru mischinu.
Ammènnati [1], ch'è tempu: e cu' sa quannu
Ti manna Di' l' ajutu sò divinu?
Ascuta chista stòria cu affannu,
E senti di stu figliu lu distinu!
Chi làidu distinu chi purtau
Stu figliu disgraziatu a la stranía!
Cu l' amiciuzzi söi si parrau,
Cci dissi: — La vogliu iu la parti mia. —
Ed a sò patri i' e s' apprisintau,
Ed era chinu di malincunia:
Duluri a lu sò cori 'un ni pruvau,
Cci dissi: — La vogliu iu la parti mia.
E vogliu iu cu l' amici annari,
E jiri visitannu li paisi;
Sugnu picciottu e l' anni haju a passari
Cu festa, e giubilíu [2] e senza 'ntisi:
E datimi ora nzocchi m' âti a dari. —
Lu poviru sò patri ca lu 'ntisi
Assimpicau, e nun putía parrari:
— 'Ccussì tanti primuri l' haju spisi? —
E cu primura 'ranni si partiu
Lu Prodicu, e a sò patri 'un ha pinsatu.
'Ccussì lu piccaturi affenni a Diu,
E nun si cura si l' ha 'bbannunatu!
Appena a ddi paisi ca juncíu
Cu li cumpagni tuttu ha cunsumatu;

[1] *Ammènnati,* emendati.
[2] *Giubilíu,* giubilo.

Hosted by Google

Chi vita, figli mei, chi statu riu
Unni l' amici soi l' hannu purtatu!
L' hannu purtatu chiddi fàusi amici,
Ca cchiù nun si canusci 'u beddu figliu!
E di li beddi carni chi nni fici?
Cu' fu ca cci lu detti su cunsigliu?
Nudu, jittatu 'n terra lu 'nfilici
Mori di fami, e nun trova ripigliu;
Essennu nni ddu statu parra e dici:
" Chi fazzu? ora mi susu e m' arrisbigliu.
Mi susu e m' arrisbigliu! E chista è vita
Chi fa lu figliu di lu gran Signuri?
L' amici si nni jeru tutt' anita,
E sulu mi lassaru 'n gran duluri!
Jucaju [1] e la persi sta partita,
Unn' è lu patri miu, lu veru amuri?
'Mmenzu di brutti armali la mè vita,
E un scarsu e lordu cibu: oh gran duluri!
Oh gran duluri! „ dissi, e cu 'na fretta
Si susi e ê so' paisi si 'ncamina:
" A lu patruzzu amatu ca m' aspetta,
Piccaju, cci haju a diri, a mia ruvina;
Chiddu ca 'n casa vostra ora si jetta
Chissu sulu vogliu iu! „, e s' avvicina.
" Basta ca staju nni ssa casa eletta,
Mi cuntentu chi servu a la cucina „.
Cuntentu di stu sò duci pïnseru,
Lu disgraziatu stava pr' arrivari;

[1] *Jucaju*, della parla'a, giocai.

Hosted by Google

Vitti la casa di l' amicu veru,
E subitu 'ccumenza a lagrimari:
Ma quannu chiddi occhi so' videru
Lu sò patri viniri, 'un sa chi fari:
Veni lu patri cu amuri sinceru,
Di la finestra 'u vitti avvicinari.
Lu vitti avvicinari, e lu palazzu
Scinni di bottu dd' affrittu vicchiettu:
— Curriri 'un pozzu, no: ma comu fazzu?
Veni lu figliu; quant' ha ca l' aspettu!
O figliu, è ccà tò patri; ccà t' abbrazzu;
Com' è cangiatu lu tò primu aspettu!
Mi pari dibbuliddu! [1] ccà lu vrazzu!
Jamu, ch' è priparatu lu rizzettu [2].
— È priparatu lu mè cori, o patri,
Pirduna, pirdunati lu mè tortu;
Iu figliu no, ma servu 'mmenzu all' âtri,
Vogliu essiri pri summu miu cunfortu:
Li vostri servi sempri sunnu sâtri [3],
E vostru figliu chi di fami ha mortu!
— Chi servu! chi mi dici, o miu cunfortu?
Tu si' lu figliu miu, iu su' tò patri. —
Figliu cu patri forti s' abbrazzaru,
D' alligrizza chianceru tuttidui
Oh Diu chi duci puntu e puntu caru,
Fu jornu di gran giubilu e allellui;

[1] *Dibbuliddu*, deboluccio.
[2] *Rizzettu* lo stesso che *risettu*, risetto, luogo di riposo.
[3] *Sâtri*, contr. di *saturi*, sazii.

Hosted by Google

Amici e servi a ddu puntu arrivaru,
Si vôta lu Signuri: — Dicu a vui,
'Ntra li me' vrazza lu figliu arriparu,
L' arritruvammu, nun chiancemu cchiui.
Cchiù nun chiancemu, vistèmulu 'i novu,
Un novu vistimentu va pigliati;
Purtatimi l' aneddu riccu e novu,
Viniti e lu mè figliu vinirati:
Un pranzu sullinnissimu ch' iu trovu,
Ed un granni fistinu cuncirtati:
Li spasimi e l' affanni su' passati,
Lu figliu era pirdutu, ora lu trovu. —
Lu figliu cchiù maggiuri [1] ca vinía
Di la campagna, senti stu rumuri;
Sò frati vinni, ed iddu nun capía
Pr' un figliu sbudienti tant' onuri:
— Tant' ha ca iu vi servu a la campía,
Nè ammustrastivu mai stu forti amuri;
'Na scialatedda cu l' amici mia
Ma' nun la fici; e a chistu tant' onuri!...
— E a chistu tant' onuri sa' pirchì?
Era pirdutu ed ora lu truvaju:
Criditilu, figlioli, avanti a Di':
È tuttu vostru chiddu ca iu haju:
Vi lu dici lu patri, ed è accussì,
Aguali a tutti du' sempri v' amaju. —
Cu sti beddi paroli si finì,
Dissi lu frati: — E iu cuntenti staju! —

[1] *Cchiù maggiuri,* si dice sempre per *maggiuri*, maggiore.

Hosted by Google

Cuntenti lu sintiti comu èni
Cu' è amicu di Gesuzzu lu Signuri;
Iddu cu la sò grazia nni manteni,
E nni pirduna cu lu santu amuri.
O piccaturi, o piccaturi, veni,
T' aspetta disïusu lu Signuri:
Iddu è lu veru nostru Summu Beni;
Ddà trovi la tò paci, o piccaturi!
E sti parti li fici a Resuttanu
Vostru Cumpari Minicu Maisanu [1]. (*Resuttano*).

960. Il Crocifisso di Belice [2].

Cruci, chi hai ca chianci e ti lamenti?
Comu nun lassi chianciri a Maria,

[1] « Questo canto che procede in istile semplice e soave, è proprio del nostro rinomato poeta popolare, Minicu Maisanu, di cui altri canti si odono nella bocca del popolo. » Così mi scrive il prof. A. Accurso.

[2] *Lu Crucifissu di Bilici.* « Belice, mi scrive il sig. Pietro Giuffrè, è un vastissimo e fertilissimo ex-feudo nel territorio di Petralia Sottana (prov. di Caltanissetta), ove esiste tuttora una chiesetta dedicata al SS. Crocifisso, statua in legno quasi al naturale, stimata molto miracolosa dal popolo, che ne' giorni festivi accorre dalle vicine campagne ad adorarlo e a udir Messa. A' 3 Maggio di ogni anno vi si celebra una festa con l'intervento di molta gente, altri a piedi nudi per iscioglier voti e promesse, altri per negozio, essendovi anche una fiera, ed altri per divertirsi. »

A questo Crocifisso cantano i Belicioti le *parti* che pubblico; opera del contadino Pietro Domini, come egli stesso ci fa sapere all'ultima stanza. Il componimento non è intiero, siccome dimostra la corona delle ottave non tutta regolare. Forse avrebbe potuto entrar nei canti puramente religiosi, ma ho creduto bene non discompagnarlo dalle leggende sulla Passione di Cristo per qualche raffronto che potrebbe istituirsi, e perchè per metà ha un fare tutto epico.

Hosted by Google

Ch' avia un Figghiu tantu ubbidienti,
Cruci, ca vosi vèniri cu tia?
Cruci, l' ha' vistu suspisu e pinnenti
A li tri uri chi fu 'n agunia?
E quannu morsi Cristu Onniputenti,
La Cruci unita a chianciri a Maria [1].
Cruci, lettu di Cristu veramenti,
Unni pusaru ddi carni divini,
Comu si trafittau ddu chiovu ardenti [2],
Chiddu chi strazzò ossa, nervi e vini!
Sutta la Cruci, sò Matri dulenti
Vitti lu Figghiu sò fari la fini.
Chi rimurata di cordi e catini
Oh chi nuttata di suspiri e vuci!
Fu tutta la Judía misa 'n caminu
Pi dari morti a lu Re di la luci.
Lu 'ncurunaru di puncenti spini,
Feli cci dêttru pi biviri duci [3].
L' appi Nostru Signuri la sò fini,
Maria sùtta lu lignu di la Cruci.
— Cruci, comu a mè Figghiu t' abbrazzasti,
Cruci, ca tu li sa' li me' lamenti;
Comu tu sula, Cruci, triunfasti,
Cumpagna di sta matri assai dulenti!
'Ntra li to' vrazza tu ti lu pigghiasti.
Cruci, comu pô' essiri cuntenti!

[1] La Croce (si trovò) unita a Maria nel piangere (Gesù).

[2] *Si trafittau*, si confisse; *ardente* è detto il chiodo per gli spasimi che arrecò.

[3] Fiele gli diedero per bibita dolce.

Hosted by Google

Comu tu sula, Cruci, lu guardasti,
Chi morti fici stu Fgghiu 'nnuccenti!
Cruci, Crucidda mia, lignu sagratu,
Dunami cuntu di lu Figghiu miu;
Ora lu viju tuttu fraggillatu,
Ca ddocu 'n capu li vrazza stinníu [1].
Cruci, comu 'un guardasti lu sò latu
Quannu la lancia crudili firíu?
Ca ddocu 'n capu cci spirau lu ciatu,
Accussì affrittu a ssu loca finíu. —
Lu cielu cu la terra sbaguttíu,
Tannu la Luna e lu Suli scurau;
Quannu misi a la cruci l' àutu Diu,
Puru cu' 'un havi occhi lagrimau.
Quannu Matteu cci trâu 'u chiovu riu,
Tannu sò Santa Matri assintumau;
E quannu di la Cruci lu scinníu,
Ad una ad una li chiaghi vasau.
Cu li lagrimi amari lu lavau
L' affritta scunsulata di Maria;
Cu' di la piatati nun chiancía?
— Figghiu! cu' lu tò visu stravisau? [2]
Quant' eri affrittu ca 'un ti canuscía! —
Lu lignu di la Cruci nni 'ngranníu
E visitusa Maria nn' arristau [3].

[1] Che costassù (sopra di te, o Croce) Egli stese le braccia (per averle inchiodate).
[2] *Stravisari,* protesi di *travisari,* sconciare, bruttare.
[3] E Maria ne restò a lutto.

Hosted by Google

E visitusa nn' arristau Maria,
Fu di lu sò Figghiu spaurata.
Sula sutta la Cruci chi chiancía,
Un Vènniri di Marzu dda jùrnata,
Cunsidrâmu 'i lamenti chi facía
Quannu di morti vinni la 'mmasciata.
O dulurusa dulenti Maria,
Di la natura vanni scunsulata!
Scunsulata d' 'a morti 'u Sarvaturi
E lu Spiritu Santu prega e dici:
Ca Gesù è 'n cruci pi li piccaturi
'Mmenzu crudili e ribbelli nnimici.
Peccanu a lu cuntinu e 'un hannu onuri;
Nn' hannu li so' glorii 'nfiniti.
Sintiti tutti, fratelli ed amici,
Ora lu mè sènziu s' arridduci;
Petru Domini sti canzuni fici
A lu santu Crucifissu di Belici;
Chiddu è lu veru Ddiu ca morsi 'n cruci
L' urtimu finimentu chi vi fici;
Ogn' omu pi lu munnu si cunnuci,
Lu Papa cu lu Re su' 'mperatrici [1].
Dicemu un credu â santissima Cruci,
Lu santu Crucifissu di Bilici. (*Caltavuturo*).

[1] Non comprendo il senso, alterato per la voce *'mperatrici* (?), che forse sta per *imperanti*, cosa non istrana, perchè *'mperatrici*, fatto maschile, si ode più volte dal popolo.

Hosted by Google

961. Il Crocifisso di Resuttano.

Signuri, trentatrì anni jistivu spertu [1]
E senz' aviri un' ura di cunfortu:
La santa morti la sapìavu certu
Quannu facìavu orazioni all' Ortu:
L' ariu di nìuru si vitti cupertu
A lu Munti Calvanu jistivu a tortu;
Ora Vi viju cu lu latu apertu,
'Ncurunatu di spini, 'n cruci e mortu.
Signuri, chi duluri e chi scunfortu!
Ora Vi viju tuttu fragillatu;
Cu' v' apprittà li chiova [2] fa un gran tortu,
Nisciunu vi nn' avìânu pietati!
A li carnuzzi so' davanu forti,
Fôru milli e seicentu scurriati [3]:
La Matri Santa ch' è darría [4] li porti:
— Adaciu! su' carnuzzi dilicati.
— Vu', Matri Santa, jiti pi li strati,
Jiti facennu ssu gran chiantu amaru:
Lu vostru Figliu è a manu di li latri,
L' hannu 'nchiuvatu di pedi e di manu;
Li Judía [5] ca calaru squatri squatri
Cunsigliu tennu a lu Munti Calvanu,

[1] *Spertu*, *spersu*, disperso.

[2] Colui che v' infisse i chiodi.

[3] Lo stesso numero è nella leggenda di S. Brigida. *Scurriata*, colpo di correggia, correggiata.

[4] *Darría*, lo stesso che *darreri*, *darrè*, *arreri*, *arrè*, *'rreri*, *'rrè*, dietro.

[5] *Judía*, Giudei, come *mía* miei, in molti esempi di canti popolari.

Hosted by Google

La Cruci cci annutà [1] l' Eternu Patri,
Muriri 'n cruci a lu Celu Rumanu.
— Veni ora tu, Giuvanni mè fidatu;
Nova mi porti di miu Figliu duci?
— Matri, lu vitti a lu Munti Calvanu,
Suspisu a lu lignu di la Cruci:
Li so' chiaguzzi gran curriri fanu
Sangu spargenti e sanguzzu duci [2]:
Tutti li Santi a vìdiri lu vanu;
Maria sula chiancennu ad âta vuci.
Li vuci arzamu nui, Matri mischina;
Lu vostru Figliu ha fattu 'na funtana,
E la sò carni fragillata a spini
Supra un truncu di cruci alta e suprana.
Lu Cecu [3] cci tirà cu 'na lanzina [4],
E lu duluri a lu corpu cci acchiana:
E 'ntra lu visu 'na pungenti spina,
E senti ca lu cori cci trapana...
— Figliu, ca ti partisti comu gigliu
Ora ti viju tuttu fragillatu:
Chianciri ti vurria, pena mi pigliu
Risguardannu la chiaga di lu latu.
'Nchìnati, Cruci, e dunami a mè Figliu,
Fâllu pri chiddu Diu ca nn' ha criatu;
O Spirdu Santu, datimi cunsigliu,
Cà Cristu è mortu pri lu mè piccatu.

[1] *Cci annutà*, gli dotò, lasciògli per testamento.

[2] Delicati questi due versi pei due diminuitivi *chiaguzza*, piaghetta e *sanguzzu*, sangue.

[3] Cieco qui è Longino, secondo la tradizione.

[4] *Lanzina*, dim. di *lanza*, lancia.

Hosted by Google

Altu domanti, divinu criatu,
Li santi vrazza benigni e putenti
Accussì strittu lu teni abbrazzatu,
Quaranta parmi lu celu pinnenti....
Altu domanti, e Cristu onniputenti,
Ora vi viju 'ntra fragelli tanti,
Maria ca va chiancennu ch' è scuntenti
Accurdari 'un si pò di li gran chianti.
Simili chianti e simili turmenti
Cummigghiaru a Maria cu niuri manti,
Fina a la morti nni fu 'bbudienti
Ca 'n cruci morsi pri sarvari a tanti....
Sintiti tutti, boni ascutatura,
Supra di chistu lustru summa spera
E luci cchiù di specchiu e di domanti
La Cruci è l' asta, e Cristu è la bannera.
Chista storia è fatta a Resuttana,
Supru lu Santissimu Crucifissu,
Ed è Maria la nostra Rigina.
Cu' va a la festa sua [1], gran genti sana.
La Santa Passioni nn' aduramu;
Cu' vô' li grazii Maria cci duna,
Ca nn' havi china 'na funna funtana,
Funtana 'n funnu di milli scaluna [2].
O Diu chi avissi 'na menti suprana!
A Gesu Cristu la dirría la crûna;
Cu' tri voti la dici ogni simana
M' ammiennu iu, Maria prega e Diu pirduna.

[1] Sottintendi *Maria.*
[2] Fontana profonda da mille gradini.

Hosted by Google

La santa storia è ditta ed è cantata;
Dicemu un *Creddu* a la Divinitati. (*Resuttano*).

962. L'Orologio della Passione [1].

Gesu a un' ura di notti era facennu
La sò cena cu Giuda lu tirannu,
E mentri Giuda la cena siquennu
Lu tradimentu java cumminannu.
E Gesu Cristu lu tuttu sapennu
La sò morti si java avvicinannu,
E a du' uri li pedi cci lavau,
Ed a tri uri Ddiu cci pridicau.
E a li quattr' uri li cumunicau,
Ed a cinc' uri all' Ortu si nni jiu,
Ed a se' uri un Ancilu calau
Pi cunurtari [2] a lu Figghiu di Ddiu.
Ed a sett' uri la trumma sunaù;
Prestu cu li so' manu s' arrinníu.
All' ottu nn' appi un gran schiaffu spiatatu,
Li novi fu di tutti maltrattatu.
A li deci pi pazzu fu pigghiatu,
Gesu Cristu di russu fu vistutu;
All' unnici fu misu carzaratu
Comu avissi piccatu cummittutu;

[1] *Lu roggiu di la Passioni*. Una delle più meste e devote leggende sulla Passione è questa, che segna ora per ora l'ultimo giorno di vita di G. Cristo. La si ode a cantare la sera d'ogni Venerdì dalle cantastorie, ed io la credo una delle più antiche leggende di questo volume.

[2] *Cunurtari*, confortare.

Hosted by Google

Li dudici fu 'n casa di Pilatu,
Tridici, a 'na culonna fu abbattutu,
Fu 'ncurunatu a li quattordici uri,
Di russu fu vistutu a quinnici uri,
Li sidici si smossi un gran rumuri,
Dicennu: *Crucìfissinu* [1]! l' Ebbrei;
La sò cunnanna fu a dicissett' uri,
Ch' era mortu e 'un su' sazii l' Ebbrei....
Li dicidottu lu misiru 'n cruci,
Ca detti a cui piccau l' eterna luci.
Li dicinnovi, ch' era ancora 'n cruci,
Vidennu a la sò Matri 'n tanti affanni
Ch' era misa a li pedi di la cruci:
— Donna, pi figghiu ti lassu a Giuvanni [2]. —
E a li vinti prïau lu Patri duci [3]
Ca pirdunassi a tutti li tiranni.
Acqua a li vintun' ura addimannau,
Appi feli ed acitu e trapassau.
A li vintidù' uri si nutau [4],
Fu mortu e 'na lanciata ricivíu;
A li vintitrì uri si livau
Ddu santu corpu di la cruci, Ddiu.
'Mmrazza di la sò Matri arripusau
Ch' era morta, dicennu: " Figghiu miu! „

[1] *Crucìfissinu!* corrotto dal latino *Crucifige!*
[2] Alcuni aggiungono quest'altro verso:
'Vanni, ti lassu pi matri a Maria.
[3] *Patri duci,* padre dolce, è detto quasi sempre l'Eterno Padre.
[4] « Le gouverneur ordonna que l' on inscrivit, sur un écriteau ». *Evangile de Nicodème*, c. X.

Hosted by Google

Fu 'n sepurtura a li vintiquattr' uri;
Maria ca [1] nn' arristau cu gran duluri.
L' aviti 'ntisu, boni ascutaturi,
La passioni chi Cristu patíu;
Pi sarvari a nuàtri piccaturi,
Supra un truncu di cruci nni muríu.
E a cu' lu servi cu pirfettu amuri,
E a cu' lu loda cu lu cantu piu,
Dicissi un *Creddu* a la sò passioni
E nn' havi grazii e cunsulazioni [2]. (*Palermo*).

963. La Passione di Gesù Cristo [3].

Cristu cci dici a sò Matri Maria:
— Vogghiu la santa binidizioni,

[1] *Ca*, qui riempitivo.

[2] Sia lodatu lu santu Redenturi
Viva l'Addulurata di Maria!
A cu' l' ha 'ntisu cu divuzioni
Dicissi un *Creddu* a la sò passioni. (*Var.*).

Tutto il canto cfr. con *La passione*, leggende pistoiesi raccolte da M. Barbi, e pubblicate nell'*Archivio*, v. VIII, pp. 63-65; Palermo 1889; con *Al Calvario*, degli *Usi e Costumi abruzzesi* del De Nino, v. IV, p. 113. (*Nota della pres. ediz.*).

[3] Questa leggenda si ritiene una composizione differente da quella che segue; e la maggior parte de' cantastorie che sanno l'una ignorano spesso l' altra. Pure io le riguardo tutt' una, e se ne fo due componimenti egli è per seguire in tutto e per tutto il popolo. Che io m' apponga al vero o, per lo meno, al probabile, basterebbe a mostrarlo questo: che l'uno e l'altro canto (supposto che sieno due risultano di ottave a corona; forma non sempre apparente là dove qualcho ottava manca, ma ben chiara anche quando parecchie ottave abbiano i primi e gli ultimi versi; che in entrambi si scorge lo stesso andamento di rime e la stessa giacitura di verso, e che

Hosted by Google

Ch' è junta l' ura di la morti mia,
Pi jiri all' Ortu a fari orazioni;
Mi portu a tri discipuli cu mia,
P' aviri a menti la mè passioni;
Mi portu a Petru, Japicu e Giuvanni,
Chiddu ch' è 'ntra lu mari di l' affanni.
— Figghiu, stasti cu mia trentatrì anni:
Sempri a tò Matri fusti ubbidienti,
Ed ora sta licenzia m' addumanni!
Chista è licenzia ca mi dà turmenti.
Arresta, Figghiu, e fa' Pasqua cu mia,
Nun mi lassari sti jorna scuntenti [1].
Ca vennu genti di luntana via
Pi fari Pasqua cu li so' parenti.
— Pacenzia, Matri mia: patu p' amuri,
Cà l' omu pecca ed io pagu l' erruri [2]. —

alla fine del primo canto da alcuni si suole aggiungere l'ottava del canto seguente che comincia:

Viju viniri 'na cavallaria;

verso, questo, che trovasi anche nella *Principessa di Carini*. Se si uniscono poi in uno i due canti, se ne avrà una leggenda senza ripetizioni nè superfluità: dove finisce l'una, comincia l' altra; e non ci mancherebbero se non due versi di legame.

L' argomento riconosce le medesime fonti dappertutto, o però è naturale che gli altri canti italiani ed europei sulla *Passione* si somiglino quasi tutti. Ecco perchè mi astengo dal citare riscontri, i quali, com' è da credere, sono in qualunque raccolta italiana contenente canti sulla *Passione*. Questi due si discostano in più circostanze dal Vangelo: v'è molta immaginazione.

[1] *Scuntenti*, desolata, afflitta.

[2] Questa risposta di Cristo il popolo la canta con profonda cupezza e gravità.

Hosted by Google

E quannu Cristu all' Ortu si nni stava
Ddà p' un mumentu vèniri vidía
A Giuda, ch' 'u salutu cci dunava,
E pi vasallu a Cristu s' accustau.
Cristu era longu e Giuda nun juncía
Si calau Cristu e si lassau vasari [1].
Tri voti 'n pedi lu ficiru arzari....
Ed iddi senz' aviricci piatati,
Pigghiaru a Gêsu, agneddu 'mmaculatu,
E comu un latru poi l' hannu ligatu.
E a la prisenza d' Anna fu purtatu,
E Anna l' accuminzau a 'ntirruiri [2];
E Cristu piatusu cci dicía:
— Ognunu ha 'ntisu la duttrina mia. —
L' affritta addulurata di Maria
Persi a sò Figghiu, e comu voli fari!
Oh chi putissi 'nzirtari la via,
Pi quantu si putissi cunsulari!
Li so' dulura e la gran pena ria
Cu' ha persu figghi pò cunsidirari.... (*Palermo*).

964. La Passione di Gesù Cristo.

Quannu la Santa Matri caminava
Lu duci Figghiu Sò circannu jia;
Lu sangu santu la via cci 'mparava,
Ca pi li strati spargiutu l' avia;

[1] Porta la tradizione che Giuda fosse di bassa statura.
[2] *'Ntirruiri*, per iscambio di lettere, lo stesso che *'ntirruari*, interrogare.

Hosted by Google

Un pocu arrassu la trumma sunava,
Maria appressu la trumma si nni jia;
Ha scuntratu 'na donna pi la strata,
Idd' era la Vironica chiamata.
Maria si vôta affritta e scunsulata:
— Tu, donna, ha' vistu a mè Figghiu passari,
Vistutu cu 'na vesta lavurata,
Beddu, ca nuddu cci pò assimigghiari?
— Io unu nn' haju vistu pi la strata,
Unu 'nchiajatu nni vosi 'ncuntrari [1],
La facci cu stu velu cci haju stujatu [2],
E lu sò visu m' arristau stampatu.
— Si tu canusci lu tò Figghiu amatu,
Guarda stu velu chi a la testa portu. —
Maria, quannu lu velu ha risguardatu,
Cunsidirati vui lu sò scunfortu!
Lu santu velu 'mmanu lu tinia
La santa passioni cuntimplava,
Cuntimplannu l' affritta di Maria
Un pocu arrassu la trumma sunava [3].
— Viju viniri 'na cavallaria,
Viju accustari timiraria genti:
Cu' sa siddu è mè Figghiu, amara mia!
Ca fu pigghiatu e nu nni sàcciu nenti. —

[1] Uno piagato ne ebbi ad incontrare.

[2] E di puncenti spini era 'nchiagatu. (*Borg.*).

[3] In Borgetto questi quattro versi variano così:

Lu santu velu 'mmanu s' ha pigghiatu,
E cuntimplava cu l' ucchiuzzu smortu;
E cuntimplannu l' afflitta Maria,
— Duci, duci miu Figghiu! cci dicía.

Hosted by Google

E larimannu a li Judei dicía :
— Cu' è st' omu chi pati sti turmenti ? —
Un tirannu di chiddi s' ha accustatu
E li capiddi a Maria cci ha tiratu.
— E tu chi si' la matri, la 'nnuccenti ?
E tu chi si' la matri, scilirata !
'Nta mentri tu 'un cci sai li mancamenti,
Arrassu, matri foddi, sdisanzata ! [1].
— Cari fratelli mei, nun sàcciu nenti,
Io sugnu la sò Matri addulurata,
Sciugghitimillu pi piàtà a sguardari,
Mè Figghiu è mortu, e cchiù nun pò campari.—
Di cruci lu scinneru, e fu un grann' omu,
E fu Giuseppi di l' Arimatia,
Misu 'nta un bianchissimu linzolu,
Lu purtaru a li vrazza di Maria.
— Chisti li pedi su' chi ti lavau
In casa di Simuni Maddalena ?
Figghiu ! mè Figghiu ! e cu' ti li 'nchiuvau ?
Suppurtari nun pozzu tanta pena !
Pi mia lu Suli e la Luna scurau,
Pi mia mi manca la forza e la lena,
Lena nun haju cchiù, Figghiu 'nnuccenti,
Ca ti chiancissi piatusamenti !
Si quarchidunu chi casca malatu
Si curca a lettu e pigghia midicini,
D' amici e di parenti è visitatu
Li veri 'nguenti priziusi e fini [2].

[1] *Sdisanzata*, insensata.
[2] (E gli sono apprestati) i veri unguenti preziosi e fini.

Hosted by Google

Figghiu, a lu cuntrariu tu ha' statu
Supra la cruci e jumazza [1] di spini,
Feli ed acitu fòru li to' 'nguenti.
Figghiu, muristi a la cruci pi nenti.
Muriri 'n cruci, Figghiu mio 'nnuccenti:
Figghiu, l' Eternu Patri accussì vosi.
A suppurtari assai cu gran duluri,
T' arraccumannu assai li piccaturi,
T' arraccumannu assai li piccaturi. —
Dicemu un *Creddu* a lu nostru Signuri.

(*Palermo*).

[1] *Jumazzu*, per *chiumazzu*, piumaccio, è voce non usitata più in Palermo.

Hosted by Google

CUNTRASTI

O PARTI [1].

CONTRASTI.

965. Monte Erice e Trapani [2].

O cari amici, vogghiu chi ascutati
Sti quattru canzuneddi sapuriti;

[1] Un genere di canti da me vagamente accennato nello *Studio critico* è questo de' *Contrasti*, che sono delle lunghe sfide. Persone e cose vi entrano a dialogo, vivo, continuato. Una sottigliezza acuta ed insinuante è quella che più vi traspare: e nei componimenti che pubblico la si può veder chiara nell' uomo de' *Due Amanti*, nella comare del *Compare e la Comare*, nel gatto della *Gatta e il Topo*. In altri è un palleggio poco educato d' ingiurie, che poi finiscono in una buona riconciliazione, con una sentenza, un avvertimento morale. Il loro metro è l'ottava; la prima ottava di qualche canto suol essere la proposizione dell'autore.

[2] *Cuntrastu di lu Munti e Trapani*. Erice, oggi Monte S. Giuliano, antichissima città le cui origini si perdono nell' oscurità de' tempi, è situata sul monte dello stesso nome (il più alto di Sicilia dopo l'Etna e le Madonie), che alle falde è bagnato dal mare e al vertice è coperto per quasi tutto l'anno da nuvole. Fu celebre presso gli an-

Hosted by Google

Cci sunnu misi in guerra dui citati,
E sunnu junti a la fami e la siti.

tichi pel suo ricchissimo tempio di Venere, al quale i Romani destinarono diciassette tributi delle città sicule. Ha dei pozzi: celebrata è l'acqua d'una piccola fonte detta la *Peschiera d'Apolline*. Il territorio è fertile, quantunque, in generale, di roccia calcarea conchigliare. Il magistrato di Erice occupava nel Parlamento di Sicilia il XXIX posto.

Trapani, città egualmente antichissima, giace a' piedi del Monte Erice, circondata dal mare, che ne bagna le mura. Il suo porto è sicurissimo, e ne' suoi giorni migliori vi accorsero in gran numero navi mercantili e galere da guerra di tutta Europa, d'Asia e d'Africa. Per le grandi famiglie che la decoravano di lor dimora fu donata d'immunità e di favori, ascritta alle primarie città dell'Isola, coi medesimi privilegi di esse. Godette Senato e il V° posto nel Parlamento. Fa ricche pesche di coralli, ed ha saline che somministrano sale a buona parte d'Italia e a molti paesi sopratutto del Nord.

Queste sono le città che nel presente canto entrano a contrasto l'una ingiuriando l'altra per decantare la propria ricchezza, nobiltà, abbondanza, ecc. Il Monte è assai più ardito di Trapani: ciò che mostra chiaro esser montese l'autore del canto. Tuttavia in una lezione trapanese che di esso mi è stata favorita dal prof. U. A. Amico, a cui devo la ericina che pubblico, Trapani non rimane di sotto nell'epitetare il vecchio Monte, col quale da ultimo si rappacia ed affeziona. Dalle molte note e varianti si vedrà in che consistano queste differenze.

Quando nacque il canto? Ecco una dimanda che mi è costata lunghe ricerche scarse di risultati. Molte gare tra il Monte e Trapani, (pel passato poco amici) insorsero in vari tempi; quelle che potrebbero aver relazione col nostro canto sono: 1°, una degli ultimi del secolo XIV, in cui, ai dir degli storici, si venne ad uccisioni così frequenti e clamorose che quello fu chiamato il tempo delle crudeltà; 2°, i dissensi per le concessioni di Martino II a' Montesi per l'obbedienza da essi prestatagli durante il governo de' Quattro Vicari; 3°, i tumulti cagionati in Erice da un insulto fatto a un Montese, durante

Hosted by Google

Unu è lu Munti cu sua zurritati [1],
L' àutru Trapani, càmula 'i murriti [2];
Hannu datu la causa a l' avvucati,
Vonnu sinu a la morti fari liti.

Monte. Cu mia fa' liti Trapani b. . . . [3].
Chi t' haju di mia spisa fabbricatu!
Discinni di la mia casa suprana
Lu capu-mastru chi t' ha disignatu.
A tempu eri una affumata [4] tana,
Carricaturi misiru chiamatu;

una mostra generale, da un uomo d'arme di Trapani; 4°, i battibecch de' sec. XVII e XVIII per la contrastata patria di S. Alberto.

Escludendo il primo fatto perchè anteriore alla invenzione della polvere, e l'ultimo perchè nessun accenno ne dà a sospettare, resterebbero il secondo ed il terzo, i quali se non furono poterono verisimilmente esser cagione di quistioni finite nel nostro componimento.

Qualunque sieno essi e il giudizio che altri si formerà del canto, è per me certo: che il *contrasto* è di un tempo in cui Trapani commerciava con tutto il mondo; che questo tempo è compreso nel secolo XVI, in cui dai documenti scritti e stampati risulta essersi rivolta l'attenzione a un condotto d'acqua del feudo degli Umari a Trapani; alle saline e al porto di Bonagia ecc. Se è vero che l'ingiuria *manciacarni di cavaddi* data a Trapani nacque nel sec. XVII, è certo che essa troverebbesi in ischiera con le altre del canto se questo fosse posteriore a detta ingiuria. Cfr. *Historia della città del Monte Erice oggi detto Monte S. Giuliano, antichissima città nel Regno di Sicilia*, ecc. di ANTONIO CORDICI *ericino* (n. 1586, m. 1666). Ms. Qq D 48 della Comunale; e un volume ms. posseduto dal prof. Amico su cose riguardanti con particolarità Monte Erice.

[1] *Zurritati*, s. f., zotichezza.

[2] Molesta per continuo ruzzo che ha.

[3] In Trapani quest' ultimo aggiunto è sostituito da *scarana*, che vale lo stesso.

[4] In Trapani: *fumusa*.

Hosted by Google

Ieu t' haju fattu cità, villa villana,
T' haju cu li mei forzi rinusatu [1].
Trapani. Si m' hai muratu di petri e cantuni [2],
Ben pagatu nni fusti e nn' haju catela [3];
E tu supra ssa parti 'un hai ragiuni,
Villa nun sugnu cchiù, portu bannera.
A mia dicisti b. . . . , zaùrruni [4]!
Vicchiazzu, chi 'un ti pôi guardari 'n cera.
Stu muttu lu lassau Re Salamuni:
Talìami soccu sugnu e no soccu era [5],
Mont. Ti levi di chimera, traditura,
Ladia, 'ntramisera [6], sbriugnata!
Comu ti mantinissi di signura,
Va pi lu munnu la tua nnuminata [7].
Rugnusa, 'mpuddrusazza [8], macadura [9],
Chi teni tutta l'aria 'nfittata [10].
S' 'un ti lavassi lu mari li mura,
Tuttu lu tempu stassi 'ncuntaggiata.

[1] *Rinusatu,* part. di *rinusari,* rifare, ristaurare, innalzare.
[2] Su' fabbricata di petri e cantuni. (*Trap.*).
[3] E ne ho cautela, documrnti scritti.
[4] *Zaurruni,* disutile, inetto.
[5] Guardami zoccu sugnu e no zocch' era (*Trap.*).
[6] In Trapani *zingara, drammisera,* cioè sporca intrigante, ficcanaso.
[7] La tua fama vola pel mondo.
[8] *'Mpuddusazzu,* pegg. di *'mpuddusu,* che significa pieno di *'mpuddi,* cioè di quelle bolle che nascono per malattia sul corpo umano.
[9] *Macadura,* poltrona.
[10] *'Nfittata,* appestata.

Hosted by Google

Trap. 'Ncuntaggiata [1] sugn' ieu, Munti babbanu,
E lu mieu portu di vascelli è chinu;
Tu ti stai àutu comu lu vavanu [2],
Appena si' patruni d' un carrinu.
Si su' rugnusa e 'mpuddrusa [3], mi sanu,
E la mia signuria è d' oru finu,
Quantu va la mè chiazza di lu Chianu [4],
Nun cci vai tuttu tu, Munti Ericinu.

Mont. Su' riccu e chinu e frabbicatu forti,
Chinu d'onistitati e gintilia [5],
E quantu vannu sti me' strati torti,
'Un cci va tutta la tò Signuria.
Tu, quannu scura, ti chiudi li porti [6],
Li mëi stannu aperti p' ogni via;
Làdia, brutta [7] pissina [8] a la morti.
Sempri nn' hâ' aviri bisognu di mia.

Trap. Di tia nun haju bisognu e ti l'approvu [9]:
Su' ricca e china di gran signuria [10];

[1] In Trapani: *armiggiata.*

[2] *Vavanu*, barbagianni.

[3] Se son rognosa e piena di pustole (*'mpuddrusu*, pustoloso).

[4] Potrebb'essere la Piazza del Castello, intesa per antonomasia *Lu Chianu.*

[5] *Onistitati*, onestà; *gintilia*, gentilezza.

[6] Finchè fu *piazza d'armi*, Trapani chiuse sempre le sue porte.

[7] In Trapani: *cajurdunazza*, pegg. di *cajurduna*, che è accr. di *cajorda*, cialtrona. Vuolsi avvertire come nelle varianti di Trapani li aggettivi contro il Monte rispondano a quelli che il Monte dà a Trapani.

[8] *Pissina* = *pi sina*, perfino, fino.

[9] *Appruvari*, lo stesso che *pruvari.*

[10] In Trapani: *mircanzia.*

Hosted by Google

Si ieu mi chiuju, a tia chi ti movu?
Chistu è lu signu ch' haju signuria.
A mia dici b. . . . . , tristu chiovu,
Viddranu, asciuca-zotti [1] pi la via!
E tu, misiru Munti, quann' ha' un ovu,
Nun ti lu manci s' 'un anninghi a mia [2].
Mont. La via è luntana pi jiri a Cammarata [3],
Mi fazzu la salina a Bonagia [4],
E tu supra ssa parti 'un si' anningata [5],
Si nociri ti 'urria ti nuciria.
Veni la 'stati e ti trovi assitata,
Tannu canusci la mia curtisia;
Ti la vô' addubbari ad acqua salata [6],
Porca cajorda, s' 'un anninghi a mia.

[1] *Zotta*, piccola quantità d'acqua stagnante, guazzatoio.

[2] Tu, o Monte, quand' hai un uovo, non puoi mangiarlo se non ricorri a me (pel sale).

[3] *Cammarata*, comune della provincia di Girgenti, che ha una miniera di sale; di qui il modo proverbiale: *Purtari sali a Cammarata*, cioè portar tavole a Legnaia, nottole ad Atene, vasi a Samo, acqua al mare.

[4] « Nel lido del feg. Punta, dicono: sarebbe luogo opportuno d'inconfettare il sale, e vi si attenderebbe, se Trapani non ne dasse in troppo grande abbondantia.» CORDICI, *Hist.* citata, *Del Mare*, c. 23, pag. 15.

Bonagia, volgarmente detta *Maremma di Bonagia*, cala vicino Trapani, alle falde dell' Erice, che confina col mare verso ponente, oggi con una tonnara e una torre di guardia abbandonate. La descrisse OMERO nel libro X dell'*Odissea* all'arrivo che vi fece Ulisse, e VIRGILIO nel V dell'*Enèide*, vv. 286-288.

[5] Trapani, pri sta cosa 'un si' anningatu. (*Trap.*).

[6] E tannu pari la mè prufizia;
Ti vô' abbuttari ad acquazza salata. (*Trap.*).

Hosted by Google

Trap. 'N quantu a mia, nenti sai cu lu tò diri,
Nè m' appauru di lu tò parlari;
Pi sali a Cammarata 'un cci pô' jiri:
E mancu a Bonagia salina fari.
Ieu a pocu tempu [1] mi farò viniri
L' acqua frisca di l' Ummari [2] bedda assai;
Sàllu di certu, e l' hai di sapiri [3]
Ch' ieu di tia, Munti, mi nni dispisai.

Mont. Tu nenti nenti sai cu lu tò dittu;
Trapani fazza cu lu sò 'ntillettu;
Dimmi, di quali via ti pari drittu
Purtari un caddrusatu [4] accussì nettu [5]?
Cu mia ti fai la ricca, mussu-affrittu [6],
Ti campi cu li luti ch' ieu ti jettu;
Si staju un' ura a 'un ti calari vittu
Nni pati lu tò populu suspettu [7].

Trap. Suspetti sunnu li toi spassi e junti [8],
Supra sta cosa [9] nni veni pirdenti;
Trapani l' oru l' havi a junti a junti,
E tu annigghiatu, misiru e pizzenti [10].

[1] Una variante: *cu brevi tempu....*

[2] *Ummari*, feudo nel territorio di Trapani.

[3] Sai chi ti dicu ed hai di sapiri. (*Trap.*).

[4] *Caddrusatu*, lo stesso che *catusatu*, doccionato.

[5] L'acqua di Bonagia.

[6] *Mussu-affrittu*, muso afflitto, dicesi di chi fa il pietoso.

[7] In Trapani:

Ti manteni cu 'i scorci chi ti jettu:
Poi veni ccà nni mia a circari vittu
Ed eu cu li me' 'mpieghi t' arricettu.

[8] Haju lettu ca tu hai spassi e giunti. (*Trap.*).

[9] In Trapani: *cu mia fa' liti.*

[10] Tegnu oru e munita junti junti
E tu affritta muntagna 'un teni nenti. (*Trap.*).

Hosted by Google

A diri sti paroli 'un ti nn' affrunti
Chi m' hai campatu cu li to' alimenti!
Li megghiu morsa [1] toi, misiru Munti,
Su' l' arristati mei pisci fitenti.

Mont. Comu nenti ti mittu una carazza [2],
Chi vai dicennu ch' ha' tanta ricchizza.

Trap. Ieu a milli piscaturi dugnu chiazza,
Tutti su' di cimeddra e no di rizza [3];
Li sàari e li muletti a la mè chiazza [4]
Su' vivi e frischi ch' èsti [5] una biddizza.

Mont. E tu, Trapani porca abbramatazza [6],
Ti campi a luti [7] di la mè munnizza.

[1] *Morsu*, o, come dice la variante di Trapani, *vuccuni*, parrebbe boccone; ma qui bisogna guardare al verso seguente, e prendere *morsu* nel significato di sardelle tagliate a pezzi per la pesca di varî pesci. Quel che avanza di questi *morsa* ai pescatori tornati dalla pesca serve poi a cibo delle loro famiglie e di coloro che li comprano.

[2] 'Nzulenti, pirchì 'un ti mitti una carazza!

[3] Io do piazza (da vivere) a molti pescatori; e tutti non di ricci cioè, miserabili) ma di canna, che guadagnano bene.

[4] *Sàgaru*, met. di *sàracu* pesce del genere dello sparo, *sparus sargus* di Linn., sarago, sargo; *Mulettu, mugil cephalus* di Linn., cefalo, muggine.

[5] *Esti* invece di *è*; corre anche, e più che altrove, in Trapani. I Palermitani, che a furia di *qui pro quo* sogliono farsi lecito dar la berta agli altri provinciali di Sicilia, quando vedono qualche donna trapanese del minuto popolo le dicono: *Cu' èsti cchiù granni*, (o *beddu*, o *russu* ecc.) *di lu vostru paisi?* Frase innocentissima in apparenza, dalla quale però risulta una oscenità riunendo le voci *èsti cchiù*. In Borgetto questo motteggio si fa agli Alcamesi.

[6] *Abbramatazzu*, pegg. di *abbramatu*, affamataccio, avidaccio.

[7] In Trapani: *campi a la luta*. *Luta*, s. f. lo stesso che *lutu*, loto.

Hosted by Google

Trap. Cu ss' autizza chi hai mi veni sfaddru [1],
Misiru Munti cu lu pidicuddru;
Trapani è l'oru e tu si' lu mitaddru,
E cu ssa tò ricchizza mi si' nuddru [2].
Ieu tegnu tanti varchi di curaddru,
E tu misiru Munti 'un hai a nuddru;
A la mè chiazza, tra 'u cchiù nicu caddru,
Cc'è pisci ch' un hai tu petri tra 'u Bruddru [3].
Mont. S' arròzzulu un pezzu di sti petri vivi
Ti fazzu jiri a li profunni cavi;
Ieu tegnu omini Saracini a primi [4],
Cci nni vonnu varchi saitteri e navi.
Ad àutu sunnu l' amurusi cimi,
A mari stannu li vascelli e navi:
Quannu stu vecchiu Munti chiudi nivi
Fa un tisoru 'i munita senza chiavi [5]!
Trap. Quantu navi e vascelli cci su' a mari
Tutti su' a lu mè portu a dari funnu;
Cu' carrica e cu' veni a scarricari
E ieu cu milli 'mpeghi cci arrispunnu;

[1] E la ricchizza tua ti vali sfaddru. (*Trap.*).

[2] E la munita tua nun teni puddru. (*Trap.*).

[3] *Bruddru*, feudo pieno di pietre. Più innanzi *caddru*, *catu*, secchia, *nuddru*, *nuddu*, nessuno; *curaddru*, *curaddu*, corallo; *mitaddru*, *mitaddu*, metallo; *pidicuddru*, *piricuddu*, picciuolo; *sfaddru*, *sfaddu*, *sfallu*, in fallo, a vuoto.

[4] Il Monte Erice lodasi di sua antichità ricordando i Saraceni. Una variante di questo e del verso seguente:

Unni omini cc' è di libertà privi.
Di ssu curaddru saitti cu nn' havi.

[5] La neve cade e si raccoglie in abbondanza sull'Erice.

Hosted by Google

La Girmania mi vosi cummari,
Ch' è lu cchiù riccu statu di lu munnu [1];
E tu, misiru Munti, mancu pari
Sutta ssa negghia si si' longu o tunnu [2].

Mont. Sunnu minzogni toi chissi chi dici
Senza nissuna umbra di viritati;
Mai criju la Girmania filici
Accalàrisi a tanta puvirtati [3].
Ieu cu me' spisi ssu portu ti fici,
D' oru e damaschi sti rocchi annijati;
Ora chi hai tanti vascelli p' amici,
Porca, pirchì cci tiri a cannunati?

Trap. Fôru jorna passati chi sparai
Ad un vascellu [4] chi nun canuscia;
Subbitu la 'mmasciata cci mannai,
Ed era caravedda di Turchia [5].
O turdu Munti, quantu cosi sai,
Chi vai dicennu chi fai forti a mia!

[1] Variante trapanese de' versi 4-6:

Ed ieu cu milli 'Mperi cci arrispunnu.
L' Armenia mi vosi pri cummari,
Chidda ch' è la filici di lu munnu.

È da osservarsi che Trapani qui assume da se stesso il genere femminile chiamandosi *comare*, cosa rara in questi casi.

[2] Alludesi alle nuvole che di continuo nascondono il vertice di Monte S. Giuliano.

[3] Più efficacemente in Trapani:

Nuddu pedi cci un' è di viritati.
Iu criju chi l' Armenia è filici:
Comu s' accala a tanta puvirtati?

[4] In Trapani: *ad una varca.*

[5] Cridennumi essiri *villa* di Turchia. (*Trap.*).

Hosted by Google

Cu ssa ricchizza e furtizza [1] chi hai,
Pirchì 'un ti fai un portu a Bonagia?
Mont. La farría cchiù di sporca e di viddrana
Si mi facissi un portu a Bonagia;
E si mi vôta Grecu e Tramuntana,
Dimmi: Quali vascellu cci staría?
E s' unn' abborda pi la Miliana
Quali fôra l' onuri ch' aviría?
Chi mi cunsigghi, porca ruff...!
Si' foddri e pazza, e fai 'nfuddriri a mia!
Trap. Su' di bona jinía [2]: cosa chi pari;
Su' abitata di Principi e Baruni;
Binchì la ruff... sàcciu fari
Sugnu megghiu di tia, mancia-carvuni [3];
O turdu Munti chi nun sai parlari,
Vecchiu, chi mancu senti la ragiuni [4]:
Tu comu Cunturrana hâ' 'ddivintari [5],
O vicchiazzu, cinaru e buzz...! [6]

[1] In Trapani: *otizza*, altezza.

[2] *Jinia*, genia.

[3] *Mangia-carbone* è detto il Monte perchè pel freddo i suoi abitanti stanno al fuoco. In Trapani: *mancia-carduni*, pei luoghi alpestri e montagnosi dell' Erice.

[4] Pi tèniri dinari a munzidduni. (*Trap.*).

[5] *Conterrana*, credesi quella rupe circa il promontorio di S. Vito, squarciata dal resto della montagna, a mezzo il lido. Afferma G. Adria essere stata quivi un tempo la città, che il volgo dice ruinata da un tremuoto e assorbita dal mare. V. Amico, *Diz. top. della Sicilia*, *trad. dal latino ed annotato* da G. Di Marzo, vol. I; Palermo, Morvillo 1855.

[6] *Cinaru*, lo stesso che *birdacaru*, vuotator di cessi neri, da *cina*, cloaca. In Trapani: *'Nnimicu usuraju*, ecc.

Hosted by Google

Mont. Cosa di sirvituri e puzzulenti,
E pi signali porti un cornu 'n frunti [1]
Maàra, vòrvichi vivi li to' genti [2],
A tutti 'i virità accurzi li punti [3];
E li paroli mei prestu li senti:
Su' 'n tribunali li to' listi junti;
Si mittu a diri li to' mancamenti,
Ti fazzu diri: 'Un cchiù, fratuzzu Munti!

Trap. Nun cchiù, fratuzzu, nun mi maltrattari;
Pirchì m' hai fattu mettiri 'n pinseri;
E tu m' ha' chinu di robi e dinari,
Nui semu tutti dui d' un quarteri.
Trapani senza 'u Munti nun pò stari,
Ed amici siamu vulinteri;
Lu mastru morsi, 'un pottimu accabbari [4],
Siamu amici com' eramu arreri.

(*Monte S. Giuliano*).

966. La Bella e la Brutta [5].

Sintiti stu *cuntrastu*, boni aggenti,
Di dui picciotti ca eranu ziti;
Una era bedda ma vera scuntenti,
L' àutra sfazzunatedda si vuliti [6];

[1] Lo stemma di Trapani consiste in cinque torri poggianti sul mare e su gemino arco e sormontate da una falce.
[2] Allude ad un seppellimento di persone vive.
[3] Tu non dici tutta la verità, tu mentisci.
[4] *Accabbari*, finire.
[5] *La Bedda e la Làdia.*
[6] L'una era bella ma un po' disutile, l'altra un po' bruttina.

Hosted by Google

Ma pi robba, ricchizzi e pi dinari
Eranu tutti dui simili e pari.
La *Bedda* dissi: — Lu fazzu allianari
A lu mè zitu quannu a la casa veni,
Ca si pi sorti 'un havi di manciari
Mi talïa e cci passanu li peni;
Ma quannu vidi a tia [1], lu fa' spirdari
Cu ssa facciazza chi niura teni;
E quannu ti talïa 'nta ssa cera,
Dici 'ntra d' iddu: " Mi mettu 'n galera [2] ! „
La *Làdia* dissi: — Sugnu 'ntramisera,
Còliri 'un cci nni dugnu a lu mè zitu;
Haju 'na bedda ricca parintela,
E lu fazzu jiri beddu pulitu;
Ma lu tò zitu, 'i tia chi cosa spera?
Cutugna comu ova di cannitu [3].
E sta palora 'n testa ti la 'ngastu:
'N lu fa' passari di Porta di Crastu [4].

[1] Parla alla brutta.

[2] Se il tuo amante ti guarda, ha argomento di dir tra sè: Prendendo questa bruttaccia, mi metto in galera.

[3] Cotogne grosse come radici di canneti: cioè, fortissimi dispiaceri. Vedi sulla voce *cutugnu* la nota 1 di pag. 61, vol. I.

[4] In questo verso è un motto furbesco palermitano che vuol essere spiegato.

È in Palermo, verso occidente, una porta sormontata da un arco, aperta sotto il Vicerè De Castro. Per essa entrano e si marcano gli agnellini, i capretti, i becchi, che devono vendersi pel consumo della città. Per analogia del fatto e del nome della porta, dei mariti molto compiacenti colle mogli, dei becchi ai quali si suppongono delle lunghe corna, si suol dire: *Chistu 'un cci pò passari di Porta*

Hosted by Google

La *Bedda* dissi: — Si haju cuntrastu
Cu lu mè zitu ddoppu maritatu,
Sacci di certu ca lu 'mpastu e spastu [1],
E mai sarròggiu io vastuniata;
Ma s' 'u tò zitu fussi tuttu castu,
Sacci di certu ca nun si' vasata;
Anzi gridanu tutti: Forti ad idda,
'Nta ssu culazzu grossu di maidda [2]!
La *Làdia* dissi: — Sugnu picciridda,
E cu lu tempu mi vaju affazzunannu,
Binchì [3] ch' 'un sugnu tanta bianculidda
Ma l' occhi sunnu nìuri e mi stannu;
Ma tuni chi ti cridi, miatidda [4]?
D' essiri bedda, levati ssu 'ngannu;
Li bianchi tutti grèvii li truvati,
Li nìuri sapuriti e 'nzuccarati.
Vidi la nivi comu stà jittata
Ch' ognunu cu li pedi la scafazza [5]

di Crastu; oppure: *Si chistu passa di Porta di Crastu*, *li corna cci 'mpìncinu.* Ora la Brutta del nostro canto dice lo stesso del futuro marito della Bella, alla quale dà perciò dell'infedele *.

[1] Lo impasterò e lo rimpasterò, lo maneggerò a tutto mio piacere, ne farò quel che vorrò.

[2] Dàlli a lei (alla brutta) in quelle sue pacche da madia!

[3] *Binchì*, qui: è vero.

[4] *Tuni,* paragoge di *tu; miatidda*, dim. di *miata*, beata; ironicamente: *semplicetta.*

[5] Tutti calpestano e schiacciano coi piedi la neve.

* Da alcuni anni in qua la porta esiste solo di nome, essendo stata atterrata. Così si fa in Palermo: ogni giorno si distruggono le memorie del passato. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

E si vidi di tutti disprizzata;
Ma la cannedda no, ca 'nta 'na tazza
D' oru e d' argentu sempri stà sarvata;
Nìura la cirasa ch' è caddusa,
Va' sentila 'bbanniari, schifiusa [1]!
La *Bedda* dissi: — Senti sta tignusa,
Sta lagnusazza cu li manu lordi [2]!
'N ti nni vô' jiri, làdia murbusa [3],
Ca si t' afferru, certu 'un ti lu scordi;
'Un ti nni väi, làdia vavusa [4]!
Va' tratta cu li pari toi cajordi;
Ca si veni lu zitu Suca-amaru [5]
Nìuru ti farrà lu tò panaru [6]. —
E 'nta stu stanti arrivaru li ziti:
— Chisti 'un fannu pi nui: su' troppu arditi.—
Talè comu arristaru sbrïugnati,
Ch' 'un fôru schetti e mancu maritati.

(*Palermo*).

967. Il cattivo Marito e la brutta Moglie [7].

Sintiti ed attintati, amici cari,
Ora chi sciarra fannu sti guirreri;

[1] Una serie di proverbi confermano questo gusto pel bianco o pel nero. Qui ve ne hanno alcuni.

[2] Questa infingardona.

[3] *Murbusa*, mocciosa.

[4] *Vavusa*, piena di bava.

[5] Per disprezzo così la Bella chiama il promesso sposo della Brutta.

[6] *Panaru*, s. m., paniere, qui detto del *sedere*.

[7] *Lu malu maritu e la brutta mugghieri*.—Di questo contrasto avevo pubblicato una versione di Girgenti nella prima edizione della

Hosted by Google

Vi guditi la sciarra supra mari
D' un briantinu 'ncontra li galeri;
Ed ora li viditi cuntrastari
Lu malu maritu e la brutta mugghieri.

Mar. Ie' sugnu un omu chi tegnu luqueri [1],
Chi sempri väju vistutu di pannu;
La mè prisenzia jè di cavaleri,
Ma li donni su' causa di malannu;
Su' vilinusi comu li baleni [2]
Chi si vannu 'nta d' iddri muzzicannu:
Pi sorti mi 'ntuppau sta mè mugghieri,
Lu jornu dunni va mi va sparrannu.

Mogl. Di Malaggiggi vurria lu cumannu,
Quantu 'n terra facissi un circu tunnu;
Tuttu lu munnu jissi firriannu,
Vidissi comu mia si cci nni sunnu;
Mi squàgghia notti e jornu lagrimannu,
Mi maritavi e 'un sàcciu ch' è lu munnu:
Mè pà' e mè matri cci curpa a stu dannu,
Mi dèttiru maritu un vacabbunnu.

Mar. Làdia, pignatazza senza funnu,
Tu ch' eri donna di pigghiari a mia?
A mia tu 'nciuriasti *vacabbunnu*,
Tu chi si' mari di la lagnusia [3]!?

pressnte opera. Ora ne pubblico invece una vers. alcamese, raccoltami dal prof. F. M. Mirabella; e la preferisco alla prima, perchè più regolare e completa, contenendo 42 versi in più, che è quanto dire quasi il doppio della vers. girgentana. (*Nota della pres. ediz.*).

[1] Io sono un uomo che sa ben parlare.

[2] Sunnu cchiù vilinusi di li feri. (*Var.*).

[3] Tu che sei il maremagno della infingardaggine.

Hosted by Google

Mogl. Quantu ciàuru fa la mè pudía,
Mancu li rosi di 'nta li jardina...
E ch' era una di 'mmenzu la via?
Pi dota ti purtavi tri mulina!
Mar. Mi maritavi, e fu la mè ruina,
Chì schettu pussidia robba e dinari,
E quantu ramu avia 'nta la cucina
Nisciunu omu lu putía cumprari.
Mogl. Maritu, 'un ha' raggiuni di parrari,
Tutta la robba mè è scritta a la nota;
Sugnu arriddutta 'un mi pozzu mutari,
Ti la vinnisti tutta la mè dota!...
Mar. E sempri m' amminazzi cu ssa dota!
Cu la panzazza china si' 'nsignata:
Si voli Ddiu, e la furtuna vôta,
Speru arricchiri arrè sta staciunata [1].
Mogl. Chi mi nni servi ssa tò nnuminata:
" Chi schettu pussidia robba e dinari? „
Ora chi sugnu cu tia maritata,
Ie' mi va' a curcu primu di manciari!
Mar. Zìttuti, e nun mi fari 'ncuitari;
Vidi chi mettu manu a lu cuteddru;
Si 'n' âtra vota ti sentu parrari,
Ssa facciazza 'ngrifata ti la feddru [2].

[1] Spero tornare ad arricchire in questa stagione.
Notisi però, che nel parlare popolare, *staciuni*, *staciunata* antonomasticamente dicesi della estate.

[2] Io faccio a fette (ti accoltello) codesto tuo visaccio imbronciato, codesto grugno.

Hosted by Google

Mogl. Siddru chi [1] metti manu a lu cuteddru,
Ie' ti fazzu parenti a santu Luca [2],
Ti fazzu addivintari crastuneddu [3],
Tintu! chi si cchiù tintu di la vruca [4].
Mar. Laria, brutta, facci di tartuca,
Si' cchiù fitusa assà' di la za Ciaca [5]:
Si tu mi fa' parenti a santu Luca,
A lu coddru ti fazzu 'na sciannaca [6].
Mogl. Tajati a mè maritu chi s' annaca!
Mi voli addivintari crastu tortu!
Ad ura di manciari po' cci abbaca,
E si va a curca comu un cascamortu [7].
Mar. 'Unca, mugghieri mè', chi haju tortu,
Quannu ti pigghiu di pignata china?

[1] *Siddru chi*, letteralmente: se che = se.

[2] Si ricordi che S. Luca è rappresentato dal bue da piedi. Il verso significa: Io ti fo le corna.

[3] Ti fo diventare cornuto.

[4] Sei più cattivo del tamerice. La *vruca (tamarix gallica* di L.), è una pianta brutta, maligna e maledetta nella tradizione popolare; e basta dire che Giuda si sarebbe impiccato, non già a un fico, ma ad una *vruca*. Anche come legno da bruciare, essa è orribile; di che vedi le mie *Fiabe, Nov. e Racc. pop.*, v. I, p. CXXXVIII; i *Prov. sic.*, vol. II, c. XXVI; gli *Usi e Costumi*, v. II, p. 244; III, p. 276. (*Nota della pres. ediz.*).

[5] *Za Ciaca*, nomignolo di disprezzo che si dà a donna volgare, pettegola e sporca.

[6] Se tu mi fai le fusa torte, io ti strozzerò. *Sciannaca*, collana.

[7] Oh guardate come si dimena mio marito! Mi vuol diventare un becco! All' ora di desinare però si quieta (*cci abbaca,* gli calma la collera) e va a letto come un cascamorto).

Hosted by Google

Tu, funtanazza, fa' la coddru-tortu,
E cerchi sciscì [1], cappeddri e vistina.
Mogl. Sugnu arriddutta senza quasittina,
E senza nè fadeddra nè suttana;
E ora... l'apprecu a Ddiu pi stamatina,
Haju a essiri pigghiata pi funtana [2]!
Mar. Va mettiti a lu coddru 'na campana,
Cu lu battagghiu chi ti penni e scrusci,
E va' facennu la musca tavana,
E ti canusci cu' nun ti canusci [3].
Mogl. Parra, maritu, cu palori musci,
Ch' haju statu di tanti 'nsullintata;
E lu pô' diri tu si mi canusci
Pi 'na funtana o pi donna anurata.
Mar. Ti miritassi la lingua scippata,
E fàriti muriri di spaventu...;
Mi nni putía addunari dda jurnata [4]!
Dimmi: Chi jisti a fari a lu cummentu?...
Mogl. Maritu, si' di pocu sintimentu;
Ora ti cuntu tuttu lu tinuri:
È veru chi cci jivi a lu cummentu,
Pi fari un survizzeddu a lu Priuri.
Mar. 'Unca, mugghieri, guardami l' anuri,
Chi je' cu st' ugna la facci ti grattu;
Ti fazzu stari tantu di tirruri,
Ti fazzu addivintari un piru sfattu.

[1] *Sciscì* o *scì scì*, fronzoli.

[2] *Funtana*, nel significato di luogo nel quale tutti vanno a bere. Ma è probabile che questa voce sia sostituita a *b*....., bagascia.

[3] E così ti farai conoscere da chi non ti conosce.

[4] Oh me ne fossi accorto quel giorno!

Hosted by Google

Mogl. 'Unca, maritu mè', chi siti gattu?!
Puru vi lu fa diri lu pitittu?...
Tinì', manciativillu st' âtru piattu,
V' inchiti la panzazza e stati zittu.
Mar. Pi ora mi lu manciu stu suffrittu,
A la finuta nni chiacchiariamu.
Dimmi, âmu a caminari tortu o drittu?
D' ora 'nnavanti comu cumminamu?
Mogl. Veni, maritu mè', quannu ti chiamu,
D' oru e d' argentu t' inchiu li gurzuna [1],
Po', nni nni jemu a tavula e manciamu,
Ti l' apparicchiu un paru di picciuna.
Mar. Ah, quantu mi nn' ha' fattu, cajurduna!
Nun pozzu stari cchiù 'mmenzu l' aggenti;
Caminu cu la testa a l' appuzzuna [2],
Basta, sugnu curnutu, e 'un dicu nenti.
Mogl. Beddru, maritu meu 'spertu e valenti,
Ora chi siti vàsciu di davanti [3]:
A santu Luca vi fici parenti,
E la casuzza nn' havi a jiri avanti! (*Alcamo*).

968. La Comare ed il Compare [4].

Accorda la citarra, sunaturi,
Ora la lingua mia lassa parrari,

[1] D'oro e d'argento ti riempio le borse.
[2] Cammino col capo in giù.
[3] Ora che siete un minchione.
[4] Questo ed altri canti sul medesimo argomento, tra' quali i *Compari del Comiso*, dimostrano lo scrupolo onde si guarda in Sicilia il comparatico, che dal suo protettore e vindice è chiamato *S. Giovan-*

Hosted by Google

Diri vogghiu du' parti di canzuni,
Ca pi sempri vi nn' âti a rigurdari.
Compare. Addiu billizzi! *Comare.* Bongiornu, cumpari.
Chi bellu tempu vèniri a sta via!
Quasi cu centu mannatu a chiamari,
Finu a la casa di vossignuria [1]!
Comp. Ora vi cuntu di nostra cummari [2],
Ch' ha pigghiatu 'na gravi malatia.
Com. Susu acchianati, vi vogghiu parrari,
Io vi la cuntu la gran pena mia...
Comp. Di ccà nun haju nè strata, nè via,
Stramanu [3] a mia mi veni lu passari;
Vinni ccà 'n susu fina nni mè zia,
P' aviri 'na cusella di dinari.
'Na vota mi truvaiu a Pitralia,
Di ddà v' haju mannatu a salutari;

ni. I legami più stretti di parentela cedono di fronte al comparatico, del quale tra' proverbî stessi pochi soli osceni osano guardar con indifferenza la santità.

È da osservare intanto come la *la Cummari e lu Cumpari* rappresenti il rovescio della medaglia de' *Due Amanti* e delle *Multi Vuci* ne', quali l'uomo tenta sedurre la donna mentre qui la donna tenta sedurre l'uomo. V' ha però questa differenza, che l'ardore col quale s'esprime la donna ha poco di comune colle maniere insinuanti sì ma velate e gentili dell'uomo ne' due canti citati. – Nel presente componimento raccolto dal sig. Giuffrè manca qualche cosa.

[1] Non si dimentichi il *vossignoria* del canto 910 dato per *vossia* ad umile persona. Qui la comare dice al compare: Vi ho mandato a chiamar fino a casa per ben cento volte.

[2] La comare racconta i suoi malanni, parlando di sè in terza persona.

[3] *Stramanu,* fuori mano.

Hosted by Google

Ma nun ha statu mancanza la mia
Rispittari a lu spissu mè cummari [1].

Com. Ahi! mi sientu lu spiritu mancari,
Comu nun puozzu suppurtari cchiui!
Apposta m' haju fattu battizzari. [2];
P' aviri l' amicizia cu vui.
Du' paruleddi v' haju a cunfidari,
Ora ca semu di mïa e di vui [3].
Io vuogghiu ca m' aviti a cuntintari,
Ora, 'na vota sula, e nenti cchiui.

Comp. Cummari, chi sparrati? siti vui?
O puru aviti li sènzii vutati!...
Chistu parrari nun cummeni a vui,
Menu nn' 'i pari vuostri lu truvati;
Ma io, cummari, nun dicu pi vui,
Cridu lu veru ca vu' mi jucati.
'Ngannari San Giuvanni 'un è di nui,
Massima di cummari battizzati [4].

Com. Sapiti pocu, e campati 'ngannatu,
Qual' è la cunfidenza cu l' anuri;
Qual' è l' anuri e cu' l' ha praticatu,
Unni cc' è cunfidenza nun cc' è anuri.
Sulamenti cu vui m' haju spiegatu,
Io vuogghiu cuntintatu stu mè arduri,

[1] Ma non è stata mia mancanza (se non ho potuto) allo spesso venire a) salutare la comare mia.

[2] La madre suol dire de' padrini de' figli: *A mia mi battizzò tali e tali,* cioè: mio figlio fu battezzato dalla tale persona.

[3] Or che siamo tra me e voi, a quattr' occhi, soli.

[4] Massimamente tra comari di battesimo.—Il comparatico vero e sacro è quello di battesimo.

Hosted by Google

San Giuvanni di ccà èni arrassatu,
A Marta s' arritrova protetturi [1].

Comp. Oh tirribili causa, oh tirruri!
Cridu ca v' ha tintatu Maumettu.
Vi cuntintati perdiri l' anuri,
O puru l' arma vili di lu pettu?
Io nun cunsientu a un simili erruri
Mancu si fòra misu ô Lazzarettu [2];
San Giuvanni èni a Marta protetturi,
Cu' 'un lu rispetta è privu di precettu [3].

Com. Oh quantu vota e gira mi faciti [4],
D' unni vi veni tanta santitati?
Cu l' occhi bassi comu li rimiti
Cu' sa 'nta quali libbra studiati....
Si a li me' vogghi vu' nun cunsintiti
Cridu ch' aviti 'i sàngura quagghiati [5].
Vu' a San Giuvanni pinsari 'un cci aviti:
Mi nni cunfessu io, vu' nun piccati.

Comp. Cummari, cchiù a mia nu 'nsullintati [6],
Ca io nu 'ngàgghiu 'nta li vostri riti.

[1] Vedi maniere insinuanti di questa comare! L'uomo ricorda come sacro il *San Giovanni*, ed ella con un *qui pro quo* dice che San Giovanni è protettore di Malta.

[2] Quando questo canto nasceva la religione di Maometto minacciava terribilmente la fede di Cristo; ecco perchè il compare crede sua comare tentata da Maometto invece che dal demonio. Il ricordo del Lazzaretto mostra altresì fresca la memoria di una pestilenza. Il canto non è posteriore al secolo XVIII.

[3] Cioè privo del precetto pasquale; non merita assoluzione.

[4] Oh quante giravolte mi fate!

[5] Io credo che voi abbiate il sangue gelato (*sàngura*, pl. di *sangu*).

[6] Comare, non mi tentate più.

Hosted by Google

A mia fermu e custanti mi truvati,
Ma di 'ngannari a mia nun cci criditi [1].
Si vui a San Giuvanni 'un rispittati,
Quarchi jurnata vi nn' adduniriti. . . . [2]
(*Caltavuturo*).

969. I DUE AMANTI O " LU TUPPI-TUPPI „ [3].

Uomo.—Tuppi, tuppi. *Donna.* - Cu' è ddocu? *Uom.*—Io
Vinni a vidiri a vui, stilla Diana. [su' signura,

[1] Non vi argomentate d'ingannar me.

[2] Qualche giorno ve ne accorgerete.

[3] Argomento di questo canto è un contrasto tra lo amante e l'amata, poeti amendue, nel quale la donna, già forte abbastanza, da ultima cede a' desiderî dell'uomo.

Esso ha molta rassomiglianza colla nota canzone di Ciullo d'Alcamo. Confrontandoli vi si trovano i medesimi personaggi, non solo nelle passioni e ne' pensieri, ma anche, che più è, nelle parole *.

Una lezione dei *Due Amanti* corre in un libretto popolare annualmente ristampato, e sempre con nuovi spropositi, col titolo: *Lu Tuppi-tuppi o sia l'Amuri pueticu di dui Amanti* **. Una di sole 27 ottave: *Lu Tuppi-tuppi, ossia Cuntrastu di lu vujareddu di li Chiani ccu 'na giuvinetta puitissa*, se ne legge nella raccolta di *Canti popolari siciliani*, pubblicata in Catania nel 1857; una di Casteltermini di 33 ottave me ne ha regalata il signor Gaetano

* Le conclusioni che sarebbe da trarre da questo fatto si possono leggere nella seconda edizione del magistrale lavoro del D'ANCONA: *Il Contrasto di Cielo dal Camo*, nei suoi *Studj di Letteratura italiana de' primi secoli*, pp. 284-290. Ancona, Morelli, 1884. (*Nota della pres. ediz.*).

** Il SALOMONE-MARINO, *Storie pop.* ecc., n. VI, ne diede una lezione del 1665, quale fu pubblicata da Giac. Mattei in Messina col nome d'un autore putativo: Filippo Russo; e fece delle giuste osservazioni sulla antichità del contrasto. Altre osservazioni mie anteriori sono negli *Studi di poesia pop.*, pp. 263-264. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

Donn. — Io nun su' stidda. *Uom.* — Dunca siti luna;
Viviri 'urria a la vostra funtana.
Donn. Cci la sgarrasti cu la mè pirsuna:
Vattinni, ca cci appizzi peddi e lana;
Ca lu mè cori è cori di liuna,
Di la mè scala nun si scinni e acchiana.

Di Giovanni, che intese col titolo: *Li parti di lu 'nnamuratu*; un'altra l'amico mio Biagio Lipari da Mistretta; e un'altra ancora l'Accurso, a cui fu dettata come *Canzuna tra un omu e 'na donna*. L'Accurso colla sua sperimentata diligenza ha dimandato al cantatore l'origine del componimento, e quei gliel'ha data così: « S'imbatte una volta uu *Puetu* in due fratelli, che una sorella aveano, rinomata cantatrice, e giovane insieme bella e virtuosissima. Cadde il discorso sul cantare; e tra i vanti che di sè colui e le maraviglie che della sorella lor predicavano i due fratelli, sorse vivissima contesa. Vennero alla scommessa, e fu tutta nuova davvero: Che *lu Puetu* avesse ad avere in isposa la bella giovane se col canto ne vincerebbe la virtù, e colei in una serenata gli aprirebbe, essendo sola, ed in agguato i fratelli. Il poeta vinse: ed eccolo glorioso d'una dolce vittoria, che non somiglia guari alle tante che costano lagrime e sangue. Di questa gara dicono i cantatori che *cci nni sunnu li stampi* ».

La lezione che io pubblico è stata raccolta da me in Palermo, a Ponte di mare, sul fiume Oreto; ed essa si avvantaggia delle preziose varianti che del componimento apprestano le province di Palermo, Catania, Messina, Girgenti, Caltanissetta. Risulta di 34 ottave, ma io dubito forte che le ultime tre non appartengano ad altra antica leggenda dello stesso genere; al qual dubbio m'induce: 1° la ottava XXXI^a^, ove il poeta dice: *Fazzu la fini*, e conchiude con la sentenza morale; 2° i primi ed ultimi versi delle stesse tre ottave, che fra loro non hanno quel legame di rime che agevola in modo mirabile la recita o la cantilena delle lunghe leggende. Se non che il nesso tra queste ultime ottave forse non manca: e il popolo le ritiene come conchiusione de' *Due Amanti*.

Hosted by Google

Uom. Di lana su' vistutu e no di sita,
Donna, vi parru cu la lingua sciota:
Siti daveru galanti e pulita,
Mi vôti e sbôti peju di 'na rota [1];
Speru stasira d' avìrivi zita,
'Nsina ch' 'u Suli fa la sò ricota;
A costu d' appizzàricci la vita,
Di st' acqua nn' haju a viviri 'na vota.

Donn. A la ricota sintirai chi dici,
Tu vai dicennu paroli 'nfallaci;
Sugnu 'na donna galanti e filici,
Ca ssu parrari tò nenti mi piaci [2].
Statti all' erta si vennu li me' amici,
E li fratuzzi mei forti e tinaci;
Ti fannu stari nìuru 'na pici [3]:
Di st' acqua 'un vivirai, vattinni 'n paci.

Uom. Paci facemu, signura galanti,
Cchiù bella di lu Suli risblinnenti,
Ca nun cummeni a vui, donna fistanti,
D' essiri accussì 'ngrata e scanuscenti.
Ti vegna [4] piatà di li me' chianti,
Rifriscami di st' acqua tò scurrenti;

[1] Io speru a Ddiu ca la furtuna vôta. (*Pal.*).
Di buoni sferi e di furtuna rota. (*Mistretta*).

[2] Ca di lu tò parrari mi dispiaci (*Pal.*).

[3] Se tu no' levi e vatine — cola maladizione
Li frati miei ti trovano — dentro chissa magione,
Bello mi' soscio, — perdici le persone. CIULLO.

[4] In Resuttano: '*Un sintisti* ecc.

Hosted by Google

Io mi cuntentu mòriri d' amanti,
Mòriri 'mmrazza toi, sugnu cuntenti [1].

Donn. Cuntenti 'un sarai no di mia, ti dicu:
Porcu viddanu, lèvati di ddocu;
Tu mi sbrïogni senz' aviri 'ntricu,
'Mmenzu li pari toi statti a tò locu.
Pô' stari notti e jornu a l' allammicu,
Squagghiàriti li carni 'n friddu e 'n focu;
Nuddu acidduzzu pizzulía sta ficu [2]
Di st' acqua 'un vivirai nè assai nè pocu.

Uom. Focu di la scuntenti vita mia
È la dimura ca mi dati vui;
Nun m' ammustrati tanta tirannia,
Lassatimi acchianari, e servu a vui.
Gràpimi, bedda, ca nun è 'risia [3],
Li peni nni sfugamu 'nta di nui;
Ddoppu sfugata la mè fantasia,
Io nun ti cercu nè cci acchianu cchiui [4].

Donn. Sarria megghiu pi vui si vi nni jiti,
Darreri la mè porta cchiù nu stati,
Nun vi canùsciu, nun sàcciu cu' siti,
Mancu cu' vi purtau 'nta sti cuntrati [5].

[1] Una variante:
Pri lu sirviziu tò, moru cuntenti.

[2] Di quel frutto non abero — conti nè cabal'eri. CIULLO.

[3] Aprimi, bella, chè non è poi gran che (quel che io ti domando).
Una variante:
Donna m' apriti, cuntintati a mia. (*Res.*).

[4] Pri 'na vota vi vogghiu e nenti cchiui. (*Pal.*).

[5] Cu' vi cci strascinau 'ntra sti cuntrati? (*Pal.*).

Hosted by Google

Va jitivinni, nun facemu liti,
Masinnò mannu a chiamu a li me' frati [1].
E vi farannu tanti di firiti
Quantu vu' stissu 'un vi lu figurati [2].

Uom. Parati li scupetti a mè dispettu,
Tutti 'n capu di mia sparati in attu,
Vi smuvirissi un pocu di rispettu
Videnumi a la mira misu 'n trattu.
Gràpimi, bedda, ca nun è difettu,
Ti paghirò lu dannu ch'haju fattu;
Quantu firiti m' ha' datu a stu pettu
Vogghiu essiri stasira sudisfattu.

Donn. Si' strammu o pazzu o livatu di vinu,
Tu chi mi cunti, pezzu di babbanu!
Va' cància fantasia, muta caminu,
Di la casuzza mia passa luntanu.
Gaddu spinnatu, lupu sularinu.
Va' sbàttiti la testa 'nta ssu chianu,
Ca s' addimuri sina a lu matinu,
Di li me' frati pruvirai li manu [3].

Uom. Nun m' alluntanu mai di vui, signura,
Si prima 'un sfogu chista mè chimera;
Mi vaju dànnu la testa a li mura,
Pi cuntintari a vui mè Luna spera.
Cci curpa vostra mamma e la natura [4],
Ca di li beddi vi fici bannera;

[1] Ca mi scantu si vennu li' me' frati. (*Pal.*).
[2] Una variante, che credo posteriore alla nascita del canto:
Quantu palli di chiummu cc' è a l'armati.
[3] Se di meve trabalgliti — follia lo ti fa fare. CIULLO.
[4] Cci curpa vostra mamma 'nn' ura 'nn' ura. (*Res.*).

Hosted by Google

Gràpimi, bedda, senza cchiù dimura.
Cà lu mè cori s' ardi e si dispera.

Donn. Ssa chimera chi hai ad àutra parti
Va sfoatilla si nun vôi la morti,
Tu chi ti cridi di mia saziarti?
A mala banna tintasti la Sorti.
Vidi ca li me' frati nun su' matti [1],
Portanu armi valurusi e forti [2];
La testa ti farannu 'n quattru parti,
Si tu 'un ti scosti darreri sti porti.

Uom. La morti chi m' hâ' dari prestu sia,
Io mi cuntentu pàtiri sti guai:
Basta chi sfogu la mè fantasia,
Ca senza diritillu, tu lu sai [3].
Gràpimi, bedda, ca nun è 'risia:
Pirchì sti 'ngratitutini mi fai?
Fammi curcari un pizzuddu cu tia,
Ca siddu moru, cuntenti mi fai [4].

Donn. Oh! ti putissi vèniri un duluri!
Manciari cibbi di frummenti amari!
Cci fussi 'na carcàra [5] 'n granni arduri,
E ti vidissi ddà 'mmenzu abbruciari!
Ti l'haju dittu: Fammi stu fäuri:
Darreri la mè porta nun cci stari,

[1] Li mei fratuzzi sannu tutti l'arti. (*Res.*).

[2] E tennu l'armi vilinusi e forti. (*Cat.*).

[3] Terzo e quarto verso variano così:
Ed a la fini di la morti mia
Sacci di certu ti nni pintirai.

[4] Deo lo volesse, vitama—ca te fos mort in casa! CIULLO.

[5] *Carcàra*, calcara, fornace.

Hosted by Google

Ca nun cummeni, a 'na donna d'onuri
Vinilla a la sò casa a 'nsullintari.

Uom. Cara, ssi to' biddizzi su' faiddi,
Ssi to' labbruzza 'nzuccarati e beddi [1],
L'ucchiuzzi sunnu dui lucenti stiddi,
Ca fannu stari l'amanti a marteddi [2].
Di st' ossa fanni scardi minutiddi,
Nun mi lassari nè purpa nè peddi;
Mi cuntentu patiri morti a middi [3],
Basta chi vasu ssi labbruzza beddi [4].

Donn. Pi li vaneddi tu ti po' frustari
Di notti e no di jornu, cà fa scuru:
Ca cu la scusa di lu 'nnamurari
Va' arrubbannu li casi e stai sicuru;
Si ti vidissi li carni tagghiari,
E quarti quarti appizzatu a lu muru,
Di cuntintari a tia nun la pinsari:
Ti lu dicu daveru e ti lu juru [5].

Uom. Pricuru d'arrubbàriti ssu cori,
Cà cu lu cori mio nun pozzu stari [6];
Latru nun sugnu, nota sti palori:
Di tia nun vogghiu robba nè dinari.

[1] Carbunculu ssi labbra fini e beddi. (*Pal.*).

[2] Ch' assuttigghi l'amanti e li marteddi. (*Ficar.*).
Cu' 'un si 'nnamura di ssi vavareddi? (*Res.*).

[3] Mi contento soffrire mille morti.

[4] Ca sapissi pâtri (*patire*) morti middi (*mille*)
Tuccari l'haju ssi minnuzzi beddi. (*Mistr.*).

[5] Il 6° e l' 8° verso variano così:
E dàriti la testa 'ntra lu muru...
Ti lu prumettu, ti l'affldu e juru.

[6] Con teco m' ajo a giungiere a pecare. CIULLO.

Hosted by Google

Vogghiu l'amati toi ricchi tisori,
Chiddi chi m' hannu fattu pinïari:
Sapissi certu ca sta vita mori,
Stasira io cu tia m'haju a curcari [1].

Donn. Nun cci pinsari no ca nun cci arrivi,
Megghiu davanti sta porta ti levi;
Resti scuntenti 'mmenzu di li vivi,
'Nvanu sti disiderii li sullevi [2];
Tu nun si' oceddu d' austari sti civi [3].
Mancu cull' occhi guardari sti strevi [4]:
Nè tu nè àutru di st'acqua nni vivi.
Mancu si mori abbruciatu di frevi.

Uom. 'Nta frevi e focu lu mè cori scoppi
'Nta milli panni nìuri e scuri cappi:
Li to' biddizzi l' havi scritti Gioppi,
Gioppi 'nta lu sò 'mperiu lu sappi.
S' austari mi duni sti sciroppi,
Vaju dicennu: a li me' manu t' appi;
Si tu mi levi l'occhi cu du' sgroppi [5],
Di li manuzzi me' stasira 'un scappi.

Donn. Di cappi e panni nìuri ti pô' tinciri,
E l' occhi cu du' sgroppi ti pô' punciri,
'Nta lànnari e vileni ti pô' strinciri,
Li carni 'ntra tia stissu ti pô' munciri;

[1] Ti juru, cara, aprimi stu cori,
'Nsèmmula tuttidui avemu a stari. (*Res.*).

[2] 'Nùtuli sti disigni li sullevi. (*Res.*).

[3] Tu nun si' omu pi sta bianca nivi. (*Pal.*).

[4] *Streva,* legaccia di scarpa. In Resuttano:
Vattinni, ti lu dicu curtu e brevi.

[5] *Sgroppu,* s. m., fuscello.

Hosted by Google

Cu sti palori toi mi vô' cumminciri,
Lu pettu cu dui dardi ti pô' punciri;
Tu cridi ca stasira m' hâ' cumminciri,
Mi vurrissi arrivari e 'un mi pô' junciri.

Uom. Junciri vogghiu a ssi carnuzzi amati,
Cu lu tò amuri stu cori 'ncueti [1];
Nun mi nni curu si mi maltrattati.
Si pati st' arma sutta sti pianeti:
Io su' filici 'nta li 'nnamurati
Si tu l' affetti mei mi li fa' leti [2].
S' arrivu a ssi carnuzzi dilicati,
Fazzu comu la fàucia quannu meti.

Donn. Feti di puvirtà: unni ha' arrivatu?
Comu mi parri accussì risulutu?
Vurría sapiri cu' ti cci ha mannatu?
A la mè casa, viddanazzu astutu [3]?
Ma nun lu vidi ca cci l' ha' sgarratu
Ca donni comu mia 'un n' ha' canusciutu!
C' un lignu e c' un bastuni jirrai cacciatu,
Ca va' a li banni ca nun si' vulutu [4].

Uom. Risulutu è 'u mè cori di muriri
'Nta milli affanni, trummenti e duluri,

[1] Chiddu ca a lu mè cori si cumpeti. (*Res.*).

[2] Pr' amari a vui 'i me' senzi su' leti. (*Res.*).

[3] In Resuttano: *viddanu tistutu.*

[4] Un proverbio dice: *'Un jiri a banna unni 'un si' vulutu.* Una variante di questi due ultimi versi;

Sarai cu ligna e cuteddi pigghiatu
Ca veni a parti ca 'un pô' aviri ajutu.

Hosted by Google

Staròggiu notti e jornu a lu patiri
Mortu di fami, di friddu e duluri [1].
Io gridiròggiu forti a mè putiri:
" Piatati! ch' accussì voli l' amuri! „
Gràpimi, bedda, e lassami trasiri:
Carma lu sdegnu e annavanza l' amuri.

Donn. Sti rancuri chi fai, sti vuci e griri,
Su' tutti fàusi chiacchiari e 'mpusturi [2];
Loccu, ca lu tò mali 'un ti lu viri.
Megghiu ca l' occhi toi ti serri e chiuri.
Ca fussi megghiu ti nn' avissi a jiri
A carriari petri e balatuni;
Nè tu nè àutru di st' acqua nni vivi
Puru chi lu tò corpu si distruri [3].

Uom. Risulutu su' espostu a lu tò amuri
Di capu e pedi lu mè focu attizza,
Mentri la vampa cc' è, crisci l' arduri,
Ca m' abbrucia lu cori a stizza a stizza [4];
Io, ca ti vogghiu beni di tutt'uri,
Cummattu pi la tò 'strema billizza;
Dunami 'na vasata, duci amuri [5],
Lu feli chi m' ha' datu è 'na ducizza [6].

1 Dunque voresti, vitama — Ca per te fosse strutto?
Se mort essere deboci — od intagliato tuto
Di quaci non mi mosera... CIULLO.

2 Su' tutti nnormi cu pisi e misuri. (*Res.*).

3 Pr'aviri a mia, 'mmatula ti strudi. (*Res.*).
Tu 'un si' oceddu ch' a sta casa anniri,
Aviri in putiri a mia, ti nni discluri. (*Mistr.*).

4 Che l'arma me ne sta in sutilitate. CIULLO.

5 Io mi cumpiaciu di lu tò licuri. (*Pal.*).

6 Quantu è iu feli, tantu è la ducizza. (*Ficar.*).

Hosted by Google

Donn. A tanta otiz za nun cci pô' arrivari,
Nè mancu pô' austari sti sapuri [1];
Cu tia nun mi pozzu cunfidari.
Mi scantu si tu fussi traditurì [2].
Vurrìa sapiri chi vinisti a fari?
A la mè casa a mettiri rumuri?
Di cuntintari a tia nun lu pinsari,
Pô' mòriri di pena e di duluri [3].

Uom. Traditurì nun sugnu nè spiuni,
Sapissi di patiri milli peni:
Si mi vannu pi spijari li pirsuni,
'Un sàcciu comu la terra mi teni;
Ca s' io fussi 'mmucca d' un liuni,
Abbiviratu di feli e vileni,
Dirría ca 'un t' haju vistu pi ragiuni,
Pirchì ca t'amu assai e ti vogghiu beni.

Donn. A tia cummeni d' essiri cilatu
Mancu m' hâ' 'mmuntuari pi lu fetu;
Ti cummeni 'un m' aviri palisatu,
Essiri omu, ed essiri discretu.
Tu lu canusci lu mè parintatu,
Tuttu d' onuri, nobili e cuetu [4];

[1] Nè mancu pô' astutari sti licuri. (*Pal.*).

[2] Ch' arricanusciu ca si' traditurì. (*Cast.*).

[3] Variante de' versi 4-7:

Ca ti canusciu ca si' traditurì,
Si ti vidissi li carni taggliiari
Comu 'na vacca 'ntra lu 'cidituri
Cu mia nun ti cci fazzu avvicinari.

CIULLO:

Se tu ci fosse morto, ben mi chiaci.

[4] Genti d'onuri e dotti pueti. (*Pal.*).

Hosted by Google

Si tu si' veru amicu e bon fidatu,
Sugnu arrisorta di fàriti letu [1].

Uom. Si sigretu nun su', la corda fila [2],
Tuttu lu sangu a sta pirsuna scula [3].
Ddoppu chi fussi a lustru di cannila,
'Mmenzu di milli la mè vita sula [4],
E fussi pezza pezza comu tila,
E strascinatu a 'na cuda di mula,
Cu' dici ca pi fimmini 'un si pila,
Io li 'mpicassi tutti pi la gula.

Donn. Sula sugnu stasira, vita mia,
E 'nzèmmula staremu tuttidui [5];
Pi cuntintari la tò fantasia,
Veni sicuru e chiddu chi fu fui;
Sta' all' erta e nun gridari pi la via
Li mura hannu l' oricchi comu a nui;
A ca a la fini mi curcu cu tia
Finíu lu fattu e 'un si nni parra cchiui [6].

1 Si si' saviu, fidili e ben criatu
Forsi ca un jornu ti faròggiu letu. (*Pal.*).

2 Fila la corda per affogarmi.

3 Ferisci, cavami tutto il sangue.

4 Biatu fussi la tò pirsuna sula. (*Res.*).

5 Sazo che m' ami, [et] amoti — di core paladino.
Levati suso e vatene — tornaci alo matino. CIULLO.
Alo letto ne gimo ala bon ora. CIULLO.

6 Migliore in più punti questa variante palermitana:

Haju vistu ca m' ami, vita mia,
E veru amuri haju mittutu a vui;
Jurami tu sarai mugghieri mia,
La morti sula mi sparti di vui;
Jura tri voti, e 'nta la casa mia
Trasi sicuru e chiddu ca fu fui;
Amuri cu canzuni e puisia
Nn' ha 'nciammatu e vinciutu a tuttidui.

Hosted by Google

Uom. O 'nnamurati ca jiti di notti,
O genti onesti chi siti vicini,
Stativi sempri cu l' aricchi accorti,
Guardativinni di li mali spini.
La donna parra di dàrisi morti
Nun cci criditi ca su' trappulini [1]:
Si soli diri: " Ogni principiu è forti;
Ed ogni disideriu veni a fini ".
Lu fini fazzu: e mi finíu l' arduri,
L' amuri senza stentu 'un havi locu!
'N amuri senza frenu e senza ciuri [2]
'Nta friddu jelu e tàula di jocu.
Cci voli stentu, cci voli suduri,
Cci voli vampa a l'amurusu focu;
Tannu si pò chiamari veru amuri
Quannu si stenta e si travagghia una pocu.
Donn. Sentu battiri 'a porta, caru amicu....
Frat.[3] Tuppi tuppi. *Donn.* Su' sula, cu' è ddocu?
Frat. Grapi, ca sugnu tò frati Dduviccu [4],
Sugnu patruni di sta terra e locu.
Donn. Senti battiri 'a porta, caru amicu?
Carma l'amuri, 'nnavanza lu focu!
Si mi vô' beni di veru maritu,
Nesci di sta finestra di stu locu.

[1] Riditinni ca su' trami e muini. (*Mistr.*).
[2] Fici lu fruttu senza fogghi e ciuri. (*Pal.*).
Un canto popolare già edito che corre a solo pare spiccato dal *Tuppi-tuppi*. Esso incomincia: *Lu pumu quannu è fattu nun ha arduri* ecc.
[3] *Frat.*, il fratello della donna.
[4] *Dduvicu*, Lodovico.

Hosted by Google

Uom. Gràpicci a li to' frati a visu letu,
Facci l' onuri chi cci soli fari;
Di mia un 'mporta: sugnu omu discretu,
Li to' frati mi sannu rispittari. —
Grapi la porta cu tantu sigretu,
Sò frati la vulia malitrattari.
Donn. Cala li manu, Dduvicu dilettu,
La mè pirsuna 'un stari a mulistari.
L' haju affannatu cu stentu e suduri.
Stu puntu mi l' hâ fattu suspirari;
Chistu si pò chiamari veru amuri,
Ch' all' omu sulu lu fa pazziari.
Chistu è lu tò cugnatu, e facci onuri,
Comu maritu mi l' ha' rispittari;
Chistu si pò chiamari veru amuri,
Ch'àppimu 'na nuttata a cuntrastari. (*Palermo*).

970. La Ragazza, la Maritata e la Vedova [1].

O cari amici, ascutati e sintiti,
Jeu socchi [2] passa vi vocchiu cuntari,

[1] *La schetta, la maritata e la cattiva.* — Questo bel canto, che io devo alle amorose ricerche del sig. Biagio Lipari, è una satira della donna, figlia, sposa, vedova. Chi vi legge bene addentro, vi troverà delle osservazioni molto acute dei desiderî, delle speranze, dei voti, delle vanità, delle passioni tutte della donna nello stato diverso di sua fortuna. Quel che risulta dall'insieme del canto è che le donne cercano sempre marito e che tra esse la più lieta è appunto la donna maritata.

Non isfuggiranno all' attenzione del lettore le differenze fonetiche della parlata amastratina, di cui porge esempio questo canto.

[2] *Socchi,* lo stesso che *soccu, zoccu,* ciò che.

Hosted by Google

Cci su' tri donni ca su' misi a liti,
Sempri jennu gridannu e vuciari.
Hannu li piedi soi tutti patiti
Pri li gran càuci chi vosiru dari;
Ma si sti cosi cuntati vuliti,
Cantu a li schetti, e cattivi, e maritati.
La *Cattivazza* [1] nesci scapiddata,
Sintiti li sintenzii [2] idda chi chietta [3],
Si metti a jastimari tra la strata
Contra la maritata e di la schetta:
— Chi ti putissi vidiri 'ntaccata
O visitusa [4] a lu agnuni rijetta,
Di testa o piedi fussi nivricata [5]
Cui chista sira a sò maritu aspetta! —
Sintiti lu lamentu di la *Schetta*
Cu sò matri si metti a sciarriari:
— Jeu vocchiu lu jippuni e la fadetta,
Lu 'ntrizzaturi e li novi quasari. —
Lu fusu e la cunocchia cci li jetta;
— Matri, stu sirvizzu cchiù 'un vocchiu fari. —
Poi guarda 'n cielu e un suspiru jetta:
— Signuri, chi m' avissi a maritari! —
La *Maritata* fa lietu campari,
A sò maritu, lu vo' beni assai;

[1] *Cattivazza*, vedovaccia.
[2] *Jittari* o *mannari sintenzii*, imprecare, maledire.
[3] *Chietta* per *jetta*, getta; come innanzi e più sotto *vocchiu* per *vogghiu*, voglio.
[4] *Visitusa*, a lutto.
[5] *Nivricata*, vestita di nero.

Hosted by Google

Quannu la sira lu vidi agguacciari [1],
Cci dici: — Marituzzu, comu stai? —
Poi si nni vannu a liettu a curicari,
Prëa la notti chi 'un avissi a jurnari,
E la matina 'a sintiti cantari;
— Jeu sazia e cuntenti mi livai! —
La *Cattivazza*, sintiti li guai:
Jetta jastimi, pinsatili vui,
Contra la maritata lu cchiù assai,
'Nsèmmula cu la schetta tuttidui:
— Tu schittunazza [2], furtuna non hai,
Sguagghia [3], vattinni, non parrari cchiui;
Ti fa' jabbu [4] di mia ca mi 'ntaccai,
'N jornu [5] sariti 'ntaccati tuttidui. —
La *Schittulidda* sintitila vui,
Quannu poi s'arricampa [6] di la fera;
Cci dici: — Matri non tardati cchiui,
Jeu vocchiu lu spusinu e la vulera [7]. —
La mamma, già jastimu quannu fui,
Pricchì la figghia sua si cci dispera;

[1] *Agguacciari*, affacciare.
[2] *Schittunazza*, dispr. di *schetta*.
[3] Esci fuori!
[4] *Jabbu* per *gabbu*, della pronunzia messinese, catanese ecc. *Farisi gabbu*, maravigliarsi.
[5] *'N jornu*, un giorno.
[6] *Arricampàrisi*, rincasare.
[7] *Spusinu* per *zitu*, raro nella prov. palermitana. *Vulera* per *gulera*, collana.

Hosted by Google

— Zittu figghiuzza, non cianciri cchiui,
Ca è mannata pri tia la missaggera [1]. —
La *Maritata* cu lu cori nettu
A sò maritu nun cci nëa lu pattu,
Scupa la casa, si conza lu lettu,
Si spigghia [2], poi si adorna lu ritrattu;
A sò maritu si dipinci 'n pettu
Ca nn' havi lu sò cori sudisfattu.
La maritata pò fari banchettu
Cu sò maritu, comu Diu l' ha fattu.
La *Cattivazza* senti lu sermuni,
Nesci e cuntrasta cu li soi vicini;
— Avia un maritu jeu comu un Sansuni,
Comu lu jaddu 'mmenzu li jaddini;
Dinari n' avia assai 'ntra lu vurzuni,
E li casciuzzi mei chini pri chini [3];
Ora mi viju misera a lu agnuni,
Ogni cosa a lu munnu veni a fini.—
La *Schittulidda* cu li robbi fini,
Idda si susi cu la matinata,
Si vesti e si nni va tra li vicini,
Cci dici: — Gnura zia, sugnu mutata [4].
Haju li manu mei di anedda chini,
Sugnu comu una rosa 'mpampinata [5];

[1] Accenna all'uso di incaricar qualche donna fidata per trovare o patteggiare un matrimonio.

[2] *Spigghiàrisi* invece di *sfigghiàrisi*, sciogliersi, discingersi.

[3] *Cosciuzza*, dim. di *cascia*, cassa.

[4] Son vestita di nuovo, son pulita.

[5] *'Mpampinata*, participio di grandissima efficacia in questo esempio.

Hosted by Google

Ma d' aviri maritu nun cc' è fini,
Ch' haju a mè matri troppu spinsirata. —
La *Maritata* aspetta a primavera
Pri farsi lu vistitu arraccamatu;
Si 'ntrizza li capiddi a la murera [1],
E chietta lu sò puntu anniricatu [2].
Tuttu lu jornu 'n capu la baddera [3],
Cu li ghiommari soi cogghi filatu [4];
Lu sabatu la sira si dispera
Quannu non veni lu sò caru amatu [5].
La *Cattivazza* sbatti ventu e sciatu [6],
A la vicina sua fa battaria [7]:
— Chi pozza aviri un fàusu 'nnamuratu,
Una mala chiamata tra la via!
Avissi a tò maritu carzaratu,
E pri scavu vinnutu 'n Barbaria!
O puramenti ti fussi ammazzatu
Purchì ti 'ntacchirissi comu mia! [8] —
La *Schittulidda* tutta gintilía,
Cu lu jippuni e lu sò cuddareddu

[1] *A la murera*, alla moda.

[2] E butta via il suo punto nero.

[3] *Baddera*, manca a' vocabolari sicil. nel genere femminile; nel maschile lo spiegano: « Piede di legno figura acconcia a ricevere e tener fermo il tombolo ».

[4] *Filatu*, il filato, il filo.

[5] Accenna all'uso de' contadini di andare a lavorare tutta la settimana in campagna e di rincasare il sabato sera.

[6] *Sciatu*, per *ciatu*, fiato.

[7] *Battaria*, chiasso, rumore,

[8] Pur di macchiarti (di aver tu una sventura, quella della morte del marito) come me!

Hosted by Google

È stanca morta facennu liscía
Pri lavàrisi poi la testa e 'u piettu;
E già si vôta cu l' occhi a la via
Sempri pinsannu l' amuri 'ntellettu:
— Mamma, si persi lu munnu pri mia,
La missaggera non lu fa in effettu. —
Ora pigghiu la leta *Maritata*,
Ca è comu 'na rosa culurita,
Ca pri fari sirvizza cc' è 'mparata
Di arraccamari e cùsiri vistita [1].
Ni cusi cchiù di centu a la jurnata,
E 'na custura sua cci dura 'n vita.
Quantu è bella la donna maritata,
Quannu è galanti, massara e pulita!
La *Cattivazza* 'mpastata di crita
È comu fussi una troja figghiata;
Pri farittazza [2] teni 'na carpita [3]
Di scapu [4] e rumaneddu ripizzata;
Pri cupririsi tutti li vistita
E essiri di li genti taliata.
La donna chi voli essiri pulita,
Comu è vista, di tutti è miritata.
La *Schittulidda* si vesti parata,
E nesci fora e si metti a jucari
Vidi li garzunedda tra la strata,
Cu l' occhi si li metti a taliari;

[1] *Vistita*, plur. di *vistitu*, abito.
[2] *Farittazza*, pegg. di *faretta*, o *fadedda*, gonnella.
[3] *Carpita*, carpita, schiavina.
[4] *Scapu*, met. di *spacu*, spago.

Hosted by Google

Si nni va intra tutta dispirata,
Cci dici: — Matri, mi vocchiu affucari;
Si veni Agustu e non su' maritata
Li mali festi vi li fazzu fari. — (*Mistretta*).

971. La Gatta e il Sorcio [1].

Cu' canta papaniscu e cu' tudiscu [2],
Cu' va a l'antica, e cu' fa lu famusu;
Cu' si diletta di chiamari a fiscu,
Cu' strascina facenni 'n susu e 'n jusu.
Di 'n àutru umuri è lu vostru Franciscu [3],
Cchiù stravaanti e cchiù riddiculusu;
Voli cantari un amuri gattiscu,
Chi fa 'na Gatta e un Surci 'nta un pirtusu.
Jennu la Gatta un jornu 'n susu e 'n jusu
A un palazzu vacanti e senza genti,
S' adduna e vidi un Surci 'nta un pirtusu,
Si l' accumuna e si lu fa parenti;

[1] *La Gatta e lu Surci*. Vedi *Studi di Poesia pop.*, p. 261 e seg., dove si fa cenno di una stampa di questo contrasto, eseguita in Napoli nel sec. XVII, da Ant. Gramignani, col nome dell' autore, vero o falso che sia, Francesco Corona, e dove pure si riportano due ottave che non corrono nella tradizione popolare. Vedi pure Salomone-Marino, *Storie pop.* ecc., n. XIV e le relative annotazioni. (*Nota della pres. ediz.*).

[2] *Papaniscu*, agg. di parlare inintelligibile, come di lingua elevata e difficilissima. * *Tudiscu*, tedesco.

[3] Pare il nome dell'autore del canto.

* Sulla parlata *papanisca* vedi i miei *Usi e Costumi*, v. II, p. 335. (*Nota della pres. ediz.*).

Hosted by Google

Cci dici: — Surci amaru e piatusu,
Chi fai tu ddocu lèrramu e scuntenti,
'Nta ssu crafòcchiu [1] sulu e rispittusu?
Nesci, ca t' haju a fari cumprimenti.
Dici lu *Surci*: — Li to' cumprimenti
Mi nni ridu: nun su' comu tu dici;
Di quannu ccà niscíu chi su' parenti
Li gatti cu li surci, o puru amici!
Cci nn' è sutta ssa cuda tradimenti,
Lu pilu l' ha' cchiù nìuru di pici.
Criju ca si m' avissi 'nta li denti
Beddu mi lu facissi lu pirnici [2].
Gatt. Si tu mi vidi nìura 'na pici
Senti chi juramentu chi ti fazzu:
E s' è lu veru chiddu chi tu dici:
Ch' io caja 'n terra supra d' un chiumazzu!
Ti fazzu stari cuntenti e filici
Cu li to' pari 'n banchettu e sullazzu;
Pirchì mi sunnu parenti ed amici
Li surci chi su' dintra stu palazzu.
Sorc. Tu chi mi cunti? chi si' loccu o pazzu!
'Mmàtula la pituta [3] pò' cantari;
Canta, ca petrafènnula mi fazzu [4]
Si vôi vintura ti nni pô' vuscari.
Ca nun lu viju paratu lu lazzu,
Ca cu tia nun cci pozzu guadagnari;

[1] *Crafòcchiu*, nascondiglio, bugigattolo.
[2] *Pirnici* qui detto, in senso furbesco, del sedere.
[3] *Pituta*, ballo-canto popolare. Vedi *Usi e Costumi*, v. I, p. 350 e 354. (*Nota della pres. ediz.*).
[4] *Fàrisi petrafènnula*, fermarsi ostinatamente in un luogo.

Hosted by Google

'Ccussì ti viju stuccatu ssu vrazzu,
Comu mi va' circannu di gabbari!

Gatt. Ora sti cunti lassàmuli stari,
Surci, ccà nun cc' è àutru chi li mura;
Di tia, lu dicu, mi pozzu fidari,
Avennu asciatu la nostra vintura;
Sàcciu unni cci su' dui vurdunari [1]
Ca portanu ricotta frisca e dura:
Jamu, ca nni putemu saturari.
Curri quannu t'è data la cuddura [2].

Sorc. Io, gatta, staju bonu 'nta sti mura:
Si nèsciu, a malu risicu mi mettu,
Cu' sa nun ti purría viniri allura
Disíu di purpetti o di sguazzettu [3].
Binchì dimustri stari matta e pura [4]
Fora di ogni piriculu e suspettu,
Quannu poi tu mi fai ssa guardatura
Mi sbalanca lu cori di lu pettu.

Gatt. Chi dici: nni nni jamu, o puru aspettu?
Vôi chi ti proju lu viscottu? te'.
Ti dugnu la parola, e ti prumettu
Ca nuddu cchiù di mia fidili t' è.
Milli voti pi tia mittiria e mettu
La vita, la mè robba e quantu cc' è;
E ti farò purtari ogni rispettu,
Ca ti nni dugnu la manu e la fè.

[1] *Vurdunaru*, mulattiere.
[2] *Cuddura*, pane a ciambella.
[3] *Sguazzettu*, cibo condito in umido, a guazzo.
[4] *Matta e pura*, nel presente esempio, quiete e innocua.

Hosted by Google

Sorc. Mi spagnu cu ssa manu e cu ssa fè
Ca com' aceddu nun mi 'ngagghi e spinni;
Servinu comu l' acchi a l' abbizzè [1]
Li juramenti e 'i favuli chi assigni.
E chi nun viju la fini tua qual' è!
E chi nun su' chiari li töi disigni!
E chistu è chiddu chi m' accora ohimè!
Cu' mi talia a siccu squagghi e spinni.

Gatt. Mi viju sdirrubbata di li 'ntinni
D' amenta, pitrusinu o sarviata; [2]
E si ti pari ca io moru e spinnu
Su' 'nta l' affari toi troppu 'nciammata.
Haju dui figghi masculi a li minni,
Li fici tuttidui a 'na vintrata:
S' io cu tia cci cunversu cu disinni
Chi nni sia mamma affritta e scunsulata!

Sorc. Gatta, si' sana e parri di malata,
Pirchì nun dici li paroli forti?
E mi dimustri di stari agitata,
E poi mi guardi cu ss' ucchiuzzi torti.
Li sbarrachìi [3] comu 'na spirdata.
Ca mi fa' fari virdi e di cchiù sorti,
E tremu ca vurría sta jurnata
Fussi la tò allirizza e la mè morti.

[1] Non servono a nulla, non valgono un acca.
Abbizzè, bizzè, abbiccì, abecedario, del quale vedi gli *Usi e Costumi*, v. II, p. 149. (*Nota della pres. ediz.*).
[2] *Sarviata*, lo stesso che *sarvia*, salvia.
[3] *Sbarracchiari*, spalancare.

Hosted by Google

Gatt. Chi retica vintura e mala sorti!
Mi su' cchiù sgrati cu cu' su' curtisi [1];
Ivì! chi viju ccà sti cosi torti!
Di mali modi, di nnormi e 'ntramisi [2].
Io nn' haju firriatu stanzi e porti,
Pratticatu cu surci anni e misi;
Mali 'un n' hê fattu a nuddu, 'u gridu forti;
Pozzu muriri 'ntra un lettu di ddisi! [3]

Sorc. Gatta, mi fai cripari di li risi!
Hai cchiù riversi tu chi Ciumitortu [4];
Cu tia nun servi a pigghìàricci 'mprisi
Ca si' liventi e saracu di portu;
Io nisciria di ccà si li prummisi
Fussiru veri, ma poi mi scunfortu.
Ca quannu viju ca l' aricchi attisi,
Pi la paura cadu 'n terra mortu.

Gatt. Surci, mi piaci ca tu stai accortu,
Pirchì si fannu milli tradimenti;
Ma di mia ti lamenti, e parri a tortu,
Ca t' amu e vogghiu beni veramenti;
Pi vita tua io chi mal' umbra portu,
Sèntiri diri mali ad àutri aggenti;
Pirchì dunca addiventi comu mortu,
Videnu a mia, chi t' amu di parenti!

[1] Coloro mi sono più ingrati verso i quali io son cortese.

[2] Di cattivi modi, di bottate *(nnormi)* e di menzogne.

[3] Che io possa morire sopra un letto di ampelodesmo (= sulla paglia) (se ho mai fatto male a nessuno!).

[4] Il Fiumetorto, nella provincia di Palermo, descrive molte sinuosità e zig zag, donde il nome che gli si è applicato.

Hosted by Google

Sorc. Vegnu, e cu tia mi vogghiu cunfidari,
Nun fari comu sti gattazzi tristi,
Ca sempri si dilettanu gabbari
Li tinti surci cu middi tramisti [1];
Una vota a la vecchia 'a pôi gabbari [2],
All' àutra dici poi: " Cu cu' l' aviti? „
Ma avanti ca io nèsciu, mi vôi dari
La manu e fidi ca mi prumittisti.

Gatt. Chi spassi, chi piaciri, e beddi visti,
Ca si nni veni lu turdu a li riti!
Si vôi middi cuntrasti e middi listi,
Ti li farròggiu cu milli partiti;
Mai a lu munnu comu a mia nn' avisti
Parenti e amici di tagghieri e spiti,
Su' cincu e cincu deci e sunnu chisti [3],
Eccula: 'ntrammu finemu sta liti.

Sorc. Te' ccà la manu: adaciu, nun strinciti,
Adaciu, ivì, ca m' ardi la custana! [4]
Aspetta tanticchiedda, nun faciti!...
Nun mi scippati a forza di la tana!
Ohimè, mischina mia! ch' a li so' riti
Già m' ha cugghiutu e cci appizzai la lana!
E chisti su' li spassi e li cummiti
Chista è la fidi tua, gatta scarana!
La *Gatta* abballa, e fani la baggiana,
Dici: — *Marramamau!* t' haju 'ntra l' ugna,

[1] *Tramista*, trama, inganno.
[2] È proverbio.
[3] (La gatta slunga gli zampini, mostra le dita e dice:) Son cinque e cinque che fan dieci; e son queste qui.
[4] Ahimè che mi brucia la pelle!

Hosted by Google

Pirchì a fàriti forti 'nta la tana,
T' avanzi a diri: " Gatta, di ccà 'un scugnu! „ [1]
Chi mi sapivi p' asina o babbana,
O vulía pidicudda di cutugna!
Ognunu comu voli 'mpasta e scana [2]
Ch' io mi nni ridu, e t' haju 'ntra li pugna.

Sorc. Gatta, nun ti stà beni chi tu sdugna
A essiri tinuta a stu cuncettu;
'Ncappari mi cci fici 'nta ssi to' ugna
La fidi, 'a parintela e lu rispettu;
Si t' offisi, ti prëu mi pirdugni,
Si no pi scavu tenimi a suggettu;
Grapi pi piatà tanticchia ss' ugna,
Ca mi sàuta lu cori di lu pettu! [3]

Gatt. Chi si' asinu grossu o si' viteddu!
Chi ti servinu a fari sti lamenti!
Forsi burgisi [4] ti paría a l' aspettu,
Ch' avia bisognu di scavi e parenti;
Lu sfrazzu, l'amicizia e lu rispettu
E li middi carizzii e cumprimenti
Chi ti mustrava, lu facía ad effettu,
Pirchì vulía ammulàrimi li denti [5].

[1] Gatto, di qui non vado via.

[2] Ognuno fa come gli pare e piace; ognun può far della sua pasta gnocchi.

[3] Apri, per pietà, codeste ugne un pochino, giacchè il cuóre mi balza dal petto (per la paura!)

[4] *Burgisi*, agiato o ricco villano.

[5] *Ammulàrisi li denti*, si dice di chi abbia desio di pasto.

Hosted by Google

Sorc. Ivì! chi mala nova! ohimè scuntenti!
Gattazza fàusa, e comu ti smannasti! [1].
Quali liggi lu voli e lu cunsenti,
Chi tu la fidi e 'u juramentu guasti?
A lu judici nostru cumpitenti,
Io va' a ricurru [2] ca tu mi 'ngannasti.
Pirchì mi vôi manciari fausamenti,
Sutta la manu e la fidi ca dasti.

Gatt. Surci, mali pi tia ti cunsigghiasti,
Fu votu di dutturi di Pariggi,
Ora ca cu li gatti apparintasti,
Passasti a pedi lu Faru di Riggiu [3];
L' ha' 'ntisu diri, e nun ti castïasti,
" Nun ti fidari d' omini a l' afriggi [4] „;
Scrissiru a tempu anticu vecchi casti:
" Nicissitati nun abbita liggi [5]."

Sorc. Sàcusu [6] sta fiducia, e sta tò liggi!
Gatta, io staju 'n chiantu e tu sta' 'n jocu,
Mi vai circannu lu Faru di Riggiu.
Ora ca m' ha' nisciutu d' 'u mè locu;
Va' circannu Duttura di Pariggi,
Mastri nutara, cocu e sutta-cocu;

[1] Ohimè che sventura (*mala nova*), ohimè disgraziato! Gattaccio bugiardo, oh come ti sbandasti (dal luogo nel quale stavi, per venir poi a coglier me!)

[2] Io andrò a ricorrere.

[3] Hai fatto cosa malagevolissima, durissima. *Faru di Riggiu*, Faro di Messina.

[4] *A l'afriggi*, all'effigie, all'aspetto.

[5] È proverbio sicilianizzato dal *Necessitas non habet legem.*

[6] *Sàcusu*, maledetto.

Hosted by Google

Tu cci la pôi cuntari e mi sdilliggi,
Io chiànciu, e jettu làrimi di focu.

Gatt. Lu tò chiantu a mia mi 'mporta pocu,
Surciddu, beni mio: pani, e pacenza;
Assai ti vogghiu beni cchiù di jocu,
Io ti la dugnu st' urtima sintenza;
E mentri cu li manu mi nni jocu,
Si pôi scappari ti dugnu licenza:
Ma ti vogghiu manciari a chistu locu
P' io nun cci mettiri 'i cuscenza.

Sorc. Guarda, lu lupu parra di cuscenza!
M' ocidi, e po' mi voli trizziari.
Cu larga spasa mi duna licenza,
Ca vidi ca nun pozzu cchiù scappari.
A lu mè mali cci curpu io, pacenza!
Ca ràdichi circava pi arruttari [1];
'Ccussì pi stari megghiu tenta e penza.
Spissu si veni poi a pricipitari.
Io mi vaju addunannu ca vôi fari
Lu jocu appuntu di lu cuncutrigghiu,
Ca veni tantu cull' omu a jucari,
Piffina poi, ca a iddu l' ociri;
'Ccussì fa' tu secunnu a mia mi pari,
Ca jochi, e mi fai vìdiri li stiddi;
E poi mi spagnu 'n fini di jucari
Ca nun mi fa' nèsciri 'i gariddi.

Gatt. Ti farrò peju di li cuncutrigghi,
Ti lu dici lu cori e ti nn' adduni.

[1] Io che cercavo radici (ramolacci) per eruttare (mandar flato).

Hosted by Google

Vaju guardannu la schinu e li 'sciddi;
Di cchiù, quant' hannu a essiri 'i vuccuna.
E cu sta fami a tia cu 'n àutri middi,
Ti mancirò li ficati e primuna;
Sta' all' erta, e cunta quantu su' li stiddi,
Ch' accumenzu li primi muzzicuna.
E cci appizzäu l' ugna e li scagghiuna,
La gatta *marramau!* smigulia [1] e grida.
L'amaru surci bàbbasu e turduni [2]
Ca ammatula *ziu! ziu!* chiama e grida:
Io lu dicía ca su' un sumiruni.
Ch' haju sta fidi a parintela e guida.
Unni speddu e v' avvertu a l' ammucciuni:
" 'Ccussì si 'nganna cui troppu si fída! „
Stu munnu è un labirintu e un veru 'ntricu:
Ora addimustra chiantu ed ora jocu,
E cui lo gustirà cu cori picu
Si cci crisci cchiù focu supra focu.
A lu munnu 'un si trova un rettu amicu,
Ca d' amici fidili cci nn' è pocu;
E comu dici lu pruverbiu anticu:
" Cui voli amici assai, pròvanni pocu. „

(*Palermo*).

972. La Morte e l' Ignorante [3].

Mort. Filici giuvintù, ti cridi forti,
Pirsuasa nun si' chi d' una parti;

[1] *Smiguliari*, miagolare.
[2] Scemo e ignorante.
[3] *La Morti e lu 'Gnuranti.* — Con questo medesimo titolo corre un lunghissimo componimento, di cui una copia esiste nella Biblioteca

Hosted by Google

Dùnami oricchia, e senti sti rapporti,
Nun cc' è rimeddiu, nun cc' è 'ncegnu ed arti.
Tutti suggetti a mia, io su' la Morti,
Comu l' osservi 'nta li sagri carti;
Lu ventu furiusu tuttu gira,
E virdi e fatti càdinu li pira.

Ign. Morti, tu si' la Morti e duni morti,
Morti, vurria sapiri comu fai
Cu ssi guirreri valurusi e forti
Sempri 'n guadagnu e pirditura mai.

Mort. Pi mia nun cc' è furtini, nè cc' è porti,
Trasu a ogni banna, comu tu ben sai;
Ogni citati, ed ogni cummintìculu
Sugnu prisenti a la disgrazia e prîculu.

Ign. Morti, si' comu mia fatta di crita.

Mort. 'Un su' di crita, sugnu d' umbra e ventu.

Ign. E dimmi, Morti, di chi si' cumpita?

Mort. Di pena, di tirruri e di spaventu.

Ign. E dunca, Morti, quannu si' finita?

Mort. Quannu lu 'nteru munnu ad un mumentu
Di sta vita lu passi all' àutra vita
Tannu finisci lu travagghiu e stentu.

Comunale di Palermo, ed è di quelli che Pico Foriano fiorentino traduceva in toscano e facea spacciare anche per suoi. Di che prego gli studiosi di canti popolari a voler leggere il mio scritto: *Alcune questioni di poesia popolare;* Firenze, tip. dell'Associazione, 1870.

Il nostro canto potrebbe parere letterario e forse non completo. L' origine letteraria non la nego affatto, quantunque, ripeto, non possa stabilirsi il grado d'intelligenza e di valore poetico di alcuni popolani. Che debba esser breve, lo prova questo, che non c'è proposizione, e il poeta entra subito in argomento.

Hosted by Google

Ign. Morti, tagghi lu filu a la mè vita,
Ma di tia, Morti, sapiri vurria,
Si ti cumanna la Buntà 'Nfinita,
Pirchì forsi nun vaju a la via via.
Mort. Appuntu la risposta t' è cumpita,
Ca quantu voti vegnu e toccu a tia,
Ti penti, chianci cull' arma cuntrita,
E poi ritorni arreri a la pazzia. (*Terrasini*).

973. La Morte e l' Ignorante [1].

Ign. O 'ngrata Morti, e comu mi livasti
Un patri, chi tantu beni lu vulia;
Cu l' arcu e la saitta lu piscasti,
Nenti curannu la gran pena mia!
Mort. Ieu cumannata fu', tuccai li tasti,
Lu pumu fattu cogghiri duvia.
Senza ragiuni allagnatu arristasti,
Cumannannumi Ddiu, 'un è culpa mia.
Ign. Morti, si avivi a favuriri a mia,
Ogghiu di l' àutri lampi cci mittivi,
Stu cori 'un mi lassavi 'n fantasia,
Fôra mè patri 'mmenzu l' àutri vivi.
Mort. E 'nta lu libbru di la vita Ddiu
Nascennu l' omu lu tempu cci scrivi:
Iddu ha criatu chist' uffiziu miu,
Chi cui nasci a lu munnu, havi a muriri.

[1] *Cuntrastu di la Morti e lu 'Gnuranti*. Lo raccolse per me, insieme con altri canti, il sig. Antonino De Stefano Perez, l'an. 1872. *(Nota e canto della pres. ediz.)*.

Hosted by Google

Ign. Dda bedda menti, e ddu beddu sapiri,
Pri cui era mè patri tantu amatu,
Chi si chiamava Stefanu Carini
Ed era da ogni omu rispittatu.

Mort. O 'gnuranti, ddà tutti aviti a jiri
Principi, Papa, Re, omu di Statu
Nascennu l' omu la vita si scrivi;
Fici lu iempu, e mi l' haju pigghiatu.

Ign. Comu teni ssu cori accussì 'ngratu
Morti, a farimi chista hai fattu erruri;
Ti pigghiasti a mè patri tantu amatu,
E lassasti stu cori 'ntra duluri!
Di tutti 'nfirmità fu turmintatu
Mi fa parrari lu propriu amuri;
Mi cuntintava 'ntra un lettu pinatu
E nò jiri davanti lu Signuri [1].
Morti, nun hai piatà, nun hai timuri
E mancu hai parti di la pena mia;
Mi lassasti a stu cori un gran duluri:
Lassavi ad iddu e ti pigghiavi a mia.

Mort. Nun mi l' ha cumannatu lu Signuri:
La tò lampa tinía, la sua finía [2]
Ieu sugnu fàuci di lu tò lavuri [3],
Quannu veni lu tempu metu a tia.

[1] Mi sarei contentato che egli stèsse sofferente in lettu piuttosto chè andare innanzi a Dio (morire).

[2] La tua lampada resisteva ancora, quella di tuo padre andava a finire.

[3] Io son la falce della tua biada (della tua vita).

Hosted by Google

Ign. Oh! chi pena stu curi chi avirria,
Avennu figghi, perdiri lu patri!
Ieu sempri notti e jornu chiancirria
Comu l' avissi dipintu a li quatri.

Mort. Cci nn' hannu statu figghi comu tia,
E chi hannu persu la matri e lu patri;
Nuddu l' ha fattu sta liti cu mia;
Ieu detti morti a Ddiu, pensa a tò patri!

Ign. Muriri vosi Ddiu, vosi patiri,
'N cruci fu misu pri lu nostru amuri,
E supra lu Calvariu muriri
Vosi Cristu, Divinu Redenturi.

Mort. Ma 'un ti divi pigghiari matri e patri
Pri nun lassari figghi cu duluri.
S' ieu fici tortu, divi cumpatiri [1]
Pigghiatilla cu Ddiu, ch' è lu patruni.

Ign. Morti, chista è la scusa chi mi duni?
'N àutri cinc' anni vulia chi campava,
Chi 'un era vecchiu jittatu a la gnuni
Binchì era di età, ma travagghiava.

Mort. Sempri l' avivi a sintiri ssu duluri;
Binchì tardava, l' ura nun mancava;
Veni la Morti, chi a tutti è cumuni,
L' omu è di terra, la terra lu chiama.

Ign. Grida lu sènziu miu, parra ed esclama:
Codda lu Suli, si curca la Luna

[1] Probabilmente questo verso in origine sarà stato così:
S' ieu fici tortu, mi divi cumpâtri,
e *cumpâtri* è contr. da *cumpàtiri*, compatire, perdonare.

Hosted by Google

A tutti ad unu ad unu Ddiu nni chiama,
Di nìuru si vistirà la mia pirsuna.
  Ora l'haju finutu la canzuna,
Figghi, chi aviti patri chianciriti,
Pueti, cupiati ad una ad una
E si difetti cc' è li cumpatiti. (*Santa Ninfa*).

Hosted by Google

SATIRI.

SATIRE.

974. Il Testamento d'un ricco [1].

Iu quannu muoru vogghiu fari un attu
Com' è lu santu solitu [2] di fari;
La robba e li dinari ch' agghiu fattu [3]
Tutti a l'amici miei l' agghiu a lassari.
Lassu dinari misi a munzedda [4],
Ca tutti nun si abbastinu a cuntari;

[1] *Lu tistamentu di unu riccu.* Un povero diavolo che non ha di che vivere e coprirsi canta questo testamento, il quale forse nacque per satira di qualche persona che nella sua o pretesa o sedicente agiatezza, pativa di una miseria reale.

« Questo canto burlesco, scrivevami il Di Martino, me l'hanno dettato qualificandolo *sunettu-sâtra*, che io traduco *sonetto satirico.* In Noto i canti di più stanze s'addimandano *sonetti*, massimamente quelli che hanno scopo morale.

[2] Il santo costume.

[3] Ho fatto.

[4] *Munzedda*, mucchi.

Hosted by Google

Lassu tri piezzi di tirtinaredda [1],
Ma poi sissanta parti nn' hannu a fari.
Parrari vogghiu di la picurina [2],
Cci vuonu sei nutari 'na simana;
'Ntra sischi, sbrienni, quadaruna e tina [3]
Li miei fusceddi [4] vieninu 'i Milana,
Unn' è Catania, Palermu e Missina,
Li miei formagghi si pigginu [5] a fama.
Pri 'un aviri marroccu [6] a la matina
Mi straf. . . . lu friddu a tramuntana [7].
La tramuntana m' ha datu ricchizza,
M' ha fattu patruni di seimila Stati;
Chi fu figgia di Re la mia nurrizza,
Cu baggi [8], cavaleri e marchisati!
La bedda casa mia nnurdinatizza [9]!
Un paggiaru cu dui segghi sfasciati [10].
Scasciati su' 'i miei vutti cu lu vinu [11]
Varda putenza ch' ha stu calavrisi [12]!

[1] *Tirtinaredda*, plur. di *tirdinareddu*, dim. di *tirdinari*, tre danari, mezzo grano siciliano, equivalente, come si è detto, a un centesimo di lira.

[2] *Picurina*, s. collettivo; pecorame, gregge.

[3] *Sisca* o *cisca*, secchio. *Sbrienna*, arnese di pastorizia. *Quadaruna*, s. f. plur. di *quadaruni*, accr. di *quadara*, caldaia.

[4] *Fuscedda*, *fascedda*, fiscella.

[5] *Furmagghiu*, formaggio; *pìgginu*, pigliano.

[6] *Marroccu*, tabarro.

[7] Il freddo di tramontana mi rovina.

[8] *Baggiu*, paggio.

[9] *Nnurdinatizza*, ordinata (addobbata) maledettamente.

[10] *Puggiaru*, *pagghiaru*, pagliaio; *segghia*, *seggia*, sedia.

[11] Le mie botti di vino sono scommesse.

[12] *Varda*, guarda. *Calavrisi*, vino calabrese.

Hosted by Google

Ma iu cu li miei piedi nun caminu.
Li miei carrozzi a lu pustu su' misi [1];
Pri nun aviri nè acqua nè vinu
Iu notti e jornu moru di la siti.
Ora sintiti d' 'u mè firriolu.
Ch' è d'oru arraccamatu lu cuddaru [2];
Una pisa [3] cci nn' è d'argentu e oru:
Dduocu cci su' li mastri ca lu sanu [4].
Pri nun aviri un satamarcu [5] nuovu
Lu friddu mi straf. . . . 'u jancularu [6]. (*Noto*).

975. Il Centesimo [7].

No forsi ca io vogghiu criticari
All'omini chi su' di gran sapiri,
O puru pi vuliri raggiunari
Di cosi ca nni fannu dispiaciri;
Ma fazzu sti dui versi pupulari,
Pi quant' ognunu mi stassi a sintiri;

[1] *Pustu, postu,* posto.
[2] *Cuddaru,* collare.
[3] *Pisa,* s. f., quantità corrispondente a cinque rotoli, peso di Sicilia, eguale a dodici libbre e mezzo.
[4] Costì sono i maestri che lo sanno.
[5] *Satamarcu, sagghimmarcu*, vestimento rustico da uomo che giungeva fino a' piedi . saltambarco, santambarco.
[6] *Jancularu, gangularu,* mento.
[7] Dopo il 1860 il Governo italiano decretò l'abolizione delle monete dell'ex Regno delle Due Sicilie e il corso legale della moneta nuova. Fu allora che nacque questa satira, il cui autore dicesi un Salv. Lupo di Catania, analfabeta nel pieno significato della parola, che io conobbi cocchiere in casa Siciliano.

Hosted by Google

Ca raggiunari avemu nui midesimi
Di sta munita cumposta a cintesimi.
È veru chi lu Re nostru Suvranu
Voli ca ora passassi sta munita;
Essennu unicu regnu 'talianu,
Voli ogni cosa aguali ed unita;
E stabiliu dui cintesimi un granu
Cu la tariffa sua bedda e cumpita.
Una cosa però mi pari brutta:
La munita vecchia si la chiama tutta.
Pirchì nu nn' haju 'ntisu mai discursu
Di tanti novi re ch' hannu trasutu
Livari a la munita lu sò cursu,
O puru quannu mai l'hannu abbulutu [1]?
Hannu fattu la nova pi succursu,
Ca tanti e tanti Sicilia nn' ha avutu;
Anzi ancora nn' esisti a certi parti
La munita chi fici re Muratti.
Perciò vogghiu assignari sta raggiuni:
Quannu Muratti a Napuli rignau,
Cu la trasuta arreri di Barbuni,
Chi forsi dda munita la livau?
Nun sàcciu s' io sugnu un 'gnurantuni,
O puru chi lu sènziu mi sfirrau:
Ma chista pari a mia 'na cosa nova,
Livari la munita chi si trova.
E poi sta gran munita dicimali,
Mi dicinu ch' è bedda spiccia e lesta;

[1] O pure, quando mai l'hanno abolita?

Hosted by Google

Ma io pi dirivilla tali e quali,
Quannu la cuntu mi firria la testa.
Parru cu chiddi chi 'n testa hannu sali,
E cu' 'un mi cridi cci vegna la pesta!
Ca cuntu e sempri strammu [1] io midesimu,
Ca cchiù chi cuntu, cci ammanca un cintesimu.
Basta: lassamu jiri, 'un jamu avanti,
Ca nni stamu 'mmrugghiannu veramenti:
L' occhi su' chini e la panza vacanti,
E cu li manu munnamu li denti.
Stamu arristannu comu l' Armi-Santi;
Nudi 'mmenzu lu focu e pinitenti;
Cc' è di luntanu cui nni fa la cucca,
E cogghi tutti cosi e si l'ammucca. (*Palermo*).

976. I Miracoli di S. Sano [2].

Stu bonu Santu gluriusu e piu
Sàcusu l'arma di cu' lu sbintrau [3]!

[1] Che conto (novero) e sempre sbagiio.

[2] *Li miraculi di Santu Sanu.* Ecco un canto che è la parodia delle leggende divote dette *Orazioni.* S. Sano, santo d' invenzione tutta popolare, è un taumaturgo di nuovo genere; e chi lo invoca e gli si raccomanda, davvero che ne è felicitato! Nella nostra storiella, la mercè di lui un povero muratore precipita da una loggia; un altro manovale perde la mano avendolo pregato che gli guarisca un dito; un detenuto va alle forche; il padrone di una tonnara la vede calare a fondo; un venditore di broccoli muore dopo di aver pregato S. Sano di salvargli il povero asinello malato. Altri miracoli di questo genere forse non mancano, ma se altre quartine li celebrano, esse corrono staccate dal presente canto.

[3] Malannaggia a chi lo fece!

Hosted by Google

L'ura e lu puntu di quannu nasciu!
Nascennu patri e matri cci annurvau!
E cc' era un puvireddu muraturi
Ca frabbicava un àstracu 'ccillenti;
Prijannu a Santu Sanu di cuntinu
S' allavancò di l' àstracu appinninu [1].
Cc' era 'n àutru travagghiaturi
Cu 'u jiditu ruttu e 'un putía travagghiari;
Priò divutamenti a Santu Sanu:
Cci sanò 'u jiditu e cci cadíu la manu.
'N àutru puvireddu carzaratu
Nèsciri pi li spisi nun puteva [2]:
Prijannu a Santu Sanu a letu visu
Cci arrinuvò la causa e jiu 'mpisu [3].
'N àutru puvireddu tunnarotu
Di la tunnara sua si nni prijava [4];
Prijannu a Santu Sanu pi stu munnu
Si rumpi la tunnara e cala a funnu.
E cc' era un puvireddu vruccularu
Ca lu sò sceccu cci cadíu malatu:
Prijannu a Santu Sanu addinucchiuni;
Campau lu sceccu e morsi lu patruni. (*Palermo*).

[1] Precipitò maledettamente da una terrazza.
[2] Non poteva a causa delle spese (che gli toccava a fare per liberarsi) uscire dal carcere.
[3] Gli si rifece il processo, e andò impiccato.
[4] Si rallegrava della sua tonnara.

Hosted by Google

CANZUNI MURALI.

CANTI RELIGIOSI E MORALI.

977. Le Virtù Cardinali [1].

O Santa Rusulia palermitana,
Cannidu gigghiu, rosa senza spina,
Virginedda purissima e suvrana,
Rimita 'ntra la grutta di Quisquina,
La mia spiranza in Vüi nun è vana,
Speru in Vui, mia Santuzza Pilligrina,
Di cantari di geniu e di gana
Li Virtù Cardinali stamatina.
Stamatina cu granni vigilanza
Ora chi l'annu novu già accumenza,

[1] Intorno a questo canto io non so aggiunger nulla a quanto mi ha scritto l'Accurso: « Queste stanze pigliano grazia dallo accenno alla *Vergine Palermitana* S. Rosalia. Qua e là potrebbero credersi composizione di non illetterato; ma il nostro popolo le canta, e di bello c' è qualcosa ».

A creder mio, l'autore dovett' esser palermitano.

Hosted by Google

Sti quattru gran virtuti di 'mpurtanza
Cantu cu amuri granni e diligenza.
Cci su' tanti virtù belli 'n sustanza,
Grati a Diu e a lu munnu in apparenza;
Ma 'ntra li tanti chi su' in abbunnanza.
La prima gran virtuti è la *Prudenza.*
La Prudenza è virtù chi sula aggrazia,
E discerni lu bonu e la malizia;
Regula li custumi e duna grazia
D' operari cu sennu e cu delizia;
'Nsigna pri nun patiri mai disgrazia
Li modi e tratti di vera amicizia;
Insumma la Prudenza ogn' arma sazia:
Prima Prudenza e ddoppu la *Giustizia.*
La Giustizia è virtù di gran prudenza,
È un attu bonu, dignu d' osservanza,
Chi tu dassi ad ognunu pruvidenza,
Zocchi cci tocca cu amuri e crianza:
Lu giustu, o Cristianu, a dari penza!
Mèttiti 'ntra li manu la valanza;
All' àutri tratta cu binivulenza:
Ed usa poi cu tia la *Timpiranza.*
La Timpiranza è 'na virtù chi strazza
Li gusti di lu corpu cu distrizza;
Lu suverchiu manciari spissu ammazza
E lu vìviri troppu è gran spurcizza;
Dunca tu l' astinenza, o figliu, abbrazza,
'Un tanti gusti, nè tanta alligrizza:
E pri murtificari ssa carnazza,
Pratica la virtù di la *Furtizza.*

Hosted by Google

La Furtizza è virtù pri cui cummatti
E supporti pri Diu disprezzi e gutti;
Ogni paura, ogni timuri abbatti
Di la virtù pri cògliri li frutti;
Pri fari beni e virtuusi tratti,
Li guai e peni supportali tutti:
Guarda l'esempiu chi t'ha datu 'nfatti
Rusulia rimitedda 'ntra li grutti.

'Ntra li grutti, vistuta di rimita,
Cci stà tant'anni sempri scanusciuta:
E guarda la prudenza sua 'naudita,
Ca pri Diu li palazzi 'n grutti muta;
Pri Gesu chi la chiama e la cunvita,
Parenti, spusu, ricchizzi rifiuta:
E nun si cura perdiri la vita
Basta ch'a Gesu Cristu sulu ascuta.

Ascuta, o Cristianu, ascuta e penza
Di la giustizia sua la circustanza:
Tuttu duna a Gesù, tuttu dispenza,
Tutta sè stissa senza ripugnanza:
Ammira di sta Santa l'astinenza,
Quantu fu granni la sò timpiranza;
Sempri dijuna e fa gran pinitenza,
Sazia di santu amuri e di *Custanza*.

Custanza granni, furtizza ammirabili,
Era di lu sò cori 'nnivisibili:
Sula stari 'ntra grutti furmidabili,
Oh chi forza e curaggiu 'ncumprinsibili!
Tintazioni aviri 'nnumerabili,
Patiri 'nsumma tuttu lu patibili,

Hosted by Google

Ora chista è furtizza 'nsuperabili,
Curaggiu granni, furtizza 'nvincibili!
'Nvincibili tu d'esseri dinoti,
O Santa Rusulia di gran virtuti,
E pri li to' prigheri, tanti voti
Fommu difisi e fommu pruviduti:
Di guerra, pesti, fami e tirrimoti
Tu scanza la Sicilia, e tu l'ajuti:
Gridamu dunca, figlioli divoti:
" Evviva Rusulia nostra saluti! „ (*Resuttano*).

978. La Settimana [1].

E 'ncuminzamu di lu santu *Luni*,
Jurnata èni binigna e giuviali:
E l'Armi Santi stannu 'n cunicchiuni
Davanti l'àutu Di' ginistriali [2]

[1] Questo canto, la cui melodia è delle più soavi del nostro popolo, celebra i vari giorni della settimana secondo i santi ai quali essi sono consacrati. Un Francesco Vitello ne è l'autore; ma di questo nome, costantemente ripetuto nello stesso canto in tutta Sicilia, nulla sanno i popolani. Il signor Gaetano Di Giovanni, a cui devo un novello dono e veramente prezioso di canti inediti, mi scrive aver saputo essere di Mussomeli, nella prov. di Caltanissetta. La presente lezione fu fatta raccogliere dallo stesso Di Giovanni, e la preferisco ad una resuttanese di soli 56 versi dell'Accurso, e ad un'altra palermitana, più lunga, del Pardi. Essa ha due ottave di più di ogni altra lezione: la VIII e la IX; questa ignota affatto, quella comune nella nostra provincia in una canzone spirituale staccata, siccome può vedersi al num. 422 di questa raccolta. Non è difficile che l'una e l'altra sieno estranee all'intiero canto del Vitello.

[2] *Ginistriali*, della pronunzia, per *cilistiali* come in Palermo:
Prijannu a nostru Ddiu cilistriali.

Hosted by Google

Vô' jiri 'n paradisu, peccaturi,
Aduratilli a li so' cincu chiaghi;
Cu' si cci adura cu perfettu amuri.
Paura 'un havi di nessunu mali.
Po' 'ncuminzamu di lu santu *Marti*
Ca Sant'Annuzza [1] a tutti nni cunverti;
Cc'era 'na cascittina 'n chilli parti,
Ca 'n coddu la purtaru du' vicchietti.
O peccaturi, 'un sicutari l'arti,
E sta' avirtenti e sta' cu l'occhi apierti:
Cristu a lu munnu ni vonsi [2] la parti,
'N celu nn' astetta [3] cu li vrazz'aperti.
Miatu cu' lu *Mèrcuri* dijuna!
Ca di lu Carminu sintiti la storia;
Sira e matina si calà' la crûna [4],
Maria ca si lu scrivi a la mamoria;
Di lu celu e la terra è la patruna,
Nn' havi la parti la superna gloria [5];
E quannu mori tu nun t'abbannuna,
T'affaccia c'un stinnardu di vittoria.
E 'ncuminzamu di lu Spirdu Santu,
Di *Jovi* vinni dda santa jurnata:
Di li celi calà' 'n angilu santu,
Dicinnu: " Avirmaria Nunziata [6]! „

[1] In Palermo: *Maria santa*; in Resuttano: *L'Itria santa*.
[2] *Vonsi*, epentesi di *vosi*, volle.
[3] *Astittari*, per *aspittari*.
[4] Di notti e jornu si scurri la crûna. (*Res.*)
Sira e matina dicci la curuna. (*Pal.*)
[5] In Resuttano: *di l'eterna gloria*.
[6] Dicennu « Avi-Maria Nunziata! « (*Res.*)

Hosted by Google

Di l'alligrizza ni smossi un gran chiantu
Dicinnu " Matri mia 'ntimirata! „
Maria ni voli sutta lu sò mantu,
Ca ni porta a la gloria biata.
Di *Vènniri* murì' Nosciu Signuri
Supra un lignu di cruci, oh Diu, pinnenti!
Tri chiova fôru li 'stremi duluri [1],
Ed una crûna di spini puncenti [2].
Feli ed acitu nn'appi tri muccuni
P'annavanzari cchiù peni e turmenti;
E pi lu nòsciu [3] svisceratu amuri
Cristu patì' e murì' finalimmenti [4].
Sabatu, ch'è jurnata d'alligria,
E tutti semu cu la vucca a risu,
Cristu si vôta e dici:—Matri mia,
Li vosci piccatura m'hannu offisu.
—Figliu, pagala tu ssa prigiria,
Cu du' chiova a li manu l'hannu misu.—
Miatu cu' è divotu di Maria!
Trova lu megliu locu 'n paradisu.
Duminica è la santa Tirnitati,
Ca si fa festa cchiù di giubbiliu,
E s'arzanu li calici sagrati,
E acchiana e scinni lu corpu di Diu.

[1] Cu du' chiova a li manu e l'âtru 'n jusu. (*Res.*)
[2] Assai meglio la variante palermitana:
'Na lancia 'n pettu e lu sangu spannenti.
[3] *Nòsciu*, nostro.
[4] Cristu muriu piatusamenti. (*Res.*)

Hosted by Google

Cristu lu fici cu divinitati,
Trentatrì anni pi lu munnu jiu,
Tri sunnu li pirsuni 'n Tirnitati
Ed una chi cunsisti un sulu Diu.
Di *Luni* si 'ncumincianu li chianti
Po' va finennu tutta la simana;
Lu *Marti* accosta lu passiu santu,
Lu *Mèrcuri* la santa quarantana;
Di *Jovi* si tradì' Gesuzzu santu,
Lu *Vènniri* è di lignu la campana;
Lu *Sabatu* Maria sparma lu mantu,
Duminica Gesuzzu 'n celu acchiana [1].
Lu senti, piccaturi ed omu pazzu?
Pirchì nun pensi e ti minti a la via!
Risguarda l'occhi a dd'amicu 'n palazzu
Comu nun sona cchiù cu dd'armunia!
Giuda ha paratu la riti e lu lazzu,
E l'ha paratu p' 'u veru Misia;
Nun sàcciu quali Vènniri di marzu
Morsi lu Figliu amatu di Maria.
Omini dotti e pujeti saccenti
Vu' chi sapiti di lu spirduali [2],
Ciccu Vitellu, ch'è un omu di nenti,
Di la so pudisìa [3] fa capitali;
Fici sti versi cu travagli e stenti
Davanti l'àutu Di' Ginistriali;

[1] Cfr. il c. n. 422.

[2] *Spirduali*, lo stesso che *spirituali*, qui nome sost. in senso di *sacra dottrina*.

[3] *Pudisia* per *puisia*.

Hosted by Google

Li pirdunati si cc'è mancamenti:
Ca su' li " parti di lu spirduali [1]. „ (*Casteltermini*).

979. Il Peccatore [2].

E stàmucci avirtenti, o Cristiani,
Pri l'arma nostra pinsàmucci beni,
No, nun siamu piccaturi o vani,
Chi nun si sa la morti quannu veni.
L'eternu Ddiu nni voli sarvi e sani,
Essiri amatu comu Summu Beni,
Sunannu l'appeddu li campani [3]
'N sa' si p' 'u 'nfernu la sintenza veni.
L'arma si nni va 'nta focu e peni
Pi cu' si trova 'n piccatu murtali,
Lu scannalusu li scànnali teni,
'Un si cura di l'arma quantu vali;
A lu parrari la lingua ti sfreni,
Chi si' datu a Lucifaru 'nfirnali:

[1] Si mai quarcunu difettu ci menti,
Vu' Maria l'aviti a pirdunari. (*Pal.*).

In Resuttano si aggiungono questi altri due versi:

Scusati si cc'è corchi mancamentu:
Chista è l' « uttava di lu jurnataru ». *

[2] Autore di questo bel canto morale, che io devo al Salomone, dicesi un Salvatore Buscemi, contadino di Castellammare nella provincia di Trapani. Egli tra' varî peccatori a' quali raccomanda la buona vita, ricorda gli scandalosi, i giocatori, i diffamatori, i mercanti, gli avari e, che è più, i cacciatori, che bestemmiano perchè sciupando polvere e pallini non colpiscono nessun uccello. Non è difficile che il nome del Buscemi sia stato affidato ad un'ultima ottava che qui manca; anzi credo che col nome fosse stata anche la data del canto.

[3] Quando le campane suonano a mortorio.

* Una variante ciancianese di tutto il canto fu pubblicata da G. Di Giovanni, nei suoi *Venticinque canti e novelline*, p. 14; Palermo, 1888. *(Nota della pres. ediz.)*.

Hosted by Google

Quantu 'nnuzzenti a lu 'nfernu t'arreni [1]!
Li porti a ddu nnimicu capitali!
Lu jucaturi pripara lu mali.
Sintenzii e bistemii chi jetta!
Omu maludicenti e prufanali [2],
'Na lu 'nfernu Lucifaru t'aspetta;
Pezzu di 'gnurantuni e senza sali,
Ch'è versu di jucari a zicchinetta!
Chi ti vinni li robbi e li stivali,
Cu sta tali manera ti suggetta!
L'omu ch'è dilittanti di scupetta,
Cu' è chi cci va spissu a cacciari
Si metti a caminari tantu a fretta
Nun cerca nè riposu nè manciari;
'Nta mentri, la buggiacca si l'annetta [3],
Nun havi tempu a parari e sparari;
Vidennu chi la caccia 'unni la 'nzerta [4]
Cci parti di cuntinu a gastimari [5].
Lu sfamaturi fa mali parrari,
S'affenni l'arma priziusa e bedda,
Cu chistu e chiddu si metti a sframari,
Leva l'onuri d'ogni puviredda:
Sempri 'un fa àutru, scusiri e tagghiari [6],
Chi scànnalu chi cc' è 'nta dda vanedda!

[1] *'Nnuzzenti,* innocenti; *arrinari,* menar dietro per la redina come si fa colle bestie; trascinare, condurre.
[2] *Prufanali*, agg., per la rima, profano.
[3] Nel mentre, va vuotando la sua carniera.
[4] Vedendo che non dà nel segno cacceggiando.
[5] Si mette a bestemmiare di continuo.
[6] Non fa altro che tagliare e scucire (i panni addosso alla gente).

Hosted by Google

Mori addannata e nun si pò sarvari
A lu 'nfernu s'aspetta ss'armicedda [1].
Lu mircanti la testa si macedda [2],
Lu nigoziu voli 'nnavanzari;
Pigghia giògghiu, furmentu e mascaredda [3],
Cu li mizzani si voli appattari;
Po' pigghia ogghiu, murga e mazzaredda
Pri vìdiri a cu' è chi pò 'ngannari;
Lucifaru lu 'ntanta e lu ribbedda [4],
Vivu a lu 'nfernu lu voli purtari.
L'avaru metti amuri a li dinari,
Si teni ben sarvatu lu furmentu;
Quannu si metti pri nicuziari
Cci voli fari lu centu pri centu.
E ddocu cc'è cuscenza e 'un si pò fari,
Mi pari ch'arrubbassi senza stentu [5]:
Mori addannatu e nun si pò sarvari;
Comu 'un cci pigghia nuddu 'spirimentu [6]?
Lu bonu stari a stu munnu è un mumentu;
Pazzu pri cu' si teni 'ngramagghiatu [7];

[1] *Armicedda*, dim. di *arma*; animuccia, animetta.

[2] *Maciddarisi*, lo stesso che *smaciddarisi* della nota 2 di pagina 129 di questo volume.

[3] *Giògghiu*, loglio; *mascaredda*, frumento guasto. Qui si vuole intendere che il mercante per avidità di guadagno vende frumento buono e cattivo frodando i compratori; e così più sotto: olio mescolato con morchia.

[4] *'Ntantari*, lo stesso che *tentari*, tentare.

[5] Questi sei versi il poeta ha tolti in prestito da un'antica leggenda: *L'avversieri e l'avaro*, n. 929 di questa raccolta, 2 ottava.

[6] Come non vi rimedia in tempo?

[7] Pazzo chi si tiene incagliato nei godimenti di questo mondo.

Hosted by Google

Miatu cu' si trova di talentu:
Essiri spissu e bonu cunfissatu;
Cc'è chiddu ch'ama lu divirtimentu,
Teni lu spassu e lu piaciri a latu;
A lu puntu di morti è un gran spaventu
Pri cu' si trova in eternu addannatu.
Lassamulu ognedunu lu piccatu,
Amamulu a lu Nostru Redenturi,
Chi fu lu veru Ddiu, Verbu 'ncarnatu.
Chi morsi pri nuàtri piccaturi:
Pri nui morsi a la Cruci fracillatu,
'Ncurunatu di spini lu Signuri;
La Matri Santa cci stèsi [1] a lu latu
Oh quantu nni patíu peni e duluri!
Cunvèrtiti cu Cristu, o piccaturi,
Si beni a la tò vita vô' circari,
Si vô' campari tu senza duluri,
Senza cuntrariitati e peni amari.
Sti versi ha cumpunutu un zappaturi,
Turi Buscemi di Casteddammari,
Omu mischinu, omu piccaturi,
Ca prega a Ddiu si lu pò sarvari.

(*Castellammare del Golfo*).

980. Il Peccatore ostinato [2].

'Stinatu piccaturi, piccatrici,
Spìngiti l'occhi e risguarda la Cruci:

[1] Gli stette.

[2] Uno dei migliori canti sul Peccatore ostinato è questo in quattordici ottave, non sempre chiaro nel senso, di un certo Santi Rizza,

Hosted by Google

Ddà cc'è misu lu Dïu ca nni fici,
O sciliratu, e comu 'un ti riduci?
Dimmi: Gesù pri nu' chi mali fici,
Ca pri l'amuri tò nni morsi 'n cruci?
Ascuta: è veru chiddu ca si dici,
Ca Diu nni chiama cu la vucca duci?
Iddu è lu fonti di la pietati;
Cu' voli grazii, a Diu cci lu diciti,
Cu veru cori cci l'addimannati
Ca Diu vi duna chiddu ca vuliti:
E di sèrviri a Diu nun nni lintati [1],
Ca doppu, d'Iddu gloria nn'aviti;
'N cielu si fani la sulinnitati,
Oh chi festa! oh chi gloria nn'aviti!
Iu piensu e ciànciu a l'âtu Sò Divinu,
Ciànciu ca morsi a lu munti Calvanu,
E cu 'na crûna di juncu marinu,
Doppu li chiova ribbasciati 'mmanu:
E 'na funtana di lagrimi ha chinu,
Ed a tanti Judía [2] si detti 'mmanu:
Pri d'essiri patruni di cuntinu
Arriscattäu lu geniri umanu.
Jamu aduramu 'u lignu di la Cruci,
Curriemu tutti e pigliamucci paci:

che ce ne dice la data del 1739. Nulla si sa di questo poeta, che io sarei inclinato a credere della provincia di Catania, sia pel nome di battesimo, sia pel nome del casato, e sia ancora per certe particolarità dialettali, le quali se non vogliano dirsi esclusivamente catanesi, non sono frequenti in Resuttano.

[1] Non cessate di servire il Signore.

[2] *Judía,* plur. di *judeu,* Giudei.

Hosted by Google

Nni mittiemu a gridari a forti vuci:
Gesu ca nn'âtu misu [1] 'nta sta paci!
Ed ogni sciliratu si riduci,
E ciancennu ciancennu piglia paci;
A 'n lignu santu di la santa Cruci
Lu stessu nostru Diu cci morsi 'n paci.
Pensa pri Gesu e nun siari avanu [2],
Pensa ca l'âmu offisu a lu cuntinu,
E nn'ha fattu a stu munnu cristiani
Pri lodallu e pri fàricci fistinu:
Ma iu ti pregu, 'un ni stari luntanu,
Pregalu spissu a l'âtu Sò Divinu:
Iddu havi apierti li vrazza e li manu;
Nni voli 'n paradisu di cuntinu.
Pensa, pensa ca semu murituri [3]!
E muriri nni vidi a lu jurnali [4]!
E tu ancora, 'stinatu piccaturi,
Siècuti a fari piccatu murtali!
Pòrtacci affettu a cu' ti porta amuri,
Ca tu li cosi giusti 'un li vô' fari;
E ti l'ha dittu a tia lu cunfissuri:
Lu piccatu a stu munnu 'un vô' lassari!
Lassa, lassa stu munnu ca 'un è toni [5]
E pri lu 'ntressu nun pinsari cchiuni:

[1] Ci avete messi; *âtu* lo stesso che *âti*, contr. di *aviti*, avete.
[2] *Siari*, seconda pers. dell'imperativo presente: sii; *avanu*, vano.
[3] Un proverbio siciliano: *Tutti semu murituri*, e per ischerzo: *muraturi*.
[4] *Jurnali*, s. m., giornata.
[5] *Toni*, paragoge di *tò*, tuo. Più sotto, *cchiuni*, più.

Hosted by Google

Fattilla spissu la cumunioni:
E sèntiti la missa 'nginicchiuni:
E nun ti fari tutti cosi toni [1],
Nè diri ca a la morti cci lì duni;
Si vô' lassari la 'stinazioni
'Nginocchiati, addimànnaci pirduni.
Ma chi forti superbia sbiscirata
Ca havi lu 'stinatu piccaturi!
Mmalidici lu jornu e la nuttata,
E l'annu e lu mumentu e 'nsina l'uri.
E tiènila ssa lingua 'nfirinata [2],
E mittitilla a signu di ragiuni:
Ca sini [3] 'ntra lu 'nfernu cunnannata,
E pri 'n eternità 'un ni si' patruni.
Figlioli, caminamu supra un pernu,
Ca 'un sapiemu li cosi di ddu munnu,
A tutti sentu diri ca cc'è 'nfernu:
Sa [4] quantu miliuna vaju 'n funnu!
Ma iu ti priegu, 'un piccari cu 'nternu [5]
Arma, cà ti nni vai a lu perfunnu;
Si Gesù Cristu ti manna a lu 'nfernu,
Megliu 'un avissi natu a chistu munnu.
Nuàtri l'âmu fattu tanti danni;
Ed a fari piccati sempri affunni?

[1] *Toni*, parag. di *toi*, tue. Non far tutto tuo.
[2] *'Nfirinata*, epentesi di *'nfrinata*, infrenata.
[3] *Sini*, sei.
[4] *Sa*, chi sa!
[5] Quasi voglia dire: ad occhi aperti, con piena coscienza.

Hosted by Google

Gesù Cristu nni duna 'na via 'ranni
Caminàricci 'n capu, e nni cunfunni!
Nuàutri l'âmu 'ntisu a tutti banni:
Arvulu semu, càrricu di frunni;
Cu 'n attu di superbia ti addanni,
Arma, ca ti nni vai a li perfunni.
E forti è lu sò focu, e nun cc'è fini;
Ed agnunu di nu' cci pò pinsari:
Subitu l'hannu misu a li catini,
'Ntra lu 'nfernu 'u vòziru [1] turmintari.
Mi putía dari la facci a li spini,
Mi vòziru a l'abbissi turmintari.
Pri mia chi beni fannu li cuscini!...
Sugnu a 'na banna ca 'un pozzu scappari.
Nissunu di nuàutri cci la spunta;
Senti l'arma dannata comu canta!
Pr'affirrari la spata pri la punta
Ora èni 'ntra lu 'nfernu tutta trânta [2].
Cu' cadi 'ntra ddi peni, allura s'unta:
E tu lu senti chi canzuni canta;
Quannu 'ntra quarchi cosa cci la spunta,
Eccu ca lu dimoniu lu 'ntanta.
Già si cuntenta già re Farauni,
E putía fari comu Santu Giobbi.
L'armi dannati cantanu canzuni:
E dàmucci a tastari cosi novi.
Jittamuli a lu 'nfernu a l'abbuccuni;
Ora ch'âmu cantatu sti paroli

[1] *Vòziru*, lo stesso che *vòsiru*, vollero.

[2] *Trânta*, contratto di *tiranta*, *tiranti*, tesa; in Resuttano è voce comune.

Hosted by Google

Lu finimentu veni d' 'i canzuni:
Lu millisetticentu trentanovi.
Stu sunettu [1] l'ha fattu Santu Rizza:
Si cc'è corchi 'stinatu e si 'mmarazza,
Avemu ad Unu ca a tutti nn'addrizza.
E cu la Matri la stringi e l'abbrazza.
Nun curremu cu tanta tinirizza
'Un criditi ca jamu 'ntra la chiazza:
Ddà è lu munnu di tanta grannizza,
Cu' perdi ddu trisoru è 'n' arma pazza.
Sti pasti già su' ditti e su' cantati,
Dicemu un *Creddu* a la Divinitati [2].

(*Resuttano*).

981. La Confessione.

Vi priegu, o 'Ternu Patri, addinucchiuni
Mutatimi di 'n testa stu guvernu;
Pregu, chi sprânza cc'è pr' un piccaturi
Jiri a guàdiri [3] lu celu supernu.
Iddu m'ha dittu: Cc'è lu Redenturi,
Chiddu chi havi lu munnu 'n guvernu:
Cu' si cunfessa e nun havi duluri,
Iddu casca lu primu 'ntra lu 'nfernu.
E 'ntra lu 'nfernu casca, e nun cci penza;
Ti piaci stari 'n piccatu murtali:
Si ti cunfessi e 'un fa' la pinitenza
Li precetta di Di' nun pô' 'sservari.

[1] *Sunettu*, canto.
[2] Questi due ultimi versi sogliono accodarsi ad altri canti consimili.
[3] *Guàdiri*, della pronunzia: godere.

Hosted by Google

L'ha dittu Sò Divina 'Nniputenza,
Chi l'havi scrittu a lu puntificali [1];
S' 'un fa' 'na giusta 'sami di cuscenza,
È megliu nun cci jiri a cunfissari.
È megliu nun cci jiri a cunfissari:
La pena crisci e la dannazioni;
O piccaturi, e tu chi speri fari?
Comu 'un ni cerchi mai sarvazioni?
E cerca lu piccatu di lassari,
Ca la liggi rumana accussì voni [2]:
Si metti tempu, 'un ti va' a cunfissari
Nun ti pô' fari mai cumunioni [3].
Sintennu cumunioni tremi tuttu,
Pensa lu nostru Di' zoccu nn'ha fattu:
Prima di jiri a lu santu sepulcru
O comu d' 'i Judía, comu fu fattu [4]!
Tu fa' la liggi e peju di lu Turcu,
Ca Di' t'ha vistu, e orvu s'ha fattu:
Ora ti vidi e ti porta di curtu [5],
Cunfessatìnni di l'erruri fattu.
Piccaturi, cunfessati; si mori
Lu cuntu a Gesù Cristu hâ' jiri a dari:

[1] Lo tiene scritto ne' suoi grandi libri.

[2] *Voni, voli,* vuole. Una variante:

Ca la liggi papali accussì voni.

[3] In Resuttano stesso i versi variano così:

Cci dici: Patri, mi vogliu sarvari,
Datimi 'a santa binidizioni.

[4] Oh come fu fatto (malmenato) dai Giudei!

[5] *Purtari di curtu ad unu,* stargli addosso, vigilarlo, perseguitarlo.

Hosted by Google

Ed arrivannu ti vidi lu cori
Chinu di spini e di pinseri mali.
Ora fùijla tu l'occasioni,
E mentri vivu si', scànnalu 'un dari:
Si fa' 'na giusta santà cunfissioni,
Puru ch'ereticu, ti pô' sarvari.
A sarvàriti tu 'un cci pigli 'mpegnu;
Pi la tò vanità, mala via pigli,
Ed a la morti nni veni lu sdegnu,
A mali jorna la sintenza vinni.
O piccaturi, chi cosa pritenni?
Comu c'un cunfissuri 'un ti cunsigli?
S' 'un ti cunfessi e di cori 'un t'ammenni,
E Gesu Cristu nni nega di figli [1].
Ti binidicu, figliu mè 'nnuccenti,
Gesu Cristu di nu' fa capitali:
Voli ca semu tutti 'bbidienti,
Quannu nni jamu a la Chiesa a 'durari:
Nni la Chiesa si parra cu la menti,
La lingua nun è digna di parrari:
Sapennu ca cci su' li Sagramenti,
Sangu di l'occhi duvemu jittari.
Cu' jetta sangu di l'occhi è filici,
A boni jorna la vita arridduci:
La vucca nun gastima e malidici
Di longu 'u truovi cu paroli duci.
Lu ciecu-natu li chiaghi cci fici,
Pri nun si cunfissari detti vuci.

[1] Ci rifiuta, non ci vuole più come figli suoi.

Hosted by Google

Dimmi: Lu nostru Di' chi tortu fici,
Ca pri l'amuri tò nni morsi 'n cruci?
'N cruci nni morsi ddu Patri d'amuri,
Detti la prigiria e vosi pagari,
Fu misu 'n cruci di lu Farauni,
E Di' li lassà' cu 'i lanci a li manu.
L'urtimu lu prigà' lu bon latruni,
E Di' lu fici 'rreda 'niversali;
Spargì' lu sangu e 'ntisi un gran duluri,
E pri l'amuri tò nun dissi: *Ahi!*
Ahi! nun dissi ddu Patri d'amuri,
'Nnuccentamenti la patì' la morti:
Tu chi ti cridi ca nun l'hai a pagari
Li lagrimi ca nisceru di dd'occhi?
E Di' ti dici:—M'eja a sudisfari
Li me' sintenzi cunnannati a tortu:
Su [1] nuddu vi vuliti cunfissari,
Vi malidicu e vi mannu a la morti.—
Di dari morti Di' giustu ti dici;
Nuddu è pintutu di li so' piccati:
Nn' ha spidugliatu di 'mmenzu li riti [2],
Chinu di sangu e di gran pietati.
Li cunfissùra a nnomu tò li fici,
Pri pura diriccilla la vrîtati [3]:
Si t'ammucci un piccatu e 'un cci lu dici
Ti malidici pri 'na tirnitati.

[1] *Su* e *si*, come altrove fu avvertito, particella condizionale: se.
[2] Ci ha distrigati dalle reti.
[3] I confessori (Dio) li fece per te (o peccatore), perchè tu dica loro la verità pura.

Hosted by Google

Ti malidici Di', cu' sa chi penza!
Penza a ddu jornu comu t'hâ' truvari!
Fici li Chiesi, pri tò nigligenza
E misu 'n cruci pri cunsidirari;
Li sacerdoti a la sò prisenza
L'hannu a li manu pri cunsidirari;
Preganu a Sò Divina 'Nniputenza:
Di 'n cielu 'n terra cu' lu voli l'havi.
E cu' lu voli l'havi a Di' Divinu,
Ch'è Patri di divina pïatati:
Trentatrì anni caminà' cuntinu,
Di novu ca nni vozi arriscattari [1].
Tant'ereticu fu Sant'Agustinu,
Ca cu 'i populi so' vulia 'mpittari:
Poi si cunfissà', e chiancì' cuntinu,
E vegna cu' cci voli pridicari!
Predica, e tanti belli cosi dici,
Li cosi dici d' 'a Divinitati:
E a li populi so' cunverti e dici:
" Chiddu ca dicu i' è la viritati. „
San Paulu ca fu gran piccatrici (*sic*)
Fici tant'anni di 'niquitati:
Cu 'na chiamata ca Gêsu cci fici
Prisenta l'arma, e dissi: — Vegnu, Patri.
Patri, cci dissi, Buntati 'Nfinita,
Troppu fu tarda assà' la mà chiamata;
I' tant'anni ca fazzu mala vita,
Mieritu aviri la testa scippata:

[1] Ci volle di nuovo riscattare.

Hosted by Google

Lu propriu pinseru mi lu cita,
Mi sentu la cuscenza 'mmarazzata.—
E Di' cci dici:—Nun cci hâ' stari 'n vita
Cunfèssati, ca torni arma biata. —
Arma biata torni vera e certa
E d'affenniri a Di' tèniti arrassu:
Cu' si cunfessa ogn'annu a lu pricettu,
Lu cuntu cci lu porta malu fattu.
Nun manca all'omu d'essiri perfettu:
Pensa lu nostru Di' zocchi nn'ha fattu!
Si ti cunfessi a lu spissu, pri certu
Lu paradisu ti darà pri spassu.
E spassu duna ad ogni criatura
Quannu nni jamu a la Chiesa a 'durari,
E Di' nn' ha fattu lu Suli e la Luna
Pr'essiri spassu di l'omu murtali.
Di 'n celu 'n terra calà' Di' 'n pirsuna,
Pri spargiri ddu bannu 'niversali:
Cu' voli lu sò cori cci lu duna
A cu' cuntritu 'u vidi cunfissari [1]. *(Resuttano)*.

982. La Confessione [2].

Jeu trasu 'nta sta Crèsia papali
Pri pigghiarimi 'u santu Giubbiliu;

[1] L'Accurso mi avverte mancarvi ancora qualche ottava. Io credo vi manchi quanto basta al nome dell'autore e alla data del canto.

[2] Forse per qualche verso che manca, questo canto non ha uno stretto legame; tuttavia esso può ben riattaccarsi al canto precedente.

Hosted by Google

Tu nesci fora, piccatu murtali,
Ca m'haju a diri li cosi di Ddiu. [1]
Ancilu mè custòddiu 'ccillenti,
Divotamenti vi vegnu a 'durari;
Mettimi tutti li piccati a menti [2],
Cà mi vogghiu viniri a cunfissari.
Cc'è lu nnimicu di Giuseppi Arriu [3]
Ca li piccati lassa straminari;
Sa' chi t'ha dittu lu figghiu di Ddiu?
— Confessati; fi vogghiu pirdunari.—
San Michileddu, mettiti a guardari
Quannu veni stu cani traduturi;
A punta-pedi tu mi l'hâ' pigghiari,
Sdirrubbamillu a li perfunni 'scuri. [4]
Mi trema l'arma, mi trema lu cori
Sintennu diri piccatu murtali;
Oh Ddiu, ch'avissi a Ddiu nna lu mè cori!
Ca notti e jornu lu vogghiu adurari!
L'aduru comu un Patri Redenturi,
Ch'è Figghiu di Maria particulari;
L'arringraziu assai lu cunfissuri,
La paci c' 'u mè Ddiu m'ha fattu fari. (*Cefalù*).

[1] Che m'ho da dire (recitare) le divozioni, le preghiere.

[2] Ricordami tutti i peccati (da me commessi).

[3] Giuseppe Arrigo, forse nome del poeta, il quale, ricordando il diavolo, parla di sè in terza persona.

[4] In questa quartina il poeta si rivolge a S. Michele Arcangelo pregandolo che stia in guardia quando giungerà il demonio, e che lo prenda a calci nel sedere (*a punta-pedi*) e lo precipiti giù nell'inferno.

Hosted by Google

983. La mala Annata [1].

Facemu bona liggi, Cristiani,
Facemu pinitenza e discipprini;
Cu Ddiu avemu statu tanti cani, [2]
Di nui nni voli vidiri la fini.
Avemu statu tanti pazzi e vani,
Lu 'ncurunamu di puncenti spini.
Li picciriddi chiancinu pi pani
Di lu gran chiantu nni fannu lavini.
Lavini jianu facennu pi la strata;
E Sant'Antoni ch'è primu arimita,
Java dicennu: " Maria Addulurata,
Prijati a nostru Ddiu, Buntà 'Nfinita. "
E Santu Roccu di la Nunziata
Pi l'amuri di Ddiu spargíu 'a sò vita;
E Santa Durutia nostra avvucata
Nni tira a tutti cu la calamita.
Ddu gran Santu chiamatu San Pasquali
Facïa li prigheri addinucchiuni:
Jianu dicennu tanti Cristiani:
— Piatà e misiricordia, Signuri!
Ogni Chiesa si sfascianu 'i campani,
E la citati è mittuta a rumuri;
Comu 'un avemu a mòriri di fami!
Mannati l'acqua, Gêsu Sarvaturi!
— Si tu vô' l'acqua, leva li piccati,
Leva la mala prattica ch' aviti;

[1] *La mal'annata.* Ha del leggendario e del morale. Ha anch'esso qualche irregolarità.

[2] Verso Dio siamo stati dei veri cani (ingrati).

Hosted by Google

Cc' è tanti puvireddi cunsumati
D' 'i tanti usuraríi [1] chi cci faciti.
E la bistemia la cuntinuati,
La robba d' àutru vi la pussiditi;
Comu vuliti l'acqua, scilirati!
Ca p' amuri di Ddiu nenti faciti! —
— Nenti haju fattu lu tempu passatu
A [2] ch' haju avutu la tentazioni;
Ora vogghiu livari lu piccatu,
Mi vogghiu dari a la sarvazioni.
Passioni di Cristu Redenturi,
Facitilu p' amuri di Maria;
Cà s' 'un cc' è acqua siccanu 'i lavuri [3],
Li puvireddi mòrinu pi via. —
— L'acqua cci la mannai cu tantu amuri,
Iddi ammustraru tanta tirannia. —
Tutti si pirdirìanu 'i piccaturi
S' 'un fussi p' 'i prigheri di Maria.
Santu Nicola, ch' è vìspicu santu,
E cu li puvireddi stava attentu
Sempri prijava a lu Spiritu Santu
D' abbunnàrinni a tutti di frummentu.
— Jeu ora ascutu a tia, Nicola Santu,
Siddu mi fannu lu sò cumprimentu [4],

[1] *Usuraría*, usura.
[2] *A* qui, come altrove, ripieno.
[3] Ma se non piove, inaridiscono i seminati.
[4] *Cumprimentu* invece di *cumpimentu*, voto. Dice il Signore a S. Nicola: Io ti compiaccio se essi, i peccatori, mi manterranno la promessa.

Hosted by Google

L' aveva fattu mòriri di scantu
Quannu cci mannai ddu forti ventu. —
Li burgisi firmaru lu frummentu,
Dinari nni vulianu 'n âtru tantu [1];
San Vicenzu nisciu di lu cummentu,
Pi prijari a Maria sutta 'u sò mantu.
E p' abbunnalli a tutti di frummentu
Prijava sempri lu Spiritu Santu.
Lu gluriusu di Sant' Antuninu,
Chi teni lu Bambinu 'nta li manu,
Iddu p' aviri lu sò cori finu
Si stà guadennu lu celu supranu.
Ora prijàtilu vu' a Gesù Bambinu,
Chi nni livassi stu sènziu vanu,
Ora vi vogghiu amari di cuntinu,
Mi vogghiu fari un santu cristianu. (*Cefalù*).

984. La mala Morte [2].

Morti, chi mi juncisti ad un mumentu
E 'nta stu puntu chi su' dispiratu,
A Cristu l'haju affisu a tradimentu,
Ora di Cristu sugnu abbannunatu;
Oimè! chi tirruri e chi spaventu!
Viju tuttu lu 'nfernu scatinatu;

[1] I villani agiati chiusero il frumento (nei magazzini perchè) lo volevano pagato il doppio.

[2] *La mala Morti*. Questo canto, che io intitolerei *Il Dannato*, dipinge al vivo le pene e i dolori del peccatore dopo la morte: e lo devo al professore Vincenzo Di Giovanni, che lo ha raccolto in Salaparuta insieme coll' altro sulla *Immacolata*.

Hosted by Google

Lu tempu mi finíu tuttu ad un tempu.
E pi 'na eternità sugnu dannatu.
Oimè! sugnu a lu 'nfernu cunnannatu;
L'arma e lu corpu uniti tuttidui,
Di quantu mezzi Ddiu m'avà lassatu [1]
Ora m'abbannunau, 'un mi cerca cchiui;
Di li dimonia sugnu circunnatu,
Oh, chi pena! cunsidirati vui..,
Poi mi veni Lucifaru adiratu,
Mi dici: " Sciala, e fa' festa cu nui „.
Ora nun viju cchiù li me' parenti;
M' abbannunaru già tutti l'amici;
Ccà intra 'un provu àutru chi turmenti,
E pi 'na eternità sugnu 'nfilici:
Ddiu m' ha cunnannatu giustamenti
Pi li mancanzi e l'arruri chi fici:
Mi trovu abbiviratu sulamenti
Di surfaru squagghiatu, focu e pici.
Chi fu 'nfilici, ahimè la mè sintenza!
Un pinseri malignu, vanu e 'nternu,
Chi mai a lu munnu fici pinitenza,
E 'nta stu locu lu staju chiancennu;
Già si ditirminau la mè sintenza:
Pri una eternità sugnu a lu 'nfernu;
Di Ddiu nun manca mai la pruvidenza:
Ora cci pensu, e nni vaju 'mpazzennu.
— E pi 'n eternu cchiù nun trovi fini,
Arma chi fusti amanti di lu viziu,

[1] *Avà lassatu*, avea lasciati.

Hosted by Google

Ora ti trovi 'mmezzu ssi catini,
E turmintata 'ntra tantu suppriziu.
Pirchì di 'ntra ssu locu 'un ti rimini?
— Ddiu m' ha stabilitu stu 'sarciziu,
— Un tempu nesci? vinirà lu fini?
— Ddu spavintusu jornu di giudiziu.
E pi lu viziu, iu m' arruinai,
E purtai 'n triunfu lu piccatu;
Quannu cci pensu, nun cujetu mai [1],
Chi mi viju 'ntra stu locu turmintatu. —
E lu dannatu grida a vuci ardenti
A lu pinsari comu si' dannau,
E sempri dici: " Mi dannai pi nenti! „
Contra lu stissu Ddiu si la vutau [2].
Mmalidici l'amici e li parenti,
Ed a sò mamma chi lu ginirau;
Mmalidici li setti Sacramenti,
E lu parrinu chi lu vattiau!
Ddiu criau l'omu cu cugnizioni,
Tutta fu opra di lu Patri Eternu.....
Chisti parti l' ha fattu Minzioni,
E cci ha applicatu tuttu lu sò 'nternu [3]:
Signuri, pi la Vostra Passioni,
Librâtini d' 'a pena di lu 'nfernu. (*Salaparuta*).

985. La Morte.

Vurrïa sapiri si la Morti è vera,
Cà siddu è vera mi chiuju la porta:

[1] Non posso mai darmi pace.
[2] Se la prese anche con Dio.
[3] E vi ha applicato tutto il suo spirito.

Hosted by Google

Vurría fari 'na turri d'azzaru,
Falla senza finestra e senza porta;
Di brunzu mura, tiettu e li canala
Vegna la Morti! e d'unni havi a trasiri?
— Trasi di li finnazzi [1] di la porta.
E duna morti a cu' nun vo' muriri.—
La Morti ca cci stava a lu capizzu
Tuttu 'ntisi di dd' omu lu parrari.
A li tri jorna cci dulía la testa,
Tri medici si mannanu a pigliari.
Unu cci dici ch'era frevi 'n testa,
L'âtru cci dissi: — 'Un si la pò librâri; —
L'âtru cci dissi: — Dumani è la terza,
Lu giuvini si voli vurdicari. —
I' viju lu mè mastru 'nfacinnatu,
Mi criju ca pri mia fa lu tabbutu;
Mastru, ti priegu nun ti fari 'ngratu,
Fammillu luongu e largu lu tabbutu;
Mi cci haju a mîntri [2] pri sdiminticatu,
Cuomu a stu munnu 'un cci avissi vinutu!
Viju li panni nìuri 'ncatastati,
Viju la mamma di nìuru vistuta,
Tutti l'amici mia su' 'ngramagliati,
Chianci mà matri ca m'havi pirdutu!
Chiancinu li me' amici, suoru e frati,
Tuttu lu munnu a rumuri è mittutu.
— O Morti, Morti, 'un mi fari muriri,
Ca ti nni dugnu milia dinari.

[1] *Finnazza*, fessura, spiraglio.
[2] *Mìntri*, cont. di *mintìri*, mettere.

Hosted by Google

— Nuddu cci fôrra cchiù ricca di mia,
Si la Morti si farria pri dinari
— O uomu ca si' tantu valurusu,
Qual' è la prova ca s'appi di fari?
Ora ca sugnu 'n arvulu cadutu
Quann' è tagliatu di tutti li rami.
La cruci avanti, appriessu lu tabbutu,
L' urtimu fuju i' lu sfurtunatu! (*Resuttano*).

986. La Immacolata [1].

O Virgini divina, o gran Signura,
Matri chi [2] di lu Verbu tantu amata,
Matri Virgini sempri bedda e pura
E di lu primu 'stanti 'Mmaculata;
Cchiù bedda di lu Suli e di la Luna,
Siti tutta di stiddi 'ncurunata;
Lu Patri Eternu Vi fici patruna,
Rigina di la gloria biata.
Prima di essiri Vui stata criata
La Santa Trinità tinni cunsigghiu
D' essiri sta Virgini affurtunata,
E cunsirvari stu sagratu gigghiu.

[1] Il prof. Di Giovanni mandandomi questo e il canto n. 984 m scrive: « Quest'ultimo canto, a preferenza del precedente, potrebbe parere di persona sciente di teologia, ma esso appartiene con certezza a persona illetterata e campagnuola, quale si fu, secondo la voce popolare e la tradizione di famiglia, *Minzioni* (Melchiorre) Giarraputo. Altronde per la predicazione e per le preghiere religiose anche dottrine teologiche sono frequenti ne' discorsi e perciò nei canti del nostro popolo ».

[2] *Chi*, in questo luogo e più sotto, nel 7° verso della 2ª ottava, è un ripieno.

Hosted by Google

A Vui la sorti, o Virgini, fu data
D' aviri stu galofaru virmigghiu,
Matri chi di lu Verbu tanta amata
E Spusa e Matri di l'Eternu Figghiu!
  Chi fu virmigghiu chissu visu santu
Di l' ura chi Sant'Anna vi nutriu!
Nui semu sutta di lu vostru mantu,
E discacciamu lu piccatu riu;
Ssu vostru nnomu è priziusu tantu
E chissu nnomu lu 'nfernu attirriu;
E nui ora gridamu tutti quantu,
Dicennu: " Viva la Matri di Ddiu! „
  Ddiu ha criatu ssu visu supernu,
Vi fici pura, santa, e 'Mmaculata;
Si nui chiamannu a Vui, trema lu 'nfernu,
Pirchì Vui siti la nostra avvucata.
Ssu santu visu 'n paradisu jennu
Fu di lu Figghiu Vostru risguardatu;
Cci fòru tutti l'anciuli dicennu:
" Viva la Matri nostra 'Mmaculata! „
  A Vui dda gran nutizia fu data;
Quannu l'anciulu santu v' avvisau,
Lu Patri Eternu Vi vitti turbata,
E lu Divinu Spiritu calau;
Sant'Anna fu cuntenti e cunsulata
Subitu chi lu Verbu si 'ncarnau;
E nui ludamu a Maria 'Mmaculata,
Sia binidittu Ddiu chi la criau!

Hosted by Google

937. Il S. Natale [1].

Ninu-ninu lu picuraru [2]
Ciarameddi cci nn' è un paru:
E sunamuli tutti dui [3],
Ca Maria s'allegra cchiui.
Ha vinutu lu zammataru [4]
E 'un avia chi cci purtari:
Porta latti nni la cisca,
Cascavaddu e tuma [5] frisca.
Ha vinutu lu cacciaturi,
'Un avia chi cci purtari:
Porta un liepru ed un cunigliu
Pri la matri e pri lu figliu.
Ha vinutu la zingaredda,
Ha vinutu d' 'i muntagni,
Porta 'n testa 'na cannistredda [6]
Di nuciddi e di castagni.

[1] Ecco il vero canto corrispondente a' *Noëls* francesi. Mi risparmio di metterlo a riscontro con qualcuno di quelli che io conosco, perchè tutti hanno lo stesso fondo. Avverto per gli studiosi che da oltre un secolo corre in Sicilia un libretto di 20 pagine, annualmente ristampato, col titolo: *Viaggiu dulurusu di Maria Santissima e lu Patriarca S. Giuseppi in Betlemmi, Canzunetti siciliani di* Binidittu Annuleru *di la città di Murriali, divisi in 9 jorna pri la nuvena di lu Santu Natali di Gesù Bamminu.* Le poesie contenutevi sono i canti popolari siciliani del Natale: *Noëls* anch'essi.

[2] Così comunemente si suole imitare il suono delle ciaramelle del Natale.

[3] E soniamole tutte e due (queste ciaramelle).

[4] *Zammataru*, colui che fa il cacio.

[5] *Tuma*, cacio fresco non salato.

[6] *Cannistredda*, dim. di *cannistra*, canestra.

Hosted by Google

Ha vinutu lu lignamaru [1],
'Un avia chi cci purtari;
Porta un fasciu 'i ligna 'ranni
Pri asciucàricci li panni.
— S' 'un su' boni, cumpatiti,
E l' affettu riciviti,
Cumpatiti, Matri mia,
Pirchì semu a la campia [2] —
E dda notti disiata
Ca nasciu lu Verbu Eternu,
Cu la vista sò sagrata,
Ralligrau lu friddu 'nvernu. (*Resuttano*).

988. Il S. Natale.

A la notti di Natali
Ca nasciu lu Bambineddu;
E nasciu 'mmenzu l'armali:
'Mmenzu 'u voi e l'asineddu. (*Palermo*) [3].

989. Avvertimenti morali.

Patri e matri, li mmizzigghi
V' arruinanu li figghi;
Pi li figghi supra terra
Ddiu fa nàsciri la ferra;
Si li figghi nun 'mparati,
Patri e matri, v'addannati.

[1] *Lignamaru*, colui che fa legna da bruciare.
[2] *Campia*, campagna, voce frequente nei canti di Natale.
[3] È questo il primo ed il più popolare dei canti natalizi in tutta la Sicilia.

Hosted by Google

Tu chi ha chist'occhi plena, (*sic*)
Un' ucchiata t' avvilena;
E chist' occhi su' li porti
D' unni tràsiri la Morti.
Tu chi väi 'n susu e 'n jusu,
Tu chi parri scannalusu,
Tu fai comu l'Anticristu,
Levi l'arma a Gèsu Cristu.
Picciutteddu di sta strata,
Chista è l'urtima chiamata,
Si nun lassi lu piccatu
Mori prestu e va' addannatu;
Si nun lassi sta catina,
A lu 'nfernu ti strascina. (*Palermo*).

990. La Nave [1].

A la puppa di sta navi,
Boni genti ch' ascutati,
L'arma nostra è chista navi
E vu' nenti cci pinsati.
Mentri jamu navicannu
'Nta lu mari di stu munnu,
Si la navi va aggravannu
Prîculiamu [2] 'i jiri a funnu.
E dipoi pi guardianu
Cc' è 'u nostr' Ancilu custòddiu

[1] Ecco un canto marinaresco, in cui si rappresenta l'anima sotto forma di nave guidata da santi protettori.
[2] Corriamo pericolo.

Hosted by Google

Sammicheli è 'u capitanu
Ca nni scanza 'i miniscordiu [1].
Sanciuseppi è 'u timuneri
Di sti navi e sti galeri,
E la Virgini Maria
Ca nni 'nsigna 'a bona via,
Ca nni 'nsigna 'a bona via,
Sarva sta navi e la sò cumpagnia. (*Palermo*).

[1] ***Miniscordiu***, s. m. usato spesso in femminile, discordia.

Hosted by Google

MUTTETTI
DI LU PALIU.

IL PALIO [1].

991. Curru e nun stancu!
Cc' è 'u cavadduzzu di Ninu lu Biancu! [2].(*Pal.*).

[1] Io son lieto di chiudere questa raccolta con un genere di canti ignoto anche a me fino a quando dettai il capitolo del lo *Studio critico* che riguarda la metrica e la versificazione popolare siciliana; voglio dire i *fiori* o *mottetti* per le corse de' cavalli.

Vige tuttora in Sicilia da tempi antichissimi l'uso di tenere, per certe grandi feste, delle corse di barberi, e di premiarne con palii quelli che primi giungano alla meta. I corridori, come si sa, vengono spesse volte adornati e direi quasi attillati, chè e code e criniere vengono loro intrecciate in varie fogge, e il dorso e i fianchi sparsi di pallucce, di pungoli, di pennacchi e di altre cose sì fatte che servono ad eccitarli ed infocarli nella corsa. Il premio consiste per lo più in un'aquila di legno indorata, tempestata di grosse monete d'argento; la quale si suol condurre in trionfo da quel mozzo di stalla al quale dal padrone venne affidato nel momento della partenza il corridore. Questo mozzo, attraversando la folla plaudente, o spregiante secondo le simpatie delle parti, viene cantando de' *fiori* in lode del vittorioso barbero che egli cavalca. Codesti *fiori* sono tradizionali; se ne hanno di luoghi ove i palii non si corrono più; ed i mozzi ne sanno per ogni circostanza. La forma loro è quella dei *fiori* in genere: l'invocazione accenna per se stessa alla gioia della vittoria.

De' sedici che pubblicò, i sei di Borgetto me li ha dati il Salomone.

[2] Nome del padrone del cavallo.

Hosted by Google

992. E una, e dui, e tri, vola, putriddu! [1]
Vola, putriddu, ca si' lesu [2] e beddu;
Tutti tri pàlia [3] si li pigghia iddu! (*Borgetto*).

*

993. Oè oè!
Io cci lu partivi latu latu: [4]
Mi parsi menzu paliu arrubbatu [5]. (*Palermo*).

*

994. Oè oè!
Io cci detti a manciari pani e vinu [6]:
Partíu giannettu [7] e mi juncíu lu primu.
(*Palermo*).

*

995. Oè oè!
Io cci lu fici lu ferru d'argentu:
E iddu mi curríu comu lu ventu [8]. (*Palermo*).

*

[1] *Putriddu*, dim. di *putru*, puledro.

[2] *Lesu*, attillato.

[3] *Pàlia*, plur. di *paliu*.

[4] Quasi voglia dire: io l'ho fatto partire rasente rasente.

[5] Questo palio che il mio cavallo ha vinto mi parve mezzo rubato. — Il mozzo dichiara che v' è stato dell'inganno.

[6] Per eccitarlo.

[7] *Giannettu*, s. m., dicesi di un cavallo corridore di Barberia, e di tutti i cavalli che servono solamente per uso di correre il palio: barbero.

[8] Una variante di Palermo:

Io cci li fici li scarpi d'argentu
E unni va va, va comu lu ventu.

Hosted by Google

996. Sàuru galanti!
Stu sauriceddu [1] vola cu li venti,
Juncíu sulu, e si partíu cu tanti! [2] (*Borgetto*).

*

997. Olè, olè!
Ca lu mè beddu sàuru,
Di ventu lu pascii, di ventu e d'ariu,
'Ntra la muntata mi pigghiau lu paliu. (*Borgetto*).

*

998. Oè oè!
Jennu currennu Marina Marina [3],
Mi la pigghiau l'acula riggina. (*Palermo*).

*

999. Oè oè!
Ccà cc' è lu mè cavaddu, ch' è mirrinu [4],
Mi pigghiò 'a cursa a Muntipiddirinu [5]. (*Palermo*).

*

1000. E vaja via!
Senza badduzzi e senza pinnacchieri [6],
Prima juncíu la mirrinedda mia! [7] (*Borgetto*).

[1] *Sauriceddu*, dim. di *sauru*, sauro. In questo genere di canti i diminuitivi abbondano.

[2] Questo ed il seguente canto si riferiscono ad un stesso cavallo.

[3] Accenna alla *Marina*, oggi Foro Italico, prima del 1860, Foro Borbonico, splendida passeggiata ad oriente di Palermo.

[4] *Mirrinu*, agg. di colore bianco del cavallo: leardo.

[5] Trattasi di una corsa tenuta alle falde del Monte Pellegrino; della quale non serbasi memoria. Potrebb' essere di quelle che cominciavano dalla strada che conduce a dette Falde.

[6] *Badduzzi*, pallucce; *pinnacchieri*, pennacchi. Anche senza pungoli, intende dire il cantatore, la merlina ha preso il palio.

[7] *Mirrinedda*, dim. di *mirrina*, cavalla learda.

Hosted by Google

*

1001. E vaja via!
E la bedda mirrina
Pri pigghàricci l'acula ô patruni [1],
Vulau comu lu ventu e juncíu prima! (*Borgetto*).

*

1002. Olè olè!
'Mmenzu di quattru, l'acula pigghiau,
Quattru jumenti arristaru 'nnarrè! [2] (*Borgetto*).

*

1003. E Sant' Aloi! [3]
Lu giannitteddu mio nun posa mai,
Ca cci fa onuri a li patruna soi. (*Palermo*).

*

1004. Oè oè!
Lu cavadduzzu 'i Murriali
Mi pigghiò 'u paliu e 'i dinari. (*Palermo*).

*

1005. Largu ca passu!
Ccà cc' è lu ciuri di li cavadduzzi
Chiddu ca pigghia palia a lu passu [4]. (*Palermo*).

*

[1] Per guadagnar l'aquila (del palio) al suo padrone.

[2] '*Nnarrè*, addietro. Questi tre ultimi canti celebrano un sol cavallo.

[3] Il Santo protettore de' cavalli.

[4] Quello che prende palii (anche) al passo.

Hosted by Google

1006. E loria loria [1]
'Nta quantu cavadduzzi cc' è 'n Sicilia,
Lu cavadduzzu mio porta vittoria. (*Palermo*).

[1] Non capisco le parole, le quali se non significano *gloria* (nome in questo caso troppo elevato per un fanciullo cantatore), non so che cosa possano significare. Alcune di tali invocazioni, come si sa, sono coniate per la rima.

Hosted by Google

APPENDICE.

STORNELLI.

(Ciuri).

1007. Ciuri di canna,
Si' bedda, giniusa, senza menna [1];
Quantu ti vogghiu beni, Marianna! (*Palermo*).

*

1008. Ah stiddi stiddi!
Si nn' hannu vistu tanti ucchiuzzi beddi,
Ma paraggi 'un cci nn'è, paraggi ad iddi! [2]
(*Alcamo*).

*

1009. Ciuri di nucidda,
L' occhi toi su' lucenti comu stidda. (*Polizzi*).

*

1010. Pampina di nucidda,
La vogghiu beni assai la za Saridda! (*Polizzi*).

*

1011. Ciuri di varcocu,
Tu si' sirena e io sugnu 'nta un focu.
(*Caltavuturo*).

[1] *Giniusa*, geniale; *menna*, menda.

[2] Ma non v' è occhietti belli, pari a quelli (della mia amante).

Hosted by Google

*

1012. Maria, mari!
Mari d' amuri, mi vurria annigari. (*Alcamo*).

*

1013. Ah lia lia,
Tu si' lu ciatu di l' armuzza mia! (*Alcamo*).

*

1014. E jamu, jamu!
Cà quarchi siritina
Veru veru nni la purtamu! [1] (*Palermo*).

*

1015. Ciuri d' aprocchiu,
Quannu passi di ccà, mi scacci l' occhiu [2].
(*Palermo*).

*

1016. Ah lia lia!
Lu vidi ca io passu
Rusidduzza di l' arma mia! (*Palermo*).

*

1017. Ciuri di spica,
T' amai di quannu fusti 'nta la naca;
E t' addivai [3] a muddica a muddica. (*Acireale*).

*

1018. Ciuri di granatu,
A tia ti nesci l' arma, a mia lu ciatu.
(*Caltavuturo*).

[1] Versione: E via via! che qualche sera ce la porteremo davvero (rapiremo questa ragazza).

[2] Quando tu passi da qui, mi strizzi l' occhio. Cfr. n. 598.

[3] *T' addivai,* t' allevai.

Hosted by Google

*

1019. Pampina di canna,
Tu si' fatta pi mia, cu' manna manna!
(*Caltavuturo*).

*

1020. Ciuri d' aresta,
Unni vaju vaju, t' haju 'n testa [1]. (*Caltavuturo*).

*

1021. O tintu o pintu [2],
Havi quattr' anni chi travagghiu e stentu,
Ora 'un mi fidu cchiu, mi sentu abbintu.
(*Palermo*).

*

1022. Vôta lu catu [3].
Turiddu ha 'ssiri miu [4],
E sò matruzza cci hâ dari lu ciatu. (*Noto*).

*

1023. Ciuri di Maju,
Mi pari un annu, un jornu ch' 'un ti viju,
Senza viditi cchiù [5], comu cci staju? (*Alcamo*).

*

1024. Scocca di rosi,
Passavi assira avanti a li so' casi,
Nni dissimu cu l' occhi tanti cosi. (*Alcamo*).

[1] Ovunque io vada, ti ho nel pensiero.

[2] Modo proverbiale che significa: o buono o cattivo; o sì o no; o dentro o fuori.

[3] *Catu*, s. m., secchia.

[4] Salvatore ha da esser mio (sposo); e sua madre deve striderci su; crepi pure!

[5] Senza vederti più.

Hosted by Google

*

1025. Guerra di nuci,
Di l' ura chi ti vitti 'un haju paci,
E lu sdillìniu meu mi pari duci. (*Alcamo*).

*

1026. Scuma di mari,
A cu' ti vidi cci veni lu cori;
Miatu chiddu chi t' havi a pigghiari! (*Alcamo*).

*

1027. Pampina di varcocu,
La chiavi l' haju io di lu tò locu [1]. (*Salaparuta*).

*

1028. Ciuri d' amenta,
Sti me' paroli scrivitilli a menti. (*Palermo*).

*

1029. Ovu di canna,
Lu duna a la figghia la mamma tiranna. (*Alcamo*).

*

1030. Ciuri di patata,
'Mmucca ti l' haju a dari 'na vasata. (*Palermo*).

*

1031. Vôta lu Suli,
Cci lu mannu un vasunieddu [2]
Cu lu vientu a lu mè 'stremu amuri. (*Noto*).

*

[1] *Locu*, qui, fondo, podere.
[2] *Vasunieddu*, vezz. di *vasuni*, che è alterato di *vasata*, bacio.

Hosted by Google

1032. Cori di taju! [1]
Chi mi lassi di veru eu nun cci criju,
Si tu mi lassi, eu moru e mi nni vaju. (*Alcamo*).

*

1033. Vôta lu mari!
Mastri di terra nu nni vuoggiu,
Matruzza mia, 'un mi puonu campari. (*Noto*).

*

1034. Ciuri di meli,
A [2] mè zita cci fetinu li pedi [3]. (*Palermo*).

*

1035. Fogghia di ciura,
Cci vonnu zucca di centu cantara:
Lu focu di la pagghia pocu dura. (*Alcamo*).

*

1036. Ciuri di lumia,
Tu 'ntra un cummentu e jè 'ntra 'na batia.
(*Alcamo*).

*

1037. Cinc' anni su' li guai! [4]
Vinticinc' anni su' cchiù assai [5]. (*Palermo*).

*

1038. O lia lia!
Mè matruzza m' 'u dicia:
" Figghiu, nascisti pi la Vicaria. „ (*Palermo*).

[1] Cuor di macigno.
[2] *A* per *â* = *a la*, alla.
[3] Canto di dispetto.
[4] Questo ed i canti seguenti fino al 1040, sono di carcerati.
[5] Canto ironico di chi ha da scontar lunga pena in galera.

Hosted by Google

*

1039. Spicciu di nuci:
T' affaccia a lu cancellu;
Figgiu miu, dunami la vuci. (*Noto*).

*

1040. O lia lia!
Comu ti chianciu veru
Scunsulatu di l' arma mia! [1] (*Palermo*).

CANTI DIVERSI.

1041. Preghiera a S. Cristoforo.

San Cristofalu baruni,
'N coddu purtâstu a Nostru Signuri;
Lu purtastivu cu 'na fidi forti,
Scanzàtimi di disgrazii
Di morti subbitania,
Di mala vita e di mala morti! (*Palermo*).

1042. Preghiera a S. Giuseppe.

San Giusippuzzu di Muntulieddu,
'N testa purtati lu santu cappeddu,
Ed a li manu lu santu vastuni,
San Giusippuzzu di Muntuliuni [2]. (*Borgetto*).

[1] Canto delle madri e delle mogli dei cercerati.
[2] Variante dell'altra edita nei miei *Spettacoli e Feste*, per la festa di S. Giuseppe, pag. 336.

Hosted by Google

1043. Ai Bambini facendo loro batter le manine.

Manu manuzzi — chi veni lu pà',
Porta cusuzzi — e poi si nni và.
Porta bùmmuli — e baccareddi [1]
Pi jucari — li figghi beddi.
Manu manuzzi — chi veni lu tata,
Porta la 'mprua — nna la cannata;
La cannata — si rumpiu
Manu manuzzi — chi veni lu ziu [2]. (*Sciacca*).

1044. Scherzo ai Bambini.

Quannu Roccu partíu di Chiaramunti
Un mastru trizzianti p' accidenti [3];
Pi strata lu scuntraru 'i Giacupini
E a Roccu cci arrubbaru li quatrini [4].

1045. Contro le Ragazze.

Li picciutteddi chi cci sunnu aguannu
Quantu cosi chi vannu cantannu!
Vannu cantannu pri li strati strati
Schittuliddi e maritati [5]. (*Salaparuta*).

[1] Porta bombole e orciolini.

[2] Cfr. il n. 762 e i canti di p. 48 dei *Giuochi fanciulleschi.*

[3] Letteralmente: Un maestro burlante per caso; ma non ha senso. Forse è da sottintendere la vocc *era*, e forse quel *trizzianti* è una mistificazione.

[4] Pare frammento d' una storia dei tempi dei Giacobini; ma io l' ho sempre sentito ripetere come il *'Na vota cc' era un re, un papa* e *un nanu*, formola con la quale si tengono a bada i bambini desiderosi d'aver raccontate novelle.

[5] Ragazze e maritate.

Hosted by Google

1046. Lamento di Monaca.

Picciridda c' 'un sapia,
Mi ficcaru 'nta la batia;
Cu nuciddi e mustazzola,
Mi 'ngannaru li mariola [1]. (*Polizzi*).

1047. Scherzo contro i contadini.

Ancilu, patrancilu,
Pigghia lu sceccu e puncilu,
E puncilu 'ntra la muntata,
Ca fa 'na bedda truttata [2]. (*Prizzi*).

1048. La Settimana della infingarda.

Di lùnniri la persi la cunocchia,
Tuttu lu màrtiri mi misi a circarla,
Lu mèrcuri l' asciai sfasciata tutta,
Lu jôvri si ni jì' pri arrimiggiarla [3],
Lu vènniri ad allariari la stuppa [4],
Lu sabbatu si ni jì' pri 'ncunucchiarla,
E veni la duminica, nè è tutta,
Dimmi, maritu mè, chi ti j'hê fari! [5].

(*Castelvetrano*).

[1] I mariuoli (le monache) m'ingannarono con (regali di) avellane e mostacciole.

[2] Variante de' versi 3-4:

'Ntra pinninu allentalu
E 'ntra muntata puncilu (*Prizzi*).

In Palermo corre questo scherzo:

Ancila, bedd' Ancila,
Pigghia l' augghia e puncila.

[3] Il Giovedì se ne andò tutto per racconciarla.

[4] Il Venerdì se ne andò per allargare la stoppa.

[5] Eccone una variante di Palermo, dove però la voce *marti* per *màrtiri*, martedì, non si usa:

Hosted by Google

1049. Filastrocca.

Turullià e turullì!
Setti fimmini pri un tarì;
Lu tari è fattu d' oru,
Setti fimmini pri un cannolu;
Lu cannolu è fattu di canna,
Setti fimmini pri 'na manna;
E la manna è fatta di linu,
Setti fimmini pri un parrinu;
Lu parrinu dici la missa
Frij l' ova a la batissa;
La batissa di Murriali
Frij l' ova a mastru Natali.
Mastru Natali marita la figghia,
Maccarruna di canigghia;
E l' appizza a la porta,
Cu' li voli si li porta;
E l' appizza a la cavigghia
Cu li voli si li pigghia [1]. (*Prizzi*).

Di lùniri circavi la cunocchia,
Tuttu lu marti mi passò a circari,
Lu mèrcuri l' asciai sfasciata tutta,
Tuttu lu jòviri mi passò a cunzari,
Lu vènnari mi carminai la stuppa,
Lu sabbatu la misi a ncunucchiari;
Ora, maritu miu, trasiu la festa,
Nun mi cummeni cchiù di travagghiari.

Su questo canto comunissimo ai volghi latini vedi le varianti di V. Imbriani nella seconda edizione della *Posilecheata* di Pompeo Sarnelli, p. 145. Napoli, D. Morano, M.DCCC.LXXXV.

[1] Cfr. la variante 773.

Hosted by Google

1050. Vinni a cantari a la tua cantunera,
Tri parma arrassu di li tua scaluna [1],
C' era una donna cumu 'na bannera
Chi muvia li raj di lu Suli;
'Nta la càmmira sua 'n vosi lumera,
Facía lu lustru cu lu suo sbrannuri.
Avia la trizza di la Maddalena,
La sapienza di re Salamuni.

*

1051. Vinni a cantari 'nta ssa nova casa,
Dintra ci stannu du' piedi di ruosi;
Era ccà fora e mi dissiru: " Trasi „
Cridiennu ca mi dàvinu li cuosi.
A manciari mi dèsiru cirasi,
E a biviri acqua di li ruosi.
Su' belli li patruna di sta casa!
Ca l'uomu è gigghiu, e la fimmina è ruosa.

*

1052. Giuvina bella, cu ss' uocchi calati
Lu cori miu si fa milli firiti;
Trema la terra unni caminati,
Spunta lu Suli ogni parti chi jiti:
Tirati cu li modi aggraziati,
Chi pacciari [2] d' amuri mi faciti;

[1] Tre palmi discosto dai gradini (della tua scala).
[2] *Pacciari* = *pazziari,* pazzeggiare.

Hosted by Google

Di quanti figghi ha fattu vostra matri
Vu' sula a l' uocchi mia bella pariti.

*

1053. Apposta vinni ccà la mia pirsuna
A cantari 'na canzuna a la mia gioja;
'N testa vi miritati 'na curuna
E 'nta lu piettu 'na lucenti gioja.
Gintili donna, gintili patruna,
Gintili siti vui cumu 'na gioja.
Ora ch' haju finutu la canzuna
Jò mi nni vaju e vi salutu, gioja.

*

1054. Bona sira, billizzi, si cci siti,
E s' 'un cci siti, salutu li mura;
Salutu ssi bell' uocchi chi tiniti,
Salutu puru ssa bella pirsuna;
Cà di luntanu bella mi pariti,
Doppu, di priessu, mi pariti Luna.
Su' tanti 'ranni li muodi ch' aviti,
Siti riggina e miritati crùna.

*

1055. 'Nt' un vuoscu sulitariu, 'nt' un disertu
Ssi tua billizzi 'un puotti traballari;
Pigghiu la pinna e la carta, e l' affettu
Scriviri nun puotti naturali.
Sunnu di sangu li larmi chi jettu,
Puru la carta si vinni a bagnari,
Ed è tantu la vampa ch' haju 'n piettu
Ti vogghiu beni e su' vulutu amari [1].

[1] T' amo e vo' essere amato.

Hosted by Google

*

1056. Vitti vulari un' acula vulanti,
'Na pinna ci parïa sulamenti,
Era china di petri di domanti,
Facía lu lustru a tuttu lu punenti:
N' hannu passatu principi e mircanti,
Nuddu m' ha trasutu 'nti la menti;
Ora passasti tu figghiu 'i Rignanti,
Tu sulu mi trasisti 'nti la menti.

*

1057. Arbiru carricatu di bon ciuri,
E di lu ccippu pi sina a li rami;
Culonna d' ogni criesia maggiuri,
Principi d' ogni festa principali ;
N' hannu vinutu principi e baruni,
Cu nuddu haju vulutu apparintari;
Ora vinisti tu, ciamma d' amuri,
Ci sunnu li paluori e l' âmu a fari [1].
Chista si canta all' aria di lu mari,
Sìquita, bella, e nun m' abbandunari.

*

1058. Bella, simili a vui nun vitti mai,
Accussì bedda cumu siti vui,
Vui siti bedda e graziusa assai,
Lu cori miu già l' aviti vui;
Avanti nun ci sappi amari mai [2],
Ma ora notti e jornu piensu a vui.

[1] Significa : se n' è parlato, s' è data parola, e le nozze s' hanno a celebrare.

[2] Prima (d'ora) non seppi mai amare.

Hosted by Google

Dàticci rifrigeriu a li me' guai,
Nun si dicissi ca muoru pi vui.

*

1059. O cara soggira, 'rapiti, 'rapiti,
Chista 'un è ura di stari curcati;
Criju ca la mia amanti dintra aviti,
Chidda cu ddi labbruzza zuccarati;
Cu ferri e catinazzi la tiniti,
Cu 'na chiavuzza d'oru la firmati;
Facìtila 'ffacciari si putiti,
Cà un jornu hâ essiri mia; chi cci appurati? [1]

*

1060. Quannu nascisti tu, parma ciurita,
A lu munnu ristò la numinata;
Fusti 'nfasciata 'nta fasci di sita,
'Nta 'na funtana d' oru vattiata.
Siti cumu una ruosa culurita,
Ca notti e juornu stati spampinata.
Miatu dd' uomu chi v' havi pi zita!
Lu paradisu havi pi l' annata.

*

1061. Larga è la strata e ognunu stà a puntuni,
Oh chi filici amanti 'rriturnatu!
Jò di sta strata ni sugnu patruni,
E di sta donna ni su' 'nnamuratu.
Si carchidunu cci havi pritinziuni,
Ccà c' è la vita mia dipusitata.

*

[1] Giacchè (essa) un giorno ha da esser mia; che conchiudete con tutte queste proibizioni e riserve?

Hosted by Google

1062. Acula chi d' argientu puorti l' ali,
Fierma quantu ti dicu dui paluori;
Quantu ti scippu 'na pinna di ss' ali,
Pi fàricci 'na littra a lu mè amuri;
Tutta di sangu la vurria stampari,
E pi siggillu mettiri stu cori;
Ora la littra ch'è lesta di fari [1],
Acula, portaccilla a lu mè amuri.

*

1063. Supra un carru d' amuri fici un suonnu,
Mi 'rrisbigghiai cu lu Suli 'n piernu,
Jò nun manciu, nun bivu e mancu duormu,
Sempri l' haju cu vu' l' amuri 'ntiernu;
Sunnu li me' fratuzzi chi nun vuonnu,
Ca nti la casa mia c'è un fuocu eternu;
Io ad onta l' haju a fari, si nun vuonnu,
Prima haju amari a vu', e pua a menzu regnu.

*

1064. D' unni mi vinni stu alafarieddu? [2]
'Rrietu la porta mia vinni a pusari;
Tu nu lu vidi ch' è dilicatieddu,
Supra 'na virga d' oru pò passari.
Jò 'un cancirria a vu' pi 'n àutru bieddu
E mancu pi 'na turri di dinari.
Ora nu' jamuninni a lu castieddu,
Leva li cruci e jetta li dinari.
Chi bellu ciuri chi fa lu varcuocu!
L' uocchi l' haju ccà, e la menti dduocu.

[1] Adesso che la lettera è già scritta.

[2] Pare il nome d'un uccello, ma nè i vocabolari lo registrano, nè io lo conosco.

Hosted by Google

*

1065. Supra un munti ciuríu 'nu bellu ciuri,
È chinu di trisori e di billizza;
Ti guardu e ti risguardu, duci amuri,
Guardannu ssa tò ancelica billizza.
Fusti fatta di manu d' un pitturi,
Cu 'nciegnu, arti e cu dìlicatizza.
Criju ca nun ci nn' è sutta lu Suli,
Simili cumu a vui tanta billizza.
Chista si canta all' aria di lu mari,
E vui sapiti cui mi fa cantari.

*

1066. Oh Ddiu chi l' arti mia fussi pitturi,
'Nu ritrattu di tia mi vurria fari;
Pinciri ti vurria 'nta milli ciuri,
'Nta barcu, gersumini e cosi rari.
Pi sorta cci mancassi lu culuri,
Lu propria sangu mia vurria pigghiari;
Sai quantu si pati pi 'n amuri!
Chi mè matri mi fici, e tu m' hâ sfari.

*

1067. Io partu, bella mia, di tia mi 'rrassu,
Accussì vosi la furtuna mia:
Ogni pidata chi di tia mi 'rrassu
Tanti funtani fannu l' uocchi mia.
Si vua, stu cori pi pignu ti lassu,
L' arma nun ti la dugnu, ca 'n è mia;
Vi prieju, vicini mia, dàticci spassu,
Quantu 'un si pigghia di malancunia.

Hosted by Google

Chi bellu ciuri chi fa l' erva forti!
E jò p' amari a vui, vaju a la morti.

*

1068. Lu cori chi mi dasti ancora l' haju,
Caru lu tegnu cchiù di l' uocchi mia,
Jò mi lu puortu a ddi parti chi vaju,
E ddà mi spassu la malancunia;
A dallu a 'n àutru amanti nun m' assaju,
Quali cori di petri lu farria?
È tantu 'ranni l' amuri chi t' haju,
Ca la notti nun dormu e pensu a tia.

*

1069. Tu si' dduocu, e io di ccà ti viju,
Oh chi gran pena a sti cori nni damu!
Nu' jamu pi parrari e nun putimu
E mancu lu salutu nni dunamu.
Virrà un jornu chi 'nsèmmula simu,
Tutti li peni nostri nni cuntamu.

*

1070. T' aspiettu, t' aspittai, cchiù nun t' aspiettu,
Mi disamasti e jò ti 'bbandunai:
Ti juru 'i veru cori e ti prumettu
Stu tradimientu 'un mi cridiennu mai.
Ma a pocu jorna senti stu suggiettu:
S' 'un si' pintuta, ti nni pintirai;
E pua ti pigghi tantu di suggettu
Ca quannu vidi a mia gran chiantu fai.

*

1071. Tu ti cridivi ca veru t' amava:
Nun li vidivi li me' finti muodi,

Hosted by Google

Nun ti cridivi ca io t' abburlava [1]
E t' amava cu nissuna 'pinioni.
Diu ci lîbbra s' io ci 'ncappava,
D' essiri schiava tua 'n suggizioni!
Si ssapia di veru ca t' amava,
T' avia d' amari in disperazioni.

*

1072. Ti lassu, ti 'bbandunu, addiu, addiu,
Addiu, munnu 'nfilici, jò già ti lassu;
Mutai pinsieri, stracanciai disiu,
Di tia sempri ni su' luntanu e arrassu.
La prima vuluntà pri mia finiu,
Tutti li mia pinsieri jò canciu e lassu;
Bella, io 'un su' cchiù tuo, e tu mancu mia,
Goditi cu cu' vua, cà io già ti lassu.

*

1073. Quannu lu figghiu miu vitti 'mbarcari
M' hannu siccatu li niervi e li vini;
Jò c' un cuteddu mi vulia 'mmazzari
E pi l' amuri suo vulia muriri.
L' aggenti m' hannu misu a cunsigghiari,
Ca pi amuri d' un figghiu 'un s' hâ muriri.
Jò mi fici lu cori quantu un mari:
Cu l' ajutu di Diu havi a viniri [2].

*

1074. Ora su' juntu a sta balata e abbattu,
Surgiti, patri, di sta sapurtura;

[1] Ti burlavo.
[2] Spero che con l'ajuto di Dio mio figlio debba venire (ritornerà).

Hosted by Google

O patri chi di cìnniri si' fattu,
Vinuta terra la tò carni crura.
Surgiti, patri, e cangiatimi d' attu,
Zocchi facîstu quann' eri 'n fijura.
Vô' sapiri la matri chi m' ha fattu?
Mi dissi: " Figghiu, va' bùsca vintura „ [1].

[1] Questa ottava pare staccata da una leggenda.

Hosted by Google

GLOSSARIO

(Voci spiegate secondo il significato che hanno nella presente raccolta).

A

A, prep., a. È anche una vocale aggiunta spesso per la cantilena.
â, contr. da *a la*, alla.
'A, art., la.
A 'a, prep. art., alla.
Abbauttutu, part. pass., sbigottito.
Abbentu, sost. masch., quiete, riposo.
Abbintari, verbo intr., aver riposo. || Avventarsi.
Abbramari, v. tr., desiderare ardentemente.
Abbrazzari, v. tr., abbracciare.
Abbrisciri, v. intr., albeggiare. || Levarsi tra' vivi nel nuovo giorno.
Abbuttateddu, dim. del part. *abbuttatu*, gonfio.
Accabbari, v. intr, finire. || Morire.
Acchianari, v. tr. e intr. salire, montare.
Accumpàriri, v. intr., comparire.
Accupatu, part., oppresso, ansimante.
Accussì, o *'ccussì*, avv., così.
Acidduzzu, i, s. m., uccelletto.
Addabbanna (da *a dda banna*), m. avv., a quella parte, di là.
Addàinu, i, s. m., daino.
Addattari, v. tr., dar latte. || Intr. succhiar latte.
Addàuru, s. m., alloro.
Addivari, v. tr., allevare, nutrire.
Addipèrdiri, v. intr, peggiorare.
Adduari, v. tr. prendere, dare in affitto.
Addunàrisi. v. rifl., accorgersi, addarsi.
Adduratu, (Alimena) part. pass., indorato.
Addutari, v. tr., dotare.
Adènzia, s. f., udienza, ascolto.
Adurcari, v. tr., afforcare.
Afiggi, i, s. f., effigie.
Affiggghiari, v. tr., affibbiare.
Affina, prep., fino, sino.
Affrittu, part., afflitto.
Aggenti, s. f., gente.
Agghiastru, s. m., oleastro.
Agghicari, v. intr., giungere.
Agghiazzatu, part., ghiacciato.
Agnuni, o *gnuni*, s. f., angolo, cantuccio.
Agnuniari, v. tr., e rifl., nascondersi, rincantucciarsi.
Aggrissu, i, s. m., ecclissi.||Rissa.
Aggrissàrisi, v. rifl., azzuffarsi.
Aguali, agg., eguale.
Aguannu, avv., quest'anno.
Agustari, v. tr., gustare. || Guardare.
Aisàri, aisàrisi, v. tr. e rifl. alzare, alzarsi.
Ali (**Jocu di l'**), giuoco de' dadi.
Alaò, alavò, ninna, cantilena della culla.
Allagnàrisi, v. rifl., dolersi, lamentarsi.
Alliffàrisi, v. rifl., lisciarsi.
Allatinari, v. tr., ripetere con esattezza; dar le norme di una cosa.
Allazzari, v. tr., allacciare.
Ammaru, (àmmaru) i, s. m., amo da pescare.
Ammênniri, v. tr., rimproverare. *Amminnìrisi*, rifl., emendarsi.
Amminazzi, s m., pl., minacce.
Ammucciari, v. tr., nascondere.

Hosted by Google

Ammuttari, v. tr., spingere.
Annavanzari, v. tr., avanzare.
Anningari, v. *'nningari*.
Anniuricari, annivricari, v. tr., annerire.
Annunca, avv., adunque. Altrimenti.
Annurvari, v. intr., accecare.
Anticchia, avv., un poco.
Appagnàrisi, v. rifl., prendersi di paura.
Appinnicàrisi, v. rifl., appisolarsi.
Appizzari, v. tr., perdere.
Aranciu, i, s. m., melarancia.
Arènzia, v. *adènzia*.
Aria, *ii*, s. f., componimento pop. siciliano. || Significa pure.
Ariu, s. m., aria, cielo.
Arma, i, s. f., anima.
Arrappari, v. intr., aggrinzare.
Arrassàrisi, v. tr., discostarsi.
Arrassu. avv., discosto.
Arretu, (Alimena), v. *darreri*.
Arricampari, v. tr., ricuperare; riparare.
Arriittari, v. tr., rigettare.
Arrisbigghiari, v. tr., risvegliare, risvegliarsi.
Arva, s. f., alba.
Asciàri, v. tr., trovare.
Assièmula, avv., insieme.
Assimpicari, v. intr., cadere in sincope.
Assorbiri, v.
Assorviri, v. tr., assolvere.
Assuttirrari, v. tr., sotterrare, seppellire.
Atari, a, s. m., altare.
Attassari, v. tr., avvelenare col tasso. || Intr., rimaner come avvelenato dal tasso.
Attuppàri, v. tr.. turare.
Aurusu, agg., auguroso.
Ausàrisi, v. rifl., alzarsi.
Austu, (Casteltermini), s. m.,gusto.
Autru, agg., altro.
Autu, agg., alto.
Avantàri, v. tr., lodare, vantare.
Avirsèriu, s. m., avversieri.
Avugghia, i, s. f., ago.
Azzarinu, s. m., triangolo, sistro.

B

B, seconda lettera dell' alfabeto, la quale in molti luoghi passa in *v* nelle voci italiane *barba*, *banco*, *barca*, *erba*, *biondo* ecc; e nella quale passa la *v* nelle voci *vidiri*, *veru*. *vui*, *vostru* ecc. quando *esse* sono precedute dalle vocali *a*, *e*; p. e.: *a bui*, a voi; *hê bìriri*, ho da vedere; *'un è beru*, non è vero.
Babbu, agg., minchione.
Badda. i, s. f., palla,
Bàggiu, i, s. m., paggio.
Battaria, ii, s. f., chiasso, rumore.
Brigghiu, i, a, s. m., birillo.
Bruttazzu, agg. pegg. di *bruttu*, bruttaccio.
Buffa, i, s. f., rospo.
Buffazza, s. f., pegg. di *buffa*, rospaccio.
Burgisi, s. m., agiato villano.
Burra, i, s. f., burla.
Buzzusu, agg., gozzoso.Fig. detto di frutta acerbe.

C

C, terza lettera dell' alfabeto, nella quale il popolo delle province di Palermo, Trapani, Siracusa, ecc., muta le voci italiane che cominciano coi dittonghi *fia*, *flo*, *fiu* (*fl.* latino) dicendo p. e. *ciamma*, fiamma; *ciuri*, fiore; *ciumi*, fiume. Si converte in essa *c* la *g* delle voci *cagione cugino*, *cangiare*, *cambeggio*, e si dice *caciuni*, *cucinu*, *canciari*, *campici*.
Ca, riempitivo proprio della poesia popolare, pron. relat., invece di *chi*, che, il quale, la quale, i quali, le quali.
Cà, cong., perchè.
Cadiri, v. intr., cadere.
Cajorda, s. e agg., cialtrona.
Cajurdazza, pegg. di *cajorda*, cialtronaccia.
Càlia, s. f., ceci abbrustoliti.
Campìa, s. f., campagna.
Càmula, s f., tignuola.
Canali, i, s. m., tegolo.
Cannolu, i, a, s. m , capelli.
Canciavota i, s. f., giravolta.
Cannata, i, s. f., boccale.
Canzuna, i, s. f., ottava siciliana, a rime alterne.
Capiddi e **capilli**, s. m. plur., capelli.
Càdiri o **cariri** (Palermo), v. *cacadiri*.
Carmuciu, s. m., conigliuolo.
Carnalivàri, s. m., Carnevale.
Carrabba, i, s. f., caraffa.

Hosted by Google

Cartedda, i, s. f, corba.
Cascavaddu, i, a, s. m., cacio cavallo.
Cassari, v. a., trafiggere.
Castiu, ii, s. m., castigo.
Cattiva, agg. e sost. f., vedova.
Cavigghia, i, s, f., caviglia. || Faccenduzza, impiccio.
Ccà, avv., qui.
Cchiù, avv., più.
Cchiuni; parag. di *cchiù,* più.
Cci, pron., noi, ci, gli, li, loro, le: avv., qui, vi.
Ciappa, o **cciàppula, i,** s. f., lapida.
Cciù (Noto), v. *cchiù.*
'Ccussì, avv., così.
Cerru, i, s. m., busto, fascetta.
Chiaga, chiaja, i, s. f., piaga.
Chiànciri, v. tr. e intr., piangere.
Chiantari, v. tr., piantare.
Chiantu, i, s. m., pianto.
Chiaria, s. f., albore, chiarore.
Chiavi, i, s. f., chiave.
Chiddu, pron., quello.
Chiffari, s. m., da fare, faccenda.
Chillu, v. *chiddu.*
Chinu, agg., pieno.
Chiòviri, v. imp., piovere.
Chissu, pron., codesto.
Chistu, pron., questo.
Ciamma, i, s. f., fiamma.
Ciànciri (Noto, Messina, Catania). v. *chiànciri.*
Ciannàca, cinnàca, chi, s. f. collana.
Ciantu, (Noto) v. *chiantu.*
Ciarari, v. tr., odorare; v. intr., far puzza.
Ciatari, v. intr., fiatare, respirare.
Ciatu, s. m., fiato.
Ciàuru, s. m. odore.
Ciavi, (Noto) v. *chiavi.*
Ciciru, i, s. m., cece.
Ciliu, ii, s. m., cero.
Ciminìa, s. f., fumaiuola.
Cimedda, i, s. f., dim. di *cima,* canna da pescare.
Cimetta, v. *cimedda.*
Cinnaca, v. *ciannaca.*
Cinu, (Noto) v. *chinu.*
Ciòviri, (Noto) v. *chióviri.*
Ciumi, s. m., fiume.
Ciuncu, agg., storpio, cionco.
Ciura, i, (Alcamo) s. f., fine.
Ciurettu, i, s. m., dim. di *ciuri,* fiorellino.
Ciuri, s. m., fiore. || Stornello popolare siciliano.
Còcciu, i, a, s. m., acino, granello. chicchino.
Cògghiri, v. tr., cogliere, raccogliere.
Comu, avv., come.
Còppula, s. f., berretto.
Còriu, ii, a, s. m., cuoio.
Crafocchiu, i, s.m., nascondiglio, bugigattolo.
Crapa, i, s. f. capra.
Crastu, i, s. m., becco.
Crèsia, ii, s. f., chiesa.
Criari, v. tr., creare.
Criatu, i, s. m., cameriere, domestico.
Crivu, i, a, s. m., crivello, staccio.
Crivazzu, pegg. di *crivu,* vagliaccio.
Crozza, i, s. f., gruccia, stampella.
Crùna, i, s. f., corona, ed anche la dignità regia.
Cu, prep., con.
Cu' pron., chi (sogg. e complem.).
Cucciddatu, i, a, s. m., boccellato.
Cucciddu, i, a, dim. di *còcciu.*
Cucina, i, s. f., cugina. || Cucina.
Cucinu, i, s. m., cugino.
Cuddari, v. intr., tramontare.
Cudduredda, i, s. f., ciambelletta.
Cudduzzu, dim. di *coddu,* collo.
Cummèniri, v. *cumminiri.*
Cummèrtiri, v. tr., convertire; e trans. rifl., convertirsi.
Cummigghiari, v. tr., coprire.
Cumminiri, v. tr., convenire, tornar conto. || Spettare.
Cummitu, i, ura, s. m., convito.
Cumu (Ustica), v. *comu.*
Cuncediri, v. tr., concedere.
Cuntinu, cuntinuu, avv., continuamente. || Agg., continuo.
Cunurtari. v. tr., confortare.
Cuppulidda, dim. di *còppula;* berrettino.
Cura, per *cuda,* coda.
Curàtula, i, s. f., moglie del *curatulu,* gastalda, fattora.
Curpa, i, s. f., colpa.
Curchettu, i, a, s. m., crocchetto.
Carusu, agg. e sost, piccolo, bambino, fanciullo.
Cuti, i, s. f., cote, pietra.
Cutugnu, i,a, s.m., mela-cotogna; fig., dispiacere.
Cuvernu, s. m, governo. || Alimento.

Hosted by Google

D

D, quarta lettera dell' alfabeto, che per lo più innanzi a vocale, passa in leggiera *r*, dicendosi, p. e.: *jùrici* (giudice), *peri* (piede), *faredda* (gonnella); e in Palermo e in altri comuni della sua provincìa lo è anche in principio delle voci *diri*, dire; *dari*, dare; *denti*, dente; *donna*; onde le voci *riri*, *rari*, *renti*, *ronna*, (v. in questo Glossario la lettera *R*). Questa lettera *D* preceduta da *N* nelle voci *bando*, *comando*, *spandere*, e nei gerundii de' verbi si assimila ad essa *N*: *bannu*, *cumannu*, *spanniri* ecc.

D' 'a prep. art., della.

Dammaggiu, i, s. m., danno.

Darrè, (Alimena, Borgetto) vedi

Darreri, avv., dietro.

Darrïa, (Resuttano), v. *darreri*.

Ddà, avv., là, lì.

Ddì ddì, o **ddiddì (jiri a)**; andare a mimi, andare a spasso.

Ddicìriri, e **dicidiri,** v. tr., decidere.

Ddidda (Alimena), v. *idda*.

Ddò, Don.

Ddocu, avv., costì, costà.

Ddoppu, avv., dopo.

Ddu, pron., afer. di *chiddu*, quello.

'Ddumari, v. tr., allumare, accendere.

Deja! inter., *vaja*, via, suvvia!

Di, prep., di, da.

D' 'i, prep., art., de', dei, degli, delle.

Dipò', dipoi, avv., dopo, poi.

Disamuratu, part., sciapito.

Dogghia, i, s. f., doglia.

Du', agg., due.

D' 'u, prep. art., dello.

Dubbiu, ii, s. m., componimento pop. siciliano; dubbio.

Duminicadïa, Duminicaria, s. f., Domenica.

Dunni, d'unni, avv., donde, onde.

Dunu, i, s m., dono.

E

E, ê. prep. art., contr. da *ai*, *agli*, *alle*.

Edi, (Bompietro), è.

Eni, è.

Ermu, s. m., elmo.

Erva, s. f., erba.

Est, esti (Alcamo, Trapani), è.

Eu, pron., io.

F

Fadàli, fadili, farili, faudili, i, s. m., grembiale.

Faidda, i, s. f., favilla.

Fani, parag. di *fa*, da *fare*, fa.

Faredda, fadetta, faudetta, i, s. f., gonnella.

Fataciumi, s. f., fatagione.

Fazzumi, s. plur., (manca di singolare) fattezze.

Fedda, i, s. f., fetta.

Ferra, i, s. f., sferza.

Figghiu, i, s. m., figlio.

Figgiu, i (Noto), s. m., figlio.

Filiàri, v. intr, girare intorno.

Fillu (Alimena), s. m., v. *figghiu*.

Fina, avv., fino, infino.

Fintizzu, accr. di *fintu*, finto simulato.

Firrïari, v. tr., girare.

Firriolu, i, a, s. m., ferraiuolo.

Fora, avv., fuori.

Fôra, v. da *essere*, io fossi, tu fossi, colui fosse; io sarei, tu saresti (che si dice pure *fôri*), egli sarebbe.

Forra, (Resuttano), v. *fôra*.

Fôru, fuoru, v. *essere*, furono.

Frama, i, s. f., cattiva fama.

Frati, i, s. m., fratello.

Fratuzzu, i, dim. di *frati*.

Friddu, s. m., freddo.

Fruntidda, i, dim. di *frunti*, fronte.

Frûtu, contr. di *firutu*, ferito.

Fùiri, fùijri, v. intr., fuggire.

Fumaloru, i, s. m., raccoglitor di spazzatura.

Furrïari, (Castelbuono) v. *firriari*.

Furtura, s. f., tempesta.

G

G, settima lettera dell' alfabeto, la quale nella parlata di Palermo e di altri comuni viene quasi a sparire quando è seguita da *a*, onde potrebbe dirsi che le voci *gaddu*, *gamma*, *gatta* si pronunzino senz' altro *'addu*, *'amma*, *'atta*. Essa si perde in gran parte anche davanti alla *r* delle voci *granu*, *granni*, *granciu*, e quindi *'ranu*, *'ranni*, *'ranciu*. In Messina si muta in *j* nelle parole *gaddina*, *gangularu*, *gaddu*, e però *jaddina*, *jangularu*, *jaddu*. In molti luoghi è la trasformazione della *j* nelle voci *jornu*, *jiri*, *júnciri* quando esse son precedute dalle vocali; così *a*

Hosted by Google

jornu, mutasi in *a ghiornu*; *hê* (ho; contr. di *haju*) *jiri*, in *hê ghiri*; *chi jurnata*, in *chi ghiurnata* ecc.

Gabbu, s. m., gabbo. *Fàrisi gabbu*, maravigliarsi.

Gàmmaru, i, s, m., amo da pescare.

Galõfaru e **garõfalu**, i, s. m., garofano.

Gangularu, i, a, s. m., mento.

Gastima, i, s. f., imprecazione.

Gastimari, v. tr., imprecare, maledire.

Giannettu, i, s. m, barbero.

Gigghiu, i, s. m., ciglio. || Giglio.

Gigghiuzzu, i, dim. di *gigghiu*.

Gintilía, s. f., gentilezza.

Giüali, a. s. m., pl., gioie.

Giuidda, **giuitta**, i, dim. di *gioja*, gioia.

Giujtta, agg. di color nero.

Giujuzza, dim. di *gioja*.

Giuncu (Casteltermini), v. *ciuncu*.

Gnuni, v. *agnuni*.

Gnunidda, i, dim. di *gnuni*, cantuccio.

Gnuri, i, s. m., signore. || Cocchiere.

Graniceddu, dim. di *granu*.

Granni, agg., grande.

Granu, a, s. m., grano. moneta siciliana anteriore al 1860.

Grasta, i, s. f., vaso di fiori, testo.

Gràttula, i, s. f, dattero.

Gregna e **grigna**, i, s. f., crine, proprio degli animali quadrupedi.

Guà', s. m., guai.

Guadiri, **guariri**, **gõriri**, **gõdiri**, v tr. e intr., godere.

Gualiri, v. tr., guarire.

Gulera, i, s. f., collana.

Gulíari, v. tr., accarezzare, far moine. Come v. intr., vale abusar di cose ghiotte.

Guranu (Palermo), epentesi di *granu*.

H

Hagghiu, di alcune parlate, per

Haju, 1ª pers. del t. pres. del v. avere: ho.

I

I, v. la lettera *M*.

'I, aferesi delle preposizioni articolate *di la*, della, *di li*, degli, delle. Vale anche gli, le.

I', pron., io.

Iddu, pron., egli.

Ii, (Resuttano) pron. io; è anche passato rimoto del v. *andare*, andai.

Inga, s. f., inchiostro.

Iu, pron., io.

Ivì, inter., ahimè.

J

J, decima lettera dell'alfabeto, nella quale in Messina, Noto e altrove passa la *g* delle voci *gaddu*, *gamma* (*jaddu*, *jamma*). Mutasi in *gh* quando è preceduta da *a*, *e*, *i*, *u* (v. la lettera G). In Girgenti sostituisce la *f* italiana (*fl* dei Latini) e siciliana nelle voci *ciumi* (*f*iume), *ciamma* (*f*iamma), *ciuri* (*f*iore): e allora fa sentire una specie di aspirazione (*hiumi*, *hjammu*, *hiuri*) analoga alla χ (χ*iumi*, χ*jamma*, χ*iuri*). Talora andrebbe meglio riprodotta la pronunzia con una χ.

Jabbu, (Mistretta), v. *gabbu*.

Jacobbu, s. m., assiuolo.

Jalòfiru, i, a, (Noto) v. *galofaru*.

Jancularu, i, (Noto) v. *gangularu*.

Jastima, i, (Noto) v. *gastima*.

Jàutu (Noto), v. *autu*.

Jè, pron., io.

Jeu, pron., io.

Jia, (Casteltermini), pron., io. || Come verbo deriva da *andare*, invece di *java*, andava.

Jimenta, i, s. f., giumenta.

Jimintazza, i, dispr. di *jimenta*.

Jimmu, i, s. m., gobba.

Jina, s f., avena.

Jinía, o **jnía**, s. f., genia, razza.

Jittari, v. tr., gettare.

Jíri, v. andare.

Jissu, s. m., gesso.

Iiu, pass. rim. del v. *jiri*, andò.

Jõ, v. *jeu*.

Jocu, **chi**, **jõcura**. s. m., giuoco.

Jucareddu, s. m., dim. di *jocu*, giocherello.

Jùnciri, v. tr. unire.

Jurnata i, s. f., giornata.

Jusu, avv., giuso, abbasso.

Juvari (Alimena) lo stesso che *giuvari*, giovare.

L

L, lettera dell'alfabeto, la quale passa in *d* nelle voci *cavallo*, *stella*, *gallo*, *bello* ecc., *cavaddu*, *stidda*, *gaddu*, *beddu* ecc.

Làdiu, agg., laido.

*

Hosted by Google

Lagnusìa, s. f., infingardaggine.
Lagnusu, agg., infingardo.
Làidu, lãiru, agg., laido, brutto.
Lanna, s. f., latta.
Lanza, i, s. f., lancia.
Lanzu, s. m., vomito.
Lapa, i, s. f., ape.
Lapuzza, dim. di *lapa*.
Làrima, i, s. f.. lagrima.
Larimari, v. intr. lagrimare.
Laju (Noto), v. *laidu*.
Larma, i, s. f., lagrima.
Lavanca, chi, s. f., dirupo.
Lavuranti, s m., giorno di lavoro.
Lavuri, lavuru, s. m., biada.
Lazzu, i, s. m., laccio.
Lebbru, i, s. m., lepre.
Leccu, s. m., eco.
Lèiri, v. tr., leggere.
Lesu, agg., attillato.
Lijatu o **ligatu**, part., legato.
Lizzu, i, s. m., liccio.
Locu (*di guai*), carcere.
Lòrgiu, v. *roggiu*.
'Llura, lo stesso che *allura*, allora.
Littra, i, s. f., lettera.
Lutu, s. m., loto.

M

Mâ, s. f., tronco di *matri*, madre.
Maàra, i, s. f., maga.
Macari, avv., anche, perfino.
Macaduru, agg., poltrone.
Maccia (Noto), v. *troffa*.
Maciddàrisi o **smaciddàrisi**, v. rifl., scervellarsi.
Magghia, i, s. f., maglia.
Magna, s. f., gravità, sussiego.
Manatedda, dim. di *manata*. || Pratica, negozio.
Manïari, v. tr., maneggiare.
'Manti, i, s. f., amante.
Mantuzzu, i, dim. di *mantu*, mantellino.
Maravigghia, i, s. f., maraviglia.
Maraviggia (Noto), v. *maravigghia*.
Mariolu, i, a, s. m., scacciapensieri. || Agg., mariuolo.
Marvizzu, i, s. m., tordo.
Marzapani, i, a, s. m., scatola.
Matri, i, s. f., madre.
Matruzza, i, dim. di *matri*.
Mè, agg.. mio, mia.
Me', agg., miei, mie.
Megghiu, agg. e avv., meglio.
Meggiu (Noto), v. *megghiu*.
Menti, per *mentri*, mentre. || S. f., mente, intelletto.
Mèntiri, mintìri, mèttiri, v. tr., mettere.
Menzu, s. m, mezzo, espediente. || Metà.
Merru, i, s. m., merlo.
Mia, agg. invece di *me'*, miei, mie.
Miatiddu, dim. di *miatu*.
Miatu, per *biatu*, agg., beato.
Miciàciu, s. m., fame.
Midagghia, i, s. f., medaglia.
Middi, agg., mille.
Miniscòrdiu, ii, s. m., discordia.
Minnitta, i, s. f., vendetta.
Minnuzza, dim. di *minna*, mamma, mammella.
Mintìri, v. tr., *mèttiri*, mettere.
Mirrineddu, dim. di
Mirrinu, agg. di cavallo, leardo.
'Mmàttiri, v. intr., accadere. || Capitare.
'Mmenzu, composto da *'n = in* e *menzu*, in mezzo.
'Mmìria (Palermo) *'mmidia*, o *'nvidia*, s. f., invidia.
Mmiremma, avv., altresì.
'Mmiscari (Catania), v. tr., dare.
Mmisturatu, v. *'mmusturatu*.
'Mmrogghiu, i, a, s. m., imbroglio.
Mmustra, i, s. f., mostra.
'Mmusturatu, part., misto, mescolato || Misturato.
Moru (Palermo), v.
Modu, i, s. m., modo.
'Mpiddàrisi, v. rifl., coprirsi di pelle.
'Mpìnciri, v. tr., fermare. || Rimanere impigliate.
'Mpidugghiari, v. trans., impigliare.
'Mprua, s. f., acqua (voce fanciull.).
'Mpuddusu, agg., pieno di bolle.
'Mpuzzàrisi, v. rifl., gettarsi nel pozzo.
Mrâculu, i. s. m., miracolo.
Muccaturi, i, a, s. m., pezzuola.
Mùffula, i, s. f., manetta.
Munnari, v. tr., mondare, toglier dalla buccia, o dalla scorza.
Munnizza, s. f., immondezza, spazzatura.
Munnu, s. m., mondo.
Murâmi, s. f., muro.
Murbusu, murvusu, agg., moccioso. || Sporco.
Muriri o **mòriri**, v. intr., morire.
Mùsciu (Casteltermini), v. *mussu*.

Hosted by Google

Musía, s. f., eccellenza di cosa, quasi soprannaturale.
Mussu, i, a, s. m., muso.
Mustuzzola, i, s. f., dolce natalizio, mostacciuolo.
Muttettu, dim. di *muttu*, mottetto.

N

'N, prep., in. || Avv., non.
'Na, art. det. f., una. || Raramente vale: tra.
Naca, chi, s. f. culla.
Nacuzza, dim. di *naca*.
'Napocu, pron. invar., alcuni, molti.
Navetta, i, s. f., spola.
'Ncarnateddu, dim. del part. *'ncarnatu*, incarnato.
'Nchiaari, v. tr., piagare.
'Nchiappari, v. tr., imbrattare.
'Ncugnari, v. tr. e intr., accostare.
'Ncunia, ii, s. f., incudine.
'N cunicchiuni (Casteltermini), invece di *'n ginucchiuni*, ginocchioni.
'Ncutugnari, v. tr., fig.. dare amarezze.
'Nd, (Messina) v. *nni*.
'Ndrizzu, i, s. m., indirizzo, espediente.
Negghia, i, s. f., nebbia.
Nèsciri, v. intr., uscire. || Tr., metter fuori.
'Nfittatu, agg., appestato.
'Nframari, v. tr., imputare.
'Ngannalarruni, a, s. m., scacciapensieri.
'N ginucchiuni, modo avv., ginocchioni.
'Ngnutticari, gnutticari, v. tr., ripiegare, ravvolgere.
'Ngrasciatu, part. pass., insudiciato, lordo.
'Ngrizzu (Palermo), v. *'ndrizzu*.
'Ngrunnatu, part. pass., ingrognato.
'Ngrunnutu (Alimena), v. *'ngrunnatu*.
Nicareddu, nicuzzu, nicuzzeddu, dim. di *nicu*.
Nichiàrisi, v. rifl., imbronciarsi, stizzirsi.
Nicu, agg., piccolo.
Nicuzzeddu, vezz. di
Nicuzzu, dim. di *nicu*.
Nisciri, v. intr., uscire.
Niuru, nivuru, niru, agg., nero.
'Nn, v. *'n*.
Nn' 'a, prep. art., nella.
Nn' è, nn' 'i, prep. art., negli, nelle.
Nni o **ni**, pron., ne, di ciò, a noi.
Nniminu, i, (dicesi anche *'nniminura* al plur.) s. m., indovinello.
'Nningari, v. *anningari*.
Nninni, voce fanciullesca, dindi.
Nn' ò, prep. art., nello.
Nn' 'u, prep. art., nello.
'Nnuratu, part. pass., indorato.
'Nnuzzenti, agg., innocente. || S. m., bambino.
'Nsèmmula, avv., insieme.
'Nsirragghiari, v. tr., stringere fortemente, per lo più coi denti.
'Nsiru (Alimena), s. m., ziro.
'Nsitari, v. tr., innestare.
'Nsòlia, s. f., uva bianca o nera.
'Nta, 'ntra, prep., tra, fra, in, nel, in mezzo.
'Ntaccatizzu, accr., di *'ntaccatu*, intaccato.
'Ntallatu (Alimena), part. pass., intagliato.
'Ntampanatu (Salaparuta), metatesi di *'mpantanatu*, infangato.
'Ntrammu, agg., entrambi.
'Ntrattèniri, o **trattèniri**, v. tr., trattenere, ritenere.
'Ntricciu, 'ntricciu, i, s. m., intreccio.
'Ntrinsicari, v. tr., esaminare profondamente investigando.
'Ntrizzaturi, i, a, s. m., intrecciatoio.
'Ntrubbulatu, part. pass., da *'ntrubbulari*, intorbidato, turbato, annuvolato.
'Ntunnu, avv., in giro, torno torno.
Nu, avv., non.
Nu', pron., noi.
'Nu (Noto), uno.
Nucidda, i, s. f., nocciuola, avellona.
Nuddu, agg. e pron., nessuno.
Nunnu, i, s. f., padre.
Nurrizza, i, s. f., nudrice.
Nu stanti, non solamente.
'Nùtuli, afer. di *inutili*, agg., inutile.
Nùula, o **nuvula, i**, s. f., nuvola.
'Nvisitàrisi, v. rifl., vestirsi a lutto.
'Nzirtari, v. tr., colpire, indovinare.
'Nzocchi (Resuttano), v. *zoccu*.

Hosted by Google

O

O, (ō), contratto da *a lu*, al, allo.
Occhi a pampinedda, occhi mollemente socchiusi.
Oceddu, i, s. m., uccello.
Ocidducciu (Caltavuturo), dim. di *oceddu*.
Ocidduzzu, i, dim. di *oceddu*.
Ociriri, *ocidiri*, v. tr., uccidere.
Olè! oè! grido di allegrezza.
Omertà, s. f., astratto di uomo bravo.
On (ōn), contratto di *in un*.
Orazioni, s. f., canto popolare siciliano.
Oriu, s. m,, orzo || *Dari l'oriu*, batter la solfa.
Otàru, i, a, s. m., altare.

P

Paàri, contr. da
Pagari, v. tr., pagare.
Pagu, paguni, pau, pauni, pavuni, i, a, s. m., pavone.
Pajari, v. *pagari*.
Pàliu, ii, a, s. m., palio.
Palumma, i, s. f., colomba.
Panaru, i, s. m., paniero. || Fig. deretano.
Panzazza, accr., di *panza*, trippone.
Paradisu, s. m., paradiso.
Parrinu, i, s. m., prete.
Pavigghiuni, a, s. m., padiglione.
Percioni, paragoge di *perciò*.
Peri, pedi, i, s. m., piede. ||Albero.
Perni, s. f. plur., perle.
Pi, acocope di *pir*, prep., per.
Picca, avv., poco.
Piccilidu (Casteltermini), v. *picciriddu*.
Picciottu, i, s. e agg., giovane.
Picciriddu, i, s. m., piccolino, fanciullo.
Picciuli, s. m. plur.; danaro, quattrini.
Pidicuddu, i, a, s. m., picciuolo.
Pigghiari, v. tr., prendere.
Piggiari (Noto), v. *pigghiari*.
Pignatazza, accr. di *pignata*, pentolaccia.
Pilàrisi, v. rifl., pianger dirottamente strappandosi i capelli.
Pillàri (Alimena), v. *pigghiari*.
Pinìari, v. intr., vivere in pene. || Desiderare una cosa lungamente penando e finalmente ottenerla.
Piramentu, i, a, s. m., fondamento.
Pirdunanzia, ii, s. f., perdono.
Pirìrisi, v. rifl., confondersi.
Piruzzu, piduzzu, dim. di *peri*.
Pispisedda, dim. di *pìspisa*, pispola.
Pō, terza pers. sing. pres. indic. del verbo *putiri*, può.
Pō', seconda pers. sing. pres. indic. del v. *putiri*, puoi.
Po', avv., poi, dipoi.
Potti, 1ª e 3ª pers. del pass. rim. del v. *putiri*, io potei, egli potè.
Pozzu, puozzu, 1ª pers. del pres. indic. del v. *putiri*, posso.
Praja, i, s. f., spiaggia.
Pri, prep., per.
Prigàrisi di 'na cosa, dilettarsi, far festa a una cosa.
Prijari, prìari, prigari, v. tr., pregare.
Prōjri, v. tr., porgere.
Propria lo stesso che
Propriu, agg., proprio.
Pudia, ii, s. f., balza della veste.
Puntali, i, s. m., pena carceraria.
Pupàru, i, a, s. m., fabbricatore o venditor di *pupi*.
Pupu, i, s. m., fantoccio.
Purtedda, i, s. f., posta di ladri.
Putriddu, dim. di *putru*, poledro.
Puzzu, i, s. m., pozzo.

Q

Quantu, avv. quanto. ||Agg. d'ambi i generi e d'ambi i numeri.
Quàqquara, i, s. f., cornacchia. || Fig., grossolana, mal composta.
Quaqquarazza, pegg. di *quaqquara*.
Quariari, quadiari, caudiari, v. tr. e intr., riscaldare.
Quasanti, a causa, a cagione.
Quatela, i, s. f., cautela.

R

R, lettera dell'alfabeto, la quale nella parlata di Palermo e di molti altri luoghi si sostituisce alla *d* quando le parole cominciano con essa: p. e., *duci, duru, dari, diri, ruci, ruru, rari, riri*; nel qual caso la *r* si pronunzia dolce e leggiera. In mezzo ad una voce la *d* mutasi in *r* in piu

Hosted by Google

di mezza Sicilia, così *judici*, *pedi*, *jurici*, *peri*, (v. alla lettera *D*). La *r* iniziale delle parole italiane *ramo*, *remo*, *riccio*, *rogo*, *rumore* ecc., si rafforza in alcuni comuni della provincia palermitana.

Racina, s. f., uva.
Raju, j, s. f. =*raggiu*, raggio.
'Ranni, agg., grande.
Raloggiu, i, s. m., oriuolo.
'Rastera, (Noto), v. *grasta*.
Rasulatuna, accr. di *rasulata*, colpo di rasoio.
Reni, parag. di *re*, re.
Rèticu, agg., triste. increscioso.
Riatta, i, s. f., gara. || A *riatta*, a gara.
Rìddiculu, agg., in significato di risolente.
Rìdiri, v. intr., ridere.
Riformu, i, s. m., uniforme, divisa.
Riiddu, i, s. m., sgricciolo.
Rimarra, s. f., fango, loto.
Rini, s. f., plur., reni.
Rinninedda, dim. di *rìnnina*, rondinella.
Rinusari, v. tr., rifare, restaurare.
Rìriri, (Palermo, 1ª *r* forte; 2ª *r* dolce) || *ridiri*, v. intr., ridere.
Risettu, i, s. m., risetto, riposo.
Risguardari, v. tr., riguardare.
Risguardu, i, s. m., sguardo.
Risia ii, s. f., eresia.
Risigghia, s. f., rosume.
Rispittusu, agg., doloroso, mesto.
Rizettu, (Resuttano) v. *risettu*.
Rizza, i, s. f., riccio marino.
Roggiu, i, s. m., orologio.
'Rimiscari, afer. di *arrimiscari*, rimescolare.
Rucculiari, v. intr., dolersi, rancurarsi.
Rudìrisi, v. rifl., rodersi.
Ruettu, **ruvettu**, i, s. m., rovo.
Russicateddu, dim. di *russicatu*, arrossato, fatto rosso.

S

Sàcciu, prima pers. sing. del pres. indic. del v. *sapiri*, io so.
Sàcusu, inter., maledetto, maledizione a.
Sarilegiu, i, s. m., sacrilegio.
'Sattu, agg., esatto.
Sàtru, agg., contr. di *saturu*, saturo.
Sbàriu, ii, s. m., divario, sbaglio.
Sbarrachiari, v. tr., spalancare.
Sbintura, i, s. f., sventura.
Sbulazzari, v. intr., svolazzare.
Scacari, v. intr., cessare.
Scampari, v. impers., spiovere.
Scantàrisi, v. intr. rifl., appaurirsi.
Scantu, i, s. m., paura, timore.
Scarcagnari, v. tr., calpestare, scacciare, col calcagno, col tacco delle scarpe.
Scarfari, v. tr., scaldare.
Scarpisari, v. tr., calpestare.
Scarzarari, v. tr., scarcerare.
Scavu, sost. e agg., schiavo, nero.
Scavuzzu, dim. di *scavu*.
Schettu, agg. e s., scapolo.
Sciacquatu, agg., grasso, bello.
Sciannaca, **scinnaca** (Castelbuono) v. *cinnaca*.
Sciannachedda, dim. di *sciannaca*.
'Sciannarinu, agg., lo stesso che *lisciantrinu*, alessandrino.
Sciarra, i, s. f., rissa.
'Sciri, v. *nèsciri*.
Scocca, i, s f., nastro.
Scrima, i, s. f., scriminatura.
Scunte ıti, agg., disgraziato.
Sdilliniari, v. intr., delirare.
Sdilliniu, ii, s. m., delirio.
Sdilluviari, v. intr., diluviare.
Sdirrubbarisi, v. rifl., precipitarsi.
Sdìtta, i, s. f, disdetta, disgrazia.
Seggia, i, s. f., sedia.
Sejri, v. intr., sedere.
Sfantasiari, v. intr., uscir di fantasia, perder la fantasia.
Sfardari, v. tr. stracciare.
Sfari, v. tr., disfare, distruggere.
Sfazzunari, v. tr., malmenare, battere qualcuno.
Sfirriari, v. tr., girare.
Sfracillari, v. tr., flagellare.
Sfujri, v. tr., sfuggire.
Siburtura, s. f., sepoltura.
Si', seconda pers. sing. del pres. indic. del v. essere: tu sei.
Siddiari, v. tr., seccare infastidire
Siddu, partic. condiz., se.
Sijeri, i, s. m. seggiolaio.
Siritina, i, s, f., sera, serata.
Sirpenti, i, s. m., detto frequentemente del demonio tentatore (nelle Leggende).
Socchi, (Mistretta) v. *zoccu*.
Sònnura, s. m., plur., di *sonnu*, sogni.
Soru, u, s. f., sorella.

**

Hosted by Google

Spagnàrisi, v. intr., prendersi di paura.
Sparti, (= *ex-parte*), a parte, diviso.
Spàrtiri, v. tr., dividere.
Spèddiri, spiddìri, spiéddiri, v. intr., finire, cessare, allestirsi. sbrigare.
Spezii, s. m. plur.; (in Messina singolare), pepe.
Spijari, v. tr., dimandare.
Spìnciri, spingiri, v. tr., alzare.
Spìngula, i, s. f., spillo.
Spirdatu, agg., spiritato.
Spirdu, i, s. m., spirito.
Sprimintari, v. tr., sperimentare, inventare.
Spubbricari, v. tr., pubblicare (in senso cattivo).
Ssu, agg., codesto.
Staciuni, s. f., stagione. || Estate.
Steri, s. m. sing., palazzo.
Stidda, i, s. f., stella.
Stramanu, avv., fuori mano.
'Stremu, agg., ultimo, estremo. || Molto, eccessivamente
Stu, agg., questo.
Su', prima pers. sing. e terza persona plur. del pres. indic. del v. *sesers*; io sono, essi sono.
Suliceddu, dim. di *suli*, sole.
Suliddu, dim di *sulu*, soletto.
Sunettu, s. m., canto popolare.
Sunnu, sunu, terza pers. plur. del pres. indic. del v *essiri*, essi sono.
Suppilu, s. m., debolezza, filacchezza || *Iirisinui 'n suppilu*, struggerri lentamente.
Suruzza, dim. di *soru*, sorellina.
Sùspicu, s. m., sospetto.
Susu, avv., su, suso.
Sutta, prep. e avv., sotto.

T

Tà, di alcune parlate, agg. fem., tua.
Tabbarè, è, s. m., vassoio.
Tabbuteddu, dim. di
Tabbutu, i, s. m., cassa mortuaria.
Taddarita, i, s. f., pipistrello.
Taddu, i, s. m., costola di foglia,
Taliari, v. tr., guardare; *talìa, talè. talà*: guarda (imper. pres., 2ª persona sing.).
Tannu, avv., allora.
Tantari, v. tr., tentare.
Tanticchia, v. *Anticchia*.
Taràntula, i, s. f., ragnatelo.
Tassu, s. m., pianta velenosa.
Tata, s. m., padre (voce fanciullesca).
Tia, pron. pers., caso obliquo: di te, a te, te, da te.
Timpulata, i. s. f., guanciata.
Timpuni, s. m. sing., zolla.
Tintu, agg., cattivo.
Tirdinari, già moneta siciliana, pari a un cent. di lira, circa.
Tìrnitati, s. f., *Trinitati*, Trinità.
Tirribilia, agg. plur., terribili.
Tistuzza, i, dim. di *testa*, testolina.
Tò, agg., tuo, tua.
To', agg., tuoi, tue.
Toni, parag. di *tò*, tuo.
Toppa i, s. f., serratura.
Tramoja, j, s. f., tramoggia.
Trànnu, contr. di *tirannu*, tiranno.
Trâri, contr. di *tirari*, v. tr., tirare.
Trâsiri, v. tr, entrare.
Trattèniri, v. tr., trattenere.
Trizza, i, s. f., treccia.
Trizziari, truzziari, v. tr., burlare, canzonare.
Trizzuni, accr. di *trizza*.
Trotta, i, s. f., cesto. || Grappolo.
Tronu, i, ura, s. m., tuono.
Trubbatu, part., metatesi di *turbatu*, turbato.
Tuni, parag. di *tu*.
Tuppuliâri, v. tr.. bussare.
Tuvagghia, i, s. f., tovaglia.

U

'U, aferesi di *lu*, lo, il.
Ucchiata, s. f., occhiata. || Pesce *sparus melanurus* di Linneo.
Ucchiuzzu, dim. di *occhiu*, occhiuzzo.
Ummira, ummra, i, s. f., ombra.
'Un, avv., non.
Unni, avv., dove, ove, in quale, per qual parte.
Urmu, i, s. m., olmo.
Usuraria, ii, s. f., usura.
Ussiteddu, dim. di *ossu*, ossicino.

V

Vaccareddu, i. dim. di *vaccaru*, guardiano di vacche.
Vadduni, a, s. m., vallone.
Vaja, inter., via.
Vani, parag. di *va*, va.
Varca, chi, s. f., barca.

Hosted by Google

Varcuzza, varchitta, dim. di *varca.*
Variuni, a, s. m., svarione.
Varva, s. f., barba.
Varvarottu, i, s. m., mento.
Vasari, v. tr., baciare.
Vasata, i, s. f., bacio.
Vasatedda, i, s. f., dim. di *vasata,* bacino.
Vàsciu, agg., basso
Vascedda (Terrasini), s. f., *fascedda,* fiscella.
Vasceddu } **i,** s. m. vascello.
Vascellu }
Vasinnò, v. *masinnò.*
Vastasu, agg., e s., facchino.
Vasuni, a, s. m., bacio, baciono.
Vattiari, v. tr., battezzare.
Vattiateddu, dim. di *vattiatu,* part. battezzato.
Vavusu, agg., pieno di bava. || Mal composto.
Verra, (Noto) guerra.
Vernu, (Salaparuta) *'nvernu*, inverno.
Viancu, (Camporeale) v. *vrancu.*
Vidè, (Casteltermini) v. *mmidemma.*
Viju, prima pers. del pres. indic. del v. *vidiri, viriri, vidiri,*, vedere: vedo.
Vincitoria, s. f., vittoria.
Vinnignari, v. tr., vendemmiare.
Vintacciulu, (Noto) dim. di *ventu,* venticciuolo.
Vinti, agg., venti.
Virseriu, ii, s. m., avversieri, diavolo.
Visitu, s. m., lutto, gramaglie.
Visitusu, agg., a lutto. || Malinconico.
Vispicu, chi, s. m., idiot. di *vìscuvu,* vescovo.
Viviri, v. tr., bere.
Vosciu (Girgenti), agg., *vostru,* vostro.
Voscu, s. m., bosco.
Vòscura, s. m. plur., boschi.
Vota, i, s. f., volta.
Vòta, terza pers. sing. indic. del verbo *vutari,* voltare.
Vovò, s. m., sonno. || Ninna-nanna.
Vrancu, agg., idiot. di *biancu,* bianco.
Vrazzu, a, s. m., braccio.
Vrunnu o **biunnu,** agg., biondo.
Vrunniceddu, vrunnuliddu, dim. di *vrunnu.*
Vucca, chi, s. f., bocca.
Vuccuni, a, s. m., boccone.
Vulera, v. *gulera.*
Vurdicari (Alimena), *vurricari* (Palermo), v. *vurvicari.*
Vurdunaru, i, a, s. m., mulattiere.
Vurvicari, v. tr., seppellire, sotterrare.
Vutari, v. tr., voltare.

Z

Zaccagneddu, dim. di *zàccanu,* gagno.
Zàgara. s. f., fior d'arancio.
Zagaredda, i, s. f., nastro.
Zammaturu, i, a, s. m., colui che lavora alla *zammataria,* cioè alla mandra, facendo caci.
Zaurruni, accr. di *zaurru,* disutile, inetto, zotico.
Zianu, i, s. m., zio.
Zita, s. f., fidanzata.
Zitedda, zitidduzza, dim. di *zita.*
Zoccu, composto da *zo chi,* ciò che.
Zolu, azzolu, agg., azzolo.
Zotta, i, s. f., guazzatoio, lagume.
Zu, contr. di *ziu,* zio.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

Hosted by Google

Hosted by Google

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

Ninni o **Canzuni di la naca** — NINNE-NANNE. pag. 1

Jòcura e Canzuni di picciriddi — CANTI FANCIULLESCHI.

Pitti pittè, 13. — *Varvarutteddu*, 14. — *Varvarottu di cazzola, ivi.—Manu modda, manu modda, ivi.* — *Manu manuzzi, ivi.—Manu manuzzi, pinti ocidduzzi*, 15. — *Olè! olè! olè, ivi.* — *Olè! olè! olè! tutti 'i crapi*, 16. — *Pisa, pisedda, ivi.* — *Maruzzedda, Maruzzedda, ivi.* — Invocazione del Sole, 17. — Filastrocca, *ivi.* — Invocazione della Luna, 18.—La stessa, 19.—Giuoco a lume di Luna, *ivi.* — Filastrocca, *ivi.* — Formole per contarsi, 20. — Mezzogiorno, 23. — Mezzanotte, *ivi.* — La sera del sabato, 24. — Scherzo, *ivi.* — Quando piove d'inverno, *ivi.* — Per le pulci, 25. — Pel cappellino nuovo, *ivi.* — Canzonetta della lumaca, *ivi.* — Per tenere a bada i bambini desiderosi di novelle, 26. — *Signura, signura donn' Anna Maria, ivi.* — *Lu viddaneddu chi chianta la fava*, 27. — *Quannu fila, fila 'a massara*, 29.

Orazioni, Rusàrii, Cosi di Ddiu — INVOCAZIONI E PREGHIERE.

Preghiera delle ragazze che cercano marito, 30.—Preghiera delle ragazze per far la pace col

Hosted by Google

fidanzato, 31.—Preghiera per ottenere una grazia dalle anime dei Decollati, *ivi.*—Gloria-patri del rosario delle anime dei Decollati, 32.—Per ottenere un terno al Lotto, *ivi.*—Per far presto tornare una persona cara, 33.—Nel serrare l'uscio di casa la sera, *ivi.*—Per ottenere la protezione celeste la notte, *ivi.*—Scongiuri de' vermini, 34. — Scongiuro del mal d' occhi, 35. — Scongiuro del mal di flato, 36. — Scongiuri del fulmine, *ivi.* — Preghiere delle donne soprapparto, 37.—Scongiuro dei cani morditori, 38. — Gloria-patri del rosario del Sagramento, *ivi.* — Preghiera contro i tremuoti e le tempeste, 39. Preghiera contro i tremuoti, *ivi.* — Gloria-patri del rosario di S. Giuseppe, 40.—Gloria-patri del rosario di S. Francesco di Paola, *ivi.* — Preghiera delle madri per ottenere un buon partito alle figliuole, 41.—Gloria-patri del rosario a S. Rosalia, *ivi.*—Il Verbo, 42.—Orazione d'un' anima purgante per ottenere suffragi, 43. — Misteri gaudiosi del rosario a Maria, 44.—Misteri dolorosi, 45.—Misteri gloriosi, 46.—Offerta del Rosario, 47.—Preghiera della sera, 50. — Preghiera del mattino, 52. — Nenia, 53.

Nnimini o **'Nniminagghi** — INDOVINELLI.

Il mondo, i mesi, i giorni, le ore, la notte, il giorno, il sole, 54.—Il cielo stellato, 55.—Adamo, *ivi.*—La Luna, *ivi.*—Il mare, *ivi.*—Il vecchio, *ivi.*—Il Confessore, 56.—L'occhio, 57.—La bocca, *ivi.*—La bocca, i denti, la lingua, *ivi.*—Il bue, 57.—Il gallo, *ivi.*—La gallina, *ivi.*—Il gambero. *ivi.* — Il gorgoglione della fava, 58.—Il tafano, *ivi.*—La lumaca, *ivi.*—La stessa, *ivi.*

Hosted by Google

—Il cocomero, *ivi.*—Il popone, 59. — Il ficodindia, *ivi.*—La melagrana, *ivi.* — La stessa, *ivi.* — La petronciana, *ivi.*—La susina, *ivi.*—Il fico, 60. — La noce, *ivi.* — Lo sparagio, *ivi.* — Il frassino e la manna, 61. — La spiga, il grano, la farina, il pane, *ivi.* — Il bocellato, *ivi.* — L'arcolaio, *ivi.* — Lo schioppo, 62.—Il tamburo, *ivi.* — La campana, *ivi.*—La piastra, *ivi.* — La carrozza, 63.— Il gomitolo, *ivi.*—Il mulino, *ivi.*—L'alveare, *ivi.* —L'oriuolo, 64. — La secchia, *ivi.* — La scarpa, *ivi.*—Il lume, *ivi.*—La barca, 65.—La culla, *ivi.* — La padella, *ivi.* — La penna da scrivere, *ivi.* — La lettera, 66.—Lo scrivere, *ivi.* — Le tegole, *ivi.* — Le secchie della noria, *ivi.* — Il campo di spighe, *ivi.* — Il legno, 67. — Il fuso e la conocchia, *ivi.*

Arii — ARIE.

I. CANZUNI AD ARII.

Rosa, ca di li ciuri . . . . . pag. 68
Vola, acidduzzu, vola . . . . . „ 69
Comu sarà 'mpussibili . . . . . „ 70
Pillirina svinturata . . . . . „ 71
Affaccia, Rosa amabbuli . . . . . „ 72
'Nta tanti peni e 'ngustii . . . . . „ 73
Duoppu tanti e tanti cianti . . . . „ 74
Quann' era niespula . . . . . „ 75
Graziusu è lu cardiddu . . . . . „ *ivi*
Curàtula, curàtula . . . . . „ 77
Chi sonnu graziusissimu . . . . . „ 78
Picciotti, 'un è vriogna . . . . . „ 79
Affaccia, Rosa amabbuli . . . . . „ 80

Hosted by Google

II. Storii ad arii.
La figlia che balla . . . . . pag. 82
La figlia che vuol marito . . . . „ 83
Lo amante confessore . . . . . „ 85
Lo amante seggiolaio. . . . . „ 87
La fuga amorosa . . . . . „ 88
L' amante morta . . . . . „ 90
Carminella. . . . . „ 92
L' anello . . . . . „ 93
Il carcerato. . . . . „ 95
Il ritorno dell'amante carcerato . . . „ 96
Storii, Parti e Orazioni — Leggende e Storie.
I pirati . . . . . „ 100
Nino Martino . . . . . „ 103
I due banditi . . . . . „ 107
Salta-le-viti . . . . . „ 114
I Frà Diavoli . . . . . „ 118
Gioacchino Leto. . . . . „ 121
La comare . . . . . „ 126
La Principessa di Carini . . . . . „ 128
Minni-spartuti . . . . . „ 148
La tempesta di Alcamo del 163* . . . „ 149
Il terremoto di Sicilia del 1693 . . . „ 151
Il cholera di Sicilia del 1837 . . . . „ 163
L' entrata de' Regii in Palermo nel 1849. „ 174
L' alluvione del 1851 . . . . . „ 175
L' ultima tempesta di Messina. . . . „ 176
Monsù Bonello . . . . . „ 178
La Innamorata del diavolo . . . . . „ 183
L' avversieri e l' avaro . . . . . „ 186

Hosted by Google

La preghiera miracolosa . . . . pag. 188
L' elemosina . . . . . „ 190
Il condannato a morte . . . . . „ 191
I Bianchi . . . . . „ 194
Il fanciullo annegato. . . . . „ 197
La madre del carcerato . . . . . „ 200
Il morto risuscitato . . . . . „ 202
La donna di Calatafimi . . . . . „ 204
Il giocatore. . . . . „ 207
La vergine difesa . . . . . „ 208
La Baronessa di S. Antonino . . . . „ 211
Il matrimonio d'una povera orfana . „ 214
Monsignore. . . . . „ 218
Il testamento del Duca di Palma . . „ 229
La madre ed il figlio . . . . . „ 235
La Madonna di Trapani . . . . . „ 242
Santa Caterina . . . . . „ 249
Santa Caterina (*variante*) . . . . „ 258
Santa Lucia . . . . . „ 264
Santa Genovefa. . . . . „ 265
Santa Rosalia . . . . . „ 300
Santa Rosalia . . . . . „ 306
Santa Rosalia . . . . . „ 312
S. Gaetano. . . . . „ 315
Adamo . . . . . „ 316
I tre Re dell' Oriente . . . . . „ 318
La fuga in Egitto . . . . . „ 320
Gesù in mezzo a' Dottori. . . . . „ 325
Il Figliuol prodigo . . . . . „ 327
Il Figliuol prodigo . . . . . „ 329

Hosted by Google

Il Crocifisso di Belice . . . . pag. 334
Il Crocifisso di Resuttano. . . . „ 338
L'orologio della Passione. . . . „ 341
La Passione di Gesù Cristo . . . „ 343
La Passione di Gesù Cristo . . . „ 345

Cuntrasti o Parti — CONTRASTI.

Monte Erice e Trapani . . . . „ 349
La Bella e la Brutta. . . . . „ 360
Il cattivo marito e la brutta moglie . „ 363
La comare ed il compare . . . „ 368
I due amanti o " Lu tuppi-tuppi „. . „ 372
La ragazza, la maritata e la vedova . „ 385
La gatta ed il sorcio . . . . „ 391
La Morte e l'Ignorante . . . . „ 400
La Morte e l'ignorante . . . . „ 402

Satiri — SATIRE.

Il testamento d'un ricco . . . . „ 406
Il centesimo . . . . . „ 408
I miracoli di S. Sano . . . . „ 410

Cunzuni murali — CANTI RELIGIOSI E MORALI.

Le virtù cardinali . . . . . „ 412
La settimana . . . . . „ 415
Il peccatore . . . . . „ 419
Il peccatore ostinato. . . . . „ 422
La confessione . . . . . „ 427
La confessione . . . . . „ 432
La mala annata . . . . . „ 434
La mala morte . . . . . „ 432
La Morte . . . . . „ 438
La Immacolata . . . . . „ 440

Hosted by Google

Il S. Natale . . . . . pag. 442
Il S. Natale . . . . . „ 443
Avvertimenti morali . . . . . „ *ivi*
La nave . . . . . „ 444
Muttetti di lu paliu — Il Palio . . . . „ 446

APPENDICE.

Stornelli — Ciuri . . . . . „ 451
Canti diversi.
Preghiera a S. Cristoforo. . . . . „ 456
Preghiera a S. Giuseppe . . . . . „ 456
Ai bambini, facendo loro battere le manine „ 457
Scherzo ai bambini . . . . . „ *ivi*
Contro le ragazze . . . . . „ *ivi*
Lamento di monaca. . . . . „ 458
Scherzo contro i contadini . . . . „ *ivi*
La Settimana della infingarda. . . . „ *ivi*
Filastrocca. . . . . „ 459
Saggio di canti dell'isola d'Ustica . . „ 460
Glossario. . . . . „ 469
Melodie popolari siciliane.

Hosted by Google

COMINCIATI A STAMPARE

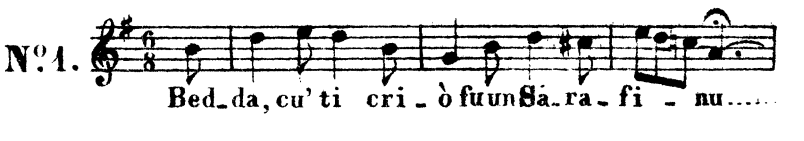
IL DÌ II GIUGNO MDCCCXC

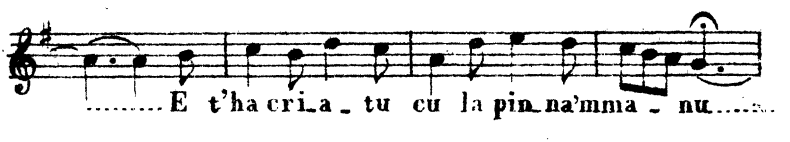
FINITI IL XIX MARZO MDCCCXCI.

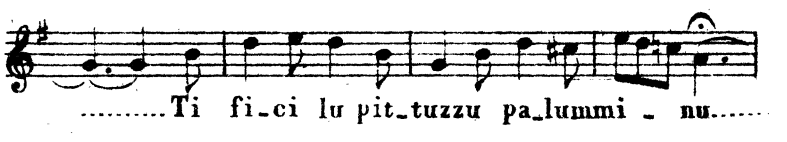
Hosted by Google

MELODIE POPOLARI SICILIANE

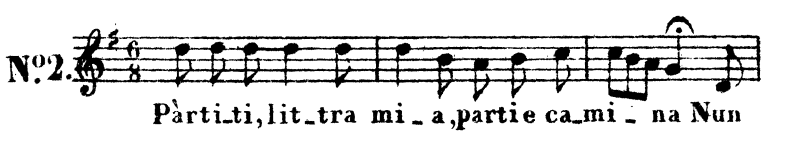
CANZONI

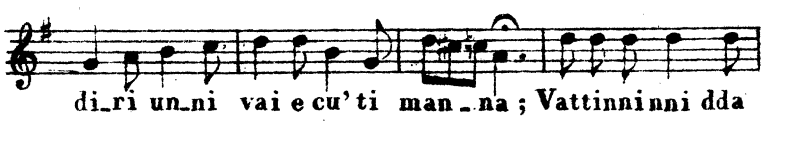


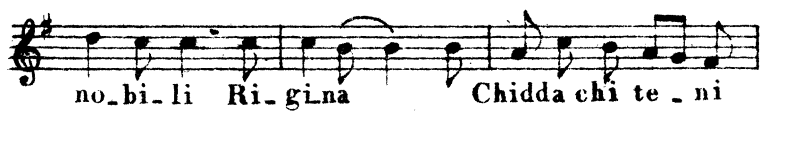




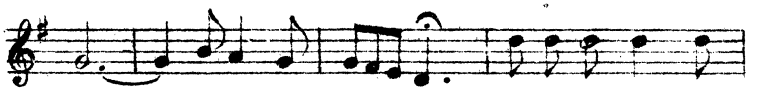
Cefalù



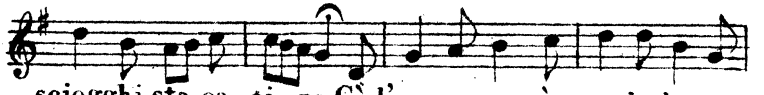




Hosted by Google

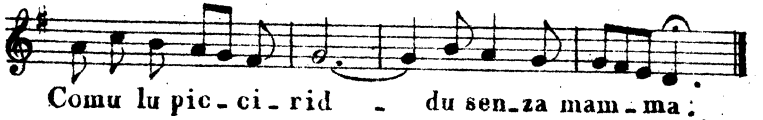


'nca - tina_ta st'ar_ma. Tu dicci chi la



sciogghi sta ca_ti_na, Cà l'o mu nun pò stari a la cun_

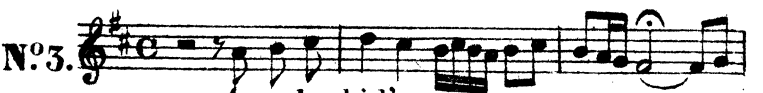
_nan_na, Chiànciri fazzu jeu sira e ma_tina.....



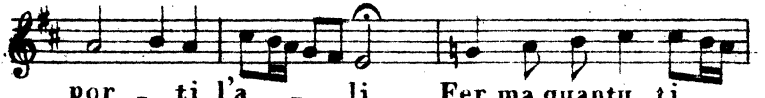
Comu lu pic_ci_rid - du sen_za mam_ma;

Cefalù

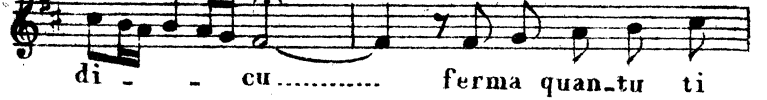
N.º 3.



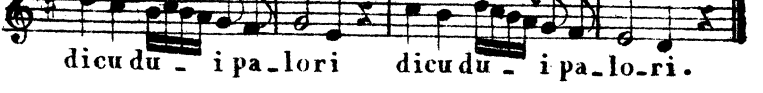
A_cu_la chi d'argen - - tu.....



por_ti l'a - li, Fer_ma quantu ti.....

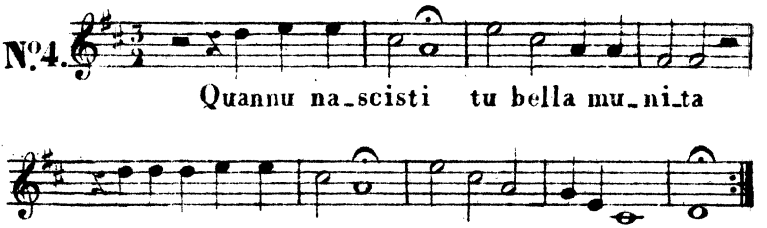


di - - cu..... ferma quan_tu ti

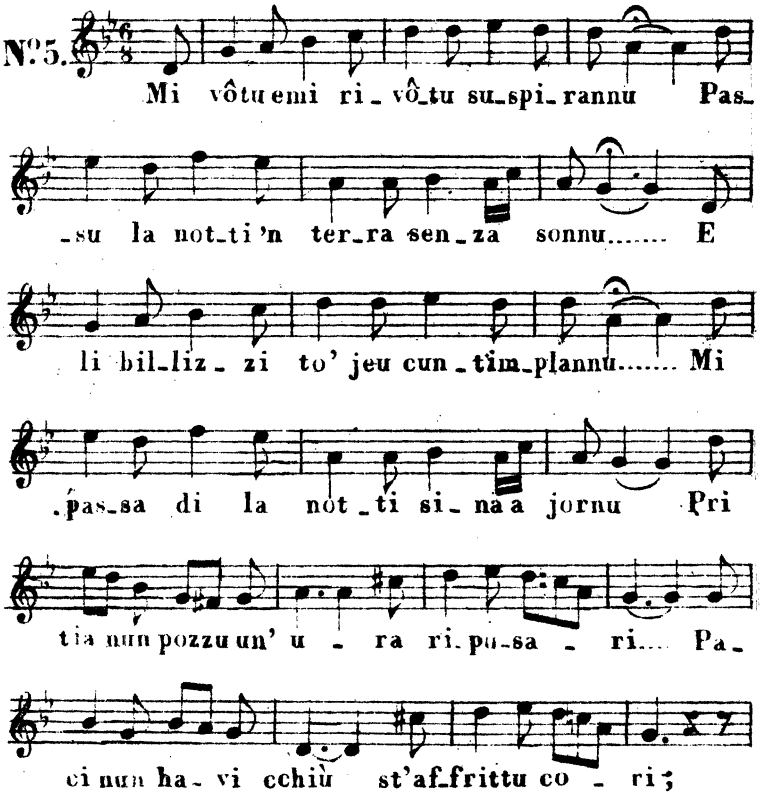


dicu du_ i pa_lori dicu du_ i pa_lo_ri.

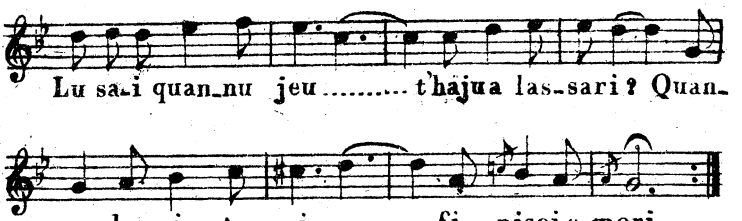
Hosted by Google



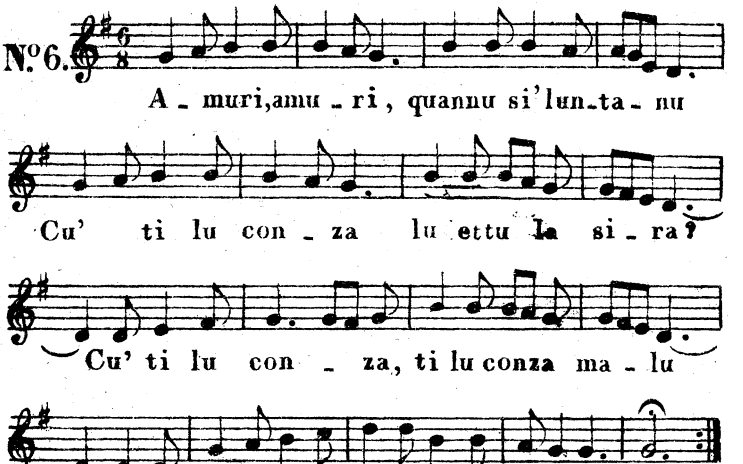
Milazzo



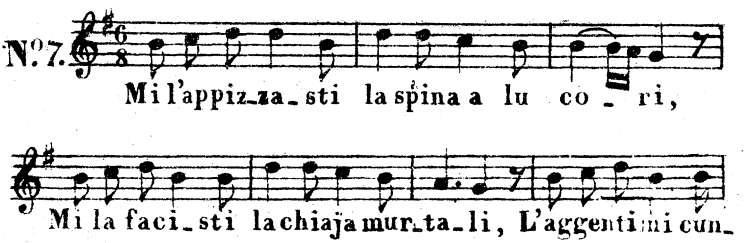
Hosted by Google



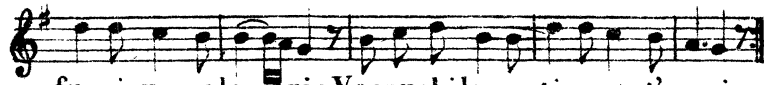
Termini



Cefalù

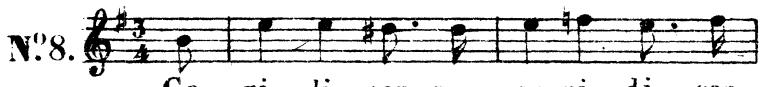


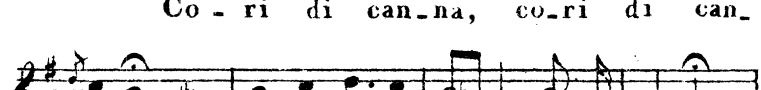
Hosted by Google

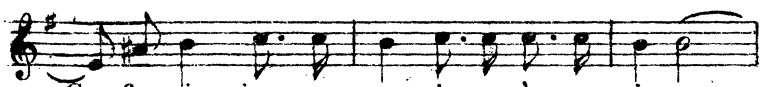


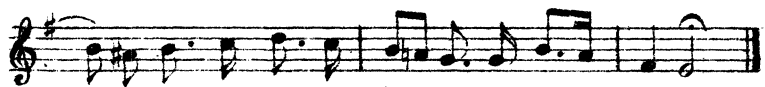
Cefalù

N.º 8.



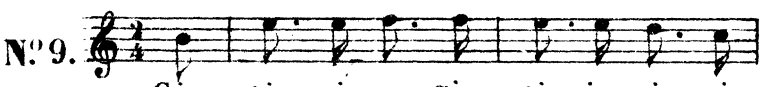


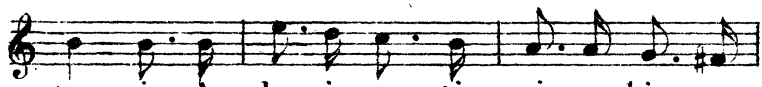


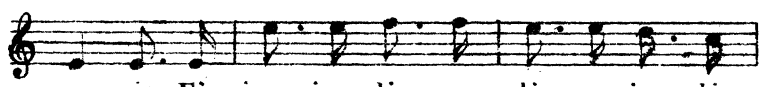


Ciminna

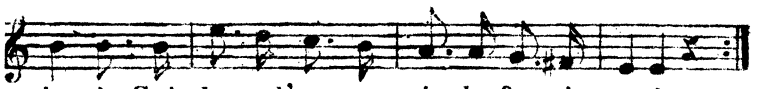
N.º 9.





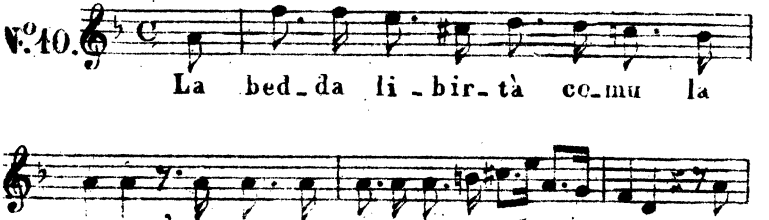


Hosted by Google



Acireale

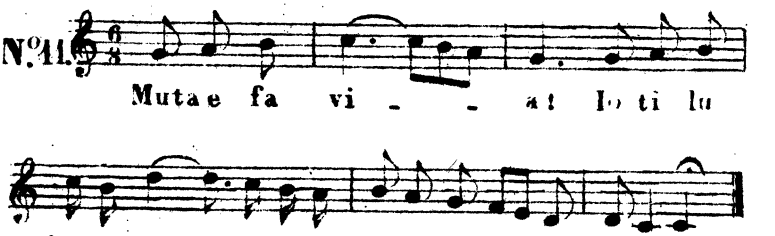
N.º 10.



Palermo

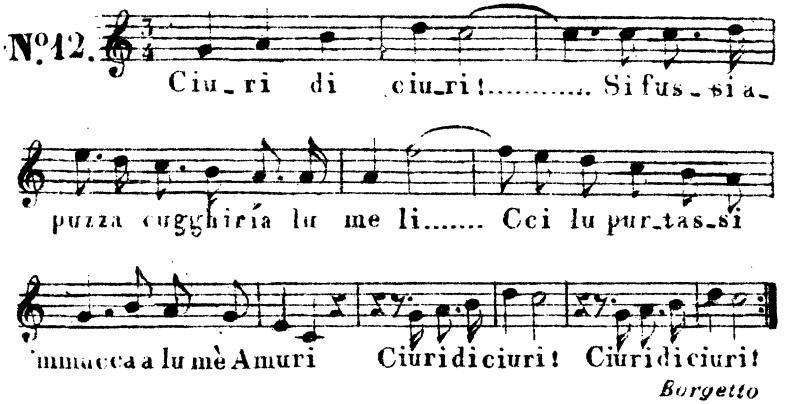
FIORI

N.º 11.



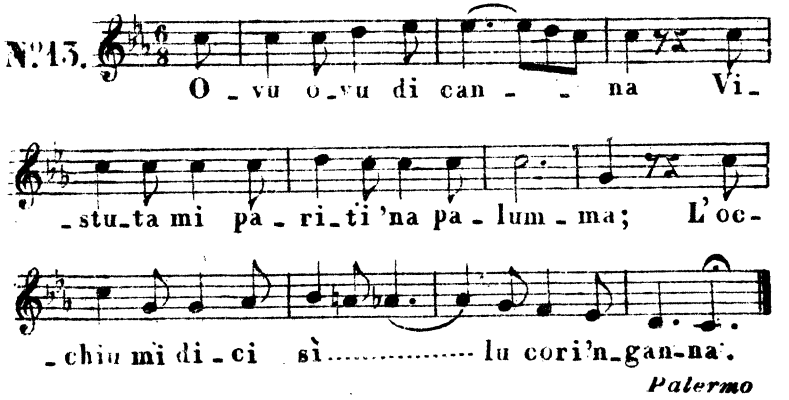
Palermo

Hosted by Google



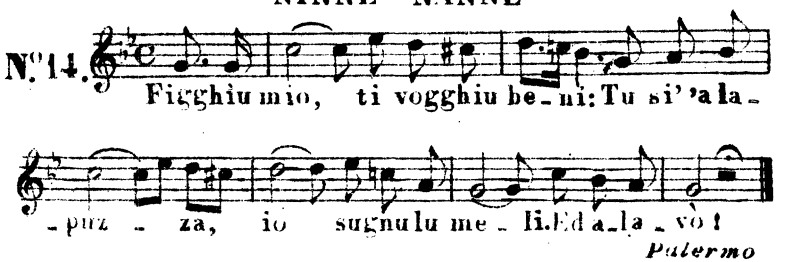
Borgetto

CANTI CARNASCIALESCHI



Palermo

NINNE - NANNE



Palermo

Hosted by Google

CANTI FANCIULLESCHI

N.º 15.

O_lè O_lè O_lè: Ha vi_nutu lu Vi_ciar_

rè; Ha pur ta_tu 'na co _ sa _ no va: Ca_sca_

_ vaddu e pi_sci cul _ l'o_va. O_lè!.....

Palermo

PREGHIERE

N.º 16.

Rig_gina di lu ce_lu, Di _ vi_na Ma_ i _

_ stà, Io ti dumannu gra_zi_a, Fammi la cari_tà.

Palermo

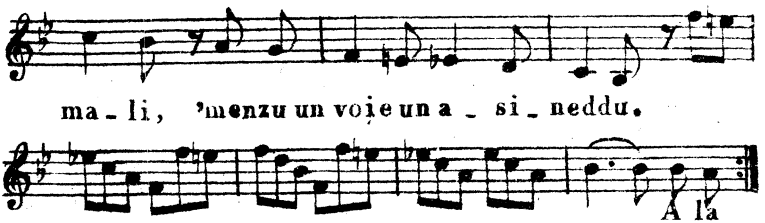
CANTO DI NATALE

N.º 17.

A la notti di Na _ ta_li, Ca na_

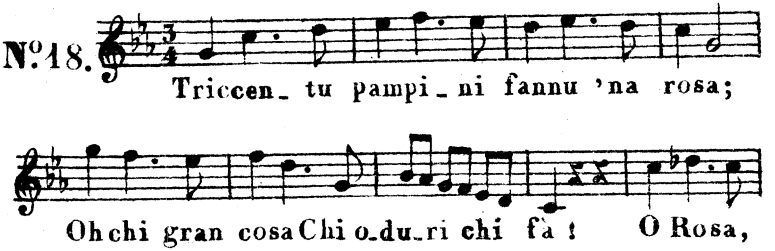
_ sciu lu Bammi _ neddu, e na_sciu 'mmenzu l'ar_

Hosted by Google

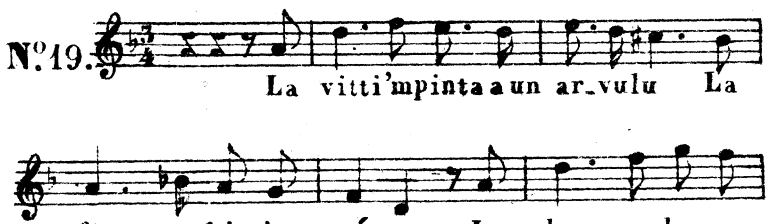


Palermo

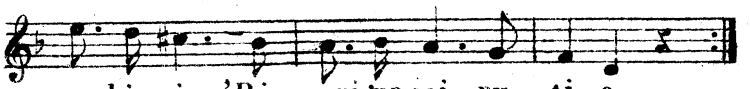
ARIE



Cuminna



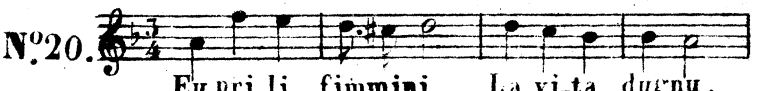
Hosted by Google



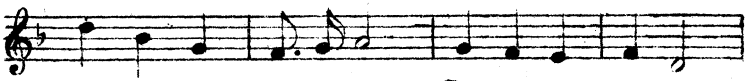
cogghi_ri, 'Ri_vari'uncci pu_ti_a

Palermo

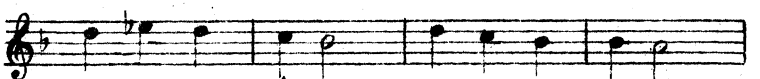
N.º 20.



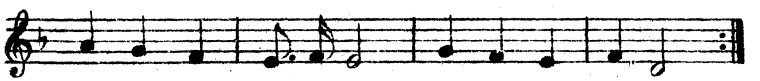
Eu pri li fimmini La vi_ta dugnu,



Tut_ti mi di_cinu Ca pazzu sugnu.



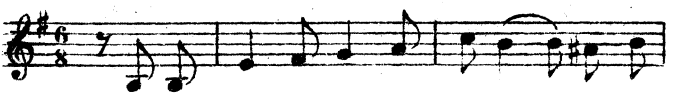
Gi_rí_a e vô_ta; Mettu pin_ seri,



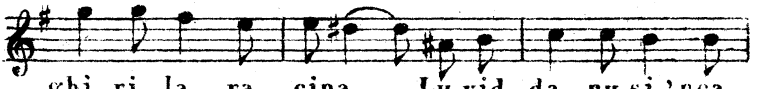
Sugnu sim_pa_ticu, Cercu mugghie ri.

Borgetto

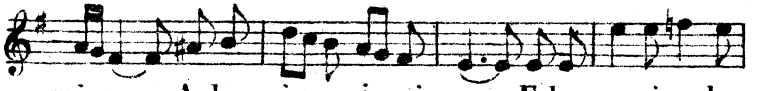
N.º 21.



Bedda mia, lu tem_pu vinni Di cug_

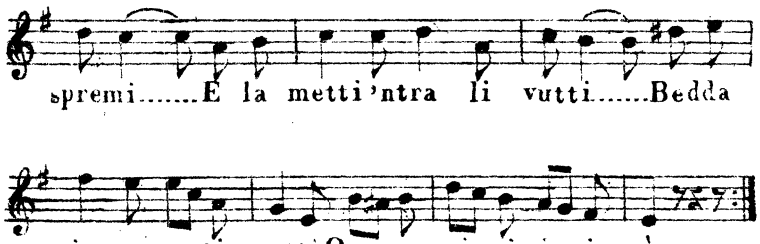


_ghi_ri la ra_ cina..... Lu vid_da_ nu si 'nca_



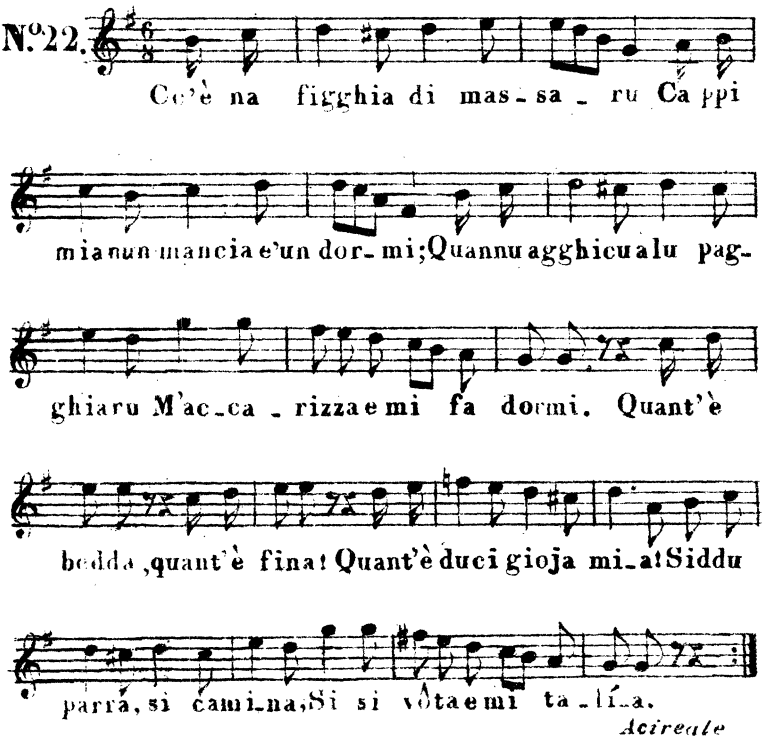
_mina, A la vigna si nni va. E lu po_viru la

Hosted by Google



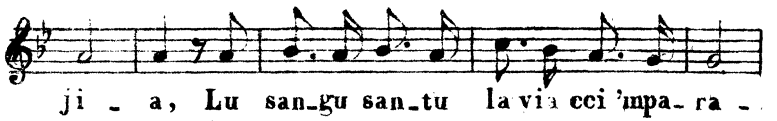
Cefalù

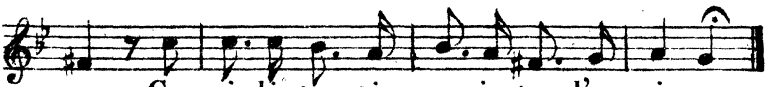
N.° 22.



Acireale

Hosted by Google

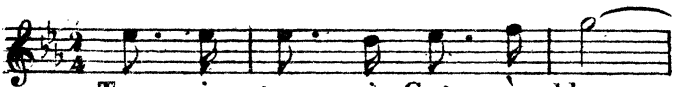


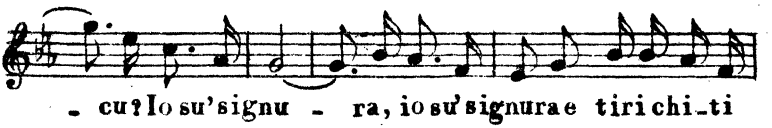


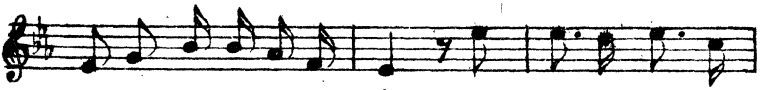
Palermo

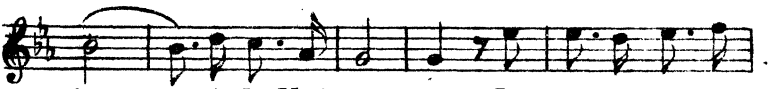
I DUE AMANTI

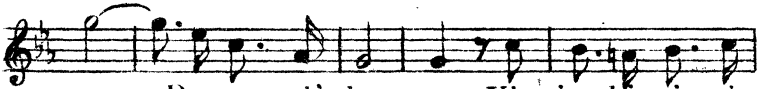
N°32.

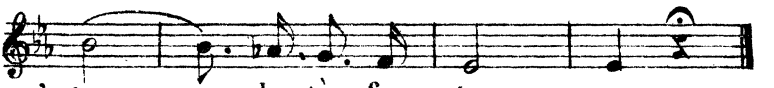












Palermo

Hosted by Google